

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI
«FEDERICO II»**

**DOTTORATO DI RICERCA IN
LINGUA INGLESE PER SCOPI SPECIALI
V CICLO**

TESI DI SPECIALIZZAZIONE

**COMUNICAZIONE POLITICA E COSTRUZIONE LINGUISTICA:
L'EVENTO FALKLANDS 1982**

**CANDIDATO
DOTT. LIVIA FASCIA**

**RELATORE
PROF. ROSA MARIA BOLLETTIERI**

NAPOLI 1995

INDICE

1	PREMESSA
5	INTRODUZIONE
5	1. Sulla natura della comunicazione politica
9	2. Il campo di studi
16	3. La scelta di un punto di vista
18	4. Il <i>corpus</i> e il piano del lavoro
22	5. L'evento <i>Falklands 1982</i>
29	6. Origine e ascesa della <i>New Right</i>
36	SEZIONE I. GLI ASPETTI PRAGMATICI
36	I.1. La dinamica pronominale
44	I.1.1. Margaret Thatcher: la costruzione dei ruoli
48	I.1.1a. La voce del 'noi'
50	I.1.1b. La voce dell' 'io'
52	I.1.2. David Owen: la differenza
54	I.1.2a. L'impersonalità e l'obiettività
56	I.1.2b. L'affermazione di sé
59	I.1.3. Michael Foot: l'omologazione IO/TU
60	I.1.3a. La ricerca del sé
62	I.1.3b. La voce dell' 'io'
65	I.2. Il percorso modale
68	I.2.1. Le direzioni epistemiche
74	I.2.2. Le direzioni deontiche
81	I.2.3. Le direzioni del possibile
83	I.2.4. Percorsi ulteriori della modalità
87	Conclusioni
89	SEZIONE II. GLI ASPETTI DI UN 'GENERE'
89	II.1. La costruzione della 'narrazione'
93	Il nucleo tematico INVASIONE
97	Il nucleo tematico AGGRESSIONE
101	Il nucleo tematico RIVENDICAZIONE
106	Il nucleo tematico AFFRONTATO
110	Il nucleo tematico OBIETTIVI
114	Il nucleo tematico MINACCIA
118	Il nucleo tematico MEZZI
125	Il nucleo tematico ALLEANZA
129	Il nucleo tematico NEGOZIAZIONE
134	Il nucleo tematico RIFIUTO
137	Il nucleo tematico PUNIZIONE
142	Il nucleo tematico VITTORIA
147	Conclusioni

149	SEZIONE III. GLI ASPETTI INTERTESTUALI
149	III.1. Intertestualità e discorso politico
152	III.2. Riportare come azione comunicativa
152	III.2.1. Primo livello comunicativo: il testo
153	III.2.2. Secondo livello comunicativo: gli indicatori del riportare
155	III.2.3. Terzo livello comunicativo: le risonanze interne al dialogo
158	III.3. La citazione diretta
165	III.3.1. Il proverbio e il detto popolare
168	III.4. Metafore e traslati
171	III.4.1. Tasse e commercio
173	III.4.2. Corpo umano
176	III.4.3. Povertà
177	III.4.4. Sport e giochi
182	III.4.5. Guerra
185	III.4.6. Animali
188	III.4.7. Diplomazia e politica
191	III.4.8. Marina e navi
193	III.4.9. Natura e tempo
196	III.5. L'ironia
198	III.5.1. L'intenzione scoperta
200	III.5.2. L'intenzione necessariamente mascherata
201	III.5.3. L'intenzione non necessariamente mascherata
202	III.5.4. L'intenzione apertamente mascherata
203	III.5.5. L'intenzione ambigua
204	Conclusioni

208	CONCLUSIONI
217	BIBLIOGRAFIA

228	APPENDICE
228	1. <i>The Emergency Debates In The House Of Commons</i> . Speeches by the Rt. Hon. Prime Minister Mrs Margaret Thatcher.
252	2. <i>The BBC Radio Collection: The Falklands War</i> . Mrs Thatcher comments on main events.
258	3. <i>Memories of 1982: The Falklands War</i> . Transcript of the Falklands conflict as narrated by the BBC.
267	4. Illustrations.
274	5. A sample of satire and comic strips in the press.

PREMESSA

The production of images and of discourses is an important facet of activity that has to be analysed as part and parcel of the reproduction and transformation of any symbolic order. (Harvey 1991:355)

Questo studio vuole esplorare l'area delle pratiche discorsive della comunicazione politica nel contesto del conflitto anglo-argentino del 1982, a seguito dell'invasione argentina delle isole Falkland.

Tale evento, è stato notato, «was characterized by a curious air of unreality, as the vacuum created by the absence of hard news, so assiduously controlled by the Ministry of Defence, filled with an almost neurotic assertion and identification of government, nation, monarchy, family and individual in a mosaic of verbal and visual imagery profoundly lacking in historical substance» (Aulich 1992:1).

La primavera del 1982 vide la nazione inglese e quella argentina coinvolte nella lotta per il possesso della sovranità delle Falklands: il generale Leopoldo Galtieri, comandante della giunta militare argentina, ordinò l'invasione delle isole il 2 aprile 1982, tentando di convogliare a ridosso di un traballante regime militare l'entusiasmo e l'orgoglio nazionalistico per uno sperduto gruppo di isole nel sud dell'Atlantico.

In Inghilterra il fine del coinvolgimento bellico non aveva poi scopi molto diversi. Immerso in un perenne conflitto politico interno e in una crisi dalla portata devastante (il tasso di disoccupazione raggiunse in quell'anno il 30%), il governo conservatore di Margaret Thatcher decise di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai problemi contingenti, dedicandosi, con sproporzionato impiego di forze economiche ed

energie belliche, al recupero di quello che venne definito, nel corso di un dibattito parlamentare, «a piece of rock...which is totally uninhabited and which smells of large accumulations of penguins and other bird droppings».¹

Nel 1982 il linguaggio recuperò, tramite l'amplificazione retorica di concetti oramai privi di ogni referente attuale, la portata simbolica di nozioni quali il senso della storia, la tradizione, il nazionalismo, il patriottismo, la sovranità, la democrazia, la monarchia, la famiglia; nozioni, queste, stigmatizzate dalle parole di Margaret Thatcher nell'ottobre dello stesso anno:

The spirit of the Falklands was the spirit of Britain at its best. It surprised the world that British patriotism was rediscovered in those spring days. But it was never lost. (Thatcher, *The Sunday Express*, 1982)

La retorica della Nuova Destra britannica eluse e adombrò la recessione economica, i conflitti nell'ordine pubblico, la disoccupazione dilagante, personaggi e linee politiche impopolari, per andarsi ad insidiare, con fervore evangelico, ad ottomila miglia dal suolo patrio.

People remain troubled by the bellicosity of the language used during the Falklands war, and the grotesque symbolism with which it has all been imbued. (Greengrass 1992:10)

Dalle ceneri di un' Inghilterra in decadimento rinacque Albione. Al popolo inglese venne fornita una cornice discorsiva nuova, gli eventi bellici vennero inquadrati in termini di superiorità nazionale, razziale e militare per produrre significati codificati preventivamente in termini squisitamente pubblicitari di produzione e di consumo, a tutto beneficio dell'ideologia dominante.

¹ *The Falklands Campaign* (1982:6). Da questa raccolta integrale dei dibattiti parlamentari sono tratte tutte le citazioni del testo, salvo differenti segnalazioni. Da qui in poi ci si riferirà ad essa come *Hansard*, e verrà abbreviata con *H*.

This form of power applies itself to immediate everyday life which categorises the individual, marks him by his own individuality, attaches him to his identity, imposes a law of truth upon him which he must recognise and which others have to recognise in him. It is a form of power which makes individuals subjects. There are two meaning to the word 'subject': subject to someone else by control and dependence; and tied to his own identity by a conscience or self-knowledge. Both meanings suggest a form of power which subjugates and makes subject to. (Wallis 1984:419)

Se è l'ideologia a guidare e dirigere i rapporti di potere tra individui, il linguaggio appare allora il terreno di incontro comune tramite il quale perseguire la ricerca del consenso necessario alla sua legittimazione.

Because language must continuously articulate ideology and because ideology is simultaneously social product and social practice, all our language and that of others expresses theories of the way the world is organised, and the expression of these theories contributes to the legitimation of this theorized organization. (Fowler 1981:29)

La politica, come forma di pratica sociale, consiste prevalentemente in termini di rapporti dialettici, interpretati sovente come mero preludio o come specchio 'deformante' della 'vera' realtà politica. Studiare il linguaggio politico comporta in primo luogo il riconoscimento di tali rapporti dialettici, in altre parole, l'identificazione di quelle strutture discorsive che, attraverso la mediazione di un emittente ideologicamente connotato vengono adoperate e recepite più o meno consapevolmente con intenti persuasivi, e cioè «per ristrutturare in parte quello che si sa già» (Eco 1968:88).

Alla luce di tali premesse, i discorsi pronunciati all'interno della House of Commons nei due mesi del conflitto anglo-argentino rappresentano sicuramente il momento dialettico saliente dell'intero evento. Dalla lettura dei discorsi parlamentari alternantisi tra 'statements', 'questions' ed 'emergency debates', emergono conflitti, contraddizioni ed ambiguità di un codice espressivo che costituisce ancor oggi, a distanza di dodici anni,

*uno dei campioni culturali di maggior rilievo dell'Inghilterra⁴
contemporanea.*

INTRODUZIONE

1. Sulla natura della comunicazione politica.

Le varie proposte di interpretazione critica enunciate nell'ambito della comunicazione tendono sommariamente, seguendo una terminologia derivata dalla retorica classica, a distribuirsi tra la categoria delle comunicazioni dominate dal *convincere* (inteso come modo espressivo legato alla logica e alla razionalità) e quelle dominate dal *persuadere* (inteso come sollecitazione degli affetti e delle emozioni); si tratta di una bipartizione che attribuisce al primo versante la capacità, attraverso il discorso, di fondare 'norme' e costituire 'leggi' (che hanno fondamento obiettivo e razionale) e al secondo l'abilità di perpetuare 'comportamenti' e sancire 'valori' (che hanno origine emozionale e sociale).

La crisi della retorica tradizionale, delle sue tecniche espressive divenute oramai insufficienti come tecniche argomentative complessive, la necessità di adeguare i modelli comunicativi alle esigenze della realtà socio-culturale contemporanea, lo sviluppo di discipline e di aree specifiche parallele - antropologia, psicologia, sociologia, semiologia, *nouvelle rhétorique*, ed anche il mondo massmediale, l'informatica, il giornalismo radiotelevisivo, la pubblicità - sono tutti fattori che impongono alla moderna comunicazione un'ottimizzazione dei tempi e degli scopi del messaggio, sempre più orientato verso ambiti, fini e destinatari specifici.

Questa duplice riflessione, preliminare ad uno studio che si muove criticamente in un ambito specifico della lingua, quella

inglese, e di una comunicazione altrettanto specifica, quella politica, prelude ad un'area di discorso che si muove proprio entro questi due confini. Il discorso politico gioca da un lato entro la pretesa di *convincere* (perché fondato sulla logicità o quasi-logicità dei suoi argomenti, sulla razionalità delle sue norme e sull'obiettività delle sue ragioni) e l'obiettivo di *persuadere* (perché mirante ad ottenere il consenso e la modifica comportamentale del gruppo destinatario attraverso la suasion e affettiva), e dall'altro lato all'interno di strutture comunicative messe a punto dalla cultura e dall'ideologia contemporanee, che compendiano, superandole, le tecniche argomentative della retorica classica, e in cui è palese la volontà di conservare o modificare i rapporti esistenti fra i gruppi sociali attraverso un canale precostituito dai soli bisogni del destinatario.

E' nella strutturazione della complessa strategia di vendita di un sistema che non è solo politico ma anche economico, di potere, di immagine, che il discorso politico trova la propria specificità d'essere. Invoca valori, compendia informazioni, sopprime quanto non conviene, enuncia paradigmi comportamentali; emette molti generi d'affermazioni, e lo fa mediante formule che trasmettono informazioni distogliendo simultaneamente l'attenzione da altre. Muoversi nel campo della comunicazione politica significa trovarsi di fronte ad un intricato mosaico di intenzioni, presunzioni, obiettivi e camuffamenti, allusioni, contraddizioni, promesse e minacce, solo per citare gli atti linguistici più evidenti.

Ripetizioni, formalismi e verbosità del linguaggio politico non sono [...] aspetti "deformati" di una realtà più equilibrata. La falsità e l'evasività dei potenti sono intenzionali ed istituzionali e costituiscono gli strumenti fondamentali per assicurarsi il potere ed escluderne gli altri al tempo stesso. La parola stessa si "macchia" di un potere inaspettato e pericoloso: quello di farsi portatrice di un'ideologia e di non essere perciò un veicolo trasparente, capace di rendere immediatamente presente la realtà delle cose. (Bondi Paganelli 1989:168)

E' opportuno riflettere a questo punto entro quali limiti possa definirsi specifico un ambito di discorso come quello politico. Se si adducessero come sue caratteristiche specifiche l'opacità, l'allusività, l'ambiguità, si potrebbe a buon titolo obiettarne la presenza in almeno altri due campi di discorso; penso alla comunicazione letteraria o a quella quotidiana, dove simili soluzioni stilistiche sono presenti in larga misura senza tuttavia suscitare nello studioso la sollecitazione ad analizzarli nella categoria del 'linguaggi specifici'. Né mi sembra si possa addurre come 'specifico' del discorso politico l'esistenza di un nucleo lessicale di origine tecnica o scientifica (che potremmo etichettare come 'specialistico'); la maggiori difficoltà si hanno proprio perché gli elementi interni alla comunicazione non sono specialistici ma assolutamente ordinari, e ciò perché il discorso politico si appella simultaneamente a più di un uditorio con mezzi che debbono essere politicamente e linguisticamente fruibili dal più ampio numero di ricettori possibile.

Per giungere ad una plausibile definizione della specificità del discorso politico occorre - almeno per gli obiettivi inerenti a questo studio - esplicitare una considerazione fin qui solo parzialmente enunciata: *la comunicazione politica è comunicazione paradigmatica di norme e di valori, basata su metodi di persuasione, manifestata in codici vari e su registri non specialistici, indirizzata ad un destinatario identificato con lo scopo di ottenerne il consenso, onde rinforzarne o modificarne l'apparato deontico-epistemico e di conseguenza il comportamento sociale.*

Questa visione paradigmatica della comunicazione politica individua, negli scopi della ricerca, un modo specifico di

funzionamento di un ambito discorsivo tale da riproporsi costantemente con alcune regolarità strutturali. In altri termini, la voce 'paradigma' è utile per identificare un certo numero di matrici costanti, reperibili a qualunque livello comunicativo (verbale, iconografico, comportamentale) della comunicazione politica e attorno alle quali viene messa a punto l'attività specifica. Va da sé che ogni paradigma risulti essere ideologicamente, storicamente, eticamente ed esteticamente condizionato; basti pensare che il discorso politico dell'Inghilterra moderna è tutto costruito all'interno del paradigma linguistico della *common law*, con la sua enfasi sugli aspetti 'ereditari' della nozione di 'libertà', gli stessi adoperati dai giuristi per sancire i diritti della proprietà privata. O, ancora, l'epoca elisabettiano-giacobita e l'ossessione sulla cornice d'ordine, altro paradigma di natura politica che traduce nel linguaggio le immagini di un universo di armonia, corrispondenza e gradazioni.

Gli esempi sono molteplici, ma la matrice costante della loro specificità è l'oscillazione tra finzione comunicativa (chi parla si pone in un rapporto dialettico fittizio col proprio interlocutore sancito dal suo ruolo) e suggestione emotiva (norme e valori sono fondati su criteri di persuasione mediati da immagini e simboli).

Finzione e suggestione sono appunto due modi specifici della comunicazione politica. In ogni sua articolazione verbale si finge di discutere ciò che si conosce già (agendo sul livello logico) e si finisce col suggestionare l'apparato emotivo (agendo sul livello retorico). Prototipo della finzione è il personaggio pubblico che, nella molteplicità dei ruoli attanziali ricoperti (persona fisica, carica politica individuale e collettiva), agisce in uno spazio/tempo che è modellizzazione dell'episteme vigente; la sua finzione

politica è esaltata nel discorso pubblico e diffusa dai mezzi di informazione, che amplificano l'effetto di senso-realtà. Prototipo della suggestione è invece la cornice 'narrativa' entro cui vengono contestualizzati la situazione, i ruoli del discorso, i valori messi a repentaglio o, al contrario, assimilati dalla perdita o dall'assunzione di una certa linea comportamentale e finalizzati alla costruzione di apparati di premi e divieti; la suggestione è a sua volta esaltata dalla ripetitività e dalla fissità, come pure dall'interdiscorsività, di determinati elementi testuali che divengono formulaici e tipici di questo o quello schieramento politico.

Per sondare la complessa rete di rapporti instaurati e sanciti dalla comunicazione politica in quanto manifestazione paradigmatica di norme, valori, metodi persuasivi, registri, mittenti e destinatari, apparati deontico-epistemici, credo sia utile fare un passo indietro e osservare le possibili direzioni analitiche di questo panorama attraverso una rassegna sommaria del campo di studi, prima di procedere all'individuazione di un punto di vista e dei limiti entro cui inquadrare i materiali qui oggetto d'esame.

2. Il campo di studi.

Nella costante attenzione contemporanea ai fatti di lingua non si colgono più soltanto gli aspetti formali, ma anche le funzioni specifiche, gli aspetti pragmatici, le relazioni interpersonali istituite dal discorso. Il linguaggio si caratterizza sempre più chiaramente come sistema culturale e sociale attraverso il quale gli uomini interagiscono, non solo direttamente, ma anche indirettamente, entro i limiti fissati dall'universo di discorso dominante. Il discorso politico diviene allora l'epitome di

altre forme di uso pubblico della parola, tutte viste non solo come portatrici di un significato e di una funzione più o meno esplicita, ma anche di un sistema ideologico.

Ideological power (...) is a significant complement to economic and political power and of particular significance because it is exercised in discourse (...) Ideology is the key mechanism of rule by consent, and because it is the favoured vehicle of ideology, political discourse is of considerable social significance in this connection. (Fairclough 1989:44)

L'articolazione verbale della prassi politica pone il fruitore di fronte ad una tensione iniziale «between our expectations of political behaviour and political reality, nowhere more apparent than in the field of political language» (Wilson 1990:10). In effetti, ogni studio sulla comunicazione politica sembra presentare la consapevolezza di una ricerca che, fondata su presupposti linguistici, possa sistematizzare e ricomporre certe ambiguità proprie sia del genere e dei testi prodotti in quell'ambito (siano essi discorsi, interviste, testi informativi relativi a campagne propagandistiche, *spot* elettorali, ecc.), che degli approcci analitici adottabili per verificare l'ampiezza del dato linguistico in una situazione comunicativa.

Già oggetto di studio in ambito di scienze sociali e filosofiche, l'analisi della comunicazione politica ha invece una storia relativamente recente di indagini linguistiche e semiotiche. Affrontata inizialmente da un lato come materiale narrativo su cui esercitare una sorta di «extension of basic literary criticism» (Wilson 1990:11) e dall'altro come campionario di testi «dont les regles discursives soient les moins capricieuses possibles» (Guespin 1971:23), la comunicazione politica è da circa un ventennio oggetto di confronti sia dal punto di vista interpretativo che descrittivo. L'apporto della linguistica testuale e gli studi relativi

alla *discourse analysis* hanno prodotto una notevole quantità di studi sfociante sommariamente in due esiti diversi:

a). l'analisi quantitativa di un *corpus* di unità lessicali definito secondo gli intenti della ricerca (Guespin, 1971; Veròn, 1978);

b). un'analisi del discorso intesa a transitare dallo studio delle unità lessicali a quello delle co-occorrenze, e quindi orientata verso una considerazione sistematica del contesto (Harris, 1952). In entrambi i casi le difficoltà maggiori si presentano nel momento relativo alla correlazione del dato lessicale col contesto di produzione. Questa linea di ricerca può fornire un apporto sostanziale nell'elaborazione di un'analisi linguistica completa e contemporanea del discorso politico, tenendo presente, però, che

i termini che si presentano come punti chiave di una riflessione sul lessico politico vengano studiati tenendo presente tanto il valore ricostruibile a livello dell'opera specifica in esame quanto quello ipotizzabile nel sistema generale del tempo. (Bondi Paganelli 1989:50)

L'approccio interdisciplinare all'analisi del discorso politico è stato di qui adottato per chiarire certe scelte linguistiche all'interno del contesto ideologico e culturale di produzione, ed ha contribuito ad ampliare gli orizzonti descrittivi della linguistica tradizionale tramite il ricorso a discipline parallele.

Si è cercato di modificare l'orientamento prevalente negli anni '60, volto allo studio del sistema linguistico, tenendo in conto contributi di scienze confinanti quali la filosofia del linguaggio, la retorica, la teoria delle comunicazioni, la sociologia. Si sono esplorati vari aspetti della realtà comunicativa ponendo in primo piano la rilevanza dei fattori extra-linguistici nella formazione e nella produzione dei messaggi. Pur con esiti diversi si è cercato di sviluppare un'analisi delle produzioni verbali, spostando l'indagine dalla lingua come codice alla lingua come strumento di comunicazione sociale. (Rossini Favretti 1980:xx)

Questo apporto critico offre modalità e strumenti di interpretazione del messaggio politico, verbale e iconico, unendo all'analisi dell'enunciato vero e proprio una serie di contributi critici relativi al contesto culturale, oltre che un'esemplificazione dei meccanismi retorici da cui è condizionata la comunicazione

politica. Applicata al contesto politico, l'analisi interdisciplinare ha mostrato le inadeguatezze e le limitazioni del mero dato lessicologico, ad esempio, di fronte alla molteplicità dei canali e dei codici comunicativi, oltre all'importanza del contesto per una corretta interpretazione dei segni linguistici; ancora, ha motivato la presenza del locutore all'interno del contesto comunicativo tramite l'analisi delle forme pronominali in rapporto alle implicazioni pragmatiche ed ha illustrato le scelte retoriche e i paralinguismi tramite i quali i locutori stimolano ed ottengono una risposta dal pubblico¹. In questo senso gli studi sulle comunicazioni di massa e sull'interazione tra linguaggio ed ideologia portati avanti dalle scuole di Glasgow e di Birmingham² privilegiano il valore intrinseco ad ogni linguaggio specifico (giornalistico, televisivo, politico) e pertanto riconoscono ad ogni tipo di comunicazione l'aspetto di costruzione da un punto di vista economicamente, socialmente e politicamente orientato.

Anything that is said or written about the world is articulated from a particular ideological position: language is not a clear window but a refracting, structuring medium. (Fowler 1991:10)

Seppure la rassegna fin qui condotta è intesa in senso puramente illustrativo³, ed è pertanto limitata alla descrizione di una sorta di terreno intermedio senza alcuna pretesa esaustiva, essa permette comunque di tracciare una linea evolutiva di ricerca.

Il primo aspetto della funzionalità della frase a livello sintagmatico è quello su cui ha insistito la tradizione linguistica

¹ Cfr. M. Atkinson (1984).

² Valgano per tutti il contributo dei *cultural studies*, con S. Hall et al. (1980) e del Glasgow Media Group (1976; 1980; 1982).

³ La varietà di prospettive dalla quale si può affrontare un'analisi del discorso politico è ben illustrata dalla rassegna bibliografica di P. Desideri e A. Marcarino (1980), oltre che da F.R. Dallmayr (1984). Particolarmente feconde di suggerimenti sono state le tesi di M. Foucault (1966 e 1970), la cui rilevanza, nel campo della filosofia politica, è ben illustrata da M.J. Shapiro (1981).

francese; ed è anche quello a cui la tradizione dello strutturalismo⁴ nordamericano ha, in certa misura, contribuito con una lunga serie di studi, e che può esser posta sotto la categoria di analisi del discorso. Aspetto centrale di tale analisi è lo studio della coesione (o della mancanza di coesione) tra gli enunciati del discorso:

Come la grammatica tradizionale ha cercato di dividere l'unità superiore della frase in proposizioni, sintagmi, parole, fino ad arrivare al morfema, così l'analisi del discorso ha cercato di individuare le sue gerarchie. Gli atti non sono più studiati in isolamento, ma secondo la funzione che esercitano, in relazione a quanto precede e quanto segue. (Bondi Paganelli 1984:131)

Nel motivare poi gli intenti perlocutori di alcuni usi linguistici in situazioni tipiche della comunicazione politica, si situa l'apporto della pragmatica. Partendo dal concetto di 'performatività' (Benveniste 1966) e dando per scontato l'intento perlocutorio della comunicazione politica, negli studi pragmatici l'enfasi è posta sul «momento di analisi delle strutture linguistiche del testo inteso come insieme di strutture grammaticali e lessico-semantiche, non solo ai fini della definizione dei tipi di testi, ma anche per la loro interpretazione» (Rossini Favretti 1984:6). La pragmatica combina l'analisi semantica e quella sintattica nel tentativo di stabilire quale sia la prospettiva di ogni frase presa in esame dal punto di vista delle relazioni tra la parte della frase che riprende informazioni già note (il *tema*), e la parte che presenta informazioni nuove (il *rema*). Il riferimento al contesto, a cui sopra si accennava, deve essere qui sottolineato, perchè è centrale al presente approccio: l'aspetto sintagmatico della frase è integrato costantemente da una serie di relazioni paradigmatiche all'interno della struttura funzionale del discorso.

⁴ Il termine "strutturalismo" qui ricopre la linguistica moderna nelle sue varie tendenze: questa etichetta non investe soltanto ciò che comunemente si chiama linguistica strutturale, ma anche la grammatica generativo-trasformatzionale, la tagmemica, la grammatica stratificazionale.

Malgrado la volontà di definire l'approccio pragmatico come «science of language use» (Levinson 1983; Mey 1985) e la convinzione di esaminare la lingua «as a form of action» (Austin 1962; Searle 1969), la maggior limitazione riconosciuta a questo tipo di lettura, applicata al contesto politico, è una sorta di apertura, per così dire, verso l'esterno, anziché sull'interno del discorso:

'Action' is thought of atomistically as emanating wholly from the individual, and is often conceptualized in terms of 'strategies' adopted by the individual speaker to achieve her 'goals' or 'intentions'. (...) Pragmatics is also limited in having been mainly developed with reference to single invented utterances rather than real extended discourse, and central notions like 'speech act' have turned to be out problematic when people try to use them in real discourse. (Fairclough 1989:10)

Dalla rassegna condotta finora risulta evidente la difficoltà di aderire ad un quadro teorico ben definito e chiaro. E'tuttavia necessario menzionare un'ulteriore possibilità, in ambito teorico, relativa all'approccio al discorso ideologico.

Il CLS, o 'Critical Language Study' rappresenta il recente contributo fornito da un gruppo di linguisti britannici⁵, volto ad esaminare le strutture linguistiche del discorso ideologico, partendo dalla convinzione che «anything that is written or said is written or said from an ideological point of view» (Fairclough 1989:13).⁶

Critical linguistics seeks, by studying the minute details of linguistic structure in the light of the social and historical situation of the text, to display to consciousness the patterns of belief and value which are encoded in the language - and which are below the threshold of notice for anyone who accepts the discourse as 'natural'. We took the view that any

⁵ Ci si riferisce alla scuola di studi dell'università dell'East Anglia e al suo promotore, Roger Fowler. Il 'manifesto' delle linee di ricerca è dato in R. Fowler, R. Hodge, G. Kress, T. Trew (1979); si vedano inoltre G. Kress e R. Hodge (1979); M. Stubbs (1983); M.A.K. Halliday e R. Hasan (1985); C. Kramarae (1984); D. McLellan (1986); N. Fairclough (1989); R. Fowler (1991).

⁶ E ancora su questo punto: "The method of applied language analysis known as critical linguistics was devised in response to such problems of *fixed, invisible ideology permeating language*". (Fowler 1979:67, corsivo mio).

aspect of linguistic structure, whether phonological, syntactic, lexical, semantic, pragmatic or textual, can carry ideological significance. (Fowler 1979:67)

E ancora:

What characterizes this work, first of all, is the way in which it expands the horizons of linguistics by focussing on texts other than those regarded as literary [...] Despite the heterogeneity of the texts examined, the motivating principle behind these analyses is to explore the value systems and sets of beliefs which reside in texts; to explore, in other words, *ideology* in language. (Simpson 1993:5)

L'attitudine eclettica alla ricerca e il costante riferimento ad alcuni concetti base del modello funzionale di Halliday (la tripartizione delle funzioni in ideativa, interpersonale e testuale), fanno del CLS un terreno d'incontro e di confronto per molte altre discipline, la linguistica tradizionale, la pragmatica, la semiotica, le teorie sociali, gli approcci interdisciplinari all'analisi del discorso, cercando di porsi come «alternative orientation to language study which implies a different demarcation of language study into approaches or branches» (Fairclough 1989:13). Pertanto, una teoria critica d'analisi del discorso politico potrebbe essere formulata come una *teoria della rappresentazione ideologica* relativa a tutte le strutture linguistiche testuali, dato che il CLS ha come interesse centrale «the very notion of 'representation' (...) *from a specific ideological point of view*, given that values, or ideology, differ systematically in different forms of expression, as for example in the characteristically different choices of words and grammatical phrasing» (Fowler 1979:66).⁷

⁷ Sulla voce 'ideology', dal punto di vista del CLS, si nota ancora: "From a critical linguistic perspective, the term normally describes the ways in which what we say and think interacts with society. An ideology therefore derives from the taken-for-granted assumptions, beliefs and value-systems which are shared collectively by social groups. And when ideology is the ideology of a particular social group, it is said to be *dominant*." (P. Simpson, 1993:5)

3. La scelta di un punto di vista.

Il nucleo più solido dell'analisi della comunicazione politica risiede in una crescente consapevolezza dell'importanza assunta dal discorso politico indagato nelle sue componenti semantiche e pragmatiche, parallelamente alla verifica degli aspetti formali. Il discorso politico⁸, infatti, appare come una modalità comunicativa complessa, spesso strutturata come incrocio di codici differenti (è il caso delle campagne elettorali, dove il codice verbale e quello visivo sono fortemente connessi)⁹; ancora, il discorso politico è la risultante di una stretta interazione tra strategie informative, scelte e valenze ideologiche racchiuse in soluzioni stilistico-espressive particolarmente catturanti. E se per un verso è proprio questa sinergia di codici diversi a conferire peculiarità comunicativa all'intero linguaggio politico, per altro verso è solo nel discorso in quanto *continuum espressivo* che si producono gli effetti particolarmente più evidenti e significativi¹⁰.

⁸ I problemi terminologici sono resi ancora più intricati dalle differenze esistenti fra le varie lingue naturali. Una determinante specifica dell'inglese a riguardo del termine 'discorso' può essere riportata ad ulteriore conferma dell'ampiezza dello scenario in analisi: "L'inglese...identifica chiaramente due problemi: quello del *political speech* e quello del *political discourse*. Nel primo caso siamo di fronte ad uno specifico tipo di testo, individuato tramite la sua comune denominazione per tipi intuitivi (*speech*) e l'aggettivo che lo modifica (*political*) indicandone la sfera d'azione. Parlando di *discourse*, invece, si investe l'intero insieme delle manifestazioni verbali dell'attività politica, ma le si qualifica appunto come azione, come insieme di "pratiche" che sono parte costitutiva della politica come attività. Se si accetta però la definizione stessa di *political discourse*, ci si rende conto di non poter trattare di uno specifico tipo di testo senza far riferimento al contesto più allargato del *discourse*." (M. Bondi Paganelli 1989:12). Ancor più specifica ci appare la seguente osservazione: "Those who use the term *discourse* generally also want to assert the importance of pragmatics versus semantics". (L. Abu-Lughod e C. Lutz, 1990:7). Il termine "discourse", insomma, sembrerebbe privilegiare la qualità parlata del linguaggio, il suo aspetto più squisitamente dialogico. Si veda a questo proposito il saggio di D. Tedlock (1983).

⁹ Cfr. R. Rossini Favretti (1984) e R.M. Bollettieri Bosinelli (1986).

¹⁰ Nella nostra accezione, la nozione di *discorso* non si riferisce tanto alla natura orale/scritta o monologica/dialogica di un testo, quanto piuttosto ad una *definizione degli oggetti di cui si può parlare e le relazioni che si istituiscono tra loro*. E' questo, tutto sommato, il senso di lettura fornito dagli studi di M. Foucault (1971, 1982) e ripreso da M. Stubbs (1983).

La stilistica alla quale ci si intende riferire accede liberamente agli strumenti molteplici offerti dalla linguistica, dalla pragmatica, dalla retorica, dalla narratologia e dalle teorie sul discorso ideologico¹¹: *ciò che qui interessa è la costruzione, la trasmissione o il rafforzamento, a scopi persuasivi, di determinate posizioni ideologiche in un contesto comunicativo*. Il nostro obiettivo è mostrare come alcuni valori, contenuti in modi precostituiti del linguaggio, aderiscano formalmente ad una determinata ideologia e siano riconoscibili come paradigmatici solo nel momento in cui vengono incorporati in un *sistema di convenzioni comunicative*, il discorso, appunto¹².

Se si tiene conto di questo aspetto si può allora provare a considerare l'elemento linguistico come modo privilegiato, nella comunicazione politica, per la realizzazione di un'*obliquità semantica*, le cui principali caratteristiche risiedono nello *spostamento*, nelle *distorsione* e nella *creazione* di significato¹³. Ognuno di questi elementi è certo una minaccia costante alla

¹¹ Sull'imprescindibilità dei rapporti tra retorica, stilistica, pragmatica e analisi del discorso si vedano: M. Pecheux (1982); T. Eagleton (1983); G. Leech (1983); T. van Dijk (1985); J. Frow (1984); P. Valesio (1986).

¹² Ci richiamiamo così alle intenzioni di una analisi del discorso "come elemento di strutturazione e controllo delle relazioni intersoggettive e sociali ed analisi delle procedure mediante le quali la produzione del discorso è selezionata dal potere". R. Rossini Favretti (1980:10). E' anche questa, tutto sommato, la posizione di Eco quando asserisce: "L'ideologia è riconoscibile quando, socializzatasi, diventa codice. Nasce così una stretta relazione tra il mondo dei codici e il mondo del sapere preesistente. Questo sapere diventa visibile, controllabile, commerciabile quando si fa codice, convenzione comunicativa." U. Eco (1968:94). Ancora, questa posizione è riconducibile alle linee del CLS, laddove si evince: "First of all, dominant ideologies operate as a mechanism for maintaining asymmetrical power relations in society. As language can be used by powerful groups to re-inforce this dominant ideology, then language needs to be targeted as a specific site of struggle." (P. Simpson, 1993:6).

¹³ Si ha *spostamento* quando il segno si trasferisce da un significato all'altro, quando una parola sta per un'altra, come avviene con la metafora e la metonimia; *distorsione* allorché v'è ambiguità, contraddizione, *nonsense*; *creazione* quando lo spazio testuale funge da principio di organizzazione per originare segni da *items* linguistici che non sarebbero altrimenti significanti (la simmetria, l'allitterazione, le equivalenze semantiche). Cfr. U. Eco (1968:45).

rappresentazione della realtà e in qualche modo una comprova dell'impossibilità dei significanti di porsi in un rapporto mimetico coi significati che non sia *continuamente mutevole*. Il linguaggio politico moltiplica i dettagli di una sequenza semantica basata sulla referenzialità del linguaggio, opponendovi variazione e molteplicità, e spostando di continuo (talvolta intenzionalmente) il proprio *focus* onde conseguire i propri scopi persuasivi, conseguire cioè una corrispondenza accettabile tra ciò che si dice e ciò che si presume si voglia ascoltare.

4. Il corpus e il piano del lavoro.

La scelta dei materiali di questo lavoro è stata guidata in primo luogo dalla convinzione che un'analisi condotta su corpi omogenei di discorsi potesse consentire di rintracciare delle regolarità di funzionamento. Alcuni aspetti infatti, i discorsi politici li condivideranno con qualunque altro genere di discorso; altri (i più) li renderanno invece peculiari.

Accettando il presupposto che le culture politiche non si limitino ad elencare repertori di contenuti culturali e ideologici ma siano anche in grado di costruire i codici che organizzano il modo in cui si produce il senso¹⁴, si può ipotizzare che i loro fondamenti possano emergere con chiarezza anche quando i discorsi vengano letti sotto l'aspetto delle *operazioni tra argomenti*. Pur essendo quest'esperienza di ricerca assai più ridotta ed incerta (l'ottica operativa adottata finora appartiene quasi esclusivamente allo studio degli ambiti perlocutori), un'analisi degli aspetti illocutori dell'attività discorsiva (il "dire" in quanto tentativo di imposizione di senso sul destinatario) non è irrilevante.

¹⁴ "Grammatiche di produzione di senso", secondo E. Veròn (1978).

Il terreno più interessante d'incontro dei discorsi politici è senza dubbio quello delle istituzioni; la loro natura impone veri e propri rituali d'intervento, che irrigidiscono le formule discorsive ma che impongono anche il loro ritmo e le loro dinamiche a tutto il funzionamento del discorso collettivo. E' parso quindi opportuno scegliere come campo privilegiato d'analisi sul discorso politico il Parlamento, ossia l'istituzione in cui sono più formalizzate non solo le funzioni di scambio politico, ma anche le funzioni di mediazione simbolica.

Abbiamo enucleato così una serie di discorsi pertinenti ad un periodo particolare, quello dal 2 aprile al 15 giugno 1982, e un tipo particolare di evento, l'invasione argentina delle isole Falkland. Tali discorsi afferiscono tutti alla trascrizione ufficiale dei dibattiti tenuti nella *House of Commons*, che include 33 resoconti *verbatim*, articolati in 6 *emergency debates*, 16 *question time* ed 11 tra *statements* e comunicazioni di ordine interno. Si tratta di un *corpus* abbastanza vasto da poter permettere osservazioni di carattere diacronico e garantire una rappresentatività dei diversi soggetti in gioco.

Ci proponiamo di esaminare tanto il livello relativo alla *drammatizzazione* del testo, lo spazio nel quale si ordinano i suoi elementi (i locutori, l'uditorio, gli oggetti del discorso e alcuni indici relativi agli indicatori attanziali), che il livello relativo alle scelte *retorico-argomentative*¹⁵, tale da includere le principali strutture della convinzione e della persuasione.

¹⁵ Assumeremo per *retorica* l'accezione fornita ancora una volta da U. Eco (1968:88), quando parla di retorica *consolatoria*, che si manifesta come deposito di cose già note e acquisite, e finge di informare, di innovare, semplicemente per vellicare le attese dei destinatari, riconfermando invece il loro sistema di aspettative e convincendoli a consentire con quello con cui erano già consciamente o inconsciamente d'accordo.

Il lavoro d'analisi è articolato in tre fasi. Nella prima, di taglio pragmatico, si è ritenuto opportuno effettuare una verifica delle voci pronominali più controverse del discorso politico, insistendo particolarmente sulla manipolazione delle voci di prima persona singolare e plurale nei tre soggetti maggiormente rappresentativi dell'evento, il primo ministro e *leader* del partito conservatore Margaret Thatcher, il *leader* socialdemocratico David Owen e l'esponente dell'opposizione, allora a capo del *Labour Party*, Michael Foot, alla ricerca di quelle matrici costanti che contribuiscono alla formazione/ispessimento di una relazione tra locutore e allocutario. La distribuzione e l'uso di tali forme nella comunicazione adempie ad una serie di funzioni a cui il soggetto pare rapportarsi in termini di distanza, deferenza o contiguità; l'assunzione di ruoli diversi, dal capo di governo al leader di partito al portavoce popolare, sembra ribadire il ricorso alle forme pronominali come veicolo che sancisce l'ambiguità del messaggio politico e la volontà del mantenimento sia della *riconoscibilità* del messaggio che della personalità del locutore in quanto discorso della *differenza* tra governanti e governati.

In un secondo momento, attraverso l'esame dei processi enunciativi indicati dal percorso modale viene messa in luce un'articolata ed efficace rete di operazioni persuasive. Le manifestazioni del sapere e del credere, del volere e del non-volere, del potere e del dovere, del fare e del dire, sono tra gli strumenti pragmatici più frequentati dal discorso politico e responsabili di quella costruzione dei piani del discorso per accumulazione di dettagli. Particolarmente importante si rivela il legame personale, indotto o manifesto, che lega il tragitto modale, come presa in carico dell'enunciato da parte del parlante, alle

manifestazioni enunciative segnalate in primo luogo dalle funzioni pronominali e con cui il tratto della modalità intrattiene un rapporto privilegiato difficilmente scindibile.

La seconda fase, orientata verso la costruzione e la drammatizzazione dei principali atti comunicativi ripercorre, servendosi degli strumenti critici offerti dalla narratologia, dodici nuclei tematici attraverso cui il locutore ipostatizza i ruoli attanziali entro stilemi narrativi e retorici, assegnando a ciascuna fase o personaggio una sua specifica collocazione; ecco che, a tre sequenze fondamentali, la presenza di un *ostacolo*, la sua rimozione da parte di un *agente*, e la necessità di apportare un *miglioramento*, corrispondono quattro nuclei tematici entro cui viene, proprio come nel racconto, sistematizzato il materiale fabulativo. Ad ogni *nucleo tematico* viene fatto corrispondere un *personaggio* incaricato di svolgere una *funzione* (*performativa* o *simbolica*) in virtù del suo ruolo di *attante*, con risultati che confermano ancora una volta l'oscillazione del discorso tra convinzione e persuasione e il suo esser luogo di creazione di norme e valori.

Nella terza ed ultima fase si è dato spazio agli aspetti retorici della comunicazione attraverso la voce dell'*intertestualità*, che ben individua la pratica interdiscorsiva e intradiscorsiva del discorso politico in quanto rapporto che ogni testo intrattiene con tutti gli enunciati (o discorsi) nella corrispondente cultura e ordinati ideologicamente (Segre 1982). Anche qui una categorizzazione dell'analisi ha messo in luce quattro fenomeni salienti dell'aspetto intertestuale, la pratica del riportare come azione comunicativa, ovvero la riproduzione della parola altrui come grado 'zero' della citazione, momento enunciativo in cui citare equivale ad instaurare

una relazione discorsiva tra l'enunciato citato e quello citante (Benveniste 1966 [1971]:85); la citazione diretta, il «sermo cotidianus» ovvero la messa in gioco della parola altrui come innesto di un «messaggio all'interno di un altro messaggio» (Jakobson 1963 [1966]:149); le metafore e i traslati, in quanto tropi linguistici iper-codificati (Eco 1980) oscillanti tra eccesso semantico e verosimiglianza; l'ironia, ovvero la proposizione di enunciati antifrastici che mirano ad escludere o affiliare l'interlocutore a seconda delle intenzioni comunicative (Mizzau 1984).

Le tre fasi sono precedute, in questa introduzione, da un supporto storico necessario in quanto contestuale ad una descrizione del sistema di codici culturali e sottocodici ideologici presupposti dal mittente e noti al destinatario come comune sistema di riferimento. Gli eventi politici e l'instaurazione di un forte movimento, la Nuova Destra britannica, sottostanti alla crisi del 1982, si presentano come ulteriore comprova della necessità di analizzare il discorso politico come *evento* della comunicazione di potere, come *strumento* sociale interattivo, rivelatore di ruoli e strategie linguistiche e come *sanzione* di norme e di valori sociali desunti e finalizzati al mantenimento di un ben preciso sistema dominante.

5. L'evento Falkland 1982.

La questione politico-amministrativa dell'annosa vertenza sulla sovranità delle isole Falkland, o Malvinas¹⁶, venne ereditata

¹⁶ Situate nell'arcipelago dell'Atlantico meridionale, le isole contano ca. 2.100 abitanti per una superficie di 11.961 km. L'arcipelago è costituito da due isole principali: l'isola *Falkland occidentale*, o Gran Malvina e l'isola *Falkland orientale* o Soledad, in cui si trova la capitale, Port Stanley. Dalle Falkland dipendono amministrativamente la Georgia Australe e le Sandwich Australi. Le Shetland

dal governo conservatore di Margaret Thatcher, all'indomani della vittoria elettorale del 1979, come una delle questioni più delicate da gestire. Nato nel 1966 per volontà del DOPC (*Defense and Overseas Policy Committee*), il 'caso' Falklands si presentava all'attenzione dell'opinione pubblica nei termini di una parte di territorio inglese nel sud dell'Atlantico mal difesa e perciò estremamente esposta ad un'invasione argentina. Le pretese del governo di Buenos Aires sulle isole Falkland avevano, sin dal 1910, ingenerato una serie di dubbi riguardo alla legittimità della posizione britannica: i memoriali dell'epoca del *Foreign Office* parlavano di rivendicazioni «not altogether unjustified», e successive indagini condotte da organi politici ufficiali¹⁷ commentate poi dalla stampa¹⁸, avevano indicato l'incongruità dell'atteggiamento britannico in merito alla sovranità delle isole.

Due ricognizioni successive (la prima nel 1975 guidata da Lord Shackleton¹⁹ e la seconda, nel 1976, promossa dal governo laburista Callaghan²⁰), confermarono la necessità di un intervento risolutivo sia dal punto di vista della fortificazione economica delle isole che a riguardo della loro indipendenza politica. Una successione ai vertici del *Foreign Office*, sotto la guida di David Owen, riconobbe agli isolani il diritto prioritario di scelta amministrativa, attestando che

Australi, le Orcadi Australi e la Terra di Graham, già dipendenti dalle Falkland, costituiscono, dal 1962, la colonia del *British Antarctic Territory*.

¹⁷ Nel 1946 un'inchiesta del Foreign Office definiva l'occupazione inglese delle isole, nel 1833, 'an act of unjustified aggression' (*The Sunday Times*, 'Insight', 20 giugno 1982).

¹⁸ Si veda quanto riportato da *The Economist* (19 giugno 1982) all'indomani della guerra delle Falklands: "The Argentine were encouraged to pursue a negotiated settlement by the fact that almost every British minister with whom they dealt came to recognize at least the *de facto* force of their claim."

¹⁹ Lord Shackleton (1976).

²⁰ Cfr. Lord Franks (1977).

serious and substantive negotiations were necessary to keep the Argentines in play, since the islands were military indefensible except by a major, costly and unacceptable diversion of current resources. (Franks 1977:61)

In seguito il DOPC riconobbe la realizzabilità di un programma che prevedesse una cooperazione inglese allo sviluppo economico delle isole, tale da renderle autonome nei confronti del governo argentino e contenere così le mire espansionistiche di Buenos Aires. Obiettivo finale era tentare

to retain sovereignty as long as possible, if necessary making concessions in respect of the Dependencies and the maritime resources in the area, while recognising that ultimately only some form of leaseback arrangement was likely to satisfy Argentina. (Franks 1977:61)

Il seguente biennio conobbe un avvicinarsi di trattative²¹ culminanti nell'accordo di Lima (1979), col quale il governo di Londra proponeva la creazione di una missione scientifica congiunta avente, in parte, lo scopo di giustificare una presenza argentina nella zona di South Thule, stabilita nel 1976. La risposta del *Falkland Islands Committee* (FICo) non tardò a farsi attendere: gli isolani rifiutarono questa forma indiretta di cessione, il 'trade-off', tramite cui gli inglesi cercavano di instaurare una faziosa distinzione tra le isole Falkland (di cui rivendicavano la piena sovranità) e le due dipendenze di South Thule e della South Georgia, allo scopo di svincolarsi da qualunque obbligo politico oramai troppo oneroso nei confronti dell'ex-colonia.

La politica dichiaratamente ambigua del governo inglese non contribuì in alcuna maniera, negli anni successivi, alla risoluzione della disputa. Le isole Falkland continuavano a considerarsi, da un punto di vista amministrativo, politico e culturale, territorio inglese; la giunta militare argentina, che governava dal 1976 in

²¹ Si tratta degli incontri di Roma e New York (1977), Lima e Ginevra (1978), New York (1979).

seguito al colpo di stato, aveva dato inizio ad una serie di manovre militari che sarebbero poi culminate nell'invasione del 1982; l'amministrazione Thatcher, da parte sua, si limitò unicamente a constatare il fallimento dell'azione diplomatica laburista.

E' necessario operare una distinzione nella gestione thatcheriana delle Falklands, e ripartirla, per comodità di esposizione, in due momenti: il primo, che va dal maggio 1979 (insediamento del governo Thatcher) al gennaio 1981 (abbandono dei negoziati relativi alla cessione della sovranità); il secondo, dal gennaio 1981 al 2 aprile 1982, momento in cui gli argentini invasero le isole.

Al governo conservatore appena insediato si presentavano quattro alternative: a) rinunciare definitivamente a qualunque trattativa e prepararsi ad un confronto militare per un'invasione da tempo annunciata; b) rinunciare al territorio delle Falklands e stanziare gli isolani altrove; c) affrontare, come i predecessori laburisti, una lunga trafila di negoziati e trattative al solo scopo di procrastinare la questione il più a lungo possibile; d) continuare i negoziati in maniera fattiva allo scopo di raggiungere una soluzione che potesse soddisfare tanto gli abitanti delle Falklands che il Parlamento. Si optò per quest'ultima soluzione, avendo in mente come scopo finale la definitiva cessione della sovranità alle Falklands, previo un periodo di sovranità congiunta ('*lease-back*'), così da rendere «an unpredictable and possibly violent Argentine reaction less likely» (*Franks Report 1977:73*).

Le battute d'arresto al progetto vennero date da Margaret Thatcher. Sostenuta dai rapporti del *Joint Intelligence Committee* (JIC), che giudicavano un'azione militare argentina alquanto

improbabile dato lo stato delle trattative, il primo ministro pose in primo piano altre questioni di politica estera, come la Rhodesia, che richiedevano una più tempestiva mobilitazione del *Foreign Office*. Il destino del 'lease-back' venne discusso nel dicembre del 1980 alla camera dei Comuni nel più totale disinteresse e nell'incompetenza generale di quasi l'intero Parlamento:

Almost all the MPs who spoke, however, betrayed a basic ignorance of the history of the Islands and of the predicament of the Islanders...As an epitome of Parliamentary ignorance and wishful thinking on foreign affairs, the discussion could hardly have been bettered. (Dillon 1989:26-27)

Il collasso dell'iniziativa venne registrato ufficialmente nel gennaio del 1981, prevalentemente a causa dell'atteggiamento col quale Margaret Thatcher aveva gestito lo sviluppo delle trattative²²; la politica nei riguardi delle Falkland sarebbe andata alla deriva senza un'effettiva direzione politica, fino all'invasione dell'aprile 1982.

The defeat was determined by two very significant factors. The first was the complete absence of effective Prime Ministerial leadership. The second was the way in which the Prime Minister's anticipated hostility to Foreign Office advice frustrated all subsequent attempts to avoid catastrophe, ensuring confusion and contradiction...The only decisive choice made about the Falklands during the interval between the lease-back initiative and the attack on the Islands was President Leopoldo Galtieri's decision to invade. (Dillon 1989: 26-7)

L'abbandono delle trattative non impose soltanto una battuta d'arresto alla politica per la cessione della sovranità: la revisione dei piani di contingenza e sostegno alle isole fu interrotta dal governo di Londra quasi contemporaneamente. Sussistevano, tuttavia, una serie di incombenze economiche da parte inglese, nei confronti dei civili, da ripartirsi a ridosso dell'ammodernamento dei mezzi di trasporto e di comunicazione e in merito al

²² "According to some reports, Mrs. Thatcher's reaction to Carrington's first suggestion that sovereignty should be negotiated had been 'thermonuclear'. She is also thought to have pressured Ridley [the new Foreign Office Minister responsible *inter alia* for Falklands affairs, n.d.a.] to withdraw lease-back altogether before submitting it to Cabinet discussion." G.M. Dillon (1989:25).

mantenimento, nel sud dell'Atlantico, di un distaccamento navale che fungesse da supervisore nei riguardi dell'Argentina. A questo proposito il MOD (*Ministry of Defence*) sottopose al Foreign Office un rapporto in cui si raccomandava

a short politico-military assessment of the United Kingdom's ability to respond militarily to a range of possible Argentine actions, the implications of responding in a particular way and the chances of success, with some indication of the possible costs. (Franks 1977: 109)

Una serie di tagli al bilancio imposti dalla nuova amministrazione Thatcher indusse il MOD a sospendere, nel settembre 1981, le manovre militari al largo delle Falklands: il ricognitore *HMS Endurance* venne richiamato in patria quasi immediatamente.

Of all British actions which were thought to have influenced the Argentine decision to invade the Falklands, the announcement that *HMS Endurance* was to be withdrawn was considered decisive. In fact, it was only one in a series of important decisions and omissions remarkable for their political insensitivity. Although the ice-patrol ship had limited military value it was a source of important intelligence information about Argentine activities, and it was the only regular Royal Naval presence in the South Atlantic. As a token of Britain's deployment had a symbolic value far in excess of its military capabilities. (Dillon 1989: 35)

Nel gennaio del 1982 il governatore delle Falklands sottopose la sua relazione annuale al governo londinese. In essa si lamentava la crescente sporadicità dei contatti e dei rifornimenti britannici e l'acuirsi di azioni militari di disturbo da parte del governo di Buenos Aires. Inoltre veniva rilevato, a seguito delle elezioni del 14 ottobre 1981, l'irrigidirsi della volontà degli abitanti nel mantenimento della sovranità e della tutela inglese²³ e si imputava all'assenza britannica il precipitare repentino della disputa in «a more open conflict. We are now perilously near the inevitable move from dialogue to confrontation» (*Franks Report* 1977:124).

²³ Volontà, questa, di cui Margaret Thatcher non terrà conto nelle trattative diplomatiche, salvo poi appellarsi continuamente nel corso dei dibattiti come unica ragione della risposta militare inglese all'invasione: "It is the islanders' wishes that are paramount..." (H6).

Di lì a poco, e per la prima volta nella storia delle relazioni anglo-argentine, il governo di Buenos Aires fissò una scadenza precisa alla risoluzione della disputa, accompagnandola ad un *bout de papier* nel quale si enucleavano le ragioni delle rivendicazioni argentine alla sovranità delle Falklands: all'Inghilterra veniva concesso poco più di un anno.

Mentre in Argentina la stampa locale, galvanizzata dall'insediamento del generale Galtieri a capo della giunta militare, dava inizio ad una campagna di rivendicazione antibritannica con la quale si portava a conoscenza l'opinione pubblica dell'imminenza di un confronto armato, i vertici della diplomazia anglo-argentina si incontrarono a New York alla fine di febbraio. Qui, «the gap between the lack of political urgency in London and the increasingly dangerous situation in the South Atlantic became quite apparent» (Dillon 1989:40): la piattaforma di proposte argentina venne definita 'unrealistic' e da parte sua, il primo ministro, nel tentativo di tamponare l'incalzare degli eventi, si limitò ad affermare che «the islanders' wishes were paramount and this had to be made clear to Argentina» (*Franks Report* 1977:132). Ad aggravare questo generale stato d'indifferenza contribuirono in misura determinante i rapporti banalmente rassicuranti del Foreign Office e del JIC, secondo i quali «although time was running out, there was no crisis» (Lebow 1983:8).

Nel marzo 1982 il segretario degli Esteri, Lord Carrington, pose il veto all'invio di una forza navale nel sud dell'Atlantico, ritenendola superflua malgrado l'evidenza delle intenzioni argentine. Col senno di poi avrebbe dichiarato prima di dimettersi, all'indomani dell'invasione, che se avesse autorizzato, appena un mese prima, l'invio di un sottomarino nucleare nelle acque delle

Falklands, si sarebbero forse potuti scongiurare gli eventi del mese successivo.²⁴

6. Origine e ascesa della New Right.

Nel mese immediatamente precedente l'invasione argentina delle Falklands, buona parte del Parlamento inglese si pronunciò circa il declino morale ed economico della nazione. Il contesto e lo spunto per simili osservazioni risalivano ad una serie di incidenti e rivolte cittadine dell'estate precedente, la cui matrice prevalentemente razziale aveva riaperto la piaga del conflitto etnico. Il 7 marzo 1982 Margaret Thatcher si era così espressa in proposito:

We are reaping what was sown in the sixties...The fashionable theories and permissive claptrap set the scene for a society in which the old virtues of discipline and self-restraint were denigrated. (*The Guardian*, 1982)²⁵

Nel condannare le debolezze degli anni ottanta attribuendone le colpe al ventennio precedente, Margaret Thatcher non aveva fatto altro che enunciare uno dei principi che avrebbero poi sostenuto tanta parte della retorica interventista della New Right in occasione del conflitto anglo-argentino. Non si trattava solo della condanna al liberalismo politico propugnato dal New Deal e dalla concezione dello 'welfare state'; piuttosto, si manifestava nei termini di un vero e proprio conflitto linguistico «between the libertarian rhetoric of those mainly concerned with the welfare state and the growing rhetoric of authoritarianism of those

²⁴ idem, p.14.

²⁵ A questo proposito viene notato che "the individualism which reached its apogee in the 60's...could prove as inimical to Mrs Thatcher's purposes...as the collectivism she so strenuously opposes". (Crowther 1984: 41). E, ancora: "The notion that the radicalism of the 60's was no more than a peculiarly virulent outbreak of juvenile dementia runs through neo-conservative polemics against the movements of the time". (Edgar, 1986:69).

primarily interested in the reimposition of traditional social values» (Edgar 1986:56).

A mezza strada tra queste due voci si situa il taglio politico-epistemico proposto da Margaret Thatcher all'Inghilterra degli anni '80, la sintesi, cioè, di un intero apparato ideologico, quello della New Right²⁶, riformulato nei termini di un progetto egemonico della classe media. La New Right si presenta sulla scena politica britannica dei tardi anni '70 come riproposizione thatcheriana di una forma avanzata di liberismo economico²⁷ congiunta a certi moduli autoritari di stampo repressivo propri dell'ala più estremista del conservatorismo inglese:

The New Right is the seedbed from which Thatcherism has grown and is composed of two rather different strands. There is the revival of liberal political economy, which seeks the abandonment of Keynesianism and any kinds of government intervention; and there is a new populism - the focusing on issues like immigration, crime and punishment, strikes, social security abuse, taxation and bureaucracy. The real innovation of Thatcherism is the way it has linked traditional Conservative concern with the basis of authority in social institutions and the importance of internal order and external security, with a new emphasis upon re-establishing free markets and extending market criteria into new fields. (Gamble 1983: 113)²⁸

²⁶ Sull'appropriatezza della denominazione coesistono posizioni difforni. N. Bosanquet (1983), adopera il termine 'New Right' in riferimento ad una forma di economia neoliberale nata dall'interpretazione di testi classici di economia (Smith, de Tocqueville, Schumpeter, Hayek, Milton Friedman, Keith Joseph); altri (S. Hall e M. Jacques, 1983) individuano al suo interno il ripristino di certe forme ideologiche della destra aristocratica attraverso i moduli espressivi della retorica thatcheriana, la fusione, cioè, di idee neoconservatrici e neoliberali della classe media in ciò che gli AA. definiscono una "*misdescription of needs and experiences in order to impose pseudo-solutions which are in fact deleterious to the interests of the people concerned*". (p.121)

²⁷ "The main propositions of this new liberal political economy may be summed up as follows: intervention doesn't work; all alternatives to markets are deeply flawed; government failure is more prevalent than market failure; government intervention is unjust". A. Gamble (1983:38).

²⁸ La natura contraddittoria di una tale sintesi ideologica - l'accostamento di nozioni quali 'freedom' ed 'authority' nella prospettiva thatcheriana - presenta non pochi interrogativi. In primo luogo la posizione dell'individuo nei confronti dello stato è, secondo l'ideologia neoliberale, motivabile in base ad una sorta di determinismo biologico: in altre parole sono le differenze 'natural' a determinare i differenti ruoli di appartenenza e a sancire i diritti individuali nella società; nell'ottica conservatrice, invece, l'essenza di un individuo è data e costituita dal suo ruolo all'interno delle istituzioni. Su questo punto si veda il bel saggio di B. Jessop et al., (1984).

Per tutto il decennio che precede e segue l'affermarsi della visione thatcheriana e gli avvenimenti che rivoluzioneranno l'assetto governativo inglese, l'ideologia della New Right saprà esaltare, come mai in passato, l'importanza della nuova classe borghese, magnificando con maggiore dispiegamento di argomenti persuasivi la figura del suo principale esponente quale espansione organica del benessere della nazione.

Britain's decline owes too much to the feeble efforts of our faded gentry for us to yearn for their return. If Mrs. Thatcher has one virtue, is to show the grit, energy and determination of the upwardly mobile on whom this country's fortunes depend. Mr. Pym and his friends are of a bygone era, when the grouse moor and the old school tie set the tone. That day is gone. (*The Sunday Times* 1985)²⁹

Il rapporto tra i principi sanciti dalle due 'fonti' ideologiche della New Right - neoliberalismo e neoconservatorismo - è di gran lunga superiore a quello riconosciuto dai suoi teorici³⁰; entrambe le correnti fanno infatti confluire sulla nozione di ordine sociale, nella sua creazione e nel suo mantenimento, gli sforzi maggiori. Per riassumere, è opportuno riferirsi al seguente schema:

Neo-liberalismo

1. individuo
2. libertà di scelta
3. società di mercato
4. laissez-faire
5. intervento governativo minimo

Neo-conservatorismo

5. governo forte
4. autoritarismo sociale
3. società disciplinata
2. gerarchia ed ordine
1. nazione

I cinque punti della corrente neoliberale vengono, nell'ottica neoconservatrice, invertiti e contrappuntati; nella tassonomizzazione capillare della realtà, i cui schemi della

²⁹ A questo proposito si può notare: "It is not sufficient to argue that the New Right is in some sense expressive of middle class interests. The ideology designated New Right has become extremely pervasive; substantial numbers of the unemployed voted conservative in 1983. There is no one-to-one relationship between social location and ideology, or even 'interest'; for the social role of ideology is precisely to interpret experience and to construct those interests". (Levitas 1986:10).

³⁰ "The two sides seem quite distinct, but in political practice there is much cross-over and no clear separation can be made." A. Belsey (1986:173). Per un'opinione diversa, cfr. N. Bosanquet (1983).

versione thatcheriana della New Right si andavano semplificando (pur arricchendosi nello stesso tempo di capacità evocativa), ogni cosa doveva avere un suo posto e mantenerlo inalterabilmente:

'Law' and 'order' are very important concepts in each version of the New Right. It is not surprising therefore that there is considerable cross-over between the two sides. Each has a fairly clear conception of order, and each has a conception of law as that which is necessary to enforce order. New Right political practice, such as Thatcherism, involves both sides. On the one hand it draws on the conservative discourse of authority and discipline, and on the other on the liberal discourse of freedom and justice. (Belsey 1986: 173)

L'ascesa della New Right e la popolarità della politica di Margaret Thatcher sono da ricondursi però ad un contesto storico peculiare. Il fallimento del precedente governo laburista aveva innestato nel paese la necessità di un mutamento che potesse arrestare il processo economico recessivo, riaffermando nel contempo il rafforzamento dell'autonomia individuale e la cessazione della sfera di controllo governativa. In realtà l'evoluzione precipua della New Right e del thatcherismo si innesta in questo periodo su due livelli: una personale ricomposizione delle differenze esistenti all'interno del partito conservatore e la proposizione di un nuovo ordine sociale.

The new Thatcher leadership in 1975 needed to distance itself politically and intellectually not only from the Labour government but also from the previous Conservative leadership and the ethos of post-war Toryism. The alliance that was forged under the Thatcher leadership between the populists and the ideologues in the Conservative Party proved a powerful one. (...) It was accepted that to reverse Britain's relative economic decline, a major break with post-war social democracy and its attendant ideologies and doctrines, such as Keynesianism, had to be carried through. It was the vision of a new social order and the faith that it could be brought about, which sustained the New Right and made the Thatcher government appear radical even when its actions were cautious. (Gamble 1986: 49-50)

Per dare corpo al nuovo modello politico ed economico, Margaret Thatcher proponeva un rapporto diretto tra i cittadini e lo stato, alimentando così «her concept of a free economy based on network of families - self-reliant, hard working, living with their

means, independent, patriotic and respectable» (Wapshott e Brock 1983:50), e corredando tali convinzioni con relative prescrizioni comportamentali riassumibili per grossa parte nel fondamentale comandamento della lealtà nei confronti dell'autorità:

The concepts which are appealed to in relation to this utopia are authority, allegiance, tradition, freedom, national identity and national security [...] The priority of maintaining the social (i.e. national) bond is paramount. The only permanent claims on loyalty are those which arise from the national interest defined in terms of sovereignty, historic continuity and national identity, and beyond these no other focus on loyalty is either necessary or desirable. (Levitas 1986: 93)³¹

Le due voci dominanti dell'etica della New Right - liberalismo economico e ordine sociale - si avvalgono di sistemi e veicoli persuasivi antichissimi e collaudati, in primo luogo linguistici, piegandoli alle esigenze di controllo nazionale all'interno di un ambito di senso pur sempre circoscritto al piano della politica conservatrice³².

This limited conceptions of rights is supported by a rhetoric of law and order, which includes demands for crime prevention, detection and punishment, together with the necessary means and a more general insistence on the imposition of social discipline. It is an insistence on a form of policing that will ensure the preservation of 'public order' by the prevention of 'disorder'. (Belsey 1986: 172)

Il *leitmotif* dei repertori attraverso cui può essere ricostituita l'identità della nazione britannica è il linguaggio attraverso cui si manifesta l'ideologia preposta a tale compito:

The New Right makes interventions in culture. It is engaged in a cultural battle to unsettle and displace the dominant ideology which constructed

³¹ Su questo punto D. Edgar (1986: 75) sottolinea: "Indeed, in this sense, it's possible to see Thatcherism not as a libertarian ideology, calling for the dismantling of the state, but as the articulation of demands for the reassertion of the paternal authority of the state over its pampered and infantilized subjects...From this perspective, the crucial role of the free market is not to emancipate the *entrepreneur* but to chastise the feckless, an instrument not of liberation, but of discipline".

³² "The conservative, unable as he is to appeal to a utopian future, or to any future that is not, as it were, already contained in the present and past, must avail himself of conceptions which are both directly applicable to things as they are and at the same time indicative of a motivating force in men. And this force must be as great as the desire for 'freedom' and 'social justice' offered by his rivals". Scruton, (1980:27).

the post-war liberal and social democratic consensus. Any project of this kind will seek to manipulate words and concepts as an integral part of cultural and political history. Language, particularly process of renaming and redefinition, is a focus of struggle. (Seidel 1986:107)

Identificare nell'ideologia della New Right la caratterizzazione principale di una certa 'visione' del linguaggio sarebbe, com'è facilmente intuibile, riduttivo: l'accordo di fondo tra i due sistemi, ideologico e linguistico, risiede proprio in un riconoscimento del veicolo espressivo come progetto pensato essenzialmente per *trasmettere* messaggi.

For the strand of the British New Right, the project is to reconstruct a *new political language* through which their projects can be renewed. (Seidel 1986:108)

In altri termini, sono le strutture linguistiche a costituire la vera politica della New Right, poiché *l'altra* specie -la politica dei rapporti esteriori tra i testi come messaggi e il loro sfondo sociale- è troppo dichiaratamente segnata dall'ideologia. Il linguaggio della New Right svolgerà sul piano della verbalità la funzione che le immagini espletano nel campo della suggestione visiva, ponendosi come modalità prevalente nella comunicazione del sapere e nella rappresentazione del reale.

It is increasingly clear that the political rhetoric of the 1980s was filled out with a symbolic vocabulary derived from particular and partial notions of history, nationhood, patriotism, sovereignty, democracy, monarchy, family and the individual. (Aulich 1992:2)

L'obiettivo principale della retorica neoconservatrice è la proposizione dell'inscindibilità tra libertà e sicurezza nazionale, allo scopo tanto di motivare la propria etica politica che di proporre un modello comportamentale coerente in cui la nozione di libertà possa coesistere con l'asserzione dell'efficienza. Essa ricerca un insieme discorsivo, una rete di significati che possa porsi alla base della propria dottrina. La risultante di questo fervente riemergere della retorica culminerà in un processo

dialettico persuasivo e pervasivo, tale da ripercuotersi sul nucleo dei dibattiti parlamentari durante il conflitto delle Falklands. Come è stato affermato «on a rhetorical level, Thatcher had come to power on a raft of certainty manufactured from a nostalgic and rose-tinted view of Britain's historical role. The war gave this rhetoric of the New Right substance and in so doing gave it credibility in the popular imagination» (Aulich 1992:2).

SEZIONE I GLI ASPETTI PRAGMATICI

I.1. La dinamica pronominale

Il discorso che non riesce ad assumere la polarità delle due persone si presenta come tronco, scisso, parziale. Occultando uno dei due poli anche l'altro cessa di esistere, perde quella autonomia che è garantita solo dalla reciprocità. Soggetto e oggetto si implicano e si fondono a vicenda, nessuno può concepirsi senza l'altro, e soprattutto senza la continua interscambiabilità con l'altro. Il linguaggio mostra bene questa dialettica, dato che le categorie della persona, attraverso cui si esprime la soggettività, si definiscono in modo circolare; la polarità delle persone è condizione del linguaggio. (Violi, 1988:93)

Il discorso politico è per buona parte elemento di strutturazione e controllo delle relazioni intersoggettive messe in atto a turno dai locutori nelle istanze di enunciazione. L'enunciazione, essendo «il meccanismo che permette di articolare in discorso il sistema linguistico» (Violi 1988:92), fornisce il quadro di riferimento atto a descrivere le categorie della soggettività entro il linguaggio, in particolare la dinamica della relazione IO/TU¹. In tal modo una riflessione sulle categorie grammaticali che veicolano tale dinamica pare utile per comprendere non solo la strutturazione di *un* discorso politico, ma anche il modo in cui *il* discorso politico trasforma le categorie di “soggetto” ed “oggetto” in relazioni intersoggettive basate sul gioco *omologazione/differenza*.

In riferimento a quanto osservato, ci si propone di enucleare alcune componenti che permettono la selezione, il mutamento e le continue rielaborazioni del rapporto IO/TU nel corso dell'interazione discorsiva. Laddove si prenda in considerazione il

¹ Secondo E. Benveniste [1966 (1971):76], “la coscienza di sé è possibile solo per contrasto. E' questa condizione di dialogo che è costitutiva della persona, perché implica reciprocamente che IO divenga TU nell'allocuzione di chi a sua volta si designa con IO”.

soggetto/i dell'enunciazione parrà opportuno rendere più 'flessibile' tale categoria sottoponendola ad una verifica semantica per poter definire e descrivere l'istanza personale IO/TU, singolare o plurale, dell'azione. Saranno dunque le categorie grammaticali della persona, accessibili nei pronomi, e l'atteggiamento verbale del locutore, rinvenibile attraverso le forme modali, a fornire la chiave del livello azionale/interazionale.

Il parlante, soggetto empirico considerato come ego, nell'atto di proferimento, decide di volta in volta se identificarsi con il soggetto dell'enunciato, se quindi congiungere la propria parola alle coordinate spazio-temporali dell'evento, oppure separarsene. Nel primo tipo di meccanismo discorsivo (*embrayage*) il parlante sceglie dunque di adottare la I/II persona e pertanto soggettivizza i contenuti trasmessi assumendosi *in toto* la responsabilità giuridica del dire e del detto, nel secondo (*débrayage*), al contrario, predilige la III persona o addirittura la forma impersonale, oggettivizzando così argomenti e programmi. (Desideri 1987:68)²

In questo ambito pare utile il ricorso agli strumenti della pragmatica relativamente alla funzione orientativa del linguaggio, la deissi³.

Deixis is the function, in language, of pointing; the important feature of deictic pointing is that it not only cites referents but gestures towards locating them in relation to a speaker and a hearer. In English, deixis is traditionally thought to be expressed by personal and demonstrative pronouns, demonstrative adverbs and tense; but other features may well be involved too, particularly if we speak of five type of deixis: social and discoursal, as well as of person, place and time. Crucial to deixis is the notion of the egocentricity of the speaker in any language act: a speaker situates referents, both temporally and spatially, in relation to him or herself, speaking 'here and now'. (Toolan 1990:126-27)⁴

In altre parole, «è l'aspetto deittico del linguaggio (pronomi personali e altri indicatori come i dimostrativi, i possessivi, gli

² Circa i meccanismi di *embrayage* e di *débrayage*, cfr. A.J.Greimas e J.Courtés (1979).

³ "Deissi" è un termine che deriva dal verbo greco δείκνυμι "déiknymi" che significa "indicare", e "deittici" (o "indessicali", "indicali" o, ancora, "indicativi") sono detti quei termini e quelle categorie lessicali e grammaticali la cui interpretazione presuppone necessariamente il riferimento ad alcune componenti della situazione nella quale sono prodotti.

⁴ Comune alle diverse trattazioni sulla deissi è il riconoscimento di almeno cinque categorie di classificazione: 1.deissi di persona, 2.deissi temporale, 3.deissi spaziale, 4.deissi testuale, 5.deissi sociale. Cfr. J.Lyons (1973:61-83).

avverbi temporali e locativi) a conferire alla produzione linguistica quelle tracce, quegli indizi che caratterizzano le specifiche forme regolative di ogni enunciazione» (Desideri 1987:67-8). In una lingua come l'inglese, in cui le coniugazioni verbali si limitano ad un paradigma praticamente privo di variazioni nelle desinenze, la *deissi personale*⁵, relativa alle forme pronominali, assume compiti dichiarativi assai vasti. Sono i pronomi infatti a determinare i rapporti della frase col contesto, indicando tanto le connessioni interpersonali che quelle testuali⁶.

Da un punto di vista formale, i pronomi rappresentano gli esempi paradigmatici di espressioni usate dai parlanti per riferirsi ad entità 'date': sono espressioni 'attenuate' lessicalmente e fonologicamente⁷; in seguito alla loro carenza di 'contenuto' sono divenuti gli elementi di verifica decisivi di qualunque teoria della referenza⁸.

⁵ "Con "deissi personale" o "deissi della persona" si intende l'insieme delle espressioni che grammaticalizzano il riferimento ai ruoli dei partecipanti nell'atto comunicativo: ne fanno parte i pronomi personali in tutte le loro forme e nei diversi usi funzionali, gli aggettivi e i pronomi possessivi". M.Bertuccelli Papi (1993:198).

⁶ "If one considers texts in terms of Halliday's three macro-functions of language, pronouns contribute greatly to the realization of both the interpersonal and the textual functions." (M.J.Toolan, 1990:69)

⁷ cfr. W.Chafe (1982).

⁸ Esiste un'ampia letteratura sulla referenza, tanto dal punto di vista linguistico che filosofico. Ci limiteremo a segnalare i lavori di M.Devitt e K.Sterelny, (1987); M.Ariel, (1988). La nozione di 'referenza' individua una "abstract construction of ties or relations between linguistic forms and real-world objects (or referents)...The tie between a linguistic form, or referring expression, and a referent, such that the former denotes or designates the latter, is made by an addresser or addressee." J.Lyons (1977:24). La referenza pronominale costituisce uno dei terreni più frequentati dalle analisi linguistiche: "the potential, in or through natural languages, to refer now to one, now to another referent or object has long been recognized as one of the sources of the creative complexity of a language, when compared with other sign systems." M.J.Toolan, (1990:26). Su questo punto si veda anche la nozione di 'shifting reference' a cui rimanda E.Cassirer (1953).

Tradizionalmente considerato nella sua funzione di sostituto del nome, la significazione di un pronome è essenzialmente variabile a causa del suo statuto plurireferenziale:

Pronouns promote economy in repeated reference to a particular entity, and foster author/reader familiarity with any entity so denoted, but more problematically they also draw attention away from the named particularity of individuals or things. They may also be the basis of accidental or deliberate confusion. (Toolan 1990:69)

L'analisi pronominale rende conto della distribuzione e dell'uso dei pronomi all'interno del contesto di produzione⁹: i pronomi vengono accuratamente selezionati dai locutori per ragioni che trascendono il livello formale e relazionale, e la loro scelta rivela vari aspetti del *background* sociale, culturale, ideologico del parlante¹⁰.

Pragmatic consideration of the way in which the pronouns of English are actually used in context indicates that pronouns are far from categorical, and, indeed, their interpretation is mediated by a range of social and personal factors producing a range of possible uses and interpretations. (Wilson 1990:45)

La linguistica è solita ripartire il sistema pronominale inglese nelle categorie di persona, numero e genere. Recenti analisi¹¹ hanno tuttavia dimostrato che tale ripartizione è tutt'altro che categorica e che l'interpretazione del dato pronominale risulta legata alla conoscenza di un contesto che tenga presente le implicazioni sociali ed individuali degli usi.

Pronouns may be selected within interaction for reasons beyond those reflected at a purely formal or categorical level; they may function *communicatively* to reveal various aspects of the speaker's attitudes, social standing, motivation, sex and so on. (Wilson 1990:46)

E' questo uno degli aspetti più interessanti da un punto di vista scientifico; quando parliamo di funzione nominale o pronominale,

⁹ cfr. R.Brown and A.Gilman (1960); D.Cameron (1985); K.Maitland and J.Wilson (1987).

¹⁰ Ad esempio l'uso, nel *pidgin English* e nel *creole English*, della forma 'yous' per il plurale, invece di 'you'.

¹¹ cfr.K.Maitland (1988).

verbale, di fonema, adottiamo categorie della linguistica per parlare di 'universali' del linguaggio. Il discrimine non è dunque immediatamente evidente: il problema consiste nel definire il punto di transizione, stabilire cioè quando, all'interno di un'interazione discorsiva, una nozione formale, come ad esempio il pronome, appartenga *di fatto* alla realtà comunicativa.

Social relationships and attitudes are marked within the use of pronominal system, not so much in terms of individual pronominal choice, but rather within the overall distributional use of pronouns by specific groups or individuals. (Wilson 1990:46)

Se è vero che la selezione pronominale opera ad un livello più ampio di quello strettamente formale, è altrettanto vero che, da un punto di vista pragmatico, è possibile adoperare la forma pronominale con l'intento di manipolarne il significato di per se¹². Nel classico studio di Brown e Gilman (1960:18) si afferma: «Pronominal choice is affected by the perceived roles of the speaker/hearer»: è naturale dedurre che è possibile servirsi delle forme pronominali con l'intenzione di connotarne il significato per scopi specifici. Qualora le scelte pronominali si trovino a ridosso, o riflettano addirittura certe caratteristiche sociali del parlante, non si assiste tanto ad una mutazione di significato, quanto ad un'opposizione in termini di scelta paradigmatica¹³; la funzione

¹² "It is the case that forms like 'we', while designated in grammatical terms as including the speaker plus one or more others, becomes ambiguous in actual production, between what is known as the speaker-inclusive 'we' and the speaker-exclusive 'we'." J.Wilson (1990:48).

¹³ In un enunciato come 'we went to recapture what was ours', pronunciato dal Primo Ministro Thatcher, il significato del 'noi' viene sottoposto ad una manipolazione contestuale tale da renderne improbabile un uso denotativo (il Primo Ministro e gli esponenti del governo non sono attivi in operazioni militari), e favorirne piuttosto un'interpretazione esclusiva che vede opposti il 'noi' governativo al 'loro' delle forze armate. Analogo esempio di 'exclusive we' viene discusso in K.Maitland (1988), sull'enunciato di Churchill 'We shall fight on the beaches, we shall fight on the landing grounds', in cui appare evidente la manipolazione della forma allo scopo di differenziare il soggetto dell'enunciato dal soggetto politico.

interpersonale esercitata dalle forme pronominali segnala allora in prima istanza la posizione del soggetto parlante e definisce, successivamente, il ruolo e il gradiente epistemico lungo il quale si collocano gli oggetti del suo discorso.

I pronomi, in quanto marche connotate dal soggetto parlante e in quanto microstrutture della comunicazione, rivestono un ruolo fondamentale nell'interazione discorsiva, tanto maggiore quanto più sono occultate le finalità ideologiche del locutore. Nel caso della comunicazione politica essi rappresentano il primo elemento di verifica del rapporto tra emittente e ricevente, il segnale attraverso il quale «the persuader can convey his personality and stance most effectively to the persuadee» (Cockroft & Cockroft 1992:27).

With the manipulative possibilities provided by the pronominal system, it is not surprising to find that politicians make use of pronouns to good effect; to indicate, accept, deny or distance themselves from responsibility for political action; to reveal ideological bias; to encourage solidarity; to designate and identify those who are supporters (with us) as well as those who are enemies (against us); and to present specific idiosyncratic aspects of the individual politician's own personality. (Wilson 1990:76)

Nel discorso politico, ancora, le forme pronominali si collocano come le strutture grammaticali entro cui situare ruoli di potere e gestire le differenze:

Pronouns encode an ideology which is already embodied in the language, implanted there by existing social and discursive practices. (Fowler 1991:47)

I valori preesistenti vengono riprodotti nel momento enunciativo, in cui le operazioni di autorappresentazione del soggetto parlante rivestono un interesse particolare:

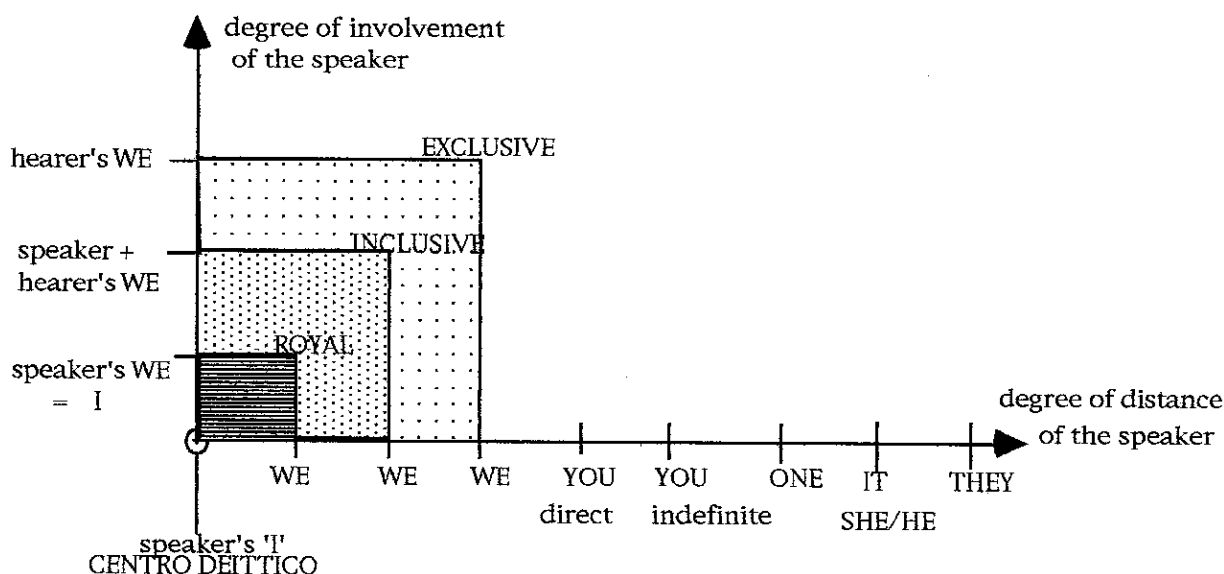
Tramite le tracce presenti nell'enunciato del soggetto dell'enunciazione, è possibile inferire i rapporti che si instaurano fra il locutore e il mondo esterno. In particolare, alcuni indizi formali, come le forme deittiche e i pronomi personali, possono essere visti come indici enunciativi, che definiscono il rapporto intersoggettivo che si crea fra locutore e allocutore, fra IO e TU (Benveniste, 1966). Nel discorso politico il soggetto assume una funzione peculiare. Esso si colloca in una prospettiva che si basa sul concetto non di persona individuale, ma collettiva. Esso si pone

costantemente come rappresentante e interprete di gruppi e collettività, dei loro valori, delle loro ideologie e delle loro azioni. Assume una funzione interpretativo-rappresentativa. (Rossini Favretti 1984:15)

La ricerca del consenso rappresenta lo scopo primario di qualunque partito od esponente politico, ed è alla base di certe scelte pronominali caratterizzanti, particolarmente di quelle forme in cui si individuano simultaneamente interessi, ragion di stato ed ambizioni individuali da un lato, e presunta volontà popolare dall'altro, ergendo una sottile barriera tra il 'noi' e il 'loro', tra i soggetti, cioè, e gli oggetti del discorso.

The semantics of power and solidarity emerge from a hierarchical society traditionally built on massively unequal divisions of power, wealth and privilege between groups of people; the asymmetrical usage of the pronouns which is forced on the speakers concerned is part of the mechanism for maintaining this inequality. (Fowler 1991:36)

Per esplorare tali varietà di funzionamento, nelle pagine successive si illustreranno enunciati relativi ad alcuni campioni di discorsi, centrati sulla dinamica pronominale e rilevanti, a nostro giudizio, per individuare una significativa manipolazione del livello formale della referenza pronominale, al fine di orientare il destinatario a ridosso di una specifica prospettiva ideologica. L'enucleazione di tali campioni è basata su una tabella di distribuzione pronominale elaborata per comodità di riferimento:



Il principio basilare di questa 'referencing scale' è che la posizione del parlante rispetto agli oggetti del proprio discorso viene misurata in base ad un avvicinamento o allontanamento dal *centro deittico*¹⁴, e rispetto alle coordinate della distanza e del coinvolgimento dagli oggetti del discorso. In questo modo l'uso di un pronome come 'we', ad esempio, può essere definito andando, per così dire, in avanti rispetto al soggetto parlante nel caso di un distanziamento dall'oggetto del discorso ('we' inteso come 'you' o 'one', *exclusive* 'we'), e all'indietro in caso di inclusione del soggetto in una sfera referenziale meno ampia (il 'royal we' che equivale ad un 'I', o l'*inclusive* 'we')¹⁵.

¹⁴ Sia l'espressione lessicale che quella grammaticale della deissi, appaiono ancorate ad un centro di riferimento, detto *centro deittico* o centro di orientamento, individuato generalmente a partire dal parlante. Si presuppone che il centro deittico sia costituito da cinque elementi: a) il parlante (P); b) Il tempo in cui il parlante produce l'enunciato (TE); c) il luogo in cui il parlante si trova al momento dell'enunciazione (Le); d) il punto del discorso in cui il parlante si trova quando produce l'enunciato (PdE); e) lo status e il rango sociale del parlante (SP). (cfr. G.Rauch, 1983).

¹⁵ " 'I' directly encodes existential involvement, as indeed does *inclusive* 'we'; *exclusive* 'we' may exonerate the speaker from any commitment whatsoever. [...] 'I' indicates a greater existential involvement than 'we' (inclusive)', which in turn indicates a greater existential involvement than 'we' (exclusive)". J.Wilson, 1990:80. Su questo punto si vedano anche E.Goffmann (1981) e G.Urban (1986).

Nel corso dell'interazione discorsiva il centro deittico si sposta in continuazione: le coordinate di inclusione/esclusione ruotano per disporsi intorno al nuovo centro, modellato dall'enunciatorio in base al fine persuasivo che egli intende. Analogamente, la scala di distanziamento/avvicinamento dal sé è anche dipendente dalla percezione soggettiva degli usi pronominali, oltre che dall'idioletto del parlante.

Speakers may shift the relative position of each pronoun in order to signify some information beyond that of simply referencing one's self or any other individual under discussion. (Maitland 1988:82)

L'esplorazione delle varianti formali e di alcune polisemie attanziali verrà compiuta in merito ad enunciati relativi ai discorsi pronunciati dalle tre figure politiche di maggior rilievo nell'ambito del conflitto delle Falklands, e cioè Margaret Thatcher (leader del partito conservatore e primo ministro), David Owen (leader del partito socialdemocratico) e Michael Foot (leader dell'opposizione e del partito laburista); gli enunciati selezionati afferiscono a sei momenti specifici, quelli relativi ai soli *emergency debates* (3,7,14 e 26 aprile; 13 e 20 maggio 1982), e a tre aree principali: a) la presentazione di sé; b) la presentazione del nemico/avversario politico; c) altri riferimenti diversi dal parlante e dal destinatario.

I.1.1 Margaret Thatcher: la costruzione dei ruoli.

Il ricorso ad un piano di mediazione ufficiale con l'*audience* è la strategia retorica più palese di Margaret Thatcher. I suoi interventi pongono in primo piano un'elaborata e attenta regia che tende ad assegnare ad ogni referente una propria posizione, attraverso le tecniche di *costruzione* degli oggetti di discorso:

[1]

The House meets this Saturday to respond to a situation of great gravity. We are here because, for the first time for many years, British sovereign territory has been invaded by a foreign power. After several days of rising tension in our relations with Argentina, that country's armed

forces attacked the Falkland Islands yesterday and established military control of the islands...I am sure that the whole House will join me in condemning totally this unprovoked aggression. (H4)

L'assemblea è invitata a riconoscere immediatamente tre figure nel discorso: il Parlamento, il 'noi' degli astanti e infine l' 'io' del Primo Ministro. Del primo si fa menzione unicamente allo scopo di contestualizzare la situazione e di circostanziarla anche attraverso l'uso dei deittici prossimali '*this*' e '*here*', onde segnalare topologicamente l'interruzione di una continuità storica ('*for the first time for many years*') che vuole la sovranità britannica inviolata e che richiama l'attenzione sull'eccezionalità del momento. La richiesta di una convergenza d'intenti viene poi esplicitata tramite l'apparente uso inclusivo del '*we*', in posizione fatica di purocontatto con l'uditorio; in realtà quel '*noi*' non comprende affatto il Primo Ministro, che si dichiara pronto a condannare l'aggressione in prima persona ('*I am sure...will join me*') dichiarandosi certa, in linea con l'immagine pragmatica e fattiva dei conservatori, di un assenso generale. In questa sua funzione il pronome '*we*' contribuisce alla creazione di un terreno di solidarietà comune, riconoscibile nella sua strumentalità solo grazie all'affermazione successiva del locutore che delinea lo schieramento delle parti.

La strategia di presentazione dell' 'io' viene prima esplicitata nell'uso della prima persona plurale '*we*', attraverso l'elencazione delle certezze che fanno da contrappunto all'emotività della crisi:

[2]

We have absolutely no doubts about our sovereignty, which has been continuous since 1833. Nor have we any doubt about the unequivocal wishes of the Falkland islanders, who are British in stock and tradition and wish to remain British in allegiance. We cannot allow the democratic rights of the islanders to be denied by the territorial ambitions of Argentina. (H5)

Il sistema pronominale costruisce attorno a questi tre enunciati una griglia di metonimie descrittive grazie alla quale il '*noi*' è

sinonimo di 'nostra sovranità', di 'chiara volontà popolare', di 'diritti democratici'; nel 'we' Margaret Thatcher opera una sintesi tra figura governativa, nazione inglese e desideri popolari, alla quale si atterrà per tutta la durata del conflitto e tramite cui proietterà sull'uditorio l'immagine di un governo forte e protettore su cui ricade l'onere della salvaguardia democratica (immagine, questa, stigmatizzata in tratti di idealizzazione astratta grazie al ricorso alla tradizione '*since 1833*' e al concetto di *razza*¹⁶, recuperato tramite le voci '*stock*' e '*allegiance*'). Il pronome 'we' omologa Margaret Thatcher da un lato come esponente della tradizione britannica da rappresentare e difendere e, dall'altro, come portavoce della lealtà del popolo delle Falklands la cui volontà viene data per scontata ('*unequivocal*').

The relationship of government to people is presented as an unmediated one, and government presented as a kind of social instrument, or personally-controlled entity, which acts on behalf of people, even in the absence of their being aware of this...This is a prelude to the fact that Margaret Thatcher's 'strong government' is, in reality, simply (the custodian of) popular self-government. (Gaffney 1991:162-63)

Vengono delineati in tal modo soggetti ed oggetti del discorso: gli invasori ambiziosi, gli oppressi fedeli alla madre patria e i salvatori risoluti, anticipando così la necessità di un confronto armato:

[3]

The Labour Government attempted to solve the matter through diplomatic exchanges, but without success. The Argentines remained there and are still there...I remind Opposition Members of what happened when, during the lifetime of their Government, Southern Thule was occupied. It was occupied in 1976. The House was not even informed by the then Government until 1978. (H6)

¹⁶ "National identity itself is not just an ideological, but a linguistic phenomenon expressed, for example, in the Falklands War, as well as in the media representation of this. In some cases national identity is unambiguously predicated on race, as in Casey's statement that «the Falklanders were *British* by every conceivable test...by *language*, custom and *race*». G.Seidel, (1986:130). Il richiamo interno alla citazione si riferisce a J.Casey (1982:23).

Qui il riferimento diretto al solo governo laburista, denotato tramite quattro riferimenti (*'Labour Government'*, *'Opposition Members'*, *'their Government'*, *'the then Government'*) di cui ben due contenenti forme deittiche di tipo personale e temporale distanti dal soggetto parlante, si inserisce nel copione linguistico della squalifica dell'avversario *interno* (governo conservatore vs. governo laburista), ed è un attacco portato in prima persona (*'I remind'*).

Come afferma Atkinson,

Praiseworthy evaluations of 'our side' involve speakers in comparing 'us' favourably with 'them'. If 'we' are virtuous, resolute and full of good intentions, then presumably 'they must be wicked, weak and full of bad intentions. Insults aimed at 'them' do not have to be left implicit, but can and often do comprise the main burden of a politician's message. (1986:39)

Tramite gli accenni polemici, Margaret Thatcher sembra sottolineare l'inefficacia di un'eventuale azione diplomatica mostrandone le precedenti inefficienze, facendo sì che, nell'enunciato che segue, il *'we'* della decisione risolutiva si faccia carico del rimedio:

[7]

That is the background against which we have to make decisions and to consider what action we can best take. I cannot tell precisely the House what dispositions have been made - some ships are already at sea, others were put on immediate alert on Thursday evening. The Government have now decided that a large task force will sail as soon as all the preparations are complete. (H7-8)

L'oscillazione tra il *'noi'* della decisione governativa, l' *'io'* come detentore di informazioni vitali (*'I cannot tell precisely...'*) e il governo come entità autonoma, si attua in pochi enunciati nei quali è sempre tuttavia riconoscibile la voce dominante del Primo Ministro. Manifestando esplicitamente la propria posizione, Margaret Thatcher centralizza la funzione protettrice del governo, da un lato per sottolinearne il carattere esclusivo, privilegiato, essendo la difesa il compito del più forte, e dall'altro quasi a voler

giustificare la subitanea risoluzione militare in nome della salvezza popolare:

[8]

The people of the Falkland Islands, like the people of the United Kingdom, are an island race. Their way of life is British; their allegiance is to the Crown. They are few in number but they have the right to live in peace, to choose their own way of life, and to determine their own allegiance. It is the wish of the British people and the duty of Her Majesty's Government to do everything we can to uphold that right. That will be our hope and our endeavour and, I believe, the resolve of every Member of the House. (H:6)

L'imposizione di una certa condotta è quindi convergenza consensuale, per identità dei valori postulati, del Primo Ministro e del popolo a salvaguardia dell'autonomia etnica. Quello che potrebbe apparire come sano riconoscimento dell'individualità popolare, in realtà costituisce il confine linguistico estremo entro cui collocare gli oggetti del discorso, marginalizzandoli, distanziandoli e conferendo loro un ruolo passivo di sudditanza. Tramite la descrizione del *dovere* britannico si realizza l'autoattribuzione del *potere*, rappresentato nelle sue speranze dall' 'our' di carattere strumentale e nella sua effettiva realizzazione dalla prima persona singolare, dominante e monolitica, di Margaret Thatcher.

The Prime Minister identifies herself strongly with her Government by the persuasive usage of 'we'. She is addressing the House of Commons where the majority is in favour of the Conservative party. (Cockroft & Cockroft 1992:32)

I.1.1a La voce del 'noi'.

L'ispessimento semantico del 'noi' si amplificherà ulteriormente attraverso l'omologazione della figura thatcheriana con la nazione inglese e le forze armate:

[6]

We are fighting a battle against an aggression and, once again, it is Britain that is fighting it.

[7]

We have already captured 1800 prisoners, making in all some 15.000 prisoners of war in our hands.

L'equivalenza grammaticale dei soggetti ('We are fighting=*Britain* is fighting') denota che la presenza del locutore nel dibattito è costantemente accompagnata e spesso confusa con i capisaldi dello stato. Se precedentemente Thatcher si impegnavo personalmente nella condanna all'usurpazione del territorio tramite la prima persona, qui il valore messo in gioco dall'ambiguità 'io'/'noi' si orienta sulle forze armate, omologate alla sua figura tramite l'occorrenza del possessivo '*our*', indice retorico che segnala il processo di appropriazione della realtà operato dal parlante:

[8]

I have no doubt that the vast majority of our people (A) support our task force and our boys in South Atlantic, who are trying to provide that our people (B), who are under the heel of the Argentine dictator, shall have the right to self-determination and democracy. (H 150; inserti miei)

Il tratto formale del possessivo di prima persona plurale, nelle quattro occorrenze, sembrerebbe identico. La percezione del destinatario non coinvolge altra referenza diversa da quella indicata, dato che '*our*' viene recepito come appartenente alla medesima struttura grammaticale, quella del possesso da parte del locutore. In realtà il referente del pronome non è sempre uguale¹⁷:

1) *our* people (A)-----*the* British people

2) *our* task force -----*the* task force

3) *our* boys -----*the* soldiers

4) *our* people (B)-----*the* Falklanders

I sistemi descrittivi che stanno attorno a ciascun lessema, da '*people*' a '*task force*' a '*boys*' (connotazione affettiva che instaura nell'enunciato la relazione madre-figli), vengono trasformati in

¹⁷ Cfr. quanto segue con l'osservazione di J.Wilson: "The equation between the Government and Britain as a whole is reflected in Mrs Thatcher's use of the first-person plural possessive pronoun '*our*' to refer to organisations, persons or concepts that we might normally expect to be marked by the definite article." (1990:64)

codici per mutamento del referente: tale mutazione non è percepibile immediatamente, giacchè sembrerebbe naturale nell'interazione discorsiva. Essa è in realtà *forzata* e vincola il destinatario a partecipare *emotivamente* al processo di appropriazione della realtà messo in moto dal parlante, facendo sì che si ingeneri l'ambiguità.

I.1.1b La voce dell' 'io'.

La messa in scena del sé sembra attuarsi con Thatcher attraverso l'ambiguità e nel gioco semantico 'we'/'I'. Nel *corpus* non sono stati rinvenuti sostanziali esempi di estroiezione della *persona* al di fuori delle istanze enunciative ufficiali, al di fuori, cioè, della funzione governativa¹⁸. Sembra potersi dedurre che una manifestazione denotativa della propria personalità, in quanto corredata di specifici requisiti e attributi, fosse improbabile da proporsi in circostanze quali quelle di un conflitto e più rinvenibile in altri momenti, le conferenze programmatiche ad esempio¹⁹. In occasione del conflitto delle Falklands è la *polisemia* che meglio pare dirigere i rapporti tra mittente e destinatario che, nel caso di Margaret Thatcher, possono essere descritti come caratterizzati da una relazione di dominanza e di potere. Rispondendo alle obiezioni circa la dispendiosità dell'invio della *task force* nel sud dell'Atlantico, il primo ministro ribadisce:

[9]

We have now gone into the islands to do what I believe the islanders wish: to repossess them, to restore British administration, to reconstruct the life of the islands and then to consult the islanders on what they want...I am sure that that is the right way to approach the problem.

Una prima considerazione a riguardo della struttura retorica dell'enunciato disvela gli obiettivi politici della Thatcher in ordine

¹⁸ A parte un unico esempio: "I am a very merciful person" (H:183).

¹⁹ Cfr. Thatcher (1986).

di importanza: innanzitutto la riconquista degli oggetti del contendere, la popolazione; la restaurazione dell'amministrazione inglese e la ricostruzione della vita delle isole; e soltanto da ultima la consultazione della volontà popolare. I pronomi segnalano tale disposizione efficacemente, essendo il 'we' affiancato semanticamente all' 'I' e questo, a sua volta, equiparato al desiderio degli abitanti ('I'=*what the islanders wish*), segnalando così un tentativo di equivalenza tra soggetto e oggetto del discorso. La secondarietà degli isolani è ben espressa da quel '*them*' che li connota genericamente come massa da ricolonizzare e nella subordinazione della loro volontà a tutte le altre: solo alla fine, '*and then*' si conoscerà la loro posizione. Concentrando inizialmente l'attenzione dell'uditorio sul 'noi' che apre l'enunciato, Margaret Thatcher devia l'attenzione dal *centro deittico* reale, l' 'I' che poi equiparerà alla volontà popolare, ponendo così entrambi in un rapporto di *falsa contiguità*; la posizione degli oggetti del discorso è piuttosto *distale* e non *prossimale*, come potrebbe invece apparire.

Se al pronome di prima persona plurale è affidata la funzione dell'orientamento del discorso oltre che la rappresentazione del locutore come portavoce di gruppi - il governo conservatore, quello inglese, il popolo britannico e delle Falklands - non è insolito che esso esprima, in momenti in cui si necessita l'imposizione del locutore come figura politica di maggior rilievo, il primo ministro stesso. Interrotta da un deputato laburista nel corso dell'esposizione, Thatcher replica:

[10]

We are talking about the sovereignty of the British territory. We are talking about a further incident in South Georgia.

L'importanza del carattere autoreferenziale del 'we'='I' si traduce nel proporre il locutore come centro prospettico unificante

attraverso la quale manifestare la sicurezza ontologica del proprio ruolo: la natura illusoria dell'inclusività serve unicamente ad assicurare che c'è qualcuno dietro/dentro il testo. E' questa accezione che stabilisce la differenza reale tra chi detiene il potere, linguistico e politico, e chi è 'vincolato' a subirlo.

Letto attraverso le tracce pronominali, il modello discorsivo fornito da Margaret Thatcher è sempre presente ed udibile: esso procede rivalutando la molteplicità delle funzioni attributive e referenziali, proprio grazie la sua valenza testuale *esoforica*, la capacità cioè di rivolgersi a tutti gli allocutori possibili. L' 'onniscienza' discorsiva si traduce in una continua oscillazione del centro deittico, orientato a turno su di sé, sugli obiettivi, sui gruppi politici avversari, indicando la volontà metamorfica dell'enunciatario di celarsi in quanto emittente politico per rivelarsi su un piano più propriamente retorico.

1.1.2 David Owen: la differenza.

Il modello pronominale offerto dalla Thatcher risulta rilevante soprattutto se confrontato con quello di altri esponenti politici. Dal versante multireferenziale del primo ministro si passa, nel socialdemocratico David Owen, ad un distanziamento, più personale che di partito, dagli oggetti di discorso. Tale caratteristica discorsiva, prima ancora che politica, costituisce in realtà la cifra del Social Democratic Party, una formazione ancora in cerca, nel 1982, della propria identità e tuttavia già caratterizzata da una propria linea di discorso, molto essenziale e diretta, «...the antithesis of the tradition of politicking and of secret back-room negotiations...a political party endowed with an

essentially reasonable rhetorical style» (Gaffney 1991:21)²⁰. Il tentativo portato avanti dal gruppo di SDP, fin dalla sua creazione nel 1981²¹ era la costituzione di un'ideologia alternativa alle forme di governo esistenti e che potesse, nelle parole del suo leader, proporsi all'elettorato come forma di attivismo politico maturo, disadorno ed efficace, opposto tanto agli 'isterismi' catastrofici del Labour Party che all'illusorio ottimismo imperante nei conservatori²². In linea con gli intenti, gli interventi di David Owen, *leader* di SDP, non sono in genere riferiti a se stesso in quanto personaggio, ma rappresentano quasi un'istanza neutra di produzione in cui Owen tenderà a condividere l'identificazione tra se stesso e il proprio partito pur collocandosi, altrove, al di fuori o al di sopra di esso:

[11]

We fully support the Government in every measure that they see fit to take to defend the Falkland Islands and the interests of the islanders...The Government have the right to ask both sides of the House for the fullest support in their resolve to return the Falkland Islands and the freedom of the islands to the British sovereignty. They will get that support and they deserve it in every action that they take in the Security Council and elsewhere.

[12]

I associate the SDP with the expression of regret at the loss of life of the Argentine service men and also pay tribute to the courage and skill of the British service men who have been operating in very difficult circumstances.

²⁰ L'A. prosegue: "Social Democratic rhetoric possessed the potential for a discourse which was transcendent of political organisation itself...SDP discourse had to be anti-party in the sense that it had to be as disdainful of high rhetoric as it was of backroom political discourse".(p. 23)

²¹ SDP nasce appunto nel marzo 1981 per volontà di quattro ex-laburisti: Roy Jenkins, Shirley Williams, David Owen e Bill Rodgers, a cui si uniranno poi altri dodici esponenti laburisti, un conservatore e ventidue pari. Altrove si nota: "Although the SDP was created to inject some bourgeois sense of proportion into the country's politic, along with Europeanism, on this issue it was itself completely shaped by the received conventions. The past was too heavy for the SDP at the vital moment when it had an opportunity to break away from Westminster's dormitory consciousness." (*The New Left Review*, 1982:34)

²² Come affermerà lo stesso Owen nel corso di una conferenza programmatica: "All over the country the thing that people ask me most is 'What is the real truth, David, about the state of British economy?' I tell you, the situation is neither as bad as Labour pretends nor as good as the Conservatives claim. *Let's be objective.*" (David Owen, 1986; corsivo mio.)

[13]

We recognise that many of us as individuals have had to accept a fair degree of compromise...

A differenza di quanto riscontrato in precedenza, nessun valore polisemico è messo in gioco dal 'we', che rappresenta solo SDP; tutti gli altri oggetti di discorso sono da esso distanziati e tra loro omologati, tanto il governo a cui ci si riferisce distalmente ('they'), che la popolazione e i suoi interessi [11]. La prospettiva del locutore non è quella di *portavoce* del proprio gruppo, ma la manifestazione *personale* di un universo privato di discorso, dotato di valori e significati autonomi [12]: la scissione tra sé ed il partito ('*I associate the SDP*') non ha valore pari alle istanze personali di Margaret Thatcher (in cui 'io' è sempre sovrapponibile alla funzione politica di Primo Ministro), ma l'esplicitazione della *differenza* tra Owen e il proprio partito (che in Thatcher si manifesta attraverso la polisemia), affermando la priorità della persona rispetto a quella del personaggio politico [13].

I.1.2a L'impersonalità e l'obiettività.

Altrove lo statuto della *differenza* esiterà in un livello di enunciazione molto complesso, regolato da uno stile discorsivo peculiare, altamente formalizzato e fortemente impersonale:

[14]

It is absolutely vital not to duck the reality. It would then be reasonable to push the task force to South Georgia. It is right that that should be said...Perhaps I am being too optimistic, although I am often optimistic, but it is conceivable that the Argentine junta will crack. It is possible that it will, under immense United States pressure, accept. If so, it will be also because the junta believes that the House and the country are ready to use force.

Ci si trova dinanzi ad una scissione dell'istanza enunciatrice in due unità distinte, quella della terza persona, che interviene e commenta esprimendo giudizi e assensi, e quella dell' 'io' in cui si avverte il punto di vista del locutore e le sue perplessità. L'efficacia

dell'alternanza di queste due voci è imperniata essenzialmente sulla presentazione di argomenti *quasi-logici*²³ come risultato di una descrizione oggettiva, apparentemente neutrale. In primo luogo, non sottovalutare la realtà, quindi proporre un 'ragionevole' uso della forza ed infine attribuirsi, impersonalmente, il merito dell'osservazione (*'It is right that that should be said'*). Quanto più è generica l'affermazione del locutore, come lo saranno quelle del leader dell'SDP nel corso della crisi, tanto più facilmente egli potrà diminuire le proprie responsabilità, trasformando ciò che è normale in *normativo*²⁴:

Where the hearer is not motivated to seek a referential specific identity, he/she may simply treat the description as generic as opposed to attributive and run beliefs about the referring description in these terms, with the consequence that *any conclusions or inferences which follow from the belief environment are not bound to any designated individual.* (Wilson 1990:103; corsivo mio)

A questa categoria sembrano appartenere anche certe affermazioni che fanno del ricorso alla storia il mezzo con cui Owen pare distanziarsi ulteriormente dalla propria immagine di locutore politicamente connotato per appropriarsi di quella di individuo colto:

[15]

The history of negotiations does not give ground for optimism...History shows that by holding out for unconditional surrender, one loses unnecessary lives. Unconditional surrender is rarely the right position for a strong democratic country to adopt.

L'indole realista di Owen e la sua concretezza giustificano le notazioni diacroniche grazie alle quali egli tenta di omologare il suo personaggio alle aspettative dei destinatari; la calma freddezza dell'accento alle perdite umane sembra motivare la coerenza del

²³ "L'argomento *quasi-logico* è quello per cui ci si preoccupa, prima di tutto, di risolvere tutte le difficoltà e tutti i problemi che possono presentarsi nelle situazioni più diverse che ci si sforza di immaginare, in seguito all'applicazione di regole, di leggi e di norme alle quali si concede la propria adesione." C.Perelman e L.Olbrechts-Tyteca (1966:207).

²⁴ *idem*, p.212.

ricorso successivo ad una posizione più moderata, più consona ad un paese democratico e forte.

1.1.2b L'affermazione di sé.

La sostituzione retorica dell' 'io' con l'impersonale ('*It is vital*', '*It would be reasonable*', '*It is right*', '*It is conceivable*'), corrisponde ugualmente all'intenzione di presentare se stesso come punto d'equilibrio ragionevolmente al di sopra delle parti:

[16]

At this juncture it is dangerous to be drawn too far into the United Kingdom's negotiating position. However, it is vital that the Government should know that the House's support for the Armed service men is not totally without conditions.

Le note di oggettività del discorso di Owen²⁵ rientrano nella tattica difensiva opposta ad un potere, dialettico e politico, superiore a quello personale, come pure nella presentazione del proprio partito come unità politica equilibratrice; può accadere che la strategia linguistica di non-coinvolgimento permetta al soggetto di differenziarsi ed eventualmente di affermarsi proprio grazie alla depersonalizzazione²⁶. Analogamente, nel tentativo di deviare l'attenzione da sé, Owen spesso indulgerà in osservazioni meritorie a favore dei propri antagonisti politici, a tutto beneficio della propria immagine di leader giusto ed imparziale:

[17]

The House has just listened to a speech from the leader of the official opposition which I do not disagree in any particular. I pay tribute to what Mr Foot has said.

[18]

The House has listened to a very grave speech from the Prime Minister. I do not believe that anyone who listened to it can be in any doubt that we have witnessed a serious attempt to seek a negotiated settlement.

²⁵ L'oggettività è riscontrabile già ad un primo livello formale, quello del lessico. Come si può notare qui, Owen designa le forze armate come '*Armed service men*' che si contrappone, per connotati formali ed emotivi, all' '*our boys*' della Thatcher prima incontrato.

²⁶ "Selectional choices made at the level of definite descriptions may manipulate the hearer's identifications by directing attention away from designated individuals towards some *generic role* or conceptual category." J.Wilson, (1990:77); corsivo mio.

[19]

I recognise that the Government will need to take decisions at very short notice. I merely ask that if they have to take those major decisions they should do their best to talk to the parties in the House so that we may retain as much unanimity as possible.

Malgrado l'evidenza (si tratta tutti di enunciati in prima persona), il soggetto politico Owen pare *nascondersi* intorno agli altri poli dell'enunciazione (il primo ministro Thatcher, Foot, il governo) quasi a sottolineare quell' *understated style of speaking*²⁷ che ne caratterizza la linea discorsiva. In realtà tale strategia (l'occultamento come procedura di costruzione del soggetto²⁸) attribuisce ad affermazioni generali un valore oggettivo per cui sminuendo il sé si elogia l'avversario per testimoniare la propria imparzialità²⁹. In linea con tale posizione, l'uso puramente attributivo del pronome indefinito lo legittima, in momenti critici, ad esprimere le proprie idee come assunti incontrovertibili:

[20]

In this world, it is a fact of life that *one* cannot negotiate if *one* has no reserves and no strength and if *one* has no basic readiness to assert *one's* will.

Raramente Owen prenderà posizione facendo ricorso ad una manipolazione della forma pronominale di prima persona plurale; le eccezioni a questa norma meritano pertanto di essere segnalate:

[21]

We have made it very clear on many occasions that our retention of the administration and sovereignty of the Falkland Islands does not relate to the possibility of there being gas or oil in the region. We are not there for a commercial purpose. We are not balancing up whether there is a

²⁷ J.Gaffney, (1991:30).

²⁸ Cfr. P.Violi (1988).

²⁹ Cfr. C.Perelman e L.Olbrechts-Tyteca (1966:376). Enucleandole dal contesto, le asserzioni di Owen segnalano: 1.consenso (*I do not disagree*); 2.lode (*I pay tribute*); 3.ragionevolezza (*I do not believe that anyone can be in any doubt*); 4.riconoscimento dell'altro (*I recognise*); 5.preghiera (*I merely ask*). Come afferma ancora Gaffney (1991), "One of the effects of this is the ascription to him of the personal qualities suggested by such a form of exchange: he is reasonable, serious-minded, statespersonlike and so on...It is on the basis of this projected style that the relationship between the speaker and the audience is established. The relationship depends upon the construction of a series of 'characters' in the speech through the use of personal pronouns."(p.30)

positive or negative trade. We are there because the Islanders have made it clear that they wish *us* to be there.

Riteniamo utile riportare un commento:

This repeated certainty acts in a classical rhetorical manner as a crescendo...What is significant here is that the certainty proceeds from the *assumed correctness* of the preceding long argument ('we are not there for a commercial purpose', n.d.a.), and projects the total self-assurance of the speaker offering concluding certainties as proven by the argument ('We are there because the Islanders have made it clear that they wish *us* to be there'). (Gaffney 1991:39-40; inserti miei)

La doppiezza del deputato socialista si evince, in quest'occasione, nell'aver accennato ad una questione particolarmente delicata, la ricchezza naturale delle isole, facendo precedere tali affermazioni da una serie di 'we' di carattere inclusivo. La reiterazione del pronome proprio nel punto più dibattuto dell'intera campagna, induce a pensare che Owen invochi l'unanimità degli astanti per fugare l'ombra dell'unico, vero motivo di un conflitto tanto palesemente sproporzionato. Come afferma Wilson,

The problem seems to be that the speaker produces a sentence which *is false*, a sentence which represents a specific state of the world in which the conditions outlined by the sentence do not hold. This is assumed to be 'defective' because the speaker is well aware of the failure of the sentence to represent a truthful picture of the world. And it is different from lying, because the speaker knows that the hearer is well aware that the speaker knows that what he/she has said *is false*, and that the speaker knows the hearer knows this *to be true*. (1990: 111)³⁰

L'indicazione del ruolo del parlante, alquanto rara per una figura come Owen, spinge a considerare un aspetto ulteriore della funzione pronominale nel quadro della referenzialità, e cioè che i pronomi adempiano tanto all'attribuzione dei ruoli dei soggetti e degli oggetti di discorso, che alla (de)personalizzazione di affermazioni particolarmente controverse, nel momento in cui queste necessitino di essere manifestate come voce della

³⁰ Ancora, si nota che "it is generally assumed that speakers only use definite descriptions when they can rely on their audience to retrieve the reference." H.H.Clark ed E.Clark (1977:56).

collettività (o, al contrario, di una necessità oggettiva), a beneficio della credibilità dell'oratore.

I.1.3 Michael Foot: l'omologazione IO/TU.

La ricerca del consenso, che è solo uno degli esiti ai quali tende il discorso politico nelle sue componenti persuasive, può essere perseguita anche attraverso schemi referenziali che omologhino il soggetto totalmente agli oggetti del proprio discorso, in una fusione più ampia, meno ambigua, e quindi essenzialmente diretta, coi referenti. E' questo il caso di Michael Foot, la cui concezione politica traspare da un'interdipendenza armoniosa tra l' 'io' del leader laburista e un 'noi' fortemente populista.

[22]

I first wish to set on record as clearly as I possibly can what we believe to be the international rights or wrongs of this matter, because I believe that one of the purposes of the House being assembled on this occasion is to make that clear not only to the people in our country but to people throughout the world [...] We can hardly forget that thousand of innocent people fighting for their political rights in Argentina are in prison and have been tortured and debased. We cannot forget that fact when our friends and fellow citizens in the Falkland Islands are suffering as they are at the moment.

Una delle strategie discorsive di Foot consiste proprio nella proiezione di un senso di unità interna al partito ('we believe...I believe'), che si estende, in ultima analisi, al popolo britannico, delle Falkland e del mondo. Tale immagine viene segnalata dall' io' della proposizione d'apertura subito incalzato dal 'noi' laburista, per presentare la propria figura di leader senza tuttavia sminuire quella dell'uditorio ('we can hardly forget...we cannot forget'): la qualità del pronome personale risiede nella sua marcata inclusività, che è comunione d'intenti, tra Foot, il proprio partito e l'assemblea. Il parlante in tal modo è legittimato ad esprimere una posizione personale in qualità di leader del proprio gruppo. Non

una manifestazione soggettiva sintomo di differenza, e quindi connotativa come nel caso di Thatcher ed Owen, ma un'asserzione denotativa sancita dal ruolo.

[23]

I do not believe that it would have been possible for us to proceed without some such resolution to which every member of the House has given his support in one form or another. I do not claim any precedence in the matter, but we on the Opposition Benches attach the greatest importance to upholding the United Nations charter and organisation.

L'asserzione delle forme personali, *'I do not believe...I do not claim'*, parallelamente all'esplicitazione della funzione politica manifestantesi come voce collettiva, *'We on the Opposition Benches'*, istituisce una sorta di equazione tra locutore ed esponente di partito che cancella Michael Foot in quanto individuo e si fa sintomo dell'insicurezza ontologica del deputato laburista come portavoce di un partito dotato di un'effettiva significatività.

1.1.3a La ricerca del sé.

A differenza di quanto rilevato per Thatcher ed Owen, i cui ruoli linguistici sono indicatori di una marcata individualità politica, in Michael Foot si assiste piuttosto alla ricerca di una posizione collettiva entro cui riconoscersi³¹. In altre parole, Foot è designato dagli oggetti del proprio discorso, consapevole tanto della sua posizione minoritaria all'interno dello schieramento politico che della necessità di rendere un servizio al proprio paese come 'uomo comune':

[24]

I must say to people that we in this country, as a whole, irrespective of our party affiliations, will examine the matter most carefully.

³¹ "Politicians operate on two levels of communication. On one level they are communicating with journalists and fellow politicians; on another level they are communicating with (and trying to convince) the public." H.Gruber, (1987:171).

[25]

We can all live in a safer world if that principle is established. We can all live in a safer world if we uphold the doctrine that it is better for the people of the world to know that Britain keeps its word.³²

L'effetto prodotto da un tale meccanismo di identificazione contribuisce a garantire la contiguità tra l' 'io' del leader e quello del comune cittadino, manifestando l'accessibilità del partito laburista e la naturalità di chi lo incarna e lo rappresenta. Analogamente, tanto i ricorsi all' 'io' che al 'noi' sono legittimati dalla sua funzione politica, e su di essi Foot convoglia un'immagine positiva del Labour Party insolitamente unita, soprattutto dopo la crisi interna al partito dei primi anni '80. I referenti di entrambe le forme sono armoniosamente coesistenti:

[26]

I am sure that the Prime Minister must appreciate that, along with other moods, there is a deepening sense of anxiety throughout the country and I trust that she and the Government will take account of it [...] We are entitled to stress to all concerned that the recovery of South Georgia was fully within our international rights. The opposition remain firmly, unshakably and persistently committed to fresh initiatives in the search for a peaceful settlement.

L'inclusione delle forme pronominali all'interno del contesto della crisi, permette a Foot di enucleare in sequenza una serie di 'I', 'she', 'we' senza alcuna apparente volontà contrastiva. Così, a differenza di quanto riscontrato in Thatcher ed Owen, la situazione politica non è dominata da attribuzione di ruoli o da necessità contingenti oggettive, ma da uno spirito di compenetrazione del locutore in linea con l'ideologia (laburista) di cui egli è portavoce. La dimensione aggregante della voce collettiva '*opposition*' (un implicito 'noi'), si contrappone a un sottinteso Altro interventista (quello conservatore), generico e 'nemico', tanto più se tale voce è

³² La presunzione di Foot è molto vicina a ciò che F.S.Northedge (1974:360) ha definito 'national arrogance', "the most persistent assumption in British thinking on foreign policy, namely the idea that the rest of the world is rather like an unruly child which has a divine obligation to defer to its elders and betters like the British...but which from time to time may be prevented from doing so by either sheer stupidity, or suppression by some upstart dictator...".

rafforzata dagli avverbi *'firmly, unshakably and persistently'*. Il 'noi' di partito è inserito nel più ampio richiamo all'opposizione e la sua presenza giustificata in nome degli interessi del popolo. Scongiurata la gerarchia dei ruoli esistente nella distanza opposta da Thatcher fra sé e gli oggetti del discorso, allontanata la maschera del pragmatismo e dell'efficientismo impersonata da David Owen, Michael Foot adotta la tecnica persuasiva del senso comune, dai toni moderati e conciliatori in cui non è prevista alcuna differenza.

Analogamente, nel rapportarsi al nemico, i termini di riferimento sono quelli popolari:

[27]

If Argentine people want to stop the bloodshed, they have to treat the matter with the greatest care, as we do.

Qui gli aggressori sono identificati, nell'attribuzione delle loro responsabilità, con una voce collettiva a cui è riferito anaforicamente il pronome *'they'*, a cui fa da contrappunto la voce *'we'* per la comunità britannica, spostando i termini della disputa da quelli ufficiali a quelli popolari.

1.1.3b La voce dell' 'io'.

Tale tattica discorsiva priva di un *attore* politico posto *al di là* dell'uditorio, è necessaria a dimostrare la buona fede del leader laburista in quanto uomo dell'opposizione popolare, oltre che a ricordare l'esistenza di un *'commitment'* sulla cui base le parole sono chiamate a *tradurre* fedelmente la realtà politica. Questa posizione è altrove ben visibile:

[28]

There is no part in the world where there is a greater danger from unprovoked aggression being allowed to proceed with impunity than in Central and South America. I believe that the Government are right and the British people are right to act on that principle. It is partly because I subscribe to that principle that I support the despatch of the task force. I support it because I believe that it can have strong diplomatic results.

L'asserzione in apertura d'enunciato (*'unprovoked aggression...allowed to proceed with impunity'*), evoca l'immagine di un pericolo imminente che induce Foot a precisare con maggior enfasi la propria posizione personale. L' 'io' di Foot, accompagnato da verbi epistemici quali *believe, subscribe, support*, altamente sintomatici di un coinvolgimento soggettivo, assume per l'oratore il valore di una *promessa* a cui si rapportano non solo le dichiarazioni seguenti, ma anche le asserzioni formulate altrove nel discorso e la cui coesione a livello dell'enunciato è assicurata dalle due occorrenze del deittico *that* in posizione anaforica.

Questo schema verrà ripreso altrove:

[29]

I suggest, therefore, that the right hon. Lady ought to take proper note both of the warnings from her admiral, of the invitations from the Secretary-General of the United Nations, and of the opinion of growing members throughout the country. The paramount interest of our country and of most of other countries is that we should have a peaceful settlement of this dispute. I say that we have to try and try and try again to secure that peaceful settlement.

La strategia discorsiva dell' 'io', in questo segmento, corrisponde ad una enucleazione ed una gerarchizzazione degli eventi; la comunicazione è qui selezionata e classificata proprio da IO³³, che si propone in prima istanza come sintomatico di una riflessione individuale,

I suggest she ought to take proper note...

- of the warnings...
- of the invitations...
- of the opinion...

è intercalato poi da una riassunzione degli obiettivi, ancora una volta nei termini collettivi del 'noi' per la salvaguardia del benessere

³³ La posizione prioritaria dell'IO rispetto agli oggetti del discorso è tra l'altro evidente anche rispetto ai modali deontici a cui tale pronome qui si accompagna: sia *ought* che *have to* vengono qualificati come 'subject-oriented modals' (cfr. Palmer, 1987 e *infra*, cap. seg.), ma con una diversa forza assertiva: *ought* è semanticamente più 'forte' rispetto ad 'have to', e non a caso, dal momento che l'imposizione del *dovere* viene attribuita a chi detiene il potere decisionale, il primo ministro, appunto.

popolare ('the paramount interest of our country and of most of other countries is that we should have a peaceful settlement of this dispute'), ed è infine concluso in quanto imposizione individuale in un enunciato dalla forza assertiva relativamente semplificatrice rispetto alle premesse:

I say we have to...

- try
- and try
- and try³⁴

Assume quindi grande rilevanza la fisionomia epistemica di Foot che, in quanto esplicitata in prima persona, si pone come veicolo retorico di *congiunzione* tra il locutore e l'allocutario, testimoniando e riconfermando i valori e costruendo effetti di senso-verità:

[30]

I am sure that the whole country will be relieved to know that the South Georgia operation was carried through without loss of life...

[31]

It is partly because *I subscribe* to that principle [intervention, n.d.a.] that *I support* the despatch of the task force. *I support it* because *I believe* that it can have strong diplomatic results.

Il ricorso a verbi epistemici, particolarmente ricorrente in Foot dopo il pronome di prima persona singolare, funziona come riassunto microscopico della propria identità politica, ma anche come *anticipazione*, svelando il senso globale della propria condotta politica.

³⁴ Questa tecnica di ripetizione del sintagma verbale, più nota come 'three part list', consiste appunto nella triplice reiterazione di un elemento dell'enunciato. Come afferma Atkinson (1984:58 e sgg.), "it provides a very suitable and adaptable method for packaging praise or criticism in order to strengthen, underline or amplify almost any kind of message...By repeating the word, the politician is able to make sure that no one can possibly miss it, and at the same time underline the strength of feeling that lays behind the message". (p.60) A questo proposito l'A. richiama l'esempio relativo al predecessore di Foot alla guida del partito laburista, Hugh Gaitskell, 'We shall fight and fight and fight to save the party we love'.

I.2 Il percorso modale

The interpersonal function (linking the sender and the receiver) should be clearly signalled, perhaps through the frequent use of personal pronouns and modal verbs. The pronouns map out the degrees of distance between persuader and persuadee and reflect changes in that distance; and the use of modal verbs provides emphasis, conveying the speaker's identification with the audience and respect for their judgement. (Cockroft e Cockroft 1992:27)

La strategia di costruzione del canale ricettivo appare come un momento di amplificazione del soggetto lungo due percorsi, quello pronominale, appunto, e quello modale, rivelatore dell'«atteggiamento verbale del locutore sia rispetto alla materia enunciata, sia rispetto al proprio allocutore, denunciando le posizioni da cui vengono effettuate le operazioni di trasmissione/ricezione dei programmi testuali e manifestando il rapporto dell'enunciatore con le circostanze spazio-temporali in cui viene reso il discorso» (Desideri 1987:67).

La complessità che connota la costruzione di un testo politico non può che essere sintomatica di un'attenta regia discorsiva grazie alla quale mantenere e distribuire relazioni di dominanza/dipendenza tra gli individui. La categoria interpersonale della modalità ha grande rilievo nella mediazione tra ruoli personali/politici e relazioni sociali; essa appare particolarmente rilevante all'interno di un esame delle configurazioni enunciative, perché

Tramite la modalità si precisa il rapporto intersoggettivo che si stabilisce fra IO e TU...L'organizzazione delle forme modali incide in maniera molto forte sul rapporto IO/TU, fornendo indicazioni fondamentali sullo stato sociale del locutore e dell'allocutore, e sulle loro relazioni reciproche. (Rossini Favretti 1980:101)

Come categoria grammaticale, la modalità viene univocamente indicata quale veicolo del punto di vista del parlante rispetto al grado di responsabilità che egli è disposto ad assumersi

nei confronti di quanto afferma, oltre che l'atteggiamento autoriale nei confronti del destinatario e le posizioni di potere da cui parla, in altre parole ciascuno dei modi con cui può configurarsi il nesso fra soggetto e predicato, e cioè possibilità, necessità e realtà corrispondenti a giudizi problematici, assertori e apodittici.

Modality refers broadly to a speaker's attitude towards, or opinion about, the truth of a proposition expressed by a sentence. It also extends to their attitude towards the situation or event described by a sentence...The term *modality* has been used rather loosely to refer to 'attitudinal' features of language. It identifies a variety of grammatical means for conveying modal commitment, amongst which are included modal auxiliaries, modal adverbs (or sentence adverbs), evaluative adjectives and adverbs, generic sentences and verbs of knowledge, prediction and evaluation. (Simpson 1993:47)³⁵

La veicolazione del sistema di sapere del destinatario si ripartisce attorno ai due più ampi sistemi assiologici del *dovere* e del *credere*³⁶, esplicitati sia sulla persona dell'enunciatore che su quella degli enunciatari; tali canali sono funzionali intanto all'espressione della «necessità, l'inderogabilità dei programmi enunciati e, contemporaneamente, conducono il destinatario verso una posizione univoca di risposta e di comportamento», e poi alla manifestazione «della fisionomia epistemica del locutore, le sue conoscenze, le sue certezze» (Desideri 1987:81;68).

³⁵ Sulla modalità si vedano inoltre: J.Lyons (1977); J.Coates (1983); M.Perkins (1983); F.Palmer (1986); P.Simpson (1990); M.Stubbs (1986).

³⁶ Ci riferiamo alle ormai note distinzioni tra modalità *deontica* e modalità *epistemica*, meglio definite la prima come «performative...in that the speaker gives permission, lays an obligation or in some way influences or directs the behaviour of his addressee» (F.Palmer, 1986:98), e la seconda come esplicitazione della «speaker's confidence, or lack of confidence in the truth of the proposition he is presenting» (*ibidem*). Lo schema del sistema modale si presenterebbe altrove (P.Simpson, 1990:50 e sgg.) arricchito da una sottocategoria deontica, quella *bulomaica*, riferita all'espressione dei desideri del parlante, e una sottocategoria epistemica, quella della *percezione*, segnalata da verbi di percezione, perlopiù visiva. Studi ulteriori attribuiscono alla modalità deontica il termine di *relational modality*, "a matter of authority of one participant in relation to others", ed alla modalità epistemica il termine di *expressive modality*, "with respect to the truth or probability of a representation of reality". (N.Fairclough, 1989:126-27)

L'ambiguità naturalmente presente nei rapporti di potere è verificabile proprio attraverso il sistema modale. In generale i verbi e le locuzioni modali definiscono l'autorità del parlante all'interno dell'enunciato³⁷, precisano il sistema di attese del locutore nei confronti di un determinato evento³⁸, connotano il suo universo ideologico e conoscitivo, con tutte le implicazioni che derivano dall'embricazione degli aspetti personali pertinenti alla psicologia del singolo con quelli pubblici, riferibili al gruppo o allo schieramento al quale egli si rapporta.

Un momento esemplificativo dell'uso ambiguo della modalità occorre nel discorso politico, laddove la persuasione è esercitata tramite il mascheramento della coercizione col raziocinio. Il sistema modale si inserisce allora in un modello retorico-argomentativo volutamente indeterminato e vago, in cui l'ambiguità è funzionale alla persuasione ideologica³⁹.

The ambiguous attitude to the relation between knowledge and power is reflected in the system of modal auxiliaries in English. Modality in general establishes the degree of authority of an utterance. The modal auxiliaries perform this function, but they contain a systematic ambiguity about the nature of authority - whether it is based primarily on knowledge or on power. (Kress e Hodge 1970:122)

Il dato modale viene adoperato come rappresentazione dell'enunciatario avente potere combinatorio: l'inserzione della

³⁷ "The significance of modality is that it suggests the presence of an individual subjectivity behind the text, who is qualified with the knowledge required to pass judgement, the status to grant leave or assign responsibility [...] Modality can informally be regarded as 'comment' or 'attitude', obviously by definition ascribable to the source of the text, and implicit or explicit in the linguistic stance taken by the speaker/writer". R.Fowler (1991:64; 85).

³⁸ "Modality is the indication of the degree of likelihood, probability, weight or authority the speaker attaches to the utterance [...] Modality indicates the mode within which an utterance is presented as true, reliable and authoritative". G.Kress e R.Hodge (1970:9; 85).

³⁹ "The ideological interest is in the authenticity claims, or claims to knowledge, which are evidenced by modality forms...The prevalence of categorical modalities supports a view of the world as transparent, as if it signalled its own meaning to any observer, without the need for interpretation and representation". N.Fairclough (1989:129).

rappresentazione di sé nella costruzione dell'uditorio coincide con un costante «monitoraggio» del discorso da parte dell'oratore, che nelle forme modali riferisce abbondantemente delle proprie intenzioni, sia introducendo esplicitamente molti atti linguistici, che esprimendo le proprie opinioni/certezze. Le manifestazioni di obbligatorietà, di verità, l'espressione della probabilità e della possibilità si articolano all'interno del testo, stabilendo nel linguaggio un'articolazione rappresentativa tanto dei sistemi assiologici e comportamentali del mittente che di quelli del destinatario, senza che nessuno di questi due ordini possa interamente sovrapporsi all'altro.

Modality is an action in the semiotic plane and modality operations are semiotic transformations affecting the key relationships of semiosis, the relation of message to referents and to social relations in the production of meaning. (Hodge 1990:143)

I.2.1 Le direzioni epistemiche.

Particolare rilievo sembrano avere quegli enunciati legati, tramite la modalizzazione o le locuzioni modali, al *volere* ed al *sapere* dei locutori e grazie ai quali viene espressa la competenza del parlante in merito alle proprie certezze epistemiche:

[32]

The Prime Minister (Mrs Thatcher): Our object is to retake the Falkland Islands. They are British sovereign territory. We wish to restore British administration. (H:313)

[33]

Mr Hastings (Cons.): We do not want to lose, but if the islanders are the only prize of victory, we hardly want to win. (H:264)

[34]

Mr Stokes (Cons.): We want British administration restored. (H:299)

[35]

Mr St. John-Stevs (Cons.): I hope that the message that will go out from the debate is that once again the House of Commons is expressing the resolution and the will of a united nation. (H:153)

L'espressione dell'autoaffermazione del *volere*, individuale o collettiva, nei termini degli obiettivi o delle speranze, riveste una

forma espressiva volitiva segnalata sia in *presentia* [32] e [34] che in *absentia*, evocata per contrapposizione, tramite il *non-volere* [33]; altrove il locutore si fa portavoce del *volere* come voce concreta dell'intera nazione che, come tale, assume la valenza di una *metaforizzazione* chiaramente codificata e riconoscibile [35].

Il *volere* come risultante di un riconoscimento epistemico modellato sulla *causa-effetto* del binomio *sapere-volere* ('vogliamo perché sappiamo' o 'sappiamo e quindi vogliamo') traccia un panorama modale più direttamente riconducibile alla retorica classica⁴⁰, ed a cui si fa ricorso ai fini di elaborare un discorso consequenziale nelle premesse e nei risultati:

[36]

Dr Glyn (Cons.): We all want to see the matter resolved by a diplomatic solution but if that is not possible we know that we have superiority to be able to achieve that objective by force. (H:92)

[37]

The Prime Minister (Mrs Thatcher): What I want to make clear is that we think that some form of enquiry is advisable under the circumstances, and we shall consult later. (H:71)

[38]

Mr Foot (Lab.): I wish to set on record as clearly as I possibly can what we believe to be the international rights and wrongs of this matter because I believe that one of the purposes of the House being assembled on this occasion is to make that clear...(H:8)

[39]

Dr Owen (SDP): We knew of the horrors of the military junta and we knew of its actions...We knew that the military were jockeying...We have known that for many years...We all know that there will be great difficulties in a resisted offensive against the Falkland Islands. It is now necessary for the message to come from the House that we are grossly dissatisfied with the conduct of the Government. (H:12)

La manifestazione delle certezze può essere formulata all'interno di una complessa articolazione tra le modalità del *volere* ('*I want*'), del *sapere* ('*we think...is advisable*'), e del *fare* ('*we shall*') [37]; è riferimento all'unità del partito legato all'espressione dell'individuo ('*we believe...I believe*') onde richiamare ed

⁴⁰ Sulla modalità del *volere* come argomento pragmatico causale, cfr. C.Perelman e L.Olbrechts-Tyteca (1966:452-57).

associare costantemente al sé quei principi di giustizia universali (*'international'*) che regolano la gestione della cosa pubblica [38]; è enumerazione sequenziale di ciò che il locutore attribuisce al *sapere* collettivo (*'we knew, we have known, we all know'*) per poi mutarsi in *dovere* con una locuzione deontica impersonale (*'It is now necessary'*) e ritornare infine ad una voce collettiva (*'we are dissatisfied'*) [39]⁴¹.

Analogo valore epistemico hanno i richiami alle speranze e i cenni di esplicito consenso, talvolta preceduti da inserzioni parentetiche di carattere fatico:

[40]

Mr Callaghan (Lab): The right honourable Lady the Prime Minister spoke with restraint and put her case in a way that I found unexceptionable. Indeed, I support much of what she said...The United Nations -I wish to support my right hon. Friend's hope- is still central to our case. I hope that hon. Members will forgive me if I labour this extremely important point. I wish to see unity maintained in the House and in the country as far as possible. (H:154)

[41]

Mr Healey (Lab.): The House will agree that the Government's most valuable asset through this difficult period since the Argentine aggression has been the exceptionally strong support from the House...I hope that the Prime Minister will forgive me when I say that there have been times when she appeared to surrender to the feelings that she naturally felt after the brilliant success of our forces in reoccupying South Georgia. I know that the House will want to pay tribute to the professionalism of our forces...(H:173)

Ricordando che l'aspetto modale comprende tutti quegli atteggiamenti linguistici che manifestano l'atteggiamento dell'autore nei confronti del *detto*, non è impropria una considerazione circa le espressioni più o meno esplicite di valutazione (*'will forgive...will agree...will want'*). L'uso della modalità *will* pare qui accompagnarsi, veicolandola, ad un'esplicita

⁴¹ "La commutabilità attanziale...dà la possibilità al parlante di attribuire ai destinatari una specifica fisionomia assiologica ed epistemica. Tramite questi meccanismi enunciativo-pragmatici egli seleziona e mette in scena lo statuto cognitivo-modale degli interlocutori maggiormente conforme alle sue aspettative, riconfermando peraltro il proprio paradigma di valori e quello dei riceventi". P.Desideri (1987:74).

richiesta di convergenza sulle proposizioni espresse e conferisce all'enunciato una certezza epistemica maggiore, soprattutto se presente in ambienti ad alto valore probabilistico quali l'espressione di una modalità *ottativa*: l'indicazione di tali forme accanto ad un modale di grande forza assertiva quale *will* parrebbe indicare la condivisione o la richiesta indiretta di una presupposizione tra locutore e allocutario.

Esaminando ulteriormente le direzioni epistemiche dell'attività discorsiva, si osserva che la presa in carico del proprio dire e la manifestazione degli atteggiamenti cognitivi del parlante passa proprio attraverso la modalità del *volere*, usata prevalentemente nelle forme del *will* in posizione interrogativa, e di cui è interessante esaminare soprattutto le accezioni negative del *non-volere*⁴². La prevalenza di *will* e di *would* rispetto ad altri modali nell'intelaiatura del discorso non sembra essere una caratteristica limitata ai soli discorsi politici; *will* in effetti è il modale epistemico dall'occorrenza maggiore, indipendentemente dalla funzione illocutoria assolta⁴³. Nel discorso politico però, *will* è il modale che più si fa carico della funzione interrogativa, con una frequenza pari almeno al doppio delle forme *wh-* e *yes-no*⁴⁴. Palmer (1979:46) suggerisce che una domanda posta con *will* sortisce nell'interlocutore una sorta di coazione alla risposta, e Leech (1971:78) asserisce che in tale posizione *will* sia addirittura un sostituto formale dell'imperativo; *will* è inoltre più appropriato di *can* in funzione interrogativa (Bolinger 1989). In ogni caso, esso attiva un sistema di attese basato sullo *stimulus-response* che, nel

⁴² "Il *non-volere*...manifesta più di ogni altra procedura di modalizzazione l'intenzione illocutoria degli atti". *idem*, 77.

⁴³ Cfr. F.Palmer (1974:41) e D. Coates & G. Leech (1979).

⁴⁴ Cfr. J.Wilson (1990:151).

caso del politico, non è da sottovalutare. Il rifiuto, l'evasività o la mancata adesione al codice formale della richiesta è da considerarsi come *face-threatening act* (Brown & Levinson, 1978).

Such a claim seems consonant within the context of parliament, where despite rivalries and antagonisms, members are expected to maintain a civilized and respectful form of confrontation. By constructing a parliamentary question using *will*, members can indicate their expectation of a response while at the same time laying claim to adherence to a specific polite form. (Brown & Levinson 1978:152)

Questo può forse spiegare la preferenza dell'interlocutore nel ricorso a *will* piuttosto che ad altre forme interrogative: in primo luogo implica e quindi vincola l'altro alla risposta e poi, essendo una richiesta formalmente corretta, ogni deviazione da tale correttezza, un rifiuto, è manifestazione ostensibile della personalità dell'interlocutore⁴⁵.

Nel nostro *corpus*, dove i *debates* si alternano ai *question-time*, è utile concentrarsi su quest'ultimo aspetto dell'attività discorsiva:

[42]

Mr Ogden (Lab.): Will the right hon. Lady say what has happened to HMS *Endurance*? (H7)

[43]

Mr Callaghan (Lab.): The Foreign Secretary used the word 'administration'. To my recollection the Prime Minister also said 'administration' last Saturday. We should have an answer immediately, because it would clear up much misapprehension. Will he [the Foreign Secretary, n.d.a.] tell us now whether by 'administration' he means 'sovereignty'? (H34)

[44]

Mr Steel (Lib.): Will the Prime Minister confirm that even at this late stage Mr Secretary Haig is actively pursuing a peaceful solution to the dispute? Will she confirm also that he has sent a proposal both to London and Buenos Aires on the matter? (H144)

⁴⁵ "Molto spesso l'interrogazione, pur essendo reale, non mira tanto a render chiaro qualche punto a chi interroga, quanto a rinfacciare all'avversario delle incongruenze. Le domande spesso non sono altro che delle forme abili per intavolare dei ragionamenti, particolarmente con l'uso dell'alternativa o della suddivisione e, per così dire, con la complicità dell'interlocutore, che con le sue risposte si impegna ad adottare quella forma di argomentazione". C. Perelman e L. Olbrechts-Tyteca (1966:167-68).

La funzione del *will* sembra essere indicativa di una volontà di risposta, tanto nel suo aspetto di domanda che di richiesta indiretta. Cosa accadrebbe, però, se l'interlocutore si limitasse ad affermare o negare semplicemente le proposizioni espresse nella domanda? Verrebbe sicuramente sconvolto il sistema di attese generato dal *will*, grazie al quale ci si attende non solo un esito positivo ma anche di poter inferire una serie di elementi non recuperabili nel contesto. Si osservino le risposte:

[45]

The Prime Minister (Mrs Thatcher): HMS *Endurance* is in the area. It is not for me to say precisely where and the right hon. Gentleman would not wish me to do so. (H7)

[46]

The Foreign Secretary (Mr Pym): I was quoting my right hon. Friend the Prime Minister. She used the word 'administration' advisedly, I believe...The intention is to restore the rights of the people of the Falkland Islands. The words that we phrased, we believe, describe that accurately. (H34)

[47]

The Prime Minister (Mrs Thatcher): I wonder whether the right hon. Gentleman will leave the question until a little later, when I shall have something to say about it. I should prefer to stick to what I have already prepared. (H144)

La prima richiesta [45] era di carattere estremamente preciso: non solo il primo ministro ne attenua tale caratteristica con un'ovvia generalità, ma elude volontariamente il punto trincerandosi dietro le proprie competenze e spostando il *focus* dell'attenzione con l'uso della doppia modalizzazione '*would not wish*' che qui rappresenta una scelta di ordine retorico-pragmatico. Essendo chiaramente al di fuori del significato ipotetico ed ottativo, questo *would* si pone come scelta pseudo-dialogica implicita ('you wouldn't wish me to do this, would you?'), in quanto riassume un sistema di aspettative attraverso una soluzione fossilizzata tipica del linguaggio pubblicitario, dove il mittente si fa portavoce di un presunto desiderio già codificato, con implicito intento persuasivo.

Non meno deviante, anche se di impatto minore, la risposta di Pym [46]. Essa si presta ad una serie di osservazioni: a) il ricorso all'*argomento d'autorità*⁴⁶ chiamato a qualificare il credito dell'affermazione: '*I was quoting the Prime Minister*'; b) sembra possibile rilevare una certa '*tentativeness*'⁴⁷ ad indicare uno status psicologico di insicurezza associato a certe espressioni modali e, in questo caso, a tutte le espressioni che contano semanticamente come modali.⁴⁸

Infine, in [47] si illustra la funzione *reticente* della modalità del *non-volere* attraverso il *non-voler fare*, rendendo palese la non-risposta nei termini di *ciò che si farà*: l'indeterminatezza temporale del modale *will*, in posizione di generica futuità rifiuta la contingenza della domanda, procrastina in maniera indefinita e manifesta la soggettività dominante del locutore, legandosi ad un momento ulteriore, '*when I shall have something to say*'.

1.2.2 Le direzioni deontiche.

La ricerca di un valore, etico o politico, posto a salvaguardia di un obbligo o, di converso, finalizzato all'intimidazione, costituisce l'ambiente in cui il *dovere* appare prevedibilmente con maggior frequenza⁴⁹. «Il valore modale del *dovere*, oltre a derivare

⁴⁶ Cfr. C.Perelman e L.Olbrechts-Tyteca (1966:322-27).

⁴⁷ Cfr. F.Palmer (1974:48) e R.Huddleston (1971).

⁴⁸ La modalità può essere espressa tanto attraverso canali verbali che non-verbali, attraverso tratti espressivi istintivi (l'esitazione, la sospensione) e deliberati (avverbi epistemici come '*advisedly*', '*accurately*'), manifestando sempre la secondarietà della posizione del parlante rispetto all'autorità delle sue affermazioni. Come affermano G.Kress e R.Hodge, "A speaker uses modalities to protect his utterances from criticism. A large number of modalizers indicates considerable fear on the speaker's part and vulnerability, rather than intellectual uncertainty". (1979:127).

⁴⁹ «Lo spessore discorsivo del *dovere* nella *elocutio* politica è in realtà alquanto complesso: tentare di analizzarlo significa anche tentare di scoprire gli ingranaggi di quell'articolato meccanismo di strategie messo in moto dalla circolazione verbale di obblighi, impegni, bisogni, vincoli, necessità". (P.Desideri, 1987:84).

dall'inderogabilità degli eventi e dall'imperiosità delle circostanze, è prodotto anche da una sorta di imperativo etico trasmesso dall'enunciatore nella sua veste di portavoce» (Desideri 1987:86):

[48]

Mr Foot (Lab.): We have a moral duty, a political duty and every other kind of duty to ensure that that [the freedom of the Falklanders, n.d.a.] is sustained. (H:8)

[49]

Mr du Cann (Cons.): Our duty now is to repossess our possessions and to rescue our own people. Our right to the Falkland Islands is undoubted. Our sovereignty is unimpeachable. (H:10)

Il *dovere*, qualificato nelle sue forme assertorie e apodittiche, tanto universali ('*every kind of duty*') [48], che particolari e contingenti ('*our duty now*') [49], trasmette l'inderogabilità di quanto asserito e si fa portavoce del riconoscimento di un senso di autodisciplina, oltre che delle necessità dettate dalla logica:

[50]

Mr Cormack (Cons.): If she [the Prime Minister, n.d.a.] feels that it is necessary, and if it becomes necessary, to use force, it will be used with the united and unanimous backing of the House of Commons. (H:13)

[51]

The Foreign Secretary (Mr Pym): If it is not possible to achieve the result by peaceful means, other methods must be used. The House must face that. (H:117)

Gli enunciati, modellati sulla forma *IF p THEN q* e ribaditi nelle battute di chiusura nel primo caso [50] da una *peroratio*, nel secondo [51] da un'*impositio*, sono la risultante linguistica di un atteggiamento empiricamente adeguato alle circostanze, nel desiderio di riconoscerle come oggettive; è lo scivolare del discorso dal 'se' al 'dunque', dall'ipotesi alla realtà di fatto.

[52]

The Prime Minister (Mrs Thatcher): As long as the Argentines refuse to comply with the Security Council resolution, we must continue to intensify the pressure on them. And we must not abandon our efforts to re-establish our authority over our own territory. (H146)

[53]

The Prime Minister (Mrs Thatcher): I accept that negotiations are more likely to succeed if military pressure is kept up. One must always consider the military options and in doing so we must look after our soldiers and marines who have to undertake them. (H133)

[54]

The Prime Minister (Mrs Thatcher): I believe that we *must* continue those negotiations with all possible speed. Of course we search for peace. We did not break the peace. We must remember that while we search for that peace our people- British people -are under the occupation of the Argentine invader. We must remember that in the way in which we carry out these negotiations. (H128)

[55]

Mr du Cann (Cons): We must do what is necessary and what is right. (H10)

Il ruolo impositivo esercitato dal *dovere* appare legato al perdurare di una circostanza esterna alla volontà del locutore [52], in base alla quale si creano i presupposti della consequenzialità. *Must* viene enfatizzato da verbi intensivi (*'continue', 'intensify' 'not abandon'*) e legato all'enunciatario dal possessivo *our*, manifestazione della realtà personale in quella testuale. Altrove [53] la volontà deontica è segnalata da un enunciato impersonale che sancisce ciò che si deve fare e che poi esplicita l'attante («we must») nel rispetto di una necessità collettiva. Infine, l'illustrazione dell'enunciato [54] mette in luce il locutore come soggetto esplicito delle proprie osservazioni, a favore di un attante collettivo, il *we* relativo a tutto il governo britannico, e caratterizza come *dovere* il richiamo aggregante alla riflessione. La trasposizione discorsiva consente di racchiudere in *must* il *dovere* come necessità e come imperativo etico [55], entrambi presenti in modo concreto nel ruolo collettivo.

L'appello a determinati valori è molto frequente in ambienti legati al *dovere*; riferimenti al patriottismo, la ricerca di un cambiamento pacifico e costituzionale, l'onore, il coraggio, abbondano nel *corpus* in esame. Accanto a questi compaiono la necessità della salvaguardia etica, il benessere della nazione, la preoccupazione per la comunità delle Falklands:

[56]

Mr Silkin, (Lab.): The thought of the Falklanders...must be our first consideration. We must give them what advice we can in what are

difficult times for them. They may be tempted to do things that it may not be prudent for them to do and that may interfere with our own plans. We must keep in touch with them whatever happens. The opposition agree absolutely with the Government that all the diplomatic measures necessary in the United Nations Security Council must be taken. We must press ahead with those diplomatic considerations as rapidly as possible. (H:17-18)

[57]

Mr Lloyd (Cons.): First and foremost we must not weaken our resolve...Secondly, we must not modify our objective to the point at which it becomes unrecognisable. Thirdly, as always, we must leave tactics and operational decisions to those on the spot. Fourthly, we must do all that we can to bring home to the Argentine people...Fifthly, we must make it clear to all that we are defending a general interest: the rule of law. (H:95)

[58]

Mr Speed, (Cons.): Could there be a clearer or simpler definition of what the Argentines have done, what we used to do, what we must do now and what we must have the capability to do in future? (H:54)

[59]

Mr Browne, (Cons.): We must win and I believe that we can win if we remain determined and united. It is the clear duty of all in this House to see that we win. We must leave *no* room for doubt in the mind of anybody- least of all the Argentine junta -that we mean business. (H:100)

Nel discorso politico i verbi *dovere* e *potere* si presentano spesso affiancati al fine di veicolare una posizione univoca di risposta e comportamento⁵⁰; in [56] il locutore attraverso tale binomio *implica* l'uditorio prima attraverso l'imposizione del *dovere* ('*we must give them*') e poi con l'assunto collettivo del *potere* ('*what advice we can*'). Tuttavia la comparsa del *may* (tre occorrenze) in posizione probabilistica squalifica il senso del *dovere* come principio di salvaguardia etica, rivelandolo come sintomo della coercizione: non *dobbiamo* perchè sono in pericolo, *dobbiamo* perchè altrimenti lo saremo noi.

Nell'esempio seguente [57] si assiste all'enucleazione di cinque proposizioni di assertività progressivamente crescente, tutte rette dal *must*. I cinque enunciati si controbilanciano,

⁵⁰ Come afferma P.Desideri, "l'impiego della coppia *potere* e *dovere* si iscrive nel quadro delle strategie di dominio, delle tattiche di ingiunzione atte a trasmettere imperativi e minacce, obblighi e intimidazioni insiti, più o meno palesemente, nella rete intenzionale degli enunciati politici". (1987:80)

assumendo la forma di un'esposizione *programmatica* enumerata secondo l'ordine delle priorità in cui l'espressione del *non-dovere* ('*must not weaken our resolve...must not modify our objective*') fa da contrappunto alla modalità *aletica* ('*must do all that we can*') che articola soprattutto le forme della necessità qui riproposta ancora nel binomio assertivo *dovere-potere*. Un'ulteriore occorrenza [58] rivela la *temporalizzazione* del *must*⁵¹, assumendo contorni passati, presenti e futuri, e sottraendosi con una serie di locuzioni alla propria condizione grammaticale vincolata al momento presente, proietta un'idea più ampia e generica di *dovere* come imperativo categorico perpetuo.

Nell'ultimo esempio [59] viene presentato il *dovere* nella sua accezione di valore coesivo: qui la convergenza d'intenti agisce su argomenti strettamente interdipendenti che si rafforzano a vicenda (determinazione, compattezza e quindi vittoria). Il tono sbrigativo e fattivo dell'ultimo enunciato '*we mean business*', richiama il tono imperioso del mantenimento dello *status quo ante*, tipico dell'ideologia della New Right e della politica reaganiana degli anni '80.

La modalità deontica può essere espressa con intensità assertiva variabile rispetto a quella del *must* e riflettere una scelta ulteriore effettuata lungo la tassonomia modale. Grazie a *should*, ad esempio, il *dovere* regge spesso tanto le forme dell'essere che del *fare*⁵², assumendo talvolta le forme della *riflessione*⁵³ e contribuendo alla creazione di quei valori *universali*⁵⁴ che pretendono l'adesione dell'uditorio. *Should* può esprimere una

⁵¹ Contrariamente all'opinione di G.Kress e R.Hodge (1979:125).

⁵² Dando luogo alle *modalità aletiche*, secondo A.J.Greimas e J.Courtés (1986:29).

⁵³ F.Behre (1965).

⁵⁴ Cfr. C.Perelman e L.Olbrechts-Tyteca (1966:81).

valutazione soggettiva della situazione e il tentativo di basare il proprio giudizio su dati il più possibile obiettivi. Con esso sembra potersi mitigare tanto l'aspetto del dovere come imposizione che l'imperatività segnalate da *must*.

Nel *corpus* il suo compito appare quello di giustificare, ammettendo un ragionevole margine di errore⁵⁵, certe scelte sulle quali non esiste accordo unanime, di mediare insomma tra necessità e punti di vista:

[60]

Mr du Cann (Cons.): There are times, Mr Speaker, in the affairs of our nation, when the House should speak with a single, united voice. This is just a time...The House should also, at this moment of crisis for our nation and for the Government, pledge full support to my right hon. Friend the Prime Minister and her colleagues in their heavy and awesome responsibility. (H:10)

[61]

Mr Rowlands (Lab.): What should the House say to the Government? First, it should remind the Government that successive Governments and successive Parliaments have upheld the principle that the wishes, interests, rights and security and safety of the Falkland Islanders are paramount. Secondly, we should charge both the Secretary of State for Defense and the Foreign secretary to proceed as speedily as possible to restore to the Falkland islanders their rights, safety and security as urgently as possible. (H:13)

[62]

Mr Foulkes (Lab.): I should like to know - I hope that we shall have an answer today from the Secretary of State - what our embassy was telling us about what was happening in Argentina. I should like to know what was the Foreign Office's interpretation of what the embassy was saying. (H:17)

[63]

The Prime Minister (Mrs Thatcher): It is right, at this time of grave concern over the Falkland Islands and their people, that Parliament should be recalled so that the Government may report and the House may discuss the latest developments. (H:73)

[64]

The Prime Minister (Mrs Thatcher): It is absolutely right and fully in accordance with tradition that we should carry war correspondents on Her Majesty's ships when they are on such a mission. (H:146)

Si tratta innanzitutto di garantire al giusto la forma della *solidarietà* [60] qui invocata allocutivamente, '*Mr Speaker*', e necessaria ai membri dell'esecutivo in quanto garanzia di

⁵⁵ Secondo Palmer, (1974:49).

consenso; ciò che il destinatario (i non-interventisti) non nega, rappresenta un accordo di fatto stabilito dal parlante e ideologicamente vincolante. Altrove *should* regge la struttura interrogativa diretta [61] e indiretta [62] in due casi di *apostrofe*: nell'interrogazione retorica si può rilevare quella coloritura polemica che scaturisce quando una domanda mira a rinfacciare all'avversario delle incongruenze piuttosto che sollecitarne risposte⁵⁶.

Infine, le due ultime occorrenze di *should* riguardano l'asserzione del *giusto*: si tratta di enunciati del Primo Ministro, in cui il *dovere* è solo formalmente un accordo tra le parti. Sia in [63] che in [64] *should* appare preceduto da strutture quali *'It is right/ It is absolutely right'*, che qualificano dal punto di vista del parlante il senso del *dovere* non in direzione del preferibile, ma in quella dell'*obbligo*. Si può intuire, trattandosi del Primo Ministro, che qui *should* conservi solo in superficie un'apparenza dialettica; sembra questo il caso prospettato da Palmer quando riconosce in *should* una coloritura negativa, cioè che le cose non stiano in realtà come sembrano (1974:50).

Il tratto deontico espresso da *should* è difficilmente separabile, a livello semantico, da ambienti analoghi in cui tale direzione espressiva appare rappresentata da *must*: vi si riconosce una più marcata *presunzione di sincerità*⁵⁷ nel primo, probabilmente grazie al vincolo di *intenzionalità* con cui si rapporta alla prima persona e che stabilisce un rapporto di partecipazione maggiore con il soggetto dell'enunciato.

⁵⁶ Cfr. C.Perelman e L.Olbrechts-Tyteca (1966:168).

⁵⁷ Cfr. G.Leech (1971:104).

1.2.3 Le direzioni del possibile.

Un'ulteriore verifica modale appare realizzabile seguendo il percorso discorsivo del *potere* come espressione della possibilità ascrivibile al soggetto e dell'impossibilità imposta dal divieto o dalla prescrizione di una norma, segnato dal modale *can*. Manifestazione della capacità individuale di condurre a termine un'azione, tale forma è indicativa e veicolante i rapporti di potere.

Il modale *can* rappresenta meglio di tutti l'oscillazione tra *potere* e *volere* in alcuni enunciati dal valore ambiguo:

Although *can* is positive, it has also some negative force. It may be the denial of an expressed doubt, or it might indicate possibility, but unlikely. If modality is regarded as a placement on a continuum from certain existence to non-existence, certain authority from absence of authority, then *can* represents a point more towards negative modality. As so often, *can* is ambiguous about the kind of moral principle involved: whether the speaker is physically able to perform the action or whether some authority allows it. (Kress & Hodge 1979:142)

Dagli esempi che seguono sono volutamente esclusi tutti i valori semantici di *can* riconducibili, con ragionevole margine di sicurezza, al permesso o alla possibilità; piuttosto si esamineranno alcune strutture negative di *can* in cui, proprio in virtù del ruolo esecutivo esercitato dal locutore, il *non-potere* si fa carico di una reticenza di discorso eminentemente prescrittiva, che fissa cioè comportamenti e scelte operative⁵⁸. Nel testo:

[65]

The Minister of State, Foreign and Commonwealth Office (Mr Onslow): No direct or reliable source of information is available to us...I am sure that any appropriate action will be taken but, at this point, I cannot go beyond that. (H:345)

[66]

The Prime Minister (Mrs Thatcher): I cannot tell the House what dispositions have been made. (H:144)

⁵⁸ "Negatives allow the covert expression of wishes or beliefs. The corresponding modalized form displays the wish or belief, and only implies negation. A negative is a convenient way of expressing forbidden meanings, evading a censor by the vehemence of the denial. *It is also a way of planting ideas without any responsibility for them*". G.Kress e R.Hodge (1979:145 corsivo mio).

[67]

The Secretary of State for Defence (Mr Nott): I cannot say more than that. (H:337)

[68]

The Secretary of State for Defence (Mr Nott): This is not information that I think it would be prudent to give to the House...I repeat that I cannot tell where our task force was then or where is it now. (H:205)

[69]

The Secretary of State for Defence (Mr Nott): I cannot comment on military options...I cannot comment on such matters. (H:135)

La reticenza assume di sovente la forma di una negazione parziale che appare piuttosto come una necessità di precisione, di esattezza, e che non si manifesta direttamente come tale. In [65] il parlante attribuisce le ragioni del proprio diniego alla scarsa affidabilità delle sue fonti, negando le quali mantiene comunque intatta la propria immagine: il *non-potere* è il disagio apparente di chi non è stato messo in grado di portare a termine il proprio compito, è la negazione dell'altro piuttosto che del sé. Analogo valore assume la forma negativa in [66], dove la Thatcher sembra voler soddisfare, almeno nella struttura superficiale, le premesse della domanda; in realtà l'avverbio '*precisely*' convoglia il *focus* sull'accuratezza piuttosto che sul contenuto, negando la quale viene a cadere la domanda. In questo modo, «negatives can allow an extreme form of double-think, mediating a total contradiction by distributing its elements between the deep and surface structure» (Kress e Hodge 1979:145).

Negli esempi successivi, la forma del *cannot* rivela la propria reticenza nelle parziali asserzioni che la seguono [67] e la precedono [69]. In [67] *cannot* appare la manifestazione dell'aspetto 'pubblico' della segretezza invocata in nome della ragion di stato, laddove il successivo rammarico ha più il tono di una riflessione personale; la mescolanza di pubblico diniego e

rincrescimento personale rafforza quell'impressione di sincerità che si vuol proiettare sull'uditorio. E' anche questa una formula persuasiva⁵⁹.

In [68] la negazione della possibilità è tanto più funzionale alla persuasione ideologica quanto più ne vengono rivelate le ragioni: laddove la negazione perentoria, come si vedrà, costituisce un atto aggressivo a cui si può opporre resistenza, una negazione motivata (soprattutto se in nome della sicurezza), fa appello a valori più ampi e sortisce effetti maggiori.

Nell'esempio seguente [69] il Segretario di Stato alla difesa rifiuta di esporre la propria posizione sulle tattiche e le opzioni militari. Tra struttura di superficie e struttura profonda sembra vigere una totale coincidenza: la negazione è un rifiuto a interagire con l'altro, non possiede alcun valore di convinzione o persuasione.

Full negation can be the suppression of one's own meanings of others, and hence may be the aggression directed against the self or others. (Kress & Hodge 1979:144)

I.2.4 Percorsi ulteriori della modalità.

La persuasione e la manipolazione nel discorso politico si realizzano anche attraverso un uso argomentativo del discorso incentrato sull'attività del parlare e realizzato attraverso il ricorso ad una modalità atta a configurare l'intento propositivo dell'attività discorsiva e gli scopi illocutori degli atti linguistici. Tramite le *modalità veridittive*⁶⁰ l'articolazione verbale della prassi politica si concentra non dal lato delle cose percepite, ma dal lato del soggetto nella sua attività di locutore. Come l'azione, il linguaggio ha una volontà profonda nella misura in cui manifesta e

⁵⁹ Cfr. C.Perelman e L.Olbrechts-Tyteca (1966:326-27).

⁶⁰ A.Greimas e J.Courtés (1979:379-80).

traduce il volere fondamentale di quelli che parlano. Tali strutture semantiche, legate comunque all'ambito deontico del *dover-dire*, si rivelano essenziali all'attività politica soprattutto perchè testimoniano il desiderio del locutore di presentarsi al pubblico in quanto portavoce di una collettività altrimenti inespressa e sono sintomatiche inoltre dell'utilizzo pragmatico delle parti del discorso. Chiamate a tradurre il *giusto*, ovvero ad essere l'espressione di una collettività e quindi presentate come *verità*⁶¹, tali *presunzioni* rappresentano una parte fondamentale dell'attività discorsiva, tanto nei riguardi dell'enunciatore che dell'enunciataro, il gruppo di riferimento.

[70]

Mr Meyer (Cons.): I have set myself a hard and disagreeable task that has been made harder and more disagreeable by the wise speeches with which the debate was opened, particularly the very balanced and judicious speech my right hon. Friend the Prime Minister. (H:97)

Chi parla enuncia la funzione puramente strumentale del proprio discorso antepoendo a sé un altro discorso, quello saggio, giudizioso ed equilibrato di un compagno di partito. Questa costruzione di verità costituisce una variante spersonalizzata del *sapere* valida ai fini della propagazione delle *presunzioni* ed è funzionale al rafforzamento della figura del Primo Ministro in quanto luogo gerarchico espressivo del vero.

Tale operazione viene estesa, lungo tutto il *corpus*, con una valenza ricorrente per cui la costruzione della verità sembra attuarsi tramite il luogo comune della *quantità*⁶²: chi parla sembra a turno attribuire a qualcun altro la funzione di portavoce della maggioranza o della totalità dell'uditorio. In termini linguistici si

⁶¹ Cfr. M.Foucault (1972:15-18).

⁶² "Il luogo della *quantità* ammette la superiorità di quanto è ammesso dalla maggioranza. Il luogo quantitativo...permette di valorizzare la verità ed esprime un aspetto quantitativo delle cose al quale bisogna conformarsi". C. Perelman e L. Olbrechts-Tyteca (1966:92).

potrebbe dire che l'oratore sembra essere responsabile solo dell'atto locutorio, mentre quello illocutorio resta di pertinenza del locutore per cui parla.

[71]

Mr du Cann (Cons.): The House should speak with a single united voice...The leader of the Opposition spoke for us all. (H:10)

[72]

Mr Cormack (Cons.): For once the Leader of the Opposition truly spoke for Britain. (H:13)

[73]

Dr Owen (SDP): Mr Benn is a powerful figure and probably speaks for many people in Britain. (H:11)

[74]

Mr Colvin (Cons.): Today my right hon. Friend the Prime Minister speaks not only for Britain and the British people...but for every other person in the world. (H:239)

[75]

Mr Ogden (Lab): My purpose is to speak for the British people of the British Falkland Islands. (H:60)

Il coinvolgimento dell'uditorio è creato allocutivamente tramite i richiami al Parlamento, al leader dell'opposizione, alla figura notoriamente popolare di Tony Benn e del Primo Ministro, all'Inghilterra ed alla popolazione britannica delle Falkland, creando un'amplificazione comunicativa che è poi uno degli effetti pragmatici più riusciti del messaggio politico. Il parlare come *dire il vero*, *dire il giusto*, viene realizzato proprio dall'amplificazione della complicità linguistica tra locutore ed uditorio, ed è un parlare che costruisce i propri effetti di senso-verità tramite l'esigenza del ricorso all'unità, sentita come *dovere* [71] e lessicalizzata poi come *vero* [72]; è un problema di *rappresentatività* [73] e [74] del ruolo politico ed, ancora, è un elemento centrale della propria identità linguistica e culturale collettiva [75] alla quale dar voce individualmente.

Un ultimo aspetto della modalità come presa in carico dell'enunciato da parte del parlante, è quella *ottativa*⁶³, con la quale l'interlocutore manifesta apertamente i propri desideri e implicitamente esprime approvazione o disapprovazione nei riguardi di una norma. Si tratta, nei dibattiti parlamentari, di una modalità assai frequentata e presentata perlopiù sotto la forma dell'esortazione espressa dal *let*, a riguardo della quale segnaliamo quattro realizzazioni significative:

[76]

Mr du Cann (Cons.): Let us declare and resolve that our duty is to repossess our possessions...Let us see that what we do is well done. (H:10)

[77]

Mr Owen (SDP): Let us not make it like Suez. Let us not have what happened in 1956. (H:155)

[78]

The Prime Minister (Mrs Thatcher): We shall take the necessary action. Let no one doubt that. (H:77)

[79]

The Prime Minister (Mrs Thatcher): Let every nation know that British sovereign territory will be well and truly defended. (H:345)

Questo tipo ulteriore di persuasione, esercitata tramite l'appello diretto e il richiamo a valori generici, insiste nell'affermazione centrale sulla necessità di essere ora una forza unita, affermazione in grado di riscuotere la fiducia e accrescere il consenso attorno alla persona del locutore. La funzione dell'imperativo, nell'espressione di un desiderio, è dello stesso ordine di quella del discorso *epidittico*⁶⁴: ciò che i locutori vogliono ottenere è il

⁶³ Tra le quattro che costituiscono l'uso argomentativo delle parti del discorso (assertiva, ingiuntiva, interrogativa, ottativa) quella ottativa è «forse quella che meglio si presta all'espressione di norme». C.Perelman e L.Olbrechts-Tyteca, (1966:168).

⁶⁴ «I discorsi epidittici hanno lo scopo di accrescere l'intensità di adesione ai valori che sono comuni all'uditorio e all'oratore; la loro funzione è importante perchè, senza questi valori comuni, su che cosa potrebbero appoggiarsi i discorsi deliberativi e giudiziari? Mentre gli ultimi due generi nominati si servono di disposizioni preesistenti presso l'uditorio, mentre i valori sono per essi dei mezzi atti a determinare un'azione, *nell'epidittica la concordanza attorno ad alcuni valori costituisce un fine*, perseguito indipendentemente dalle

sostegno *linguistico* degli scopi indicati dai loro atti. Tali enunciati si configurano ancora come portatori di *verità*, coloro che indicano la strada da percorrere. In primo luogo il *dovere* derivante dal possesso e dall'adempimento del proprio compito [76]; il *dovere* di allontanare da sé lo spettro di una sconfitta dolorosa, quella della campagna di Suez, che si tramuta in *dover-fare* e quindi in *dover-essere* [77]; l'assunzione sul sé degli oneri previsti, il *fare* che riconferma le certezze epistemiche del mittente e del destinatario fugando ogni dubbio [78]; la riconferma, infine, del proprio ruolo come garante del *bene* e del *giusto* nell'assunto cardine di fedeltà alla patria: la difesa del suolo patrio [79].

Conclusioni.

Obiettivo dell'analisi pronominale è l'enucleazione di quegli elementi grammaticali che contribuiscono alla formazione/ispessimento di una relazione tra locutore e allocutario. Nel discorso politico l'analisi pronominale appare tra i fattori di verifica di maggior rilievo nel quadro di uno studio sull'argomentazione.

La distribuzione e l'uso di tali forme nella comunicazione adempie ad una serie di *funzioni* e *valori* a cui il soggetto pare rapportarsi in termini di distanza, deferenza o contiguità; l'assunzione di ruoli diversi, dal capo di governo al leader di partito al portavoce popolare, sembra ribadire il ricorso alle forme pronominali come veicolo che sancisce l'ambiguità del messaggio politico e la volontà del mantenimento di una *riconoscibilità* del messaggio in quanto discorso della *differenza*.

circostanze precise nelle quali essa sarà messa alla prova". C. Perelman e L. Olbrechts-Tyteca (1966:56 corsivo mio).

Attraverso l'esame dei processi enunciativi indicati dal percorso modale viene poi messa in luce un'articolata ed efficace rete di operazioni persuasive. Le manifestazioni del sapere e del credere, del volere e del non-volere, del potere e del dovere, del fare e del dire, sono tra gli strumenti pragmatici più frequentati dal discorso politico e responsabili di quella costruzione dei piani del discorso per accumulazione di dettagli. Particolarmente importante si rivela il legame personale, indotto o manifesto, che lega il tragitto modale come presa in carico dell'enunciato da parte del parlante alle manifestazioni enunciative segnalate dalle funzioni pronominali, con cui il tratto della modalità intrattiene un rapporto privilegiato difficilmente scindibile.

SEZIONE II

GLI ASPETTI DI UN 'GENERE'

II.1. La costruzione della 'narrazione'.

Un testo politico non 'funziona' unicamente a livello tropico o formale ma anche - e in certi casi soprattutto - a livello della semiosi testuale, l'iscrizione cioè, dentro il *messaggio*, del *mittente* e del *destinatario* in quanto riflessi del processo della comunicazione. Il livello discorsivo ospita in se stesso soggetti-mittenti e interlocutori-destinatari disparati; il soggetto politico invia messaggi (attacchi, propaganda, lode, biasimo) ai destinatari (proprio/avverso gruppo politico, elettorato, opinione pubblica, alleati interni/esterni), e *dentro* quei messaggi riproduce l'intero modello comunicazionale.¹

La rappresentazione che il testo esibisce del suo tipo di *discorso* è necessariamente guidata da una serie di *identificazioni attanziali* racchiuse entro una cornice strutturale tipica della strategia espositiva di ciascun locutore che, fornendo di volta in volta nessi causali e legami verosimili, crea una densa struttura di ruoli atta a sollecitare la cooperazione del destinatario, tanto più stimolata quante più linee di senso viene deputato a costruire. Oltre alla codificazione suggestiva che informa di sé tanto l'architettura complessiva quanto le tecniche di presentazione dei singoli elementi che la compongono, verrà alla luce la presenza di un impianto *narrativo* che convive in maniera articolata con la codificazione suggestiva.

¹ Si veda quanto è stato acutamente osservato da J. Lotman (1973:42): «i sistemi comunicativi sono al tempo stesso sistemi di modellizzazione, e la cultura, contenendo un modello del mondo, costruisce contemporaneamente il modello di se stessa».

La logica coesiva di tale struttura argomentativa è determinata da una serie di pulsioni fondamentali che ciascuno dei locutori tende automaticamente a suscitare nei ricettori, che si connotano di volta in volta di un segno positivo o negativo in accordo con la scala di valori del destinatario.

Pare possibile, allora, analizzare la vicenda discorsiva del conflitto anglo-argentino con gli strumenti offerti dall'analisi del racconto, poiché «la struttura conflittuale è in definitiva uno dei due poli estremi - di cui l'altro è la struttura contrattuale - del confronto che caratterizza ogni forma di comunicazione umana: lo scambio più pacato implica l'affrontarsi di due voleri contrari, e la lotta si iscrive nel quadro di una rete di tacite convenzioni. Il discorso narrativo appare allora come luogo di rappresentazioni figurative delle differenti forme della comunicazione umana, fatta di tensioni e di ritorni all'equilibrio» (Greimas e Courtés 1979 [1986]:230).

Tensioni ed equilibrio, la loro emersione ed il ritorno alla stasi, fanno del *corpus* una narrazione avvincente, che manifesta nel linguaggio politico le strutture della propria conflittualità, analizzabili alla luce della prospettiva semiologica classica. Dette strutture nel testo si condensano prevalentemente in tre assunti ideologici:

- a) E' solenne impegno rispettare la giustizia e l'equità dei principi costituzionali, retaggio inviolabile del libero popolo inglese;
- b) E' perverso e deplorevole che una minoranza avida, corrotta e dittatrice usurpi e vanifichi con la violenza i diritti e la dignità dei molti;

c) E' giusto confidare nella lotta esperta e provvidenziale di uomini superiori per restituire ai molti il godimento della giustizia e della libertà mediante il conseguimento della vittoria.

Dopo aver suddiviso sezioni del testo in *sequenze* corrispondenti a prevedibili articolazioni del contenuto, si cercherà di analizzare separatamente ogni *funzione* presente nelle singole *sequenze*, cercando di estrarre gli elementi e i sintagmi narrativi in esse contenute². Oltre alla funzione, una sequenza presenta dei *nuclei tematici*, che ne costituiscono i poli argomentativi, e dei *personaggi*, ben distinti nella loro funzionalità narrativa, dagli *attanti* «che possono essere dei Soggetti-eroi o degli Oggetti-valori, dei Destinanti o dei Destinatari, degli Opponent-traditori o degli Adjuvanti-forze benefiche» (Greimas 1969:57).

La struttura della narrazione si può agevolmente disporre lungo una tripartizione scandita da tre *sequenze* basilari:

- *sequenza dell'ostacolo*, caratterizzata dalle *funzioni d'apertura* che apre le possibilità del processo sotto forma di comportamento da tenere o d'evento da prevedere;
- *sequenza degli agenti*, caratterizzata dalle *funzioni di realizzazione*, che realizzano le virtualità sotto forma di comportamenti o di eventi in atto;

² Prima di procedere nell'illustrazione, vogliamo richiamarci ad alcune definizioni preliminari, così come appaiono in AA.VV., (1969): «L'unità di base, l'atomo narrativo è la *funzione*, le azioni e gli eventi che generano il racconto. Un primo raggruppamento di *funzioni* genera una sequenza. (Bremond 1969:100) Una *sequenza* è una serie logica di nuclei uniti tra loro da una relazione di solidarietà: la sequenza si apre quando uno dei suoi termini non ha antecedenti solidali e si chiude quando un altro dei suoi termini non ha più susseguenti.» (Barthes 1969:25).

- *sequenza del miglioramento*, caratterizzata dalle *funzioni di chiusura*, che conclude il processo sotto forma di comportamento o di evento in atto³.

E' però la struttura tematica e sottotematica a costituire il vero piano di riferimento, l'intrigo narrativo, la *fabula*. Sono infatti gli elementi variabili (*temi e sottotemi*)⁴ a chiarire questo gioco di strutture multiple tramite cui l'enunciatore mette in chiave, riassume e tematizza a beneficio del destinatario il proprio testo.

Le possibili 'storie' che si producono, si possono illustrare complessivamente tramite un modello di lettura e di costruzione che qui si presenta in forma schematica:

<i>Sequenza</i>	<i>Nucleo tematico</i>	<i>Personaggio</i>	<i>Funzioni</i>	<i>Attante</i>
Ostacolo	Invasione	Inghilterra	Rapina	Sovranità
	Aggressione	Argentina	Abuso	Nemici
	Rivendicazione	Inghilterra	Asserzione	Amici
	Affronto	Inghilterra	Umiliazione	Onore
Agente	Obiettivi	Inghilterra	Accordo	Difensore
	Minaccia	Russia	Caos	Traditore
	Mezzi	Parlamento	Sostegno	Adiuvante
	Alleanza	Argentina	Coesione	Popolo
Miglioramento	Negoziazione	Inghilterra	Intimidazione	Difensore
	Rifiuto	Argentina	Inadempienza	Nemici
	Punizione	Inghilterra	Soppressione	Imperialisti
	Vittoria	Inghilterra	Ricomposizione	Difensore

Come si cercherà di mostrare nel corso della discussione, alcuni eventi adempiono simultaneamente a due funzioni distinte: da un lato in quanto chiusura di un processo nel quale l'*attante*

³ Cfr. C.Bremond (1969:100).

⁴ Nella voce *temi e sottotemi* possono racchiudersi quei momenti in cui l'enunciatore «mette in chiave», riassume e tematizza anche a beneficio del destinatario il proprio testo. Essi risultano così scanditi:

T1	Parlamento / Thatcher	ST1	Opposizione / Thatcher
T2	Thatcher / Galtieri	ST2	Democratic leader / Fascist Leader
T3	Galtieri / Falklanders	ST3	Oppressore / Oppressi
T4	Falklanders / Thatcher	ST4	Oppressi / Difensori
T5	Gran Bretagna / Argentina	ST5	Gran Bretagna / Paesi non anglosassoni
T6	Mondo Libero / Argentina	ST6	Regimi democratici / Regimi totalitari
T7	Cupidigia / Ideale	ST7	Aggressione / Ricomposizione
T8	Sacrificio / Dovere	ST8	Umiliazione / Onore

gioca un ruolo passivo di testimone e dall'altro in quanto apertura di un processo in cui egli svolgerà un ruolo attivo. Allo stesso modo gli *attanti* potranno ridefinirsi a seconda della situazione, in quanto le funzioni che li definiscono implicano un gioco di distribuzioni e ridistribuzioni dei ruoli: in essi, come prima osservato, trovano posto tanto i personaggi nelle loro funzioni *performative* (l'Inghilterra come *difensore* o la Russia come *traditore*), che gli oggetti-valore nelle loro funzioni *simboliche* (l'onore o la *sovranità*).

<i>Sequenza</i>	<i>Nucleo tematico</i>	<i>Personaggio</i>	<i>Funzioni</i>	<i>Attante</i>
Ostacolo	Invasione	Inghilterra	Rapina	Sovranità

La prima istanza che prenderemo in considerazione è anche quella che segna la fase d'apertura della narrazione. L'infrazione argentina ai danni del personaggio */Inghilterra/* è un evento di rottura che produce scomposizione e disgregazione; la sua funzione di *rapina* di un oggetto-valore (attante */sovranità/*), il cui recupero assumerà i tratti di prova qualificante, è la cornice narratologica nella quale possono leggersi alcuni momenti iniziali:

[80]

Mrs Thatcher: [A] British sovereign territory has been invaded by a foreign power. After several days of rising tension in our relations with Argentina, that country's armed forces attacked the Falkland Islands yesterday and established military control of the islands.[...] By late afternoon yesterday it became clear that an Argentine invasion had taken place and that the lawful British government had been usurped.

[B] ...I must tell the House that the Falkland Islands and their dependencies remain British territory. No aggression and no invasion can alter that simple fact. It is the government's objective to see that the islands are freed from occupation and are returned to British administration at the earliest possible moment. Argentina has, of course, long disputed British sovereignty over the islands. We have absolutely no doubt about our sovereignty, which has been continuous since 1833. Nor have we any doubt about the unequivocal wishes of the Falkland Islanders, who are British in stock and tradition, and they wish to remain British in allegiance. We cannot allow the democratic rights of the islanders to be denied by the territorial ambitions of Argentina. (H 5-6)

L'articolazione della notizia si ottiene con una strategia di montaggio di segmenti testuali di tipo *dimostrativo* [A] (che

presentano fatti compiuti), e di tipo *fabulativo* [B] (pertinenti a fatti o presunzioni di cui non è sicuro l'esito). Questi due tratti si collocano e si integrano fra loro nel lungo paragrafo d'apertura sopra citato, secondo due principali livelli di enunciazione: uno, quello dell'evento in sé, la sua drammatizzazione, l'ordine dell'esposizione; l'altro, quello reso attraverso «figure» subito riconoscibili, impersonate dall'*attore* e dal *luogo*.

Nel segmento *dimostrativo* [A] vengono presentati quegli elementi appartenenti al punto di vista della costruzione globale della notizia (i dettagli relativi all'invasione, la condizione attuale, un resoconto del passato immediatamente precedente). Nel segmento [A] l'invasione è il *misfatto commesso* che funziona come motivo di forte impatto sull'opinione pubblica e costituisce il fattore ineludibile della crisi; l'invasione, rappresenta l'elemento di rottura - il trauma - che segnala lo scarto rispetto alla quotidianità, manifestando un dato di eccezionalità, dato dal quale è difficile prescindere e rispetto al quale è meno scontata l'assuefazione. La centralità del ruolo svolto dall'invasione nella sua veste di *ostacolo* è connotata da una marca d'alienità (*'foreign power'*), che consente a chi parla di massimizzarne le caratteristiche di *minaccia* esterna, acuite dalla presenza di un intervento militare (*'military control of the islands'*) in questo caso il discorso funge da canale di mobilitazione per *drammatizzare* le conseguenze sociali.

Nel segmento *fabulativo* [B], marcato in modo esplicito dalla presenza dell'*attore* (*'I must'*) e del *luogo* (*'the House'*), si costituisce un insieme di *istruzioni* vincolanti in termini di atti comunicativi: la ricezione è evidentemente condizionata dal fatto che l'evento 'invasione' venga ricondotto ad affermazioni

apodittiche ('*we have absolutely no doubt*'...'*nor have we any doubt*') in grado di consentire la riconoscibilità della cornice comunicativa (chi parla è il rappresentante del partito di maggioranza e il capo di governo). A tal fine la voce ufficiale del potere utilizza la propria capacità di influenza agendo proprio nella sede centrale del potere politico, il Parlamento, tendendo a individuare la procedura più veloce per sollecitare risposte adeguate. L'intervento della Thatcher pone il perseguimento dell'interesse circoscritto come prioritario, non tendente a conquistare l'esponente politico individuale o l'opinione pubblica, ma ad asserire piuttosto la presenza di un organismo forte, quello governativo, e di una comunità dominante, quella inglese.

Nella sua analisi strutturale del racconto, Greimas afferma che la sequenza iniziale di ogni narrazione è generata da una sottrazione: «Il possessore si trova privato, per il comportamento ingannevole dell'antagonista, di un oggetto che gli conferiva un certo potere» (1969:65). Letto all'interno della comunicazione politica, questo dato può aiutare ad identificare il valore della funzione /*rapina*/. Nel nostro caso questo percorso si può compiere attraverso la descrizione dell'attante, l'*oggetto-valore* sottratto: si tratta della ricorrenza del lessema *sovereignty* e dei suoi derivati di cui vengono dati, di seguito, i più comuni predicati:

SOVEREIGNTY is	unimpeachable what we want unaffected by the invasion unaffected in legal terms not up for discussion not affected by the invasion what the Falkland Islanders want ours
SOVEREIGNTY has been	clear and sustained for 150 years
SOVEREIGNTY cannot	be taken away by force
SOVEREIGNTY should	be restored

We have	no doubt about our SOVEREIGNTY
We are going	the legal SOVEREIGNTY over the islands
We want	to recover the SOVEREIGNTY of the Falkland
We do not	an administration under our SOVEREIGNTY
	exclude an attack to recover SOVEREIGNTY
We shall	give away any SOVEREIGNTY
	have to regain our SOVEREIGNTY
	regain our SOVEREIGNTY
We must	use force to restore British SOVEREIGNTY

Tutte le occorrenze identificano il soggetto narrante alle prese con una situazione di pericolo immediata ed urgente; anche l'incidenza del termine, non irrilevante ai fini di un'analisi semantica, ha contribuito a confermare la centralità del lessema all'interno del dibattito politico. Gli ambienti in cui il lessema appare ne connotano le qualità legittime ed etiche, legate ad una precisa volontà del locutore, che se ne fa portavoce mettendo in gioco le proprie sicurezze e certezze (cfr. i segnalatori epistemici) come pure i desideri e le necessità (cfr. i segnalatori deontici e veridittivi). Ed è sulla sua *significanza* in quanto universo di atteggiamenti morali e politici che esso viene adottato: interviene qui naturalmente la circostanza comunicativa contestuale, in quanto il termine '*sovereignty*', pronunciato nell'ambito di un dibattito parlamentare fa sì che le connotazioni implicate rinviino a precise coordinate ideologiche:

Sovereignty means the right to own and control some area of the world. It entirely depends on the idea of independent rule by someone over somewhere. [...] It is a curiously important concept because it tends to connote *colonial ideologies*. (Penguin Dictionary of Politics, corsivo mio)

E ancora,

The point of sovereignty was repeated fanatically. But it has a strange, deeply imperial ring. For the Falklands are only British territory in the sense that they are a British possession. They are not part of Britain. Thus there is a massive inequality of popular sentiment in Argentina and Britain respectively, over the fate of the Falklands. (*New Left Review* 1982:77)

L'ideologia interagisce con la circostanza comunicativa e *trasforma* l'oggetto-valore in *simbolo*, in quanto latore di parti di società. La

sovranità infatti crea il vincolo primario che permette il riconoscersi degli attori come parte di una collettività e consente loro di parlare in nome di essa. La sovranità diviene dunque soggetto non suscettibile di negoziazione, consistendo essa in parte dell'identità del soggetto collettivo che ne reclama il possesso⁵. Di qui la sua funzione attanziale, nata proprio dal fatto che rivendicandola la si definisce legalmente, e la si riconosce come dato fattuale, (*'the fact and the law'*):

[81]

Mrs Thatcher: I regard the Falkland Islands as being still British and us as still having sovereignty...An invasion, an unprovoked aggression, has not altered and does not alter the fact and the law of British sovereignty over the islands. (H 35)

[82]

Mrs Thatcher: This is British sovereign territory and they [the Falklanders] are British people. We do not negotiate sovereignty with anyone. [...] We do not need to negotiate in any way with the United Nations or anyone else about British sovereignty of the islands. I make that absolutely clear. (H 358)

Queste posizioni di asserzione e di amplificazione sono assolutamente funzionali al processo di formazione dell'identità collettiva: esse producono, qui come altrove, i simboli necessari al riconoscimento dell'identità sia da parte dei membri del corpo collettivo (*'I regard...us as still having sovereignty'*) sia degli avversari o dei possibili alleati (*'we do not negotiate...we do not need to negotiate'*), e i simboli necessari ad esprimere la solidarietà tra i partecipanti (*'[the Falklanders] are British people'*).

<i>Sequenza</i>	<i>Nucleo tematico</i>	<i>Personaggio</i>	<i>Funzioni</i>	<i>Attante</i>
Ostacolo	Aggressione	Argentina	Abuso	Nemici

«L'aggressione è la risultante di un comportamento che si propone intenzionalmente il danno come fine della propria azione» (Bremond 1969:118): essa costituisce l'oggetto dell'infrazione

⁵ "Sovereignty has proved to be a major stumbling block because each side has taken sovereignty to be indivisible and absolute: that is, something to be enjoyed to the full or not at all". (Anglo 1986:144).

compiuta dal personaggio /*Argentina*/. La sua funzione di *abuso* è indicata più volte come tratto qualificante ed offerta all'*audience* per un'interpretazione collettiva. Riprendiamo di seguito alcuni elementi lessicali che a nostro giudizio valorizzano il contenuto nei confronti del pubblico e ne orientano la lettura:

- This brutal aggression (H 10)
- An invasion without warning, without provocation and without excuse...an unprovoked aggression (H 10)
- An unprovoked invasion (H 74)
- An aggressive fait-accompli (H 35)
- An incident that is at present between the Argentine and us (H 27)
- The Falkland islands fracas, crisis, disaster (H 42)
- A monstrous act of illegaliy (H 14)
- An illegal occupation (H 13)
- A naked aggression (H 56)
- This act of aggression - unprovoked, illegal and unforgivable (H 65)
- The tragedy (H 123)
- This trouble (H 88)

La questione del *nome*, inequivocabilmente evocativo, non è questione secondaria. La terminologia degli attori appare intensamente comunicativa, autoevidente e legata ad una volontà espressiva etico-simbolica; qui abbiamo preferito sottoporre tutte le occorrenze più significative in cui è parso che l'attore dedicasse molte energie alla sottolineatura degli elementi di valore e alla loro rappresentatività. Da un lato le voci 'politiche' (*incident*, *trouble*, *fait-accompli*, *invasion*, *occupation* e le loro aggettivazioni, *illegal*, *unprovoked*), dall'altro quelle più strettamente emotive (*disaster*, *fracas*, *crisis*, *act of tragedy*; *unforgivable*, *monstruous*, *naked*, *brutal*); grazie a loro si mostra come il processo di *nominazione* possa costituire uno degli schemi principali dell'interpretazione collettiva. Cornice evidentemente subito disponibile, quella del nome pare racchiudere l'intreccio tra volontà di concentrazione pragmatica su un obiettivo circoscritto ed enfattizzazione universalistica di certi valori di "giustizia" cui ci si richiama. Va osservato che sono proprio le sollecitazioni emotive presenti nei

termini adoperati ad esercitare una funzione di *innescare* grazie alla quale l'eliminazione dell'*abuso* si tradurrà in *compito*:

[83]

Mr Foot: There is the longer-term interest to ensure that foul and brutal aggression does not succeed in our world. If it does, there will be a danger not merely to the Falkland Islands, but to people all over this dangerous planet (H 3.4)

[84]

Mr Pym: If the world does not oblige Argentina to restore their rights, tomorrow it will be someone else's turn to suffer aggression and occupation. The world will become an even more dangerous place. (H 7.4)

[85]

Mr Nott: If these dictators can get away with this today, it will be someone else's turn tomorrow. (H 7.4)

[86]

Mrs. Thatcher: I entirely agree that unless Britain manages to stop and undo the Argentine aggression, many other small countries and territories will go in fear that they may suffer the same fate. (H 185)

L'aggressione esercitata ai danni del popolo, la privazione dei loro diritti e, contemporaneamente, la necessità di scongiurare un simile pericolo in altre comunità similari (si veda la ricorrenza dei lessemi *danger*, *dangerous* in [83] e [84]; le espressioni minacciose *someone else's turn* [85] e *in fear* [86]), crea appunto l'effetto di senso necessario, nella prospettiva inglese, alla mobilitazione contro *i nemici del popolo*:

- Whenever the tinpot fascist junta that rules Argentina is in deep trouble at home it threatens the Falkland Islands (Silkin, 1)
- The presence of 12 scrap merchants...is a threat to the Falkland Islands (Atkins, 3)
- We've got to get the invaders out (Fisher, 11)
- We are dealing here not with a democratic country that has some claim to the Falkland Islands, but with a Fascist, corrupt and cruel regime (Braine, 16)
- What has taken place is the aggression of a Fascist dictatorship and Fascist junta whose latest leader, General Galtieri, is probably the worst of the bunch of its leaders - a man who wears upon his chest the medals that he won in repressing his own people (Silkin, 17)
- The Falkland Islands people are the victim of a powerful and covetous neighbour (Pym, 27)
- It is impossible to negotiate with a military dictatorship (Healey, 29)
- We are confronted with an entirely odious regime (Peyton, 33)
- An act of vicious aggression and duplicity by a brutal dictatorship and a bunch of hangmen (Silkin, 52)
- We will have to see whether brute force or the rule of law will overcome (Thatcher, 14.4)

- We are dealing with an odious and corrupt regime which has denied human rights, which has sent people to their deaths, which is reigning by terror (St.John-Stevas, 29.4)
- A realm ruled by a Fascist junta, which has imprisoned, tortured, ill-treated and murdered people (Newens, 29.4)
- The trigger-happy junta (Palmer, 13.5)
- Potty little dictator (Stoddart, 13.5)
- Despotic dictatorship (Rees-Davies, 13.5)
- Brutal dictatorial government (Powell, 13.5)
- The gauleiteirs of Buenos Aires (Lloyd, 20.5)
- The barbarians (English, 7.4)
- This present bargain basement Mussolini, Galtieri (Silkin, 3.4)

Anche qui, come nel caso della descrizione dell'aggressione, tramite la *nominazione* vengono attribuite al *nemico* tutte le qualità necessarie a sottolinearne il potere offensivo, di *minaccia* ('threaten', 'threat'), in base al suo essere anti-democratico, totalitario ed oppressivo, l'esatto contrario, cioè, del *difensore*, gli inglesi. Le voci dispregiative mirano da un lato a tratteggiare negativamente l'Argentina associandola a connotazioni di violenza, indegnità, meschinità, faziosità, slealtà, intolleranza, bassezza, e dall'altra tendono a sminuirne l'efficacia ('tin pot dictator', 'potty little dictator', 'gauleiteirs', 'bargain basement Mussolini'), suscitando nell'ascoltatore un'immagine decaduta del suo potenziale offensivo e ridotta a connotati di pura animalità ('barbarians') e di atavismo culturale ('realm', 'ruled'), regressione ideologicamente significativa, se paragonata alla 'civile evoluzione' della Gran Bretagna.

Nella lessicalizzazione dei tratti dell'opponente, ciò che è peculiare è il ricorso allo stereotipo del *nemico* come fascista. Mostriamo altrove che nei fini (si veda in seguito la descrizione del nemico comunista) questa forma di 'labelling' dell'altro attraverso paradigmi distali è una pura forma retorica. La Nuova Destra, il neo conservatorismo inglese, ha sempre dichiaratamente manifestato la sua lontananza dagli apparati egemonici del

fascismo della destra storica⁶: tuttavia, il suo perenne ricorso ad un'idea di stato forte e centrale, e la sua continua enfasi sulla supremazia culturale e sull'appartenenza all'etnia britannica, fanno dell'antifascismo una maschera retorica palese come finzione almeno quanto l'anticomunismo. Una voce come quella del 'fascismo', nel 1982, a parte dall'essere apertamente antistorica è ancor più contraddittoria se adoperata per definire *tutto ciò che non è britannico*. Si tratta pertanto di un processo di ridefinizione e di rinominazione in cui il fascismo storico non ha nulla a che vedere con Galtieri e gli Argentini, è solo la maschera dell'altro, la sua palese condizione di inferiorità, di differenza.

<i>Sequenza</i>	<i>Nucleo tematico</i>	<i>Personaggio</i>	<i>Funzioni</i>	<i>Attante</i>
Ostacolo	Rivendicazione	Inghilterra	Asserzione	Amici

La differenza con l'altro non avrebbe valore senza l'asserzione del sé. Questo duello è tanto più interessante in quanto rilevato già precedentemente alla base delle categorie grammaticali delle persone; i personaggi, come unità del livello azionale vengono compiutamente integrati a livello della narrazione e traspongono le loro differenze all'interno di una contesa. Il nucleo tematico della *rivendicazione*, che adempie alla funzione di *asserzione* dell'immagine inglese tanto come *personaggio* che come attante giusto (*amici*), è fondato in primo luogo sull'esistenza e sul possesso di un diritto da parte inglese e in secondo luogo sulla qualifica di quel diritto come giusto *in quanto* inglese e parte di una tradizione.

La rivendicazione di diritti congrui è la richiesta di un riconoscimento della propria identità di soggetto titolare della

⁶ Rifiutando, ad esempio, qualunque forma di assimilazione a movimenti come National Front o W.I.S.E. (Welsh, Irish, Scottish & English), veri e propri baluardi dell'estrema destra.

pienezza di quei diritti. O meglio, di diritti più estesi e flessibili, finalizzati a «risarcire» una condizione di svantaggio: di sperequazione nelle opportunità e nelle condizioni di partenza.

[87]

Mrs Thatcher: We shall remain ready to exercise our right to resort to force in self-defence under article 51 of the United Nations charter until the occupying forces leave the islands. (H 76)

[88]

Mr Powell: The right of self-defence - to repeal aggression and to expel an invader from one's territory and one's people whom he has occupied and taken captive - is, as the Government has said, an inherent right. It is one which existed before the United Nations was dreamt of. True, it has been accommodated and given a definition in the United Nations charter. However, it is not under that authority that we exercise it: we exercise it as a right which is inherent in us. It is as such that both the British Government and, in large measure, the British people have resolved that we ought to place ourselves in a position to exercise that right, namely, by force, if necessary, to repel the aggression and to repossess our territory. [...] I hope that the Government will make it clear that they remain resolved to retain the power to exercise that right. If they make that clear, I believe that the nation will support them. (H 157-58)

[89]

Mr Healey: I hope that the whole House supports the right of the Falkland Islanders to self-determination and to live in peace under a Government of their own choosing, as they have been able to do for the past 150 years. The right of self-determination is a fundamental human right that we are responsible for restoring. (H 30)

[90]

Mr Winterton: Right is on our side, but not only right in trying to restore British administration to the Falkland Islands...Every member should support the Government's action because right is on our side. We have a duty to restore to the islands, which have belonged to us for 149 years, British administration, which has been removed by the occupation. (H 161)

Viene reclamata, pertanto, l'applicazione e l'elaborazione di un diritto adeguato alla specificità delle condizioni e dei bisogni. In [87] si tratta di un diritto sancito da un organismo ufficiale superiore, le Nazioni Unite (essendo in sostanza l'applicazione di quel diritto traducibile nell'uso della forza); altrove, [88], quel diritto è inerente alla natura stessa del soggetto offeso che decide di mobilitare le parti migliori del proprio organismo nazionale per ripristinare ciò che è stato infranto; da una prospettiva ulteriore

[90], il diritto è sancito dal possesso continuativo nonché dalla libera scelta [89].

L'altro versante del diritto, racchiuso nelle parole di Powell [88], è quello definito '*inherent to us*' e che è fatto evidentemente di assunti e stilemi culturali racchiusi nel discorso nazionalistico del 'noi', e a cui si perviene grazie alla voce *tradition*:

[91]

Mrs. Thatcher: The Governor reported that the Marines, in the defence of the Government House, were superb. He said that they acted in the best traditions of the Royal Marines. [...] We have no doubt about our right to self-defence, nor we have any doubts about the unequivocal wishes of the islanders, who are British in stock and tradition. (H 3.4)

[92]

Mr Buck: This Parliament, with its traditions of legality and freedom, would not be worthy of its great history if it did not back what the Government are doing in order to restore the rule of law (H 7.4)

[93]

Mr Churchill: The people of Argentina should know that we who traditionally regard them as our friends have no wish to sink their proud, overproud navy... (H 7.4)

[94]

Mr English: We are defending civilisation against barbarians as our ancestors did centuries ago elsewhere. (H 7.4)

[95]

Mr Warren: We are confident that they [the men of the Fleet] can carry out the duties for which they have volunteered and that they will carry them out in the best fashion and the traditions of the forces in which they serve. (H 7.4)

[96]

Mrs Thatcher: We have a long and proud history of recognising the right of others to determine their own destiny. Indeed, in that respect, we have an experience unrivalled by any other nation in the world. (H 14.4)

[97]

Mr Pym: Britain has had a lot of experience in dealing with unprovoked aggression and invaders. (H 14.4)

[98]

Mr Amery: What is happening...is the expression of the deep feeling of a proud and ancient nation. (H 20.5)

[99]

Mr Nott: In defence of freedom our forefathers have been prepared to offer their lives. (H 26.5)

Le riflessioni sui valori tradizionali stabiliscono, con gli enunciati fondati sul diritto, una relazione biunivoca fondata sulle proprietà della riflessività, simmetricità e transitività.

In order to preserve the idea of 'our' culture, 'our' traditions and 'our' history as continuity, all coextensive with 'nation'...the *defence* of this national culture must be seen as a principle and as a moral idea. (Seidel 1986:112)

In tal modo il diritto all'autodifesa viene trasformato nel diritto a combattere per l'affermazione, la supremazia, di sé; un principio tutelativo viene riconvertito in discriminante razziale riconducendo la contingenza del momento ad un evento che rientrerà a far parte della '*long and proud history*' della tradizione britannica. Ma non è solo la tradizione come valore portante dell'ideologia neo-conservatrice ad essere un *segno espressivo* (Eco 1975:266) che *sta per* qualcosa d'altro; la tradizione in quanto *valore* esiste *a causa* della presenza di qualcosa.

Tradition has a double role: it is both history in the sense of the past, the succession of gradual and wise changes that have resulted in the present social order, and history in the sense of representation of the past, the symbolic forms of myth and ritual which perform a justificatory role, making the established social order seem inevitable. (Belsey 1986:174)

La tradizione, valore-cardine, è esaltata quando deve mitizzare la funzione difensiva, quando deve omologare oppressi e liberatori ('*British in stock and tradition*', '*British by choice and inheritance*'), quando insomma deve qualificare positivamente l'Inghilterra in virtù di rappresentante del mondo libero, contrapposto al regime 'fascista' e repressivo degli Argentini. La tradizione è quel connotato differenziante che permette agli inglesi di definire '*barbarians*' i loro antagonisti, di rievocare simulacri del passato in una riedizione delle leggende mitiche di fondazione del suolo ('*as our ancestors did centuries ago elsewhere*'), di ironizzare sulla flotta argentina '*proud*' per poi definirla boriosa, '*overproud*'; ancora, è il valore che qualifica l'intera storia inglese,

fatta di soprusi e di invasioni non meno illegittime di quella argentina, tramutando le illegalità in discorso nazionale ('*we have a long and proud history of recognising the right of others*').

Questo gioco di ruoli comunicativi, che è anche individuazione e costruzione di ruoli ricettivi, può evidentemente esser visto come «racconto»; altrove abbiamo segnalato marche dell'enunciazione (uso dei pronomi, deittici, modalità) che rimandano ad assunzioni di competenza da parte dei parlanti: segnalatori epistemici di queste competenze presupposte possono essere ad esempio forme di appello diretto segnalate da forme quali *I believe*. Secondo Michael Foot, leader del Labour Party, l'invasione rappresenta '*an act of naked, unqualified aggression, carried out in the most shameful and disreputable circumstances*'. L'interesse del richiamo all' "immoralità" non è solo terminologico; qui abbiamo un attore, il Labour Party, che si mobilita su un tema - la difesa dei diritti del popolo - e che invita ad una iniziativa di massa, il coinvolgimento contestuale di una pluralità di individui, per sancire '*the international rights and wrongs of this matter...to make that clear not only to the people in our country but to the people throughout the world*'.

[100]

Mr Foot: I believe that one of the purposes of the House being assembled on this occasion is...that the question is understood throughout the world. In that respect I believe that the Government were right to take the matter to the United Nations. It would have been delinquency if they had not, because that is the forum in which we have agreed that such matters of international right and international claim should be stated. I have not the slightest doubt that, at some stage, an inquiry, without any inhibitions and restraints, that can probe the matter fully will have to be undertaken.(H8)

Ovvero un sistema complesso e articolato di azioni, così sintetizzabili:

a) tematizzazione dell'interesse in termini universali (dal caso particolare Falklands ad una più generale situazione internazionale);

b) sua immediata trascrizione politica (coinvolgimento, tramite l'allocuzione '*the House*', degli organi istituzionali e dei gruppi parlamentari);

c) sua "giuridicizzazione" (appello alle norme e alle garanzie sancite dall'ONU, '*the forum*');

d) sua proiezione sul piano dibattimentale all'interno del Parlamento (interpellanze e interrogazioni; richiesta di ispezione ministeriale).

L'ostacolo, insomma, nella sua funzione semiotica di innescamento di procedure, realizza una complessa unità discorsiva al cui interno si dispiegano le logiche della comunicazione; il soggetto si fa messaggio e messaggero, mezzo informativo, strumento promozionale, medium comunicativo di se stesso. Gli atti e i mezzi, come vedremo, acquistano un rilievo diverso, disponendosi lungo una scala gerarchica di importanza ed efficacia mutevole, stabilita unicamente in base ai bisogni del referente.

<u>Sequenza</u>	<u>Nucleo tematico</u>	<u>Personaggio</u>	<u>Funzioni</u>	<u>Attante</u>
Ostacolo	Affronto	Inghilterra	Umiliazione	Onore

Come già anticipato, uno degli effetti più evidenti della comunicazione politica è la possibilità di costituire una serie di oggetti-valore collettivi individuati a partire dal referente. Quello in questione vedrà la creazione dell'attante *onore* dalla prospettiva inglese: in altri termini non l'infrazione come *rapina*, né l'aggressione come *abuso*, bensì l'usurpazione (del suolo patrio) come *umiliazione*.

Tra i termini più significativi del conflitto è sicuramente *humiliation* e i suoi derivati, aggettivali e verbali, indicativi di uno stato di disagio dell'uditorio oltre che sintomatici di uno dei valori sicuramente più importanti all'interno dell'episteme della New Right. Esisteva un precedente 'disonorevole' dal quale riscattarsi ed era naturalmente riferito allo smacco subito a Suez nel 1956. In un'intervista rilasciata al *Daily Express*, Lord George-Brown illustrava questo terrore:

For the second time in a quarter of a century they [the Conservatives] made such a cock-up of affairs that they have made us the laughing stock of the world. The previous time was when Eden, Selwyn Lloyd and Antony head set out to topple Nasser and capture Suez. They made such a mess of it that our forces didn't arrive on time. Nasser blocked the canal and we had ignominiously to withdraw even before our Commander got ashore. (Lord George-Brown:1982)

La costernazione per l'affare di Suez si riproponeva nel 1982 su tre livelli: in primo luogo, già identificato dalla stampa e dai mezzi di comunicazione come il 'Nasser' sudamericano, il generale Galtieri aveva umiliato l'Inghilterra agli occhi del mondo; poi, qualora la Task Force avesse fallito il suo compito di 'liberazione' delle isole, l'Inghilterra avrebbe indubbiamente perduto l'immagine di paese militarmente forte e capace all'interno del blocco NATO; terzo, cosa che preoccupava maggiormente il governo di Londra, era la posizione che gli Stati Uniti avrebbero adottato. Il fallimento della campagna di Suez era infatti in gran parte stato provocato dalla sospensione degli aiuti americani. Nonostante nel conflitto delle Falklands l'Inghilterra avesse cercato il supporto internazionale appellandosi alla risoluzione 502 dell'ONU che imponeva il ritiro incondizionato degli Argentini, e all'articolo 51 che le permetteva il diritto di autodifesa in protezione del proprio territorio, nulla garantiva od obbligava gli Stati Uniti a fornire loro aiuto. Minati dai dubbi e atterriti dalla

replica di un evento tanto devastante per il '*British pride*', sono indicative le ricorrenze del termine in tanti enunciati:

We have been humiliated...	(Fisher, 11)
Britain has been humiliated	(Fisher, 11)
The third naval power in the world and the second in NATO has suffered a humiliating defeat...	(Amery 12)
It is a question of realism and avoidance of another humiliation for our country...	(Whitney, 14)
Our country has been humiliated	(Foulkes, 17)
The humiliation of the takeover of the Falklands	(Steel, 37)
A humiliating experience and a grave affront...	(Luce, 38)
Our option would be world war or defeat and humiliation	(Kershaw, 43)
A far greater humiliation than we have already suffered	(Benn, 45)
We have suffered indignity and humiliation...	(Mate, 47)
We have been tricked and humiliated...	(Browne, 99)
The purpose of the Fleet is to retrieve the reputation of the government	(Du Cann, 3.4)
The Argentine has offended British pride...	(Lloyd, 95)
We are seeking to enable us to have peace with honour	(Silkin, 53)
The Government and the Parliament honour and the nation's is involved	(Peyton, 34)
Britain must do its best to secure peace with honour	(Callaghan, 36)
We have nothing to lose now except our honour	(Du Cann, 10)

Dal primo all'ultimo (dobbiamo notare sin da ora che nell'ultimo caso si tratta di una citazione dall'*Henry V* di Shakespeare sul cui valore diremo poi), questi enunciati manifestano il carattere costrittivo, plasmante ed educativo del linguaggio politico, capace di veicolare e diffondere un modo di pensare, parlare ed agire. Alle nuove generazioni (basti ricordare che l'età media dei soldati era ventidue anni), troppo giovani per aver vissuto la campagna di Suez, queste parole imponevano una svolta significativa nella storia della nazione ed addossavano loro la responsabilità di riscattare un pezzo di storia tanto amaro per chi invece l'aveva vissuto. In questo quadro, che privilegia la funzione persuasiva della lingua, la sua capacità di promulgare ed inculcare un'opinione di parte, si esemplifica anche la possibilità di

trasmettere un più ampio messaggio ideologico: il concetto dell'onore britannico⁷.

Tradotto in termini di costruzione del discorso, l'ampio rilievo dato al pronunciamento e al valore dell'usurpazione nei termini di *umiliazione* si iscrive nel quadro di una rete di tacite convenzioni; quella maggiormente enfatizzata è proprio la prospettiva di chi più d'ogni altro ha subito un danno ed una beffa (cfr. la voce *tricked*). Non gli isolani in quanto vittime silenti, nè i diritti internazionali in quanto codice giuridico infranto, ma l'orgoglio e l'immagine dell'*Iron Britannia* ('*Argentine has offended British pride*').

Questa forma di mobilitazione *interna* al discorso può, in alcune circostanze e a determinate condizioni, rivelarsi redditizia e capace di intersecare, e valorizzare, gli effetti delle strategie adottate. Essenza del linguaggio politico sarà allora un riferimento *volontario e diretto* attraverso corrispondenze, allusioni, segni veri e propri generatori di nuove significazioni e nuovi codici. Questa caratteristica, per cui il linguaggio è al tempo stesso soggetto ed oggetto del proprio discorso, sembra marcare in maniera decisiva l'area specifica della prassi politica, nel senso che la sua differenza

⁷ Nelle parole di un soldato, esso riemerge così: «And I had, and still have, *this white-hot pride*. The kind of pride that the Army trains young soldiers to build up. The kind of pride that enables them to go off to war and fight and kill for what they are taught to believe in; principles like freedom of choice and of speech.» (R. Lawrence, (1982:69, corsivo mio.) La qualifica senza dubbio più interessante dell'onore britannico è senz'altro quella che lo definisce 'white-hot', accostamento che ne accentua quasi la capacità espressiva, facendosi portatore anche di quella vena ideologica e culturale per cui l'onore britannico è bianco di quel biancore che è superiorità di razza prima ancora che genuina emozione e che lo rende differente (leggi: migliore) dall'onore dell' "altro", del nemico, inferiore perchè privo di tradizione che ne accentui le marche qualitative. Nel discorso del giovane soldato è l'orgoglio britannico, indottrinato dal sistema ('*the Army trains young soldiers to build up*') a costituire la spina dorsale della nuova Iron Britannia, lo stesso orgoglio che legittima l'illegittimo ('*kill for what they are taught to believe in*') e che si erge come portatore dei valori democratici: libertà di scelta e di parola.

dal linguaggio ordinario consisterà proprio nel cambiamento (culturale e semiotico) del contesto in cui avviene il re-impiego di strutture del linguaggio ordinario, contesti in cui, come quello dell'*onore*, l'intenzione trasformativa è maggiormente pronunciata.

L'osservazione non riguarda soltanto l'*onore* nella sua funzione attanziale di oggetto-valore; riguarda, più in estensione, tutto il condizionamento emotivo messo in atto dal *pathos* come stimolo retorico convenzionalmente ritenuto capace di provocare determinati effetti⁸, la cui efficacia risiede proprio nella possibilità di leggere il dato emotivo in maniera polivalente, lasciando al fruitore il compito di riempire i vuoti generati dall'irruzione del dato emotivo su quello razionale⁹.

Sono dunque i termini del discorso, con i suoi soggetti (oppressi, oppressori e difensori), le loro competenze (la richiesta d'aiuto, l'imposizione, l'asserzione del ruolo dominante), i loro oggetti di valore (la sovranità, la libertà, l'onore), a venir allora differentemente e progressivamente «riempiti» alla ricerca della storia «reale» che ogni discorso politico vuol rappresentare.

<i>Sequenza</i>	<i>Nucleo tematico</i>	<i>Personaggio</i>	<i>Funzioni</i>	<i>Attante</i>
Agente	Obiettivi	Inghilterra	Accordo	Difensore

Nel passaggio dalla *funzione d'apertura* a quella di *realizzazione*, l'azione discorsiva assume un valore cruciale, in costante crescita. L'esplicitazione della natura dell'ostacolo, la sua

⁸ U.Eco (1968:90).

⁹ «Related to the indirect quality of emotion talk is the fact that emotions are susceptible to multiple moral readings. The potential for their ambiguity arises from the complexity of conceptual and situational factors contributing to emotional meaning. A specific emotion attribution may have a range of potential entailments, and just which implications are brought to bear in a given interpretation may remain ambiguous. [...] Once the emotion portion of a scenario has been instantiated, the listener may draw inferences about how the events leading to or following from that emotion are to be interpreted. In other words, the listener fills in other portions of the schema through inference, even though the speaker has not been explicit about those aspects of the events» (G.White 1990:51; 60)

manifesta condizione di alterità rispetto al corso normale degli eventi, sviluppa la seconda *unità discorsiva*, quella dedicata alla individuazione degli *obiettivi* (dell'aggressore e del difensore), alla ricognizione dei *mezzi* e all'esplicitazione degli *accordi*, ovvero la base su cui esplicitare *funzione di realizzazione* del processo di miglioramento.

Sin dal primo momento appare fondamentale, e lo rimarrà lungo tutti i due mesi di dibattiti, l'asserzione continua degli *obiettivi*, scandita in gran parte dal primo ministro, massima autorità centrale, pubblica e visibile del paese. Si manifesta perciò una costante preoccupazione a circoscrivere l'ambito di interesse degli *issues*: al gruppo dominante si chiede primariamente la funzione di intervento nelle situazioni estreme, là dove l'istituzione è chiamata a render conto e tutelare la sopravvivenza e la salute fisica dei cittadini.

[101]

Mrs Thatcher: It is the Government's objective to see that the islands are freed from occupation and are returned to British administration at the earliest possible moment. (H 5)

[102]

Mrs Thatcher: Our mission is to restore British sovereignty to the islands and to give people what they want - the right to live under British rule and to owe allegiance to the British crown. That is our task. (H 6.4)

[103]

Mrs Thatcher: Our objective...is that the people of the Falkland Islands shall be free to determine their own way of life and their own future...We shall persevere until freedom and democracy are restored to the people of the Falkland Islands. [...] Our immediate goal in recent days has been to secure the withdrawal of Argentine forces in accordance with resolution 502 of the United Nations Security Council and to secure the restoration of British administration. We made clear that withdrawal of the invader's troops must come first; that sovereignty of the islands is not affected by the act of invasion; and that when it comes to future negotiations what matters most is what the Falkland islanders themselves wish. (H 14.4)

[104]

Mrs Thatcher: The Government have taken every possible step that had a reasonable prospect of helping us to achieve our objectives - the withdrawal of the Argentine forces and the end of their illegal occupation of the Islands, the restoration of British administration, and a long-term solution which is acceptable not only to the House, but to the inhabitants of the Falkland Islands. (H 29.4)

[105]

Mrs Thatcher: Our object is to retake the Falkland Islands. They are British sovereign territory. We wish to restore British administration. (H 25.5)

La definizione e la reiterazione dell'obiettivo, indirizzate verso una pluralità di fini (dal manifestare la volontà di infliggere un danno alla controparte a quello di rafforzare la solidarietà interna dell'*attore collettivo*), sono *mezzi di comunicazione che trasmettono messaggi* destinati all'ambiente (abitato da soggetti indifferenti o solidali, ostili o alleati, avversari o interlocutori). E' importante chiarire che l'asserzione degli obiettivi segue, nelle parole del primo ministro, un ordine di priorità¹⁰ che può riassumersi come:

1. rifiuto di ogni trattativa fino al ritiro incondizionato delle truppe argentine;
2. ripristino/affermazione della sovranità britannica (e quindi della libertà e della democrazia);
3. soluzione giuridico-diplomatica della vertenza e consultazione della popolazione invasa.

In una sequenza di enunciati successivi si noterà, ancora, come venga enfatizzata la qualità *etica* dell'iniziativa, oltre che una pressione sull'*audience* al fine di ottenerne il coinvolgimento ed il consenso:

[106]

Mr du Cann: Let us declare and resolve that our duty now is to repossess our possessions and to rescue our own people. Our right to the Falkland

¹⁰ Per i laburisti quest'ordine è meno scandito e più flessibile. Si veda l'affermazione del deputato Douglas (H97): «I do not think that the House is united behind the Government in their desire and outlook. The Government must spell out much more clearly to the nation their essential aims. It is said that the United Kingdom must maintain sovereignty over the Falkland Islands and their dependencies, no matter what. However, the Argentine troops are there and it is not right for us to be so inflexible that we refuse to negotiate as long as those troops remain on the islands. They are there and, therefore, there must be some flexibility».

Islands is undoubted. Our sovereignty is unimpeachable. British interest in that part of the world is substantial. (H 10)

[107]

Mr Steel: I wish to make it clear that in giving that support [to the Government action], we register it with the aim of safeguarding the lives and freedom of the 1,800 citizens on the Falkland Islands. That must be the objective. The objective must not be to conduct a necessarily bloody battle over the recovery of imperial territory, much of which might be destroyed in the process, and still less should it be to save the Government's reputation. Its clear purpose must be to display the unacceptability of this invasion from the Argentine and to secure by diplomatic means conditions in which the Falklanders can make a free choice about their future. (H 37)

[108]

Mr Churchill: The objective of our policy is clear. First and foremost, it is to liberate the Falkland Islanders from Fascist dictatorship; and, secondly, to restore British sovereignty and administration to the Falkland Islands and their dependencies. (H 56)

[109]

Mr Pym: What we in Britain must do now, with the support and backing of all freedom-loving countries right across the world, is to see that Argentina's illegal and intolerable defiance of the international community and the rule of law is not allowed to stand. (H 29)

In alcuni di questi interventi emergono anche immediatamente gli aspetti pragmatici, legati alla deonticità, per cui gli obiettivi sono fatti coincidere con i doveri, i diritti e gli interessi [106], aggirando lo scopo della definizione e instaurando quello della comunicazione indiretta (*British interest*); altrove invece essi fanno riferimento ad un'intenzione specifica del parlante che appare distinta, opposta addirittura a quella della collettività e definita in base a ciò che non dovrebbe essere [107].

E' importante rilevare che l'asserzione degli *obiettivi* fa parte, dal punto di vista della sintassi narrativa, di una prassi descrittiva che, «operando congiuntamente con il messaggio-occorrimiento ed i modelli dell'impalcatura e del codice, giunge, nello stesso tempo, ad ampliare la nostra comprensione del messaggio e quella dei modelli che gli sono immanenti» (Greimas 1969:62); dal punto di vista della strategia comunicativa, l'*obiettivo* si presenta in quanto dato della realtà linguistica che traduce l'esercizio

dell'autodeterminazione e del potere politico, facendo scaturire da questi ultimi ogni garanzia di soddisfacimento delle esigenze di ogni individuo.

<u>Sequenza</u>	<u>Nucleo tematico</u>	<u>Personaggio</u>	<u>Funzioni</u>	<u>Attante</u>
Agente	Minaccia	Russia	Caos	Traditore

L'avversario, nella sua funzione attanziale di *opponente-traditore* è appellato, direttamente o indirettamente, nei termini di aggressore, connotato da qualità dispotiche e motivato dalla logica del sovvertimento. In altre parole, la sua presenza, prima ancora che i suoi atti, sono indice di una *minaccia*. Il traditore, però, come spesso accade nel discorso politico, è raramente identificabile in termini univoci: si tratta piuttosto di asserire una molteplicità di figure oppositive e di riconoscere che al di là di quella dell'antagonista se ne cela sempre almeno un'altra, il cui potere pervasivo, tanto più dannoso perchè nascosto, rappresenta l'insidia reale nei confronti dell'ordine costituito.

Si è mostrato come le caratteristiche 'somatiche' dell'*opponente-traditore* siano riconducibili ai tratti totalitari del fascismo, modello antonomasticamente assunto come opposto alle forme di governo 'ufficiali' sancite dalla democrazia; il nemico *nascosto*, l'oggetto di questo paragrafo, ha caratteristiche chiaramente analoghe a quelle dell'*opponente-traditore*, ma il suo potenziale offensivo è superiore, paradossalmente perchè inespresso.

[110]

Mr Speed: Both world wars have shown the strategic importance of the Falkland Islands...Indeed, the Falkland Islands could become Soviet naval bases. We do not want the Soviets, or anyone else, becoming involved in an incident that is at present limited between the Argentine and us and that might then flare up into something else... (H 53)

[111]

Mrs Thatcher: Almost the only country whose position has been shifting towards Argentina is the Soviet Union. We can only guess at the cynical calculations that lie behind this move. But Soviet support for Argentina is

hardly likely to shake the world's confidence in the justice of our cause and it will not alter our determination to achieve our objectives. (H 75)

[112]

Mr Stokes: We must never forget that Soviet Russia -not the Argentine and certainly not the people of Argentine, with whom we have the friendliest relations - presents the greatest threat to us...The answer that we will give will be noted not only in Gibraltar and in Hong Kong but in West Berlin and wherever the West may be threatened. Soviet Russia, above all, is watching on the sidelines. (H 90)

[113]

Mr Meyer: I am part of the consensus, although not without misgivings caused by the gap that is now left in our defences against our real enemy - the Soviet Union. (H 98)

[114]

Mr Browne: I wonder whether Russia has already had a hand in the operations to date. When I look at Argentina and consider the sophistication of the invasion, my suspicions are aroused. (H 99)

[115]

Mr Nott: The principal threat to Britain comes from the Soviet Union and its allies, not from Argentina. (H 135)

[116]

Mr Winterton: Moscow, strangely, has condemned Britain, presumably in the hope that the desperate Argentine governing junta will in time ally itself with the Eastern bloc and with Cuba. What an unholy alliance that is. The cheek and impertinence of the Russians are so enormous that, in pure stunned astonishment, people are inclined to forget easily the Soviet rape of the Balkan States, the subjugation of Hungary, Czechoslovakia and Poland, the vicious slaughter of Afghan resistance fighters and the USSR colonisation of Angola, Mozambique and other nations. (H 161)

Data la natura segnatamente ideologica di queste manifestazioni contro il nemico 'reale', non sorprende come tanta parte del discorso politico consista in una perpetua realizzazione di immagini e di richiami collettivi con cui ci si prefigge di trasformare la società conformemente a certi ideali. Ciò che si osserva, negli enunciati proposti, è la tendenza a costruire il nemico dal punto di vista del *referente*: nell'immaginario collettivo, la prospettiva di un conflitto mondiale, con le Falkland come ipotizzabile avamposto sovietico [110], è proprio una di quelle immagini atte a suscitare nel referente una reazione contrastiva immediata, tanto più efficace se contrapposta nella sua ufficialità alla segretezza e alla cospirazione avversaria, ('*cynical*

calculations that lie behind this move'). E non è un caso la scelta del lessema 'move' che rimanda all'ennesima mossa di una partita giocata sullo scacchiere internazionale, quella infinita del Mondo Libero vs. i Regimi Totalitari, ma soprattutto della Gran Bretagna contro i Paesi non anglosassoni. Mossa che si rivela tatticamente ancor più efficace nel momento in cui si sottolinea che non è l'Argentina né il suo popolo ad essere chiamato in causa, ma l'Unione Sovietica, l'impero del Male [112,113,114]¹¹. E', ancora, il discorso politico, la voce della memoria collettiva, che ricorda a tutti ciò che la gente ha forse (!) dimenticato, che legittima continuamente la propria parola come *parola d'altri, parola di tutti*. E', infine, il discorso politico che stabilisce la *differenza* tra il santo e il demoniaco, definendo 'unholy' ciò che non le appartiene, e riconducendo, come nel discorso isterico¹², il particolare al generale, l'effetto alla causa.

Il governo Thatcher e, più in generale, l'area della New Right, è stato variamente accusato di maccartismo, di culto dell'eccezione e della violenza, di razzismo e così via. Difficile certo sostenere che buona parte della New Right non sia incline a ritenere l'uomo britannico superiore alle razze orientali o mediterranee, o sostenere che essa non professi un anticomunismo viscerale. Appare tuttavia che nella riprovazione non si superi mai il blando sciovinismo dell'uomo comune; sorge allora il sospetto che le varie voci contro la Russia non siano levate in seguito ad una precisa posizione politica, ma per pura esigenza retorica,

¹¹ Come rileva J.Gaffney (1991:185): «This implies, and therefore rhetorically relates, all the issues upon the idea of the defence of Britain from attack - and particularly connotes the defence of a Margaret Thatcher-protected-Britain from attack by the massive forces of communist Russia, that is to say, *of the country possessing all the values antithetical to those of the speaker*». (corsivo mio).

¹² Cfr. R.Fowler (1991).

impiantata sugli *endoxa*, le cose che la maggior parte della gente ritiene vere. Con il richiamo alla Russia si intende qui costruire, col cinismo disincantato dei mestieranti della politica, una macchina narrativa che funzioni e che catturi l'adesione generale; per far ciò, i locutori ricorrono a richiami sicuri ed universali, mettendo in gioco elementi archetipali, ad esempio il Demone Comunista.

E' singolare che la New Right sia anticomunista con la stessa indifferenza con cui è antifascista: si tratta di politica manichea, per semplici ragioni operative. Si cercano e si riproducono, nel discorso politico, opposizioni elementari: per dare un volto alle forze prime ed universali occorre uno stereotipo e, in un periodo di tensione internazionale quale quello del conflitto anglo-argentino, sono stereotipi quello del comunista cattivo così come - ormai storicamente acquisito - è divenuto stereotipo quello del criminale nazifascista impunito (leggi: Galtieri). La retorica della New Right impiega entrambi con la massima indifferenza. Una linea politica discorsiva di tal genere non è né fascista né razzista ma semplicemente cinica, un ingegnere della comunicazione retorica. Se mai, la nuova destra britannica non è reazionaria per il fatto che al Male dia il volto dell'Unione Sovietica o quello di un *'tin-pot dictator'*; è reazionaria per i suoi ragionamenti schematici, dicotomici, intolleranti, che non ammettono sfumature, distinzioni o contraddizioni. Nella retorica della nuova destra, in quella che contrappone Mondo Libero e Unione Sovietica, Inghilterra e Paesi non Anglosassoni si ripropone un rapporto epico primitivo tra razza eletta e razza inferiore, tra 'bianco' e 'nero', bene e male.

<i>Sequenza</i>	<i>Nucleo tematico</i>	<i>Personaggio</i>	<i>Funzioni</i>	<i>Attante</i>
Agente	Mezzi	Parlamento	Sostegno	Adiuvante

A qualificare l'azione collettiva è, propriamente e prioritariamente, l'applicazione di risorse riunite per il raggiungimento di obiettivi comuni; gli attori indirizzano tali risorse verso l'obiettivo tramite l'analisi dei *mezzi*.

Il primo che prenderemo in considerazione è la *creazione di un vincolo fiduciario* tra emittente e ricevente, necessario a sostenere la credibilità dell'attore politico rispetto ai suoi avversari/sostenitori, e reperito in forma prevalentemente argomentativa. La linea argomentativa della fiducia presuppone intanto la presentazione del gruppo come entità collettiva, fondata sulla ragionevolezza, l'accordo e il reciproco rispetto, dotata di capacità veridittive, minacciata a sua volta da un'entità esterna priva di tali qualità¹³. Come ebbe a dire lo stesso primo ministro,

[117]

The gravity of the situation will be apparent to the House and the nation. Difficult days lie ahead, but Britain will face them in the conviction that our cause is just and in the knowledge that we have been doing *everything reasonable* to secure a negotiated settlement. (H 20.5)

L'invito rivolto all'uditorio contrappone la difficoltà dell'obiettivo all'eccezionalità del soggetto opposto, affiancando la legittimità della causa ad un consapevole esercizio della *ratio*. A tale riguardo si vedano una serie di invocazioni all'equilibrio ed alla pacatezza, alla freddezza come pure alla determinazione:

[118]

Mr Pym: I shall bring to this task [la liberazione delle Falkland] all the determination that I can command, and I approach it in a spirit of realism and, I hope, of calm - determination, because we intend to show

¹³ Analisi precedenti hanno mostrato come tale linea argomentativa presupponga la creazione, in primo luogo, di enunciati simbolici dalla forte valenza mitico-rituale, che fungono da vero e proprio *émbrayage* linguistico-comportamentale sui gruppi riceventi (M. Edelman 1977:71-81); successive ipotesi hanno poi esteso tale capacità creativa del linguaggio a ridosso di certi *loci* politici particolarmente frequentati (M. Geis 1986:27-37). Un percorso ulteriore, effettuato a ridosso dell'analisi della propaganda politica è, in questa direzione, rappresentato in R.M. Bollettieri Bosinelli, D. Maguire, 1984:87-103.

Argentina and the whole world that Britain is resolved to succeed in this crisis; realism, because I shall proceed in full recognition of the major difficulties that lie ahead; and calm because we must give the most careful consideration to the practical options open to us and reach the right decisions as we advance towards our objectives...The preservation of peace depends on the exercise of responsibility and restraint. (H26)

[119]

Mr Steel: We who have to maintain a responsible position in the House leading other political parties have no choice but to support our Service Men, in the expectation that the Government do have a strategy and know precisely what they have to do. (H 37)

[120]

Mr Ennals: The Government must think coolly. (H 56)

[121]

Mr Silkin: On Saturday, in the immediate aftermath of an act of vicious aggression and duplicity by a brutal dictator, perhaps we were more inclined to stress our virility than to consider the realities of the matter. Today, speakers on both sides of the House have taken a much more realistic and necessarily, therefore, much more cautious line. (H 52)

Il ritmo ternario della sequenza [118] (si tratta infatti di una *gradatio*), propone lemmi ricorrenti al costume politico dei conservatori: l'attenzione alla struttura del discorso, imperniata sulle voci *determination*, *realism*, *calm*, e la loro ripresa esplicativa successiva fa pensare al prevalere di una funzione importante nel linguaggio politico, quella della conferma, che definisce ed organizza lo spazio del discorso in blocchi retorici organizzati e dissociati da una sincera emotività. L'esercizio del potere è dunque, soprattutto, esercizio di responsabilità, capacità della voce ufficiale di mantenersi saldamente ancorata alla ragionevolezza, al contesto reale; è risposta fredda, ragionata, non mediata dalle ragioni del cuore, alla linea politica avversaria, quella del '*brutal dictator*'; i partiti sono chiamati più che mai a ristabilire un clima di serena collaborazione, in quanto la veemenza e l'aggressività, divenute con una vivace metafora manifestazione degradata di *virility*, pregiudicherebbero la loro stessa immagine¹⁴.

¹⁴ "Gli scopi illocutori...sono dichiaratamente lontani dalla provocazione della violenza verbale, sono propositi interazionali fondati sulla serenità delle

Ciò che si invita a prendere in considerazione è lo stesso atto del *dire*, su cui i parlanti, 'speakers', sono implicitamente chiamati a riflettere: è «l'enunciatore politico, istituzionalmente produttore di *faire persuasif*, ad esercitare invece il *faire interprétatif* » (Desideri 1987:21).

Come ricordano Perelman e Tyteca (1966:274), «un modo per mettere in evidenza la connessione fra elementi diversi consiste nel presentarli come parti indissociabili di un insieme»: in questo senso un efficace svolgimento argomentativo avente come obiettivo la solidarietà tra le parti sarà composto da una serie di argomenti tendenti a conciliare la pluralità delle voci e la difformità dei punti di vista. La necessità di accordo, di collaborazione reciproca costituisce su questo versante, un passaggio obbligato del costume comunicativo politico e vincolante all'unità.

[122]

Mr Luce: At this difficult and challenging time we must look to the future. The islanders will be foremost in our minds. Their wishes are paramount. Above all, we need a sense of national unity to face these task. (H 38)

[123]

Mr Buck: This is not a time for inter-party rivalry. British subjects have been taken by force, and their lands usurped. It is a matter that no British Government can possibly regard with anything but horror. This Parliament, with its traditions - valued by so many Members on both sides of the House - of legality and freedom, would not be worthy of its great history if it did not back what the Government are doing in order to restore the rule of law. (H 51)

[124]

Mr Churchill: Let the word go out from this House today that the nation stands united behind the Government, and above all behind the forces of the Crown. (56)

La focalizzazione sul qui ed ora del discorso ('*difficult and challenging time*'...'*this is not a time*'...'*today*') segnala la contingenza dell'impegno da portare a termine e si traduce in un

considerazioni, sulla saldezza delle dimostrazioni politiche, e soprattutto sulla 'civiltà' ». P.Desideri (1987:19).

imperativo fondato sull'unità e la compattezza di tutte le posizioni politiche. La struttura del discorso scinde testualmente gli scopi illocutori del parlare in obiettivi positivi e negativi, opponendo ciò che non dovrebbe essere (*'this is not a time for inter-party rivalry'*) a ciò che dovrebbe (*'back what the government are doing'*). Si fortifica ulteriormente l'atto del *dire* come garante dell'attività politica stessa, sulla parola come attività fondante su cui basare l'intesa tra parti parlamentari, governative e sociali.

L'atto del *dire* nella comunicazione politica riveste un ruolo fondamentale. Manifestazione discorsiva di un meccanismo di rappresentazione individuale o collettiva, è unicamente in base ad un vero e proprio accordo fiduciario evocato dal *dire* in quanto atto propositivo, che il locutore si propone come soggetto a un tempo depositario e necessitante della credibilità conferita alla propria politica. In questo processo dialogico tra emittente e ricevente, l'aspetto verbale della politica riveste il compito di rappresentare tale credibilità. Nei dibattiti parlamentari la modalità del parlare *collettivo* è stata precedentemente menzionata come tecnica aggregativa che asseconda e riflette la composizione di classe; in questo caso ci limiteremo a segnalare i tratti qualificanti che dovrebbe prendere il discorso come forma compiuta degli obiettivi perseguiti.

[125]

Mr Powell: I agree...that the House today is not primarily concerned with inquests but with what is now to be done. Those who take part in this debate ought to declare clearly what they believe ought now to be done (H 10)

[126]

Mr English: I am sure that every hon. Member realises, although no one seems yet to have mentioned it, that no debate of this character could take place in Argentina. That is because there is no elected legislature in Argentina. It is a country that is ruled by rebel generals. (H 56)

[127]

Mr Silkin: President Galtieri does not know what a free Parliament means. (H 64)

[128]

Mr Ancram: The alternative is to back down and turn neatly away, not just from those in the Falkland Islands who look at us through a welter of semantic (*sic!*) but empty declarations, but from here on out. (H 58)

[129]

Mr Johnston: If options are to be debated...we should not seek to cloak them with verbiage about diplomacy, equable solutions and just compromises...(H 88)

[130]

Mr Stokes: Our vital role is to express the will of the nation...(H 90)

Il valore del *parlare* è il mito fondante: senza l'aspirazione alla manifestazione verbale gli obiettivi particolari e immediati risulterebbero inconsistenti. La parola collettiva [125] dichiara l'incontro e l'intesa di più volontà, interrelate da un intenso sistema di scambi e da reticoli comunicativi molto fitti: la parola come *segno connotativo* di un sistema democratico [126] e [127] evidentemente opposto a quello dell'aggressore (*tema* Mondo Libero vs Argentina); la parola come luogo di riflessione metalinguistica in cui si identifica ciò che ha un senso come '*semantic*' e ciò che ne è privo come '*empty*' [128]; la parola concreta e fattiva opposta alla vacua concettosità del linguaggio diplomatico, stile, forma e tecnica comunicativa; ancora, è essenza stessa del ruolo parlamentare [129] in cui *il dire* è essere. Qui il richiamo metalinguistico appare evidente: il linguaggio della politica come *medium* investe direttamente la sua capacità di organizzazione, le sue forme e le sue strutture e contemporaneamente costituisce un vasto palcoscenico che offre all'azione collettiva potenzialità inedite che, come tali, non si esauriscono qui.

Il secondo punto da esplorare nell'analisi dei *mezzi* riguarda la comparsa, all'interno della narrazione, dell'elemento *adiuvante*, nel nostro caso gli Stati Uniti, ai quali ci si rivolge in maniera

pressoché costante come *alleato* privilegiato che interviene a vantaggio del primo, stabilendo con esso un rapporto di credito.

[131]

Mrs Thatcher: I contacted President Reagan and asked him to intervene with the Argentine President directly...President Reagan had a very long telephone conversation, of some 50 minutes, with the Argentine President, but his strong representations fell on deaf ears. (H 6-7)

[132]

Mr Johnston: What about the Americans - our allies? Surely the Americans have an effective intelligence-gathering operation in Argentine. Surely, too, they should be in a position to tell us what is happening. (H 14)

[133]

Mrs Thatcher: We shall welcome President Reagan as the President of our senior NATO ally, the most powerful defender of liberty in the West and throughout the world. I understand that President Reagan, like most of us, would wish a peaceful solution to the crisis in the Falkland Islands. (H 24)

[134]

Mr Mellish: We are confronted by an enormous challenge not only to Britain but our so-called allies. They are on test as much as us...I put this question to the Americans and to NATO. What is the purpose of the NATO pact if it does not help at a time like this? The British Fleet should not be on its own. (H 40)

[135]

Mr Hamilton: Since the United States of America's attempt to play the honest broker seems to be about to fail, will the Prime Minister give an undertaking that if the American Government do not then come off the fence immediately and impose economic sanctions on Argentina...she will consider withdrawing the invitation to President Reagan to address both Houses of Parliament next month?

Mrs Thatcher: I have every reason to believe that the fundamental friendship between the United States of America and Great Britain will continue, and will continue to flourish. (H 143)

[136]

Mr Critchley: We have no complaint whatever against the Americans. The Anglo-American alliance was designed against Soviet ambitions and not against Argentina. The Americans have been right to behave as honest brokers. (H 165)

[137]

Mr Healey: There is much more than the principle of self-determination at stake. There is the stability of the Western hemisphere, which may depend - in my view will depend - on early and successful action, in which the United States must take a more active and positive role than it has until now. (H 101)

[138]

Lord Douglas-Hamilton: In those circumstances, if America is fully involved in an agreement and act as guarantors, it will be much more difficult for the Argentine to double-cross both Britain and the United States simultaneously, because of the enormous economic and military strength of the United States. There is a second ground for American

involvement. The United States has the resources and the capacity to deliver food, goods, materials and medical supplies to prevent starvation and illness. There is a role for the United States in the interim period. [...] I believe that the Americans will eventually come off their neutral stance, if necessary, and support us wholeheartedly. I hope that they will threaten and be prepared to use sanctions against Argentina. (H 169)

Nel momento cruciale della pratica organizzativa, il sistema governativo inglese si rivela dunque ampiamente debitore del ruolo forte statunitense. In primo luogo, perchè tanto l'organizzazione e le reazioni inglesi opposte all'Argentina risultano strettamente dipendenti da una politica internazionale solidale (che poi si estenderà a tutti i *partners* europei, Italia inclusa); in secondo luogo perchè il modello americano è coerente con le forme ideologico-culturali intensamente avvertite dalla nuova destra, ed estremamente funzionale alla tipologia del conflitto affrontato. Ritornano, nei passaggi, alcuni momenti del conflitto Mondo Libero vs. Regimi Totalitari e Gran Bretagna (leggi: USA) vs. paesi non anglosassoni: l'intervento forte di Reagan (*'his strong representations'*) contrapposto a quello noncurante degli aggressori (*'fell on deaf ears'*), [131]; la mitizzazione del rappresentante della prima superpotenza nel mondo occidentale come *'the most powerful defender of liberty in the West and throughout the world'* [133]; ricompare il carattere di *prova qualificante* (*'challenge'*, *'test'*) che il superamento del conflitto riveste, questa volta esteso anche agli Americani, in maniera virtuale e dunque metaforica; si esplicita infine, il rapporto che lega gli *amici del popolo* all'*adiuvante* nei termini di *'Anglo-American alliance'* [136] (contrapposta alla *'unholy alliance'* dei regimi comunisti), baluardo a salvaguardia della libertà contro le *'Soviet ambitions'*. All'interno della pratica discorsiva, dunque, si consolidano alcune componenti ideologicamente strutturate, tanto più quanto diviene dichiarata ed esplicitata come discriminante la

relazione politica dell'*attore* con altri gruppi politici immediatamente identificabili (gli USA), o la sua opposizione ad altrettante entità caratterizzate dalla logica del depredamento (URSS, Argentina). La prospettiva in cui ci si colloca è quella di un sovvertimento generale dei rapporti di potere in un orizzonte che vuole essere il più ampio possibile e che beneficerà comunque, a prescindere dall'esito finale, di un'estensione sempre maggiore dell'unità e dell'impegno nella lotta contro il caos, l'ideologia dell'*altro*.

<i>Sequenza</i>	<i>Nucleo tematico</i>	<i>Personaggio</i>	<i>Funzioni</i>	<i>Attante</i>
Agente	Alleanza	Argentina	Coesione	Popolo

Su quale tipo di elemento è basato l'accordo, puramente verbale (come si è visto), tra oppressi e difensori? In altre parole, a parte aver riscontrato la presenza di esibire la propria volontà come manifestazione di una superiorità politica, culturale, antropologica, sembra necessario spostare l'attenzione sul nucleo tematico dell'*alleanza*, tramite il quale tenteremo di esplorare ulteriormente le *forme dell'accordo* che legano il *popolo* ai suoi *amici*. E' in virtù di una promessa, di un debito, di un dovere o di uno scambio che si presuppone la condivisione di certi valori?

Dalla situazione di comunanza e condivisione attivata dal *parlare* e dal *dire* muove un percorso particolare che, abbiamo già visto altrove, elabora valori coerenti. In primo luogo, è l'esercizio della *parola* e della *ratio* a rendere contigua e 'manovrabile' l'opinione pubblica; accanto a quel primo valore fondante, la presenza poi di un'entità influente, che rappresenta il fondamento del modello politico dominante, traduce la norma imperante di un modello culturale forte a cui ci si rimanda per tutelare la propria sopravvivenza e perpetuarne la crescita entro determinati canoni.

Per reperire la costruzione dell'*alleanza* tra gli attanti, *il popolo e i difensori*, si deve ancora tornare ai primi momenti del conflitto e alle parole del primo ministro:

[139]

Mrs Thatcher: He [the governor of the Falkland Islands, n.d.a.] is relieved that the islanders heeded his advice to stay indoors. Fortunately, as far as he is aware, there were no civilian casualties. When he left the Falkland Islands, he said that the people were in tears. They do not want to be Argentine. He said that the islanders are still tremendously loyal. (H3.4)

Facendo riferimento ad un punto di vista apparentemente neutrale (si tratta infatti del governatore delle Falkland), il primo ministro elabora un'immagine attentamente strutturata grazie alla quale emerge dapprima il senso di sollievo per il contenimento delle perdite tra i civili, per assistere poi alla manifestazione della lealtà nei confronti della corona, (*people were in tears....tremendously loyal*). La preoccupazione e il sollievo (*Fortunately*), che vorrebbero segnalarsi come termini centrali dell'esposizione altro non sono che il mascheramento del vero dato che il locutore vuol presentare; e che cioè, nonostante tutte le inadempienze del governo britannico nei confronti della posizione politica ed amministrativa delle Falkland, il popolo è solidale. Vediamo altri momenti:

[140]

Mr Rowlands: The islanders have already paid a high price for the initial set of blunders. They have lost their freedom for the first time for 150 years. (H 13)

[141]

Mr Cormack: But what a blunder, what a monumental folly, that the Falkland Islanders should be incarcerated in an Argentine gaol. (H 13)

[142]

Sir Braine: The very thought that our people, 1800 people of British blood and bone, could be left in the hand of such criminals is enough to make any normal Englishman's blood - and the blood of Scotsmen and Welshmen - boil, too. (H 16)

[143]

Mr Pym: The Falkland Islanders have thus become the victims of the unprincipled opportunism of a morally bankrupt regime...While we have no reports of direct maltreatment of the islanders, it is quite obvious that the occupation force has no intention of treating them other than as a conquered population (H 27)

Le sollecitazioni di tipo analogico [143] conferiscono alla funzione dell'*abuso* connotazioni di 'sofferenza', 'repressione della libertà' e 'strage popolare': esse intendono provocare nell'ascoltatore un senso di pietà e di indignazione attraverso un procedimento logico inferenziale (*'it is quite obvious that'*) e, di conseguenza, di ribellione per le miserevoli condizioni fisiche e morali delle masse, nonché un senso di esecrazione (che si espliciterà compiutamente nel momento della rivendicazione del diritto all'autodifesa) per la barbara violenza morale ed ideologica, e il desiderio di reagire a tali sopraffazioni.

Il valore retorico dell'emotività come base dell'*accordo* sembra proprio consistere nella sua capacità di gerarchizzare ruoli di potere e ruoli subalterni, di difesa e di offesa, proprio sulla base di una vicinanza emotiva tra i due attanti:

This rhetoric of emotional control goes further than defining and then defending boundaries: it also suggests a set of roles - *one strong and defensive, the other weak but invasive* - that are hierarchized and linked with power roles. (Abu-Lughod & Lutz 1990:73)

Il legame emotivo è tanto più efficace se rafforzato da elementi analogici che presuppongono la contiguità degli attanti.

Queste immagini di alto contenuto emotivo si riconducono ad uno stereotipo narrativo, quello dell'*oppresso* che chiama a sé il *difensore*, che si assume l'onere del processo di miglioramento;

[144]

Mr Farr: After the Argentines are cleared out, let us get the Shackleton report out and do some of the development which is needed. Let us make use of the tremendous fishing potential which Lord Shackleton found there. Let us make use of the valuable mineral resources which exist in the Falkland Islands waters. (H 171)

[145]

Mr Owen: We have made it very clear on many occasions that our retention of the administration and sovereignty of the Falkland Islands does not relate to the possibility of there being gas or oil in the region. We are not there for a commercial purpose. We are not balancing up whether there is a positive or negative trade. We are there because the Islanders have made it clear that they wish us to be there.

[146]

Mr Pym: It is our present understanding that the majority of the islanders prefer to stay where they are, which is a remarkable testimony to their attachment to their island...They wish to continue their peaceful life as loyal subjects of the crown (H 180).

[147]

Mr Jay: What matters now is that these people wish to remain British, and that is the right of self-determination (H 16).

[148]

Mrs Thatcher: The solution must safeguard the principle that the wishes of the islanders must remain paramount. There is no reason to believe that they would prefer any alternative to the resumption of the administration which they enjoyed before Argentine committed aggression. It may be that their recent experiences will have caused their views on the future to change, but until they have had the chance freely to express their views, the British Government will not assume that the islanders' wishes are different from what they were before. (H 77)

[149]

Mrs Thatcher: It is the islanders' wishes that are paramount. It is their wishes that must be paramount. (H 35)

[150]

Mrs Thatcher: We have now gone into the islands to do what I believe the islanders wish: to repossess them, to restore British administration, to reconstruct the life of the islands and then to consult the islanders on what they want...I am sure that that is the right way to approach the problem.

[151]

Mr Ancram: The people of the Falkland Islands are not foreign to us. They are of us. Their land has been taken over by military force. They are prisoners in their own houses and their property and land have been raped. I ask myself: if that was my family, would I stand back from using whatever means were necessary to try to protect them? I came to the conclusion that I would not. Those people are our family. We should take that view. (H 57)

[152]

Sir Burden: The basis of this whole matter is that British land, occupied by British people who speak only our language, has been annexed by force by a ruthless dictator by naked aggression. As we have seen in the past, if we bow to that, the civilised world as we know it will start to collapse...(H 118)

[153]

Mr Clark: The people we are talking about are our own family. They are our own family with an absolute right to their homestead and land. These people inhabit an area of tremendous riches and potential for future generations of our own people. It is not extraordinary, and fortunate, that the moral and the material imperative co-exist? What possible reason can there be, either moral or material, for abandoning them? (H 63)

Le basi dell'*accordo* paiono sancite in merito all'esistenza di un interesse in quegli enunciati [144] [145] in cui viene sottolineato il

potenziale economico delle Falkland: l'*aiuto* è un costo dovuto nel quadro di uno scambio di servizi e dunque, sul piano della rappresentazione collettiva, si introduce nel racconto politico il suo valore di *mutualità*, malgrado la smentita successiva di Owen che rettifica la forma dell'*accordo* come espressione della volontà popolare [146], [147], [148]. Quest'ultima manifestazione è sintomatica dell'*aiuto*, fornito dal *destinante-produttore* (Inghilterra), come accettazione implicita dell'*oggetto* (sovranità) da parte del *destinatario-consumatore* (isolani): in altre parole, la base dell'*accordo* è il riconoscimento implicito della superiorità della posizione inglese nei confronti della popolazione oppressa (si veda Pym per cui il ristabilimento dell'ordine è la continuazione dello *status quo ante*, *'They wish to continue their peaceful life as loyal subjects of the crown'*). Infine, la base dell'*accordo* può essere costruita come *uguaglianza* tra *oppresso* e *difensore* nei termini di uguaglianza di cultura (*'language'*, [152]) e di consanguineità (*'family'*, [153]). Il valore dell'uguaglianza si rivela, senza dubbio, quello cruciale anche rispetto al processo di elaborazione di fini e rappresenta molte cose: la motivazione contingente e l'aspirazione ultima, la ragione del conflitto particolare e il rinvio ideologico generale, l'aspettativa frustrata e il criterio di valutazione della propria azione.

<i>Sequenza</i>	<i>Nucleo tematico</i>	<i>Personaggio</i>	<i>Funzioni</i>	<i>Attante</i>
Miglioramento	Negoziazione	Inghilterra	Intimidazione	Difensore

Sancite l'esistenza e le esigenze dei soggetti politici in gioco, nei nuclei tematici della *realizzazione* vengono esplicitate quelle procedure e quelle forme entro cui iscrivere il processo di miglioramento. Nel quadro di questo impiego preliminare, la *negoziazione* costituisce la prima forma, pacifica, di eliminazione dell'avversario, un avversario qui si tratta di convincere. Essa

consiste per l'agente, «nel definire, d'accordo con l'avversario, le modalità dello scambio dei servizi che costituisce il fine del loro accordo... Per ottenere questo risultato può fare uso sia della *seduzione* che della *intimidazione*. Se sceglie la seduzione, si sforza di ispirare il desiderio d'un servizio che vuole offrire in cambio di quello che chiede; se sceglie l'intimidazione si sforza di causare il timore, che può così servire da moneta di scambio per ciò che desidera ottenere» (Bremond 1969:109).

[154]

Mr Foot: The previous Government had to deal with the same kind of dictatorial regime in the Argentine, the same kind of threat to the people of the Falkland Islands, and the same kind of problems as those with which the Government have had to wrestle over the past weeks and months. No one can say for certain that the pacific and honourable solution of this problem that was reached in 1977 was due to the combination of diplomatic and military activity. These things cannot be proved. There is, however, every likelihood that that was the case. Of course this country has the power to act, the power of taking military measures. Indeed, we have always been told, as I understand it, that the purpose of having some military power is to deter. The right to deter and the capacity to deter are both required in this situation. (H9)

[155]

Sir Emery: We should announce to the world that we expect, and we will take positive action to ensure, that every diplomatic, trade and economic pressure is brought to bear upon the Argentines in order that they should withdraw before action becomes necessary. (H 16)

[156]

Mr Jay: I do not believe that diplomacy is enough in this situation. Diplomacy can succeed only if it is visibly supported by effective action. (H 16)

[157]

Mr Nott: The Government do not pretend that the situation is anything but extremely grave. The resolution of this problem will undoubtedly be all the more difficult since the occupation. We intend to solve it continually by diplomatic means, but if that fails, and it will probably do so, we shall have no choice but to press forward with our plans, retaining secrecy where necessary and flexibility to act as circumstances demand. (H 21)

[158]

Mr Kershaw: To hurry along the negotiations, I believe that the threat of force is justifiable. (H 43)

A sole ventiquattr'ore dall'invasione, il Parlamento ritiene solo virtualmente necessaria la presenza della diplomazia, come se tutte le strade per una risoluzione pacifica della vertenza, fossero

già state tentate. La struttura iterativa presentata dall'enunciato di Foot [154] riproduce l'oggetto del proprio discorso seguendo una forma già nota, quella della *three-part list* nella forma '*the same kind of dictatorial regime*'(1) '*...the same kind of threat*'(2) '*...the same kind of problems*'(3)', tecnica assertiva di grande effetto che enfatizza le qualità negative del proprio nemico (1), del suo potere offensivo (2), del suo generico esser causa di difficoltà (3). A parte ciò, è parso significativo riportare l'opinione di Foot perché in essa ci si adopera per ricordare come all'epoca dell'ultimo governo laburista, nel 1977, una soluzione '*honourable*' fosse stata ottenuta anche grazie al lavoro congiunto di diplomazia e di forza; il suo collega di partito, Jay [156], è addirittura ancora più esplicito: la diplomazia è inefficace se a sostenerla non c'è un visibile apparato bellico. In quanto proposizione ragionata di soluzioni incruente, la diplomazia non esiste, e, come si vedrà, consisterà unicamente di espedienti oscillanti tra il «*gathering of information and evaluation of the politics of the hostile country*» e le «*international negotiations and the delivery of special messages, including threats and bribes*»¹⁵. Oltretutto, il presupposto della negoziabilità, nei termini inglesi, esclude a priori l'oggetto del contendere, quella *sovereignty* definita proprio da Margaret Thatcher come non negoziabile. Senza merce non c'è scambio, ed eliminata la questione prioritaria, tutto quello che rimane è solo un virtuale preludio all'uso della forza. Questa manipolazione del linguaggio, per cui gli avvertimenti già contengono in sé un alto potenziale offensivo, è visibile a livello formale in [157], dove esso appare in una *gradatio*, struttura retorica che dispone in ordine crescente le sicurezze epistemiche

¹⁵ Cfr. la voce *diplomacy* nel Penguin Dictionary of Politics.

del locutore: *'if that fails [ipotesi] and it will probably do [probabilità] we shall have no choice'* [certezza]. Altrove, (si vedano in [154] il verbo *'to wrestle'* che non è certo un verbo appartenente all'area semantica della negoziazione; in [155] il deontico *'should before'*, che ha tutta l'aria di un *ultimatum*; e in [157] il fallimento annunciato dei canali pacifici per cui la guerra è scelta obbligata), essa sottintende una posizione moralmente dubbia.

[158]

Mr Pym: While no formal state of war exists between this country and Argentina, we are fully entitled to take whatever measures may be necessary in the exercise of our rights. The task force is an essential part of the means for attaining our objectives. It gives the strength from which to urge a settlement, and in the end it may only be strength that the regime in Argentina will understand. (H 27)

All'illegittimità si risponde con la forza. Nelle parole di Pym il linguaggio non ha alcun potere comunicativo efficace, se è vero che l' "understanding" non è un processo sollecitato da uno stimolo dialogico, ma coercitivo. Per gli Argentini, dunque, per quell'immagine argentina che il Parlamento inglese ha costruito in sole ventiquattro ore, si ribadisce il paradigma dell'animalità, al quale fa difetto la parola come negoziazione e scambio. La parola inglese, popolo dalle tradizioni del *'freedom of speech'* è tuttavia altrettanto inefficace, perché legata solo all'espressione del proprio agire strategico. E la peculiarità dell'ostilità del *difensore* non consiste, in questo primo momento, nel ricorso effettivo alla forza, bensì nella balenata possibilità di ricorrervi, la minaccia appunto. E la parola come minaccia è familiare a quella dimensione dell'agire politico che è la diplomazia, concetto illustrato da un brillante paragone del socialista Owen:

[159]

Diplomacy without arms is like music without instruments (H 41)

Tra negoziazione e potenzialità offensiva si stabilisce, per effetto dei termini di paragone implicati (la musica e gli strumenti), una

connessione forzata ed innaturale di reciprocità: in realtà la musica *presuppone* una strumentazione che possa eseguirla, ma la diplomazia non necessita dell'uso della forza. Questa posizione, tuttavia condivisa dalla totalità del parlamento, vede il linguaggio come strumento non particolarmente perspicuo, in circostanze determinanti, per guidare l'agire politico, ma solo come codice retorico sintomatico di una debolezza non consona all'immagine forte dell'*Iron Britannia*:

[160]

Mr Macmillan: Willingness to talk and negotiate can be a weakness because it may be taken as a lack of will. We have shown, wrongly and mistakenly perhaps, attitudes which could be taken as a lack of will. It is all the more necessary to show resolution now. (H 50)

[161]

Mr Ennals: It is no use seeking diplomacy if one has no forces behind one... That is why I believe that there must be some show of force at this stage. Otherwise, I fear that the prospect of negotiations is very slight indeed. (H 58)

[162]

Mr Nott: Should it become necessary, we shall use force to achieve our objective. We shall hope that it will not come to that. We hope that diplomacy will succeed. Nevertheless, the Argentines were the first to use force of arms in order to establish their present control of the islands. (H66)

[163]

Mr Pym: I am doing everything that I humanly can to try to achieve a peaceful settlement, but we have to be realistic, because in an endeavour to uphold the freedom of peoples, to defend the liberty of peoples, it has at times, sadly, in history been necessary to resort to military means. Nobody wants that to happen, but we cannot exclude that possibility. (H 120)

Il conflitto armato è una manifestazione dell'agire collettivo, ed è estremamente significativo che questa possibilità coesista sullo stesso piano di quella discorsiva, talvolta in luogo di essa [161]. Non ha importanza qui stabilire se il desiderio di affrontare lo scontro sia dettato dalla prospettiva di infliggere danni, stabilire un certo tipo di supremazia o ricavarne vantaggi. Il gioco della minaccia strategica è interessante, ai fini della nostra analisi, perchè impone un calibramento continuo del linguaggio su un

referente diverso da quello apparente. Nell'enunciato [163] sono segnalatori avverbiali quali *'humanly'* e *'sadly'* a denunciare l'ipocrisia e l'opacità del discorso politico, nel senso che fanno coesistere l'uso manifesto e dispiegato della forza con la messa in gioco delle emozioni e degli sforzi personali *'endeavour to uphold...to defend'* e giustificarne l'eventuale fallimento con la logica deterministica della storia. Introduremo, in questo senso, una differenza determinante a livello linguistico per percepire appunto la discrepanza tra interazione *strategica* ed interazione *comunicativa*, la prima «orientata al successo, considerato sotto l'aspetto del perseguimento di regole di scelta razionale, valutando il grado della sua influenza sulle decisioni di una controparte razionale», laddove la seconda sembrerebbe occorrere «quando i piani d'azione degli attori interessati non sono coordinati tramite calcoli di successo egocentrico, ma tramite atti dell'intendersi» (Mancini 1980:85). Un'ulteriore conferma della difficoltà della comunicazione politica di porsi come comunicazione d'intesa, che ha come paradigma il dialogo o il solidarismo, e un possibile riscontro della sua razionalità strategica, ridotta agli schemi strumentali dello scopo.

<i>Sequenza</i>	<i>Nucleo tematico</i>	<i>Personaggio</i>	<i>Funzioni</i>	<i>Attante</i>
Miglioramento	Rifiuto	Argentina	Inadempienza	Nemici

«Una volta posta la questione che apre la sequenza [la *negoziazione*, n.d.a.] il narratore conserva sempre la libertà di farla passare all'atto o di mantenerla allo stato di virtualità...Il comportamento può raggiungere o mancare il suo scopo, l'avvenimento seguire o no il suo corso fino al limite previsto» (Bremond 1969:100). Quasi in sincronia con l'accettazione del dato di fatto che senza offensività non può esserci risoluzione,

l'Inghilterra decide di pronunciarsi con veemenza sempre maggiore nei confronti del *rifiuto* argentino a scendere sul terreno della trattativa. Il nucleo tematico del *rifiuto*, che vedrà ancora una volta contrapporsi la logica del *noi* a quella del *loro*, adempie proprio alla funzione narrativa di sottolineare il valore dell'entrata in guerra come conseguenziale per l'*inadempienza* dell'attante *nemico*, convergendo verso il ripudio di ogni metodo democratico in unico quanto strumento possibile di pacificazione del conflitto.

[164]

The Prime Minister: First of all, we seek a peaceful solution by diplomatic effort...These discussions are complex, changing and difficult, the more so because they take place between a military junta and a democratic Government of a free people - one which is not prepared to compromise that democracy and that liberty which the British Falkland islanders regard as their birthright. [...] Of course we are urged in some quarters to avoid armed confrontation at all costs, and to seek conciliation. Of course, we too want a peaceful solution, but it was not Britain who broke the peace (H 76)

[165]

Mrs Thatcher: The Argentine Foreign Minister is reported to be unwilling to continue negotiations at present. [...] Of course we search for peace. We did not break the peace (H 126)

[166]

Mr Pym: I now have to report to the House that Argentine intransigence has again led it to reject proposals for a diplomatic solution... We have worked, and will continue to work, positively and constructively, for a peaceful solution. I wish I could say that the Argentine junta had been working in a similar spirit; clearly it was not. The Argentines have so far insisted that a transfer of sovereignty to them should be a precondition of negotiations on final settlement. The Argentines talk much of the need for decolonisation of the islands. What they appear to mean by this is colonisation by themselves. (H 223)

[167]

Mr St.John-Stevas: Is my right hon.friend aware that, despite Argentine obstructiveness and culpability, if he continues resolutely and intrepidly to pursue a peaceful solution, he will have the support of the House? (H225)

Ancora una volta, l'*inadempienza* agisce in quanto stimolo per sottolineare i paradigmi oppositivi che reggono l'intera articolazione discorsiva ('*military junta*' vs. '*democratic government*'), identificando sempre più il linguaggio come sede conflittuale che attualizza l'opposizione reale di *amico-nemico*.

Anche l'uso del passivo [165] sul versante degli attori argentini (*'is reported to be unwilling'*) contribuisce qui a marginalizzare nell'immobilità la condizione dell'oppositore, a cui fa da risalto quella attiva del difensore, che produce e che lavora *'positively and constructively for a peaceful solution'* [166]. Anche nell'accusa di imperialismo, questa volta mossa agli argentini, si istituisce una perversa spirale di reciproca strumentalizzazione, per cui l'obiettivo reale del difensore diviene quello presunto del nemico.

[168]

The Prime Minister: We continue to seek a peaceful solution. If we are not successful, the fault will lie not with us or with Mr Haig, but fairly and squarely with the Argentine Government. (H 131)

[169]

The Prime Minister: As long as the Argentines refuse to comply with the Security Council resolution, we must continue to intensify the pressure on them. And we must not abandon our efforts to re-establish our authority over our own territory and to free our own people from the invader.[...] We have never sought a ruling on the Falkland Islands themselves from that court [The International Court of Justice], but we have raised the question of the dependencies on three separate occasions. Each time Argentina refused to go to the court. ...There is no reason, given the history of this question, for Britain, which has sovereignty and is claiming nothing more, to make the first move. It is Argentina that is making a claim. If Argentina wanted to refer it to the International Court, we would consider the possibility very seriously. But in the light of past events it would be hard to have confidence that Argentina would respect a judgement that it did not like. Since that mandatory instruction, the Government of Argentina have made no move to comply. On the contrary, they have poured in additional troops and equipment. There can be no doubt where the intransigence lies in this matter. The key to the peace is in the hands of the Argentine Government. The responsibility is theirs. (H 147;149)

Fallita l'essenza dialogica della negoziazione, si continua ad insistere, quasi ossessivamente, sulla *colpa* come responsabilità relativamente facile da delineare e attribuire all'avversario: l'accusa di intransigenza mossa agli argentini è stridente se si osservano i *'must'* che costellano la prima parte dell'enunciato [169] e la seguente struttura: *'There is no reason for Britain...to make the first move'*. C'è piuttosto da domandarsi se non siano le

forme espressive a tradire la vera intransigenza, quella inglese, racchiudendo esse un consistente concetto di inamovibilità, comunicativa e politica. All'impossibilità della parola si sostituiscono le componenti belliche, quanto basta per prendere le distanze dall'altro, da un *nemico* presente unicamente nella marginalità delle sue azioni.

<i>Sequenza</i>	<i>Nucleo tematico</i>	<i>Personaggio</i>	<i>Funzioni</i>	<i>Attante</i>
Miglioramento	Punizione	Inghilterra	Soppressione	Imperialisti

«Optando per la negoziazione, l'agente optava per eliminare l'avversario con uno scambio od una proposta che lo trasformava in alleato; optando per l'aggressione sceglie di infliggergli un danno che lo annienta (almeno in quanto ostacolo)» (Bremond 1969:111). L'*inadempienza* equivale, a livello di funzione narrativa, alla necessità di porvi un rimedio: è, ancora nelle parole di Bremond, «la chiusura di un processo in rapporto al quale l'attante svolgeva un ruolo passivo di testimone [l'Inghilterra], e l'apertura di un processo in cui egli svolgerà un ruolo attivo» (p. 101). Il ruolo attivo è appunto dato dal processo di riparazione come *soppressione del caos*, un'azione punitiva che abbia appunto la capacità di specificarsi in quanto migliorativa e riparatrice del *misfatto commesso*. Il nucleo della *punizione*, che prelude già a quello successivo della *vittoria*, si presenta come riorganizzazione dell'ostilità nella prospettiva soprattutto linguistica: il linguaggio politico si trasforma in linguaggio della guerra.

[170]

Mr Powell: When the sovereign territory of a country is invaded without warning, without provocation and without excuse, there is nothing which requires us to wait upon the decisions or upon the conditions or upon the deliberations or upon the resolutions of the United Nations before we take the appropriate steps which ought to follow. There is only one reaction which is fit to meet unprovoked aggression upon on's own sovereign territory: that is direct and unqualified and immediate willingness to use force. [...] The Prime Minister, shortly after she came into office, received a soubriquet as "The Iron Lady"...In the next week or two this House, the

nation and the right hon. Lady herself will learn of what medal she is made. (H 11)

[171]

Mr Pym: We have been advising the many British subjects living in Argentina to depart. We have frozen all Argentine financial assets in this country. We have stopped new credit cover for exports to Argentina. We have banned the exports of arms to Argentina and we have imposed an embargo on the import of all goods from Argentina. [...] The priority is the withdrawal of the Argentine forces from the Falkland Islands as a first step towards a settlement that accords with the wishes of the islanders. In the name of international law and order, they must go. (H 27)

Essenza del linguaggio bellico è la struttura per accrezione, che moltiplica i dettagli lessicali, *'without warning, without provocation, without excuse...upon the decisions or upon the conditions or upon the deliberations or upon the resolutions'* [170], per tradurli in sequenze esplicative: *'that is direct and unqualified and immediate willingness to use force'*, anch'essa di forma ternaria, particolarmente efficace nel riprodurre il massimo grado di intensità della contrapposizione. Se si unifica per un momento la funzione ornamentale e quella evocativa delle metafore¹⁶, si potrà osservare poi la costruzione di un intero modello di aggressività e combattività nella efficace rappresentazione di Margaret Thatcher come "Iron Lady", metafora che si estende e che si amplifica ulteriormente nell'enunciato *'In the next week or two this House, the nation and the right hon. Lady herself will learn of what metal she is made'*. Ma non sono solo i traslati a rendere altrove quella caratteristica del linguaggio politico che è l'osmosi con altri linguaggi: alcuni verbi [171] (*advise, freeze, stop, ban, impose*), e sostantivi [170] (*deliberation, condition, resolution*) familiari, rispettivamente, al

¹⁶ Con la prima funzione si intende «un mezzo per guadagnarsi la *captatio* dei riceventi, per generare complicità nei destinatari ed impostare con essi una funzione d'accordo»; con la seconda ci si riferisce alla «capacità di alcune espressioni metaforiche del linguaggio politico di richiamare immediatamente alla mente dell'ascoltatore e/o del lettore situazioni...che ne stimolano la partecipazione» (F.Rigotti 1992:15-16)

linguaggio economico e a quello legale¹⁷, sembrano rappresentare la necessità del linguaggio politico, in situazioni estreme, di richiamarsi ad altri codici espressivi nella volontà di condurre a termine l'azione, di attivare il mordente contenuto in esse e spesso camuffato dall'uso frequente. Ha valore analogo, legato al linguaggio religioso e delle omelie, l'imperativo in [171], *'in the name of international law and order, they must go'*, che riprende dalla religione proprio l'attacco degli atti deliberativi, *'in the name of'*.

La struttura competitiva si enuclea compiutamente, però, nel momento della lotta, in cui entrano in discussione alcune conseguenze pratiche del modello discorsivo:

[172]

Mr Nott: There is one other acknowledgement that I must make. It goes to the Royal Marine contingents that defended the Falkland Islands and South Georgia. The 75-strong detachment put up a splendid fight against overwhelming odds. The initial assault on Government House by a large company of troops was repulsed. On being thrown back, the Argentine showed no stomach to press their attack until the arrival of the marine battalion, some 600 strong and equipped with armoured personnel carriers armed with cannon, one hour later. The Royal Marines succeeded in bringing this convoy to a halt by knocking out the leading vehicle. [...] With similar gallantry, the Royal Marine contingent of 22 men in South Georgia inflicted many casualties, including several killed. They damaged an Argentine corvette and destroyed a large Argentine helicopter. [...] The force is capable of taking on any maritime threat, be it airborne, surface or sub-surface, and it contains a sizeable amphibious lift capability in the assault ship HMS "Fearless" and the five landing ships. [...] Our defence programme is shaped round the response to the Soviet threat. That remains our overriding defence priority. In terms of the sea-air battle, the plans give emphasis to our submarine and maritime air-effort, and it is right that they should. Indeed, the lesson that this incident, too, makes very clear is that we are right to increase the number of our force of SSNs - our hunter-killer submarines. In the future, we shall be spending more on the conventional Navy than was spent on the conventional Navy when the Labour Party was in office. (H 68)

[173]

Mr Nott: On May 2, at 8 pm London time, one of our submarines detected the Argentine cruiser "General Belgrano", escorted by two destroyers. This heavily armed surface attack group was close to the total exclusion zone and was closing on elements of our task force, which was only hours away...It must be a matter of deep concern to the House that there has

¹⁷ Cfr. D. Crystal e D. Davy, (1969).

been loss of life from these engagements including the sinking of the "General Belgrano", but our first duty must be the protection of our own ships and men.

Mr. Healey: If the attack was necessary to protect our forces, could not action have been taken to cripple rather than to sink the cruiser? (H 194)

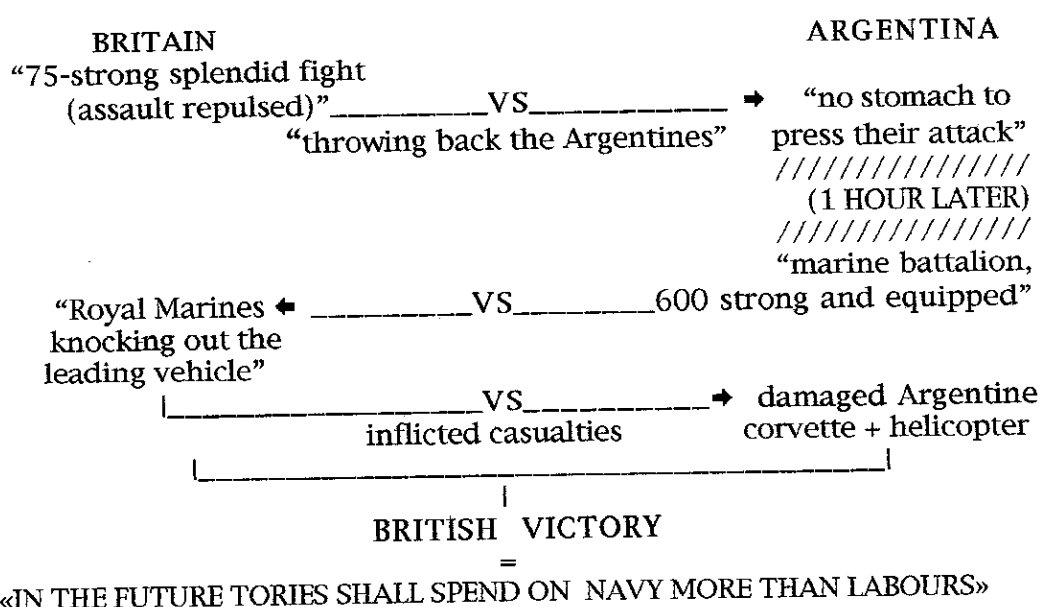
[174]

Mr Nott: At about 3.30 London time yesterday afternoon HMS "Sheffield" was attacked by Argentine Super Etendard aircraft which launched Exocet missiles. The resulting explosion caused a major fire.[...] At about 7 pm London time the order was given to abandon ship. Ships of the task force in the area picked up survivors, and the latest information I have is that about 30 men are still missing. All the next of kin of the ship's company are being informed. The thoughts of the whole House are with them at this sad time. (H 207)

In tre momenti significativi, il primo scontro terrestre, l'affondamento della portaerei Belgrano e quello della Sheffield, abbiamo voluto illustrare la trasformazione dell'agire politico in guerra; essa diviene il momento-luogo di definizione della natura esistenziale del comportamento politico in quanto scelta irreversibile che non consente circonlocuzioni o mediazioni dialettiche e che mette fine alla prassi discorsiva. L'astratta ufficialità dei resoconti della battaglia contrasta con le tante, precedenti affermazioni sul valore puramente intimidatorio del ricorso alla forza, fatte rilevare proprio dall'intervento di Healey sulla dichiarazione di Nott [173]; menzioni come *'It must be a matter of deep concern to the House that there has been loss of life'* oppure *'All the next of kin of the ship's company are being informed. The thoughts of the whole House are with them at this sad time'*, riassumono nella prassi consueta dell'omologazione burocratica una serie di eventi luttuosi.

A prescindere dal loro contenuto manifesto, questi messaggi si prestano ad una discussione che ne metta in risalto valori informativi e ideologici al tempo stesso. Esaminiamo, ad esempio, il primo dispaccio letto alla Camera dal segretario di stato alla difesa, John Nott [93]. Nella sua forma apparente, descrive due

operazioni militari inglesi portate a termine brillantemente, alternando particolari informativi a dettagli tecnici circa le dotazioni belliche della Marina. Provando a leggerlo come messaggio pubblicitario, ci si accorge che esso racchiude un fine ben più profondo che non un semplice (e già di per sé propagandistico) elogio per l'abilità e la professionalità del contingente inglese, ma addirittura una propaganda ideologica antilaburista. Il messaggio si articola così:



In questo testo le qualità del potenziale difensivo inglese (di cui Nott è il rappresentante ufficiale) vengono fatte emergere attraverso una serie di argomentazioni positive che si reggono sempre sulla dicotomia attanziale *amico-nemico*: nella descrizione della battaglia tra le due forze oppponenti, Nott inserisce, all'interno di argomentazioni *qualitative* (il valore dei soldati e della loro azione) un luogo *quantitativo*, e cioè la considerazione finale che, a prescindere dall'esito della guerra, si dovrà potenziare l'apparato della marina militare, e per farlo occorreranno investimenti ingenti, superiori a quelli fatti dal precedente governo laburista (fallimentare nella gestione delle prime schermaglie con

l'Argentina nel 1977 sulla questione delle Falklands). Quello che si presenta come "acknowledgement" rivolto alle truppe è in realtà un riconoscimento verso se stessi, verso i Conservatori, che avevano imposto e che imporranno al *budget* dello Stato, dopo la guerra delle Falklands, tagli clamorosi alla spesa pubblica e ai servizi a beneficio degli armamenti.

Non è un caso se all'interno di un passaggio descrittivo del momento bellico si sia potuto reperire un momento che, attraverso artifici retorici convenzionali (*opponente-difensore*) faccia scattare anche un'alta informazione a livello ideologico nel campo della propaganda politica, «dove cioè l'informazione ideologica costituisce il fine primario dell'atto persuasivo» (Eco 1969:183).

<i>Sequenza</i>	<i>Nucleo tematico</i>	<i>Personaggio</i>	<i>Funzioni</i>	<i>Attante</i>
Miglioramento	Vittoria	Inghilterra	Ricomposizione	Difensore

Il nucleo tematico conclusivo della sequenza discorsiva del *miglioramento* è quello che vede realizzata la *vittoria* delle istituzioni e delle virtù politiche del *difensore*, che si pone come garanzia di buongoverno. Negli enunciati che prenderemo in considerazione, sarà evidente una consistente rarefazione delle immagini attraverso cui i locutori si esprimono: le immagini che si incontreranno non hanno infatti tanto la funzione di individuare nuovi elementi contenutistici (già presenti ed ampiamente disseminati lungo il corso della narrazione), quanto di esibire in maniera esplicita ed enfatica il simbolo della concezione politica della New Right a cui l'intero Parlamento (o buona parte di esso) puntava ed i cui pregi, o *funzioni cardine* (per adottare ancora la terminologia della narrazione), erano state precisate dai nuclei tematici precedenti attraverso un basilare procedimento

contrastivo che ne aveva mostrato la funzione di deterrente e di rimedio contro lo spettro del malgoverno dell'oppressore. In conclusione, i principi politici che soli possono garantire il buongoverno non hanno più bisogno di essere individuati e precisati ma solo trionfalmente ostentati.

La prima immagine, senza dubbio imponente per frequenza e per impatto emotivo, è quella riferita alla marina inglese.

[175]

Mrs Thatcher: The governor reported that the marines, in the defence of Government House, were superb. He said that they acted in the best traditions of the Royal Marines. (H 3.4)

[176]

Mr Nott: The military problems are formidable, but they are certainly not insoluble because of the professionalism, the preparedness and the quality of our defences, which for our nation's size are unique in the free world. (H 3.4)

[177]

Mr Fraser: I also wish to congratulate the Ministry of Defence on the swift mobilisation of a remarkable armada. (H 3.4)

[178]

Mr Churchill: The Royal Navy remains the third most powerful naval force in the world, but man for man and ship for ship it is the finest navy in the world. That will be recognised by everyone who has seen the Navy at sea. What other navy, friend or foe, could within four days have completed the transformation from peace to war and have half of its strength at sea, on its way and ready for action with a full complement of war stocks, equipment and spare parts? (H 7.4)

La marina inglese, orgoglio e vanto del corredo ideologico nazionale sin dai tempi della sua istituzione con Enrico VII nel 1516, viene a rappresentare il punto d'incrocio di quattro capisaldi dell'immagine britannica: a) le *best traditions* ricordate dalla Thatcher richiamano alla mente il peso vittorioso del passato e, nello specifico, l'obbligo morale di riscattarsi dal fallimento della gestione della crisi di Suez del 1956 [175]; b) le qualità della marina sono le qualità di un'intera nazione. Essa è una rappresentazione metonimica dell'establishment britannico, efficiente e professionale, superiore a quello argentino perchè espressione del '*free world*' [176]; c) Il raccordo con la storia (e

l'importanza della scelta del significante come forma vuota a cui attribuire vari sensi possibili (Cfr. Eco 1975:197): il messaggio inviato al destinatario (la partenza della flotta) può essere inteso a vari livelli. Innanzitutto, quello del *codice e punto di vista del mittente* che traduce il dato informativo in *sottocodice razziale* ('*proudly*', elemento connotativo della 'britishness'), in *sottocodice emotivo* ('*fear*', '*young men*'), in *sottocodice ideologico* ('*serving their country*'). Nel secondo caso il messaggio si origina da un canale ulteriore, quello televisivo, si attualizza come punto di vista del mittente e si connota già come testo interpretato in quanto codificato dal mezzo televisivo ('*on the deck in lines...individual bluejacket joined by an invisible cord to his family*'). E' la 'nozione' più che la funzione della British Navy come apparato simbolico ad essere riscoperta nel conflitto delle Falklands, nel tentativo di costruire un paradigma dell'Inghilterra come nazione che riscopriva se stessa e le vestigia del suo passato e si apriva, forte nel suo isolazionismo conservatore, in una prospettiva di leadership europea.

Il secondo elemento che emerge nell'analisi linguistica e che opera sempre a livello di rappresentazione visiva è costituito dall'immagine della bandiera inglese. Simbolo della nazione per eccellenza, l'emblema della Union Jack compare come elemento retorico denotativo della politica adottata in occasione del conflitto e come tratto distintivo del neo-imperialismo degli anni '80:

[181]

Mr Glyn: There is only one flag that should be flying over the Falkland Islands - the British flag. (H 14.4)

[182]

Mrs Thatcher: To all of us here, and in particular to the Falklands, the flag is a great symbol of pride and allegiance to the Crown. (H 22.4)

con un momento particolarmente felice della storia inglese) è cercato grazie alla voce *armada* : nell'immaginario collettivo il conflitto anglo-argentino viene traslato a ridosso di quello anglo-spagnolo del 1588, che vide la memorabile vittoria della marina inglese sull'Invincibile Armada spagnola di Filippo II [177]; d) Infine la superiorità della flotta è enunciata in tutte le sue componenti, quasi si trattasse di un organismo dotato di vita propria: uomini, navi, equipaggiamento da guerra e parti di ricambio traducono visivamente l'assemblaggio di un'appendice dello stato, non difensivo o diplomatico come verrà detto poi nel corso dei dibattiti, ma in aperto assetto di guerra [178].

On the level of rhetoric, 'traditional values' were made substantial in the achievement of the Task Force, regardless of the historical conditions which had enabled Britain to supply a third of Argentina's arms at the height of the 'Dirty war', presumably in the name of democracy. (Aulich 1992:107-8)

L'immagine della marina si presta, in quanto soggetto investito da una massiccia campagna di interventi e manipolazioni, verbali e visive, ad essere definita come mitologema. Nel caso della marina inglese il linguaggio irrompe nel simbolico, costituendosi come spazio interdiscorsivo (all'interno del testo) e intradiscorsivo dell'ideologia della Nuova Destra, così come appare anche nei connotati iconici delle descrizioni della flotta:

[179]

Mr Warren: On Monday morning I saw the Fleet sailing proudly down the Solent, the ships lined with young men who, in serving their country, will probably experience the fear which none of us of an earlier generation would wish on any young men of today-the fear and experience of battle. (H 7.4)

[180]

Mr Clark: Many of my hon. Friends will have seen the scenes on television when the Fleet set sail, with sailors standing on the deck in lines, each individual bluejacket joined by an invisible cord to his family on the quayside who were waving him god-speed. (H 7.4)

La semiologia, ed in particolare la sua insistenza sull'interazione dei codici, ha sottolineato più volte e in diverse occasioni

[183]

Mr Stokes: I want to see the Union flag flying there again and the governor returning with plumed hat and carrying his sword. After that victory we can be magnanimous. (H 20.5)

[184]

Mr Nott: The Union flag is today flying over the settlement of San Carlos in the East Falklands - where it will remain. (H 24.5)

[185]

Mr Murphy: The Union Jack flying again on the Falkland Islands is not merely the symbol of our sovereignty, but is the front-line banner for international freedom, justice and democracy. (H 24.5)

Gli elementi decorativi (*plumed hat*) [183] connessi all'immagine iconografica della bandiera le conferiscono connotazioni di nobiltà e di grandiosità, stimolando nei ricettori reazioni di rispetto e di fiducia. Gli elementi di sacralità (*pride and allegiance*) [182] connessi con gli ideali della lotta suggeriscono connotazioni di potenza ed invulnerabilità, evocando reverenza e fiducia verso un simbolo intorno al quale si tende a raccogliere fideisticamente il consenso e rafforzare la solidarietà: '*the front-line banner for international freedom, justice and democracy*'. La manifestazione della «authority invested in the flag as the symbol for which the soldier should lay down his life» (Wilcox 1992:67), arricchì il linguaggio del conflitto, con la sua memoria storica fatta di grandezze imperialistiche, di un nazionalismo apertamente patriottico e xenofobico, concentrato nella retorica aggressiva dello 'standing up for Britain':

[186]

Mrs Thatcher: The battle of the Falklands was a remarkable military operation, boldly planned, bravely executed, and brilliantly accomplished. We owe an enormous debt to the British Forces and the Mercant Marine. We honour them all. They have been supported by a people united in defence of our way of life and of our sovereign territory. (H 15.6)

Come si sarà ormai notato, la funzione della *ricomposizione* possiede una caratteristica distintiva di narrativa storica nazionale, capace di manifestarsi attraverso un paradigma autocelebrativo espresso a livello di contenuto e di forma. Sulla forma viene da

osservare la presenza, nel momento maggiormente significativo dei due mesi di dibattito, di forme retoriche consolidate, quelle allitterative [186], una sorta di cornice retorica che permette di descrivere un evento attraverso certi codici e solo quelli: la ripetizione dei tratti della *englishness*, l'audacia, il coraggio e la capacità d'esecuzione. Il gioco di riprese e di ripetizioni svolge al tempo stesso una funzione connotativa e d'appello. La scelta della forma avverbiale preceduta dal participio passato in funzione attributiva (*'boldly planned, bravely executed, and brilliantly accomplished'*), dipende da una preferenza che è tipica di alcuni stilemi del linguaggio burocratico, dei testi legislativi e del linguaggio dell'amministrazione in genere e la cui presenza è motivabile solo in virtù del valore normativo che l'Inghilterra esercita in quanto ricompositore.

Conclusioni.

Come ipotizzato, la struttura fabulativa del discorso politico realizza in maniera efficiente una serie di *atti comunicativi* globali: la promessa, la minaccia, la ricomposizione, l'appello, la coesione, l'offesa, la difesa, solo per citare quelli più frequentemente visitati. La trascrizione semantica delle sequenze esaminate ha permesso di riconoscere un certo numero di ben note caratteristiche strutturali della narrazione:

- a) il carattere spesso implicito dell'azione che si manifesta solo attraverso la dichiarazione esplicita degli intenti;
- b) il carattere ingannatorio di alcuni eventi la cui offensività risulta amplificata dalla presenza di altri soggetti della narrazione che potrebbero beneficiarne;

c) il sincretismo delle figure attanziali benefiche, animate o inanimate;

d) l'articolazione *contrattuale* del modello narrativo per cui destinante e destinatario risultano sempre legati da un rapporto di parallelismo. Le sfumature di orientamento ideologico presenti nei momenti salienti del dibattito costituiscono un'interessante esemplificazione di questo particolare momento della storia inglese in cui la fondazione di nuove aggregazioni e alleanze politiche passa anche e soprattutto attraverso la ricerca e la sperimentazione di moduli espressivi ricreati in base alle esigenze di un pubblico la cui opinione e il cui consenso sono ormai base indispensabile per l'esercizio del potere.

SEZIONE III

GLI ASPETTI INTERTESTUALI

III.1. Intertestualità e discorso politico.

L'*enciclopedia* della politica è per lo più composta da concetti astratti e speculazioni teoriche di difficile o quasi nullo riscontro nella realtà materiale e visibile. L'*esercizio* della politica d'altra parte si situa nel contesto concreto di una comunicazione interpersonale attraverso la quale si media il consenso, la solidarietà e la partecipazione dei cittadini. Questo iato tra astrattezza dei concetti e concretezza delle necessità pragmatiche può divenire, all'atto pratico, momento d'incontro, di riattivazione, di intersecazione di *paroles* già percorse altrove. E' nel momento intertestuale che, attraverso la trasposizione di un testo in altri 'testi' si cerca volutamente di ampliare il raggio ricettivo rimandando allo scambio e al dialogo tra momenti discorsivi differenziati tra loro e già noti all'interlocutore, che vengono integrati nel contesto e rifunzionalizzati: la lingua si modella sul fine pragmatico della comunicazione specifica, che risulta tanto più efficace quanto più veridico è il modo di illustrazione adottato.

Il fenomeno del "dialogo tra i testi" risulta diffuso sia nella sua manifestazione intertestuale quale rapporto tra testo e testo, sia in quella interdiscorsiva quale rapporto che ogni testo, orale o scritto, intrattiene con tutti gli enunciati (o discorsi) nella corrispondente cultura e *ordinati ideologicamente*. (Segre 1982:23-4)

Questa caratteristica del discorso politico trova nell'*intertestualità* (Kristeva 1974:59)¹ una modalità peculiare di interazione con l'altro. La *significanza* di un discorso politico si

¹ «Le terme d'*intertextualité* désigne cette transportation d'un (ou de plusieurs) système(s) de signes en un autre».

situa in gran parte nel suo essere intertestuale, cioè nella capacità di sollecitare l'allocutario a percepire (ma non necessariamente a descrivere) il funzionamento dell'interazione fra situazione presente, concreta, attuale e quella assente, allusa, trasposta. E ancora, la *significanza* che scaturisce dall'intertestualità è sì un significato, ma non necessariamente un contenuto. Questo significato tende piuttosto ad identificarsi con la percezione della forma, l'atto mimetico del "dare a vedere".

Definita altrove come fenomeno dialogico tra i testi (Bachtin 1975), la pratica dell'intertestualità nel discorso politico implica il rinvio, più o meno segnalato od esplicito, a momenti tipici della quotidianità come pure ad esperienze diverse da quelle della prassi politica: citazioni, pratiche comunicative di tipo mass-mediatico, effetti ironici, menzioni, proverbi, modi di dire, luoghi comuni, motti, clichés, metafore, paragoni, espressioni del linguaggio ordinario e comune². Si tratta di veicoli endoxali tali da amplificare tanto la portata dell'intenzione del mittente che l'assimilazione e la ricezione da parte del ricevente. Il potenziale pervasivo di questi luoghi del discorso è altissimo, intanto perché spesso inconsapevole e ormai automatico (e quindi destinato ad essere ripetuto senza alcun tipo o quasi di censura da parte del soggetto emittente), e poi perché realizza un'utile economia del discorso, evitando spesso perifrasi e ridondanze e presentandosi al tempo stesso come soluzione stilistica di grande effetto ed efficacia mnemonica.

E' necessario ora riconsiderare unitariamente un insieme di campioni che rappresentano uno dei momenti fondamentali per l'intertestualità del discorso politico, dai più noti ai meno

² Cfr. M.Corti (1982:61-71).

riconoscibili offrendone, quando possibile, una tipologia, altrimenti limitandoci, per ragioni di competenza e di opportunità, ad illustrarne la funzionalità all'interno del contesto e lo scarto, la variazione d'uso, rispetto alla norma. Prenderemo in considerazione alcuni dei fenomeni tipici dell'intertestualità:

- riportare come azione comunicativa, ovvero la riproduzione della parola altrui come grado 'zero' della citazione, momento enunciativo in cui «citare equivale ad instaurare una relazione discorsiva tra l'enunciato citato e quello in cui si cita» (Benveniste [1966] 1971:85);

- la citazione diretta, il «sermo cotidianus» ovvero la messa in gioco della parola altrui come innesto di un «messaggio all'interno di un altro messaggio» (Jakobson [1963] 1966:149);

- le metafore e i traslati, in quanto tropi linguistici ipercodificati (Eco 1966) oscillanti tra eccesso semantico e verosimiglianza;

- l'ironia, ovvero la proposizione di enunciati antifrastici che mirano ad escludere o affiliare l'interlocutore a seconda delle intenzioni comunicative (Mizzau 1984).

L'esistenza di una pluralità di letture e di approcci è un dato di fatto che apre notevoli problemi non solo linguistici, ma anche di ordine estetico, relativi ai criteri di valore e di giudizio. Il filo conduttore di questa rassegna critica sarà in primo luogo la necessità di riconoscere una differenza del significato tramite la sovrapposizione di contesti semantici diversi e poi, nel caso specifico, di indagare in alcune delle modalità privilegiate del discorso politico, ovvero il riportare, il citare, il trasporre e l'invertire, in quanto atti comunicativi che hanno l'intenzione di illustrare un discorso (altrui, proprio) con un altro discorso.

III.2. Riportare come azione comunicativa.

Più di vent'anni fa Émile Benveniste concludeva così un celebre studio dedicato alla performatività³: «Molte nozioni della linguistica appariranno sotto una luce diversa se le si riformulerà nella cornice del discorso, cioè della lingua in quanto assunta dall'uomo che parla e nella condizione di intersoggettività, che sola rende possibile la comunicazione linguistica» ([1966] 1971: 266).

Nella prospettiva pragmatica dell'esercizio del linguaggio come azione e interazione, l'atto del riportare (diretto o indiretto) istituisce - o anche solo 'evoca' - almeno tre piani di comunicazione: quello del testo vero e proprio in cui appare l'atto del riportare; quello dato dall'insieme degli indicatori dell'atto del riportare; quello infine in cui si attua la comunicazione come risonanza interna al dialogo (Mortara Garavelli 1985). Vale la pena di soffermarsi su queste articolazioni avendo ben presente che i suoi risultati sono dichiaratamente limitati al tipo di segmento politico preso in esame.

III.2.1. PRIMO LIVELLO COMUNICATIVO: IL TESTO

[187]

A1: Mr Callaghan (Lab.): Since the House met last Saturday -I regret that I was not present- the Fleet has sailed. That will alter the nature and the temper of today's debate. The Navy has been given the task of restoring and re-establishing British administration--

B1: Sir Braine (Cons.): Sovereignty.

A2: Mr Callaghan: --or is it sovereignty? Which is it? The Foreign Secretary used the word "administration". To my recollection, the Prime Minister also said "administration" last Saturday. We should have an answer immediately, because it would clear up much misapprehension. I was half intending to interrupt the Foreign Secretary to ask whether there was a significant difference in the meanings of the two words. Will he tell us now whether by "administration" he means "sovereignty"?

C1: Mr. Pym (Cons.): I was quoting my right hon. Friend the Prime Minister. She used the word "administration"—advisedly, I believe....

³ Dedicato cioè alle enunciazioni che sono il *compimento*, non la *descrizione* dell'atto che si compie proferendole.

The intention is to restore the rights of the people of the Falkland Islands. The words that we phrased, we believe, describe that accurately.

A3: Mr. Callaghan: The Prime Minister had no difficulty in muttering the word "sovereignty" when I put the question. She could put the matter beyond dispute if she will now make it clear that that is what she means.

D1: The Prime Minister (Mrs. Margaret Thatcher): . . . I regard the Falkland Islands as being still British and us as still having sovereignty.... An invasion, an unprovoked aggression, has not altered and does not alter the fact and the law of British sovereignty over those islands.

A4: Mr. Callaghan: I am much obliged to the right hon. Lady, but I am not sure that she has cleared the matter up. British sovereignty, as she said in her speech on Saturday, has been clear and sustained by everyone for 150 years. But there is a difference between sovereignty and administration. It is not possible, as I understand it, to equate those words. For example, if the islands were handed back under some form of leasing arrangement—I understand that that has been discussed by the Foreign Office—and then leased back to Britain for our administration, would that solution satisfy the Prime Minister? . . .

D2: The Prime Minister: It is the Falkland Islanders' wishes that are paramount. In every negotiation—if the right hon. Gentleman calls it that, and I have called it that—that we had, we had some of the Falkland Islands Council with us. They were with us in New York. It is their wishes that must be paramount.

A5: Mr. Callaghan: I do not press the Prime Minister further this afternoon. I do not regard her answers as satisfactory. I shall come later to ways in which I believe that these issues must be solved and worked out. (H 34)

III.2.2 SECONDO LIVELLO COMUNICATIVO: GLI INDICATORI DEL RIPIORTARE

Gli indicatori sono elencati in tre gruppi. Il primo comprende i componenti dell'atto di comunicazione che «vengono verbalizzati dal locutore sul primo livello comunicativo per segnalare la comunicazione su un secondo livello» (Mortara Garavelli 1985:37), e che sono analizzati come segue:

- a) designazione del parlante (cioè della persona o delle persone di cui si riporta un discorso): /the Foreign Secretary/, /the Prime Minister/, /she/, /the right hon. Gentleman/;
- b) designazione del destinatario (a chi è indirizzato l'oggetto del riportare): /I/, /we/, /us/;
- c) informazioni riguardo alla situazione comunicativa: /last Saturday/, /on Saturday/;

d) verbo che designa l'atto linguistico: /said/, /used/, /quoting/, /phrased/, /muttering/, /calls/;

e) nomi che designano l'atto linguistico: /speech/;

Il secondo gruppo è dato dagli indicatori sintattici, e cioè:

f) congiunzioni: /that/, /also/;

g) modo verbale: *simple past*

h) espressioni deittiche: /that/(A3), /those/(A4)

Il terzo gruppo è infine costituito dagli indicatori grafici: *due punti, virgolette, a capo, lineette*. Nel testo in questione sono presenti le virgolette ("*administration*", "*sovereignty*").

Questa classificazione minima, strettamente dipendente dal corpus da cui è stata ricavata, non tiene conto - per evidenti ragioni - delle integrazioni relative all'uso di indicatori soprasegmentali (pause, curva melodica, variazioni nel modo di parlare); ci si è limitati infatti a fornire una tipologia essenziale degli indicatori pertinenti alle enunciazioni riportate, che comunque necessitano di riflessioni oppositive per essere rilevati: ad esempio, il valore dell' elemento anaforico /*last Saturday*/si evince soltanto in opposizione al deittico /*now*/, pertinente alla situazione comunicativa attuale; analogamente, il valore del *simple past* deve necessariamente essere opposto a quello del *simple present*, e così via. Naturalmente la tipologia del discorso riportato è ben più complessa, e quella qui rilevata ha peso solo se si assumono i vari gruppi di indicatori formali come indizi pragmatici *rappresentativi* di un livello ulteriore di lettura, quello oggetto appunto del terzo livello.

III.2.3. TERZO LIVELLO: LE RISONANZE INTERNE AL DIALOGO

Come viene mostrato in Mizzau (1984) la ripetizione della parola altrui adempie ad una serie di scopi pragmatici estremamente ampia e differenziata. Uno dei più interessanti da osservare è la modalità della risonanza, dell'eco alla parola dell'altro quasi sempre effettuato con *vis polemica*. Questo lungo scambio di battute in sequenza rapida tra un esponente del partito laburista e tre del partito conservatore, di cui due membri del governo (lo stesso primo ministro e il segretario degli Esteri), offre la ripetizione di tratti del proprio discorso e di discorso altrui che però si riveste di toni dubitativi e polemici.

L'*incipit* in A1 fa chiaramente riferimento al concetto di *administration*, soluzione politica che i laburisti preferirebbero alla *sovereignty* propugnata dai conservatori⁴; il locutore adopera il termine che più si confà alla propria linea di partito e (volontariamente?) innesca il processo polemico di ripetizione e di riattivazione del discorso opponendo la situazione comunicativa del */last Saturday/* al */today's debate/*.

In B1 si menziona direttamente il termine della polemica nel suo re-impiego 'conservatore' con evidente intento di negare la validità del primo.

A2 ripete il termine ironicamente in termini dubitativi ('*or is it...*') e controbatte così la ritorzione esplicita di B1. In più, enuclea la questione a più ampio raggio, chiamando direttamente in causa, con l'uso di opportuni distanziatori citazionali (le virgolette) le

⁴ In effetti la differenza, a livello politico, è sostanziale. Parlare di "administration" equivale riferirsi al «process of implementing decisions and organizing the government of a country»; parlare di "sovereignty" significa mettere in primo piano «the right to own and control some area of the world» (Penguin Dictionary of Politics). Appare chiaro come, nella linea politica del partito laburista, si rifiuti il diritto al controllo ed al possesso per preferirvi quello meno impositivo e totalitarista del monitoraggio.

parole altrui, quelle pronunciate tanto dal Segretario Pym che dal primo ministro, chiamando così in causa (fino ad ora solo evocati dalla ripetizione) l'intervento dei diretti interessati.

C1 si presenta a sua volta come ripetizione di un discorso altrui (Pym afferma di aver citato Thatcher), con lo scopo di diminuire la propria responsabilità, affrettandosi però a chiarire con una parafrasi il senso di quell'uso ('*The intention is...*'); i segnalatori epistemici '*I believe*', '*We believe*', denunciano però un grave stato di imbarazzo e di incertezza.

A3 incalza il proprio attacco cogliendo tale incertezza e rincarando la dose rivolgendosi questa volta alla fonte originale, citando criticamente (e lo si nota dalla forma verbale /*muttering*/) quanto detto precedentemente da Thatcher e chiedendo un esplicito chiarimento.

D1 non risponde al *verbum dicendi* precedente (possiamo assumere l'espressione /*if she will now make it clear*/ come performativo implicito per /*declare*/), non almeno nei termini della domanda posta da A3. Di fatto ciò che segue è un assertivo, dunque verbo statico (/I regard/), e si tratta di un'asserzione ovvia.

A4 menziona la propria insoddisfazione col gratulativo antifrastico /*I am much obliged to the right hon. Lady*/ ed enuncia una soluzione ipotetica /*For example...*/, anch'essa ironica (eventualmente attribuita all'interlocutore).

D2 risponde menzionando. La menzione è *in absentia*, riferita alle presunte volontà degli abitanti delle Falklands appurate nel corso di una conferenza tenuta alle Nazioni Unite ('*They were with us in New York*'), ed impersonale /*It is...*/. Da notare la circolarità

della formula *It is their wishes that are/must be paramount* che apre e chiude l'enunciato.

A5 chiude insoddisfatto l'incalzante polemica (che egli stesso non esita a definire '*pressing*') anticipandone sarcasticamente un prosieguito.

L'incessante, illimitata interazione con la parola altrui attivata dal riportare consente, nella lettura linguistica di un testo, di verificare come questo semplice meccanismo retorico attivi la strutturazione degli enunciati in funzione degli interlocutori secondo una natura che non può essere predeterminata. Si ricrea infatti, nella inevitabile trasposizione e ricontestualizzazione del citato, un nuovo testo che genera nuova informazione e nuova significazione. Appare chiaro infatti come l' *administration* citata da Pym e dalla Thatcher nel dibattito del sabato precedente non sia più la stessa di quella attuale (lo stesso Pym è costretto a darne nuova definizione in C1); parimenti si intuisce, nella rigida incomunicabilità delle non-risposte thatcheriane, la posizione aprioristica di chi considera la *sovereignty* un assunto incontrovertibile e, come tale, non suscettibile di discussione o negoziazione, ma solo di asserzione.

L'aspetto dinamico-trasformativo del riportare e del ripetere insito, oltre che nel contesto, nelle intonazioni del discorso (polemico, sarcastico, ecc.) designa la virtualità del testo o dei testi pre-esistenti e dei rapporti di questi con altri, mutandone regole e convenzioni attraverso regole combinatorie messe in atto dall'opera individuale. «Il *riuso* qual è sempre il riporto, diretto o indiretto che sia, modifica lo *status* della parola. Il mutamento del mezzo, in aggiunta, ne cambia la sostanza, anche quando rispetta le relazioni formali all'interno del discorso. Ciò che è provvisorio,

irripetibile nella sua unicità di atto della saussuriana *parole*, diventa fisso e acquista ripetibilità» (Mortara Garavelli, 78). Potremmo dire con Bachtin ([1975] 1979) che il “duplice orientamento della parola” si attualizza tanto come ripresa ricontestualizzata della parola dell’altro che come strutturazione dell’enunciato in funzione dell’interlocutore.

III.3 La citazione diretta.

Quanto osservato circa la stratificazione dei livelli nel circuito del dialogo si recupera, a livello di trasmissione e ripetizione sistematica di altri sistemi di significazione, anche in quei casi in cui ‘citare’ equivale a ‘rimettere in circolazione’ elementi culturali più o meno attuali e portatori di senso, afferenti tanto alla tradizione culturale e letteraria ‘alta’ che a quella popolare e comune. Con l’intento di assicurare la perfetta ricezione del messaggio, ci si affida ad una forma familiare, consueta e poco ‘sospetta’.

La citazione viene definita come «resoconto o trascrizione di parole enunciate da un personaggio in un contesto *fictional* (di natura narrativa, drammatica o poetica) o da un personaggio storicamente riconoscibile e tuttavia inserito in un contesto altrettanto ‘fictional’ o, secondo l’accezione tradizionale, come ri-uso di una sequenza discorsiva già formulata da una coscienza individuale» (Zacchi 1988:19).

Alcune cautele sono necessarie nel discorso citazionale. Da un lato abbiamo la citazione come ripetizione, spesso *verbatim*, di quanto è stato già detto o scritto altrove (una riproduzione diretta, copia, doppione della parola altrui); dall’altro si situa la citazione nel suo carattere traduttivo e parafrastico e che si incorpora, per

così dire, nella struttura del discorso indiretto tramite l'omissione dei deittici e delle marche di prima o di seconda persona⁵. Pur non approfondendo l'ampia fenomenologia della citazione - argomento che andrebbe oltre gli scopi del presente lavoro -, appare pienamente giustificabile l'osservazione secondo cui «non è facilmente rintracciabile la linea di demarcazione che separa il re-impiego conservativo di una sequenza discorsiva dal suo re-impiego in funzione generativa di nuova informazione» (Zacchi, 1988:23), non fosse altro perché all'interno del discorso politico si produce, per effetto dell'interferenza ideologica, un mutamento del contesto culturale e semiotico in cui avviene il re-impiego; la presenza della proposizione citazionale (o tratti di essa) all'interno del testo politico esplica un ruolo pragmatico di tipo performativo (cioè induce a fare o promette di fare qualcosa) e in certi casi effettua o agevola l'identificazione o il distanziamento del soggetto citante da quello citato e quindi il nesso logico-argomentativo tra le due proposizioni.

E' quanto avviene nel *corpus*, laddove si presenta una ricca attivazione di più testi, tutti finalizzati alla ripetizione-rielaborazione di un altro discorso. Nel caso specifico forniremo dapprima alcuni esempi di citazione diretta, in cui il locutore si richiama apertamente alla fonte, per poi passare a casi in cui la citazione si presenta già come trasformazione critica del testo originale (con tutte le sue implicazioni epistemologiche), ed in cui appare palese, pur conservando un rapporto dichiarato con l'originale, la volontà di impressionare favorevolmente l'uditorio

⁵ Per una puntuale descrizione dei meccanismi e degli indicatori citazionali, cfr. M. Mizzau (1984) e B. Mortara Garavelli (1985).

col ricorso testuale di parole, frasi, strutture, a personaggi ritenuti e recepiti di indiscussa autorità.

[188]

Mr Douglas-Hamilton: I believe that the Americans will eventually come off their neutral stance and support us wholeheartedly. I believe that the Americans will come out in our favour because they are aware that hundreds of thousands of their countrymen fought so that, in Lincoln's words, "Government of the people, by the people and for the people, shall not perish from the earth". (H 170)

In questo caso il meccanismo della citazione si rivela procedura retorica di grande efficacia per sollecitare tanto l'attenzione che la cooperazione dell'interlocutore. La parola di Lincoln, precursore della lotta per i diritti del popolo, è funzionale all'intento di cooptare l'interlocutore americano assente (ma presente in quanto osservatore politico) sul proprio versante e ricordare la vicinanza dei sistemi democratici al consenso ed alla volontà popolare, in evidente contrasto col regime totalitario del governo argentino. Il richiamo assume ulteriore consistenza se si ricorda che la sconfitta di Suez del 1956 fu in parte dovuta alla sospensione degli aiuti da parte statunitense: citare Lincoln equivale oltretutto a sottolineare l'esistenza di una linea di credito nei confronti dell'alleato statunitense.

Analogo valore perlocutorio sortisce il richiamo a momenti particolarmente favorevoli della storia nazionale e culturale britannica. Se ne fornisce un esempio nel richiamo al duca di Wellington e a Shakespeare:

[189]

Mr du Cann: Let us hear no more about logistic - how difficult is to travel long distances. I do not remember the Duke of Wellington whining about Torres Vedras. We have nothing to lose now except our honour. I am clear that that is safe in the hands of my right hon. Friend [*The Prime Minister*, n.d.a.]. (H 10)

L'intervento 'storico' di uno dei membri di maggior rilievo dell'ala conservatrice incorpora nel proprio discorso la vittoriosa campagna inglese nella penisola iberica agli albori del XIX secolo. Il richiamo al duca di Wellington e all'offensiva di Torres Vedras

(1810), roccaforte portoghese su cui fu allestita una serie di trincee e fortificazioni che permisero agli inglesi di arrestare l'avanzata del generale spagnolo Massena, altro non è che uno di quegli orizzonti culturali di riferimento tipici della destra *tory* britannica. Medesimo valore riveste il richiamo al dramma storico shakespeariano *Henry V* nella celeberrima frase */we have nothing to lose now except our honour/* pronunciata a mo' di esortazione ai suoi soldati la notte precedente la battaglia di Agincourt. Ma l'onore, questa volta è rimesso alle azioni del Primo Ministro. In questo senso la citazione provoca quell'innesco e quella riattivazione di prospettive comuni e note ai più che l'ascoltatore riconosce e che ha ormai incorporato come patrimonio epistemico. Sarà ancora il duca di Wellington, questa volta nella menzione ancor più celebre della battaglia di Waterloo, a ricomparire nella citazione di un'altra 'eminenza grigia' dell'ala *tory*, Enoch Powell:

[190]

Mr Powell: Will the Government bear in mind for their encouragement and that of the nation the words of the duke of Wellington at Waterloo: "Hard pounding this, gentlemen; let's see who will pound longest." Will the right hon. gentleman [Mr Nott] bear in mind that no battle worth fighting is won except at the margin? A pushover is meaningless and leads to no result. (H 320)

Le affermazioni paradigmatiche del vincitore di Napoleone (leggi: *aggressore*) vengono selezionate e ricontestualizzate all'interno dell'istanza discorsiva citante. La locuzione */for their encouragement/* indica, dal punto di vista formale, l'intenzione pragmatica del locutore la motivazione che la citazione trova nell'orizzonte soggettivo dei personaggi (di Nott, segretario di Stato alla Difesa) e dell'opinione comune.

Al fine di contrassegnare senza ambiguità il rapporto tra parlante ed enunciato, spesso la citazione funziona come metodo di frattura del discorso. Presentandone infatti una critica e

riflettendo polemicamente sulla dipendenza da questa, il locutore può segnalare le infrazioni del discorso altrui attraverso appunto la critica alla citazione:

[191]

Mr Wilson: Does the Prime Minister appreciate that the closing quote in her speech yesterday "If England do rest but true", caused considerable offence in Scotland? If this affair is not a purely English one, would the right hon. Lady kindly repair the discourtesy by paying tribute to the sacrifice and role played by Service men of Scottish, Welsh and Northern Irish origin? (H 200)

[192]

The Prime Minister: I am sorry if by quoting Shakespeare I caused offence. I did consider it for a moment, but thought that I could not really edit Shakespeare. As a matter of fact, I thought that Shakespeare belonged to Scotland almost as much as to the rest of the United Kingdom. I remind the hon. Gentleman that I went to Perth and made a major speech, in which I pointed out that some of the best known characters who are regarded as belonging to the whole of the United Kingdom are distinctly Scottish in character. I pay tribute to them and to the splendid efforts of Scottish Service men, merchant men and people everywhere. (H 327)

Come osservato prima, nel caso di enunciato con enunciazione riprodotta (il passo shakespeariano in [191]), la citazione può fungere da segnalatore di mancata contiguità tra la posizione del locutore dell'enunciato citante e quella dell'enunciato citato. Qui Wilson prende le distanze dalla parola thatcheriana ponendosi così in aperto rapporto di dissonanza: la funzione pragmatica della citazione è però ancora più rilevante se si osserva che essa influenza la risposta dell'interlocutore ed innesca la menzione ad un altro testo, il discorso tenuto dalla Thatcher a Perth la settimana precedente. Il richiamo extratestuale orienta la valutazione e l'interpretazione di tutti i possibili allocutari, spingendoli a riconsiderare il passo shakespeariano come passo di storia nazionale pertinente a tutto il Regno Unito. E' importante richiamare l'attenzione sul valore *fittizio* dell'enunciato riportato, almeno come appare palese nella risposta di MT: la citazione si segnala come *fiction*, innesto discorsivo altro, nel momento in cui il locutore afferma di aver riflettuto sul suo valore, ma di non

averlo potuto emendare (*'I did consider it for a moment, but thought that I could not really edit Shakespeare'*). Questa segnalazione a livello formale segna una differenza in significato e implica la sovrapposizione di contesti semantici, di ciò che si è affermato e di ciò che veramente si intende dire.

Il richiamo esplicito alla storia nazionale funge da conferma dell'esemplarità del momento storico presente e chiama in causa Churchill come segni tangibile della continuità della tradizione.

[193]

The Prime Minister: We all enjoy full freedom of speech in a democracy. I know that many hon. Members are very much aware that too much discussion about the timing and detail of operations can only help the enemy, and hinder and make things difficult for our Forces. In wartime there used to be a phrase "Careless talk costs lives". It still holds. (H326)

L'innesto testuale delle parole del celebre statista si presenta come operazione produttiva e sintetica per sedare la volontà dialettica dei membri dell'Opposizione, impegnati in una ricognizione critica delle responsabilità e di una linea operativa meno cruenta di quella del conflitto. E qui la citazione si allarga a comprendere quelle manifestazioni polifoniche (Bachtin [1963] 1968) che permettono d'intravedere nel richiamo una più ampia consonanza di intenti e di vedute tra la linea politica espressa dal governo Thatcher nel 1982 e quella emersa nello storico dibattito dell'8 maggio 1940 (occasione a cui si riferisce la frase), momento che segnò l'ascesa di Winston Churchill come Primo Ministro, dopo un estenuante votazione del Parlamento sull'entrata in guerra inglese nel secondo conflitto mondiale⁶.

⁶ Viene giustamente notato dalla critica contemporanea al conflitto delle Falklands che «Today Churchillism has degenerated into a chronic deformation, the sad history of contemporary Britain. It was Churchillism that dominated in the House of Commons during the Falklands War. All the essential symbols were there: an island people, the cruel seas, a British defeat, Anglo-Saxon democracy challenged by a dictator, and finally the quintessentially Churchillian posture - we were down but we were not out. The Parliamentarians of right, left and centre looked through the mists of time to the Falklands and imagined themselves to be

La plurivocità della parola citata si rapporta in forme e modi diversi all'enunciato in cui compare. Dagli autori citati apertamente tramite l'uso di opportuni segnalatori nel discorso diretto, si passa alla citazione inserita in passaggi di prosa in cui questi non sono esplicitamente menzionati. Ecco allora che le informazioni in gioco sono di carattere contestuale e intertestuale, implicando la capacità dell'allocutario di riconoscere la provenienza delle citazioni:

[194]

Mr Buck: This is not a time for inter-party rivalry. (H 51)

[195]

Mr Rhodes James: We have at stake our Service men in the South Atlantic. We have at stake the Falkland Islanders. We have at stake the credibility of United Nations. We have also at stake the whole delicate fabric of international law. We have honour at the stake. (H 76)

[196]

Mr Johnston: One cannot be even-handed between an aggressor and his victim...(H 87)

[197]

Mr Pym: We must look forward in confidence and not backwards in anger...(H 26)

[198]

Mr Walker Smith: I urge the House to say that, if at all possible, it does not want to have to ask for whom the bell tolls. (H 160)

L'assenza degli indicatori grafici diventa abbastanza irrilevante per il riconoscimento della fonte, in quanto si tratta di luoghi frequentati ampiamente da manifestare lo scarto tra i codici. Il riconoscimento può essere più agevole, come in [197] e [198] dove la ripresa (nel primo caso trasformativa) dell'elemento testuale da cui è desunta, è quasi letterale. Il titolo del famoso romanzo di John Osborne, *Look Back in Anger* o di quello di Ernest Hemingway *For whom the bell tolls*, sono sufficientemente noti da garantire il recupero della conformazione testuale originale. Nei primi tre,

the Grand Old Man. They were, after all, his political children and they too would put the 'Great' back into Britain» (NLR 1982:34).

invece, il ricorso all'intertesto è indispensabile per stabilire la natura citazionale delle espressioni *this is not a time for inter-party rivalry, we have at stake* e *even-handed*; qui non è altrettanto rilevante l'esatta individuazione della fonte⁷ ma è indispensabile per un'analisi corretta dei rapporti sul piano dell'enunciazione il sapere che tali espressioni o locuzioni sono 'parola altrui' e non dell'enunciatore.

III.3.1. Il proverbio e il detto popolare.

Di diversa entità è il rapporto intrattenuto dall'interlocutore con la propria parola quando questa è apertamente appoggiata agli *endoxa* e strutturata entro i confini del proverbio, del motto, del detto popolare, dell'opinione comune. Si intuisce (e si approfondirà questo aspetto nell'esame dei traslati metaforici) che il ricorso a luoghi stereotipati, l'uso di varietà del parlato informale, risponde alla dichiarata esigenza del discorso politico di presentarsi come parola "di tutti". La collocazione di detti e proverbi fuori dal tempo permette di veicolare, tramite loro, delle verità immutabili ed eterne, tanto che chi fa uso di un proverbio proferisce, come osserva Greimas «un segmento di parola che non gli appartiene e che egli non fa che citare» ([1970] 1974:323).

Definite da Perelman e Tyteca come *figure della comunione* (1966:174-189), questi luoghi del discorso presentano un repertorio vario e differenziato il cui immediato riscontro è dato da almeno due ordini di fattori: intanto il loro essere contemporaneamente forma e sostanza, stereotipo formalizzato e oggetto d'accordo, e poi il loro essere norma, repertorio che

⁷ Si tratta ancora di parafrasi al macrotesto di Shakespeare e rispettivamente, dell'*Antony and Cleopatra* II,1; *Hamlet*, IV, 4, 56; *Macbeth*, I, 7.

conferisce al discorso un carattere etico, che si enuncia a livello generale per suggerirne l'applicazione al caso particolare.

La necessità di semplificare, di conferire alla propria parola un carattere antierudito, è uno di quegli espedienti retorici che facilitano l'interpretazione e la decodifica del messaggio, veri e propri slogan, parole d'ordine elaborate per i bisogni di un'azione particolare. Si impongono alla memoria per il ritmo, la forma concisa e facile da ricordare:

[199]
Mr Amery: We have lost a battle, but we have not lost the war. It is an old saying that Britain always wins the last battle. It will not be an easy task. (H 12)

[200]
Mr Rippon: At this stage we shall negotiate, but we must have the political will to succeed in our present activities. As an old Malay proverb has it: "Where there's a will, there are 1,000 ruses. Where there is not, there are 1,000 excuses". There must be no excuses this time, because they will not be readily accepted. (H 46)

[201]
Mr Ogden: The motto of the Falkland Islands is "Desire the right". We desire the right. (H 61)

[202]
Mr Owen: The United States cannot be neutral on the question of aggression. One cannot be neutral as between a fire and a fire brigade...We have learnt lessons in this House from history. No one can draw too many parallels, but one thing that we do know is that weakness in the face of aggression only increases the appetite. (H 80)

[203]
The Prime Minister: As I think the whole House will understand, I cannot give details of negotiations while they continue. I don't count chickens till they are truly and well hatched...(H 128)

[204]
Mr Healey: A spark may raise an awful blaze. I think that there is the risk that impatience or despair might produce an awful conflict. (H101)

Appropriarsi di un luogo comune significa rinunciare alla particolarità per aderire a ciò che è generale. Questa caratteristica, comune al proverbio, alla massima e al detto popolare, è quella per cui il linguaggio politico tenta sempre di suggerire una 'verità', fondando il proprio discorso su *tòpoi* stilizzati, luoghi non innocui

di blando conformismo. Come ricordato, il primo detto popolare [199] si situa entro i confini della retorica churchilliana del 'we-were-down-but-we-were-not-out', mozione discorsiva e comportamentale dall'apparente innocenza. E' proprio la sua antiretoricità, la rinuncia ai toni aulici ed elitari per aderire a quelli della 'gente comune', a costituire la motivazione della scelta paradigmatica operata dal proverbio (nel caso specifico appartenente all'area malese), strutturato nella forma quadripartita *will=ruses: not [will]=excuses* di grande efficacia mnemonica quando, come in questo caso, a favorirne l'assimilazione interviene anche l'effetto fonico della rima *ruses-excuses*. Non troppo ingenuo appare il richiamo al motto delle isole Falkland, *Desire the Right*, che potrebbe essere assunto nei suoi due sensi di 'desidera il giusto' e 'desidera la destra': anche qui si tratta evidentemente dell'appropriazione di una formula tipica della cultura popolare che si riproduce in un contesto che popolare non è, e che vale soltanto come facile mezzo di comunione con gli ascoltatori (opinione pubblica ed abitanti delle Falklands inclusi). L'uso del motto fa toccare con mano l'importanza dei valori ammessi all'interno della comunità che si intende soccorrere e permette, nel contempo, di asserire l'inconfutabilità del dato presentato (chi potrebbe opporre il contrario?).

Con [202], [203] e [204] entriamo invece nei confini più labili del luogo comune e del detto popolare. Le locuzioni esibite rappresentano alcuni degli esempi possibili di condivisione da parte del locutore, di valori con l'uditorio, e potrebbero catalogarsi genericamente come forme di collegamento e di monito. In [202] viene ricordato che talvolta, in casi estremi (e ci

si rivolge al traslato *fuoco=pericolo*) è necessario prendere posizione e farlo d'istinto, così come si individuerebbe nei pompieri l'unica via d'uscita per domare un incendio; ancora, si rammenta, col traslato del cibo, che rispondere debolmente ad una provocazione equivale a sottomettervisi. Il Primo Ministro a sua volta si esibisce nell'enunciazione del detto popolare più noto circa la necessità di esser prudenti sugli esiti di un'azione⁸, di valore analogo al traslato della scintilla e del fuoco (metonimicamente indicativi delle intemperanze emotive), ripreso nell'enunciato successivo [204].

III.4. Metafore e traslati.

E' merito della linguistica applicata contemporanea l'aver sottolineato la peculiarità retorica della metafora nel discorso specifico (politico e non), sottolineandone la frequenza, la pervasività e l'ampiezza d'uso quali tratti fortemente caratterizzanti aree di 'consumo'. L'eccesso semantico entro cui si situa il potenziale retorico della metafora è proprio quel 'surplus' formale che, oscillando tra esagerazione e verosimiglianza, tra accrescimento e attenuazione, tra contiguità e antiteticità, permette di assumere la metafora come tropo della persuasione per antonomasia. In questo senso, il fatto che la metafora sia, con Lausberg (1969), un tropo che «trasloca» un concetto da un campo di parola a un altro (un salto concettuale) implica necessariamente la volontà, da parte del locutore, di operare uno 'straniamento'

⁸ Il detto, la cui origine in area anglofona risale al 1570, equivale al più noto in area mediterranea 'non vendere la pelle dell'orso prima di averlo preso' e la differenziazione contestuale starebbe a marcare l'attitudine all'allevamento delle popolazioni anglosassoni contro quelle predatorie in area mediterranea. Il suo valore equivarrebbe all'espressione 'don't anticipate uncertain gains', non far affidamento cioè sui proventi che possono o meno venire dall'allevamento o dalla caccia.

semantico teso ad ottenere qualche effetto comunicativo e suadorio.

Metaphors and metaphorical language have a central role to play in political communication. In general, metaphors can assist in the explanation of complex political arguments by reducing such arguments to a metaphorical form. They may be employed for connotative or emotional purposes in arousing emotions and reinforcing particular perspectives, and they can be used to elicit absurd images which can then be employed for the purposes of ridiculing one's opponent (Wilson 1990:104).

Se il presidente Jimmy Carter non è stato una figura di grande rilievo sulla scena politica americana, colpa ne avrebbe in larga misura la sua incapacità di formulare metafore. Povertà metaforica=inconsistenza politica: su questa equazione si fonda la tesi di chi ritiene che solo delle metafore efficaci permettano al politico di catturare il consenso del pubblico (Fairlie 1979). Indubbiamente nel discorso politico, per definizione pratico e specificamente orientato, la capacità rappresentativa prevale su quella dimostrativa: almeno in questo senso si può riconoscere all'alto potere rappresentativo della metafora l'abilità di cogliere in modo inequivocabilmente efficace certi aspetti concettuali rilevanti nella personalità del locutore e nelle aspettative del suo uditorio⁹.

Più duttile della citazione, la metafora non presenta uno scarto enunciativo troppo rilevante rispetto al resto del discorso, ma viene assunta in prima persona dal parlante che facilmente l'adegua, modellandola, alle proprie necessità e alle aspettative dell'ascoltatore, che l'amalgama all'intorno linguistico. Oltre a semplificare, unificare il mondo complesso della politica, la metafora persuade perchè permette di afferrare in un colpo il significato di un evento e di un problema e di dare il proprio

⁹ cfr. C. Perelman e L. Olbrechts-Tyteca (1966:426).

assenso¹⁰. La metafora politica con i suoi referenti concreti suscita, come del resto il proverbio, con la sua natura normativa e sentenziosa, complicità con gli ascoltatori e soprattutto, presupponendo l'assenso dell'uditorio, gode del beneficio di una presunzione d'accordo e partecipa attivamente all'argomento d'autorità¹¹.

Le metafore del discorso politico costituiscono delle specie di "parole d'ordine" che, con la concisione e la chiarezza di un segnale, introducono chi legge o chi ascolta in un quadro di riferimenti noto. La loro funzione è quella di classificare instaurando un ordine. Collegando un enunciato politico a un campo di esperienze conosciuto, la forma metaforica ci rende l'enunciato più familiare; offrendoci un quadro di riferimenti che poggia su modelli familiari, la metafora ci rassicura e calma le nostre inquietudini; semplificando i fatti da comprendere, la metafora riduce i fenomeni politici complessi e confusi a un contesto il cui senso è più facilmente comprensibile. (Rigotti 1992:201)

La densità di occorrenze metaforiche nel *corpus* analizzato è altamente caratterizzata. Sono espressioni, tratti morfologici, lessicali o verbali, che presentano un alto grado di comprensibilità e che si impongono all'attenzione dell'ascoltatore/lettore per i valori fortemente inferenziali che adducono. Per questioni di immediatezza e di semplicità operativa, si ritiene opportuno presentare tali occorrenze all'interno delle aree semantiche cui sono proprie¹², ritenendo che sia così più agevole mostrare l'ampio raggio epistemico che esse ricoprono e il loro esser parte fondante dell'impianto stilistico e dell'orchestrazione testuale di buona parte di questo discorso politico.

¹⁰ Cfr. H.Fairlie, (1979:10-13). Una rassegna delle metafore del linguaggio politico americano è reperibile in W. Safire, "The New Language of Politics", *A Dictionary of Catchwords, Slogans and Political Usage*, Collier Books, New York, 1972.

¹¹ F.Rigotti (1992:15).

¹² Secondo la classificazione più recente fornita da P.R.Wilkinson, (1993). La metafora è segnalata dal grassetto mentre in corsivo, tra parentesi quadre, si fornisce per i casi meno evidenti la presupposizione di base.

III.4.1. TASSE, COMMERCIO, BANCHE.

Il traslato economico-finanziario entra di necessità nel linguaggio politico offrendosi come soluzione stilistica operante tra un nucleo consolidato di nozioni e tecnicismi ed una fascia più ampia di notizie dedicata alla divulgazione. Nella zona economico-finanziaria l'animazione degli stereotipi è un fenomeno vivacemente attivo: accade che alcune delle espressioni nate in quest'ambito conquistino un così solido spessore da potersi poi estendere ad altri settori. (cfr. Merlini 1983)

E' noto il ruolo giocato dalla metaforica economica nella dottrina politica contemporanea: l'interesse economico in senso lato, che è poi interesse (o conflitto di interessi) sul modo di distribuire tra le persone i benefici prodotti, si offre come soluzione stilistica al linguaggio politico in quanto strategia di illustrazione e di riproduzione della realtà in maniera pratica ed immediata di descrivere la ripartizione, equa o iniqua, delle proprie ragioni. In altre parole, trasporre i termini di un conflitto collettivo, che è conflitto di interessi e di valori, entro un sistema di interessi e di valori dotato di una propria identità (quello dell'economia e del commercio) significa offrire all'*audience* una realtà dotata di un significato, di un valore e di un peso negoziabile, uno dei termini di un possibile accordo che possa permettere alle parti di convivere in un mondo politico libero ed ordinato. Il traslato economico può dunque esser visto sia come *sintomo* della volontà di ricercare un equilibrio delle forze come pure, però, *indizio* della necessità di sopraffare l'altro in termini squisitamente economici. La metafora economica, ancora, è la traduzione in termini concreti e commerciabili del consenso prestato dai governati ai governanti: se la parola o i

comportamenti vengono trattati *come se fossero* denaro è perchè alla base vi è un accordo, un contratto tra elettori e loro rappresentanti.

Nell'esaminare l'autosufficienza di queste immagini converrà rimandare agli esempi:

[205]
The guilty men should not go scot-free if we do not retrieve the islands as soon as possible. (Rowlands, H 35)
[without having to pay the tax or fine; unpunished]

[206]
The Americans did not turn on the economic screw. (Ennals, H258)
[additional annoyance, punishment, penalty, taxation]

[207]
We do not give the Government a blank-cheque. (Healey, H 3.4)
[sanction to act or spend without limit]

[208]
Let us give credit where credit is due. (Colvin H 13.5)

[209]
We shall not have any truck with the Fascist dictatorship in Argentina
[have no dealings with] (Silkin, H 66)

[210]
Despotic dictatorships that go bankrupt do not pay. Not one single penny would be paid and the money would be lost. (Davies, H 261)
[no longer able to supply what is expected]

[211]
European partners have never lifted their eyes above the cash register. (Weetch, H 288)
[realize on; settle accounts; take care of one's own interest only]

[212]
We are in business. (Pym H 5.5)
[deeply involved in something]

[213]
We would be happy to trade away in any deal. (Powell H 13.5)

[214]
The pass is already sold. (Braine H 13.5)

La metaforica della tassazione /*scot-free, turn of the screw*/ si rivela potente mezzo d'illustrazione della logica del parlante che assimila al concetto punitivo quello dell'esazione monetaria. Allo stesso modo, le due metafore in cui si ricorre ad imprestiti del

lessico bancario visualizzano efficacemente l'azione del concedere fiducia e riconoscere un merito in termini economici /*blank-cheque, credit due*/, una maniera assai agevole e molto consueta, nell'intento di comunione con l'audience, di sancire un rapporto fiduciario. Il più ricco versante commerciale individua la volontà di rapportarsi alla situazione in termini immediatamente quantificabili, come pure il fatto di considerare l'esercizio politico un'attività affaristico-commerciale connotata da lessemi che ne individuano l'area specifica /*business, trade away, sold*/: grazie ad esse si percepisce la situazione politica attraverso i simboli e le metafore economiche che la investono, tanto più costruttive in termini emotivi se portatrici di una 'ricompensa', un risultato concreto e tangibile.

III.4.2 CORPO UMANO.

Che il corpo umano, le sue funzioni e le sue parti, possano costituire uno dei luoghi privilegiati della metaforica politica, è cosa riconosciuta ed accettata¹³: il corpo, forma armonica efficiente e vitale, ben si presta alla sostituzione metonimica con lo stato e le sue parti ed, oltretutto, il legame corpo umano-prassi politica trova origini antichissime anche in seno alle dottrine di non ribellione per cui le parti cooperano vicendevolmente al perfetto funzionamento del tutto, nell'organismo umano come pure nello Stato. Diffusissima tanto nel linguaggio della prassi quanto in quello della teoria politica, essa evoca immagini di interesse e cooperazione tra le parti della struttura politica.

¹³ La metaforica dominante della dottrina fascista così come si può enucleare dagli scritti di Mussolini e Hitler, è sicuramente quella organica, che sviluppa l'idea del corpo/stato che deve ampliare le sue potenzialità espandendosi ed allargandosi in proporzione alla propria vitalità ed a spese di altri organismi. Cfr. G.Lukàcs, (1959).

[215]

My **gut-reaction** is to use force. (Foulkes, H 3.4)
[basic, irrational, instinctive]

[216]

The Argentine showed no **stomach** to press the attack.
[inclination, capacity, enthusiasm]

[217]

The key to the peace is **in the hands** of the Argentine.
[in the process of being dealt with]

[218]

It is quite wrong for anyone to suggest that we should tie our hands and forgo our inherent right of self-defence (Pym, H 178)

[219]

The British **military muscle** has done a splendid job. (Thatcher, H325)
[working authority; resources]

[220]

The Royal Navy will bring to **knees** the Argentine junta.
[force somebody to submit]

[221]

This is enough to make any normal Englishman's blood boil. (Braine, H 10)
[make someone furious, indignant]

[222]

The Russians will be surely **poking their noses in**. (Callaghan, H36)
[interfere]

[223]

This is the **heart** of the question. (Pym, H 177)
[central issue]

[224]

There will be faint **hearts and cold feet** at home and abroad as we go through with the liberation of the islands. (Atkinson, H 293)
[be afraid; funk doing something]

[225]

If we have not reached a settlement, the blame lies at the **feet** of the Argentine government. (Thatcher, H 128)

[226]

It is all very well for perpetual peacemongers to get **redder and redder in the face** demanding that there should be no military action.
[make a strenuous effort] (Lawrence, H 294)

[227]

President Reagan's strong representation fell **on deaf ears**.
[to be openly ignored] (Thatcher, H 7)

[228]

There is no question of the Government having turned their back on the idea of a negotiated settlement. (Pym, H 305)
[leave in the past; abandon]

[229]

We only regret that it has taken so long because of the foot-dragging by the Argentines. (Moyle, H 343)
[delay deliberately]

[230]

The loss of life will rest upon her *[the PMinister's]* shoulders.
[responsibility] (Benn, H 26.4)

Parti diverse del corpo umano adempiono ad altrettante funzioni a livello di struttura profonda dell'enunciato: lo stomaco e gli intestini per il coraggio e l'istintualità; i muscoli per la forza fisica; le mani per la realizzabilità; il sangue per la collera; le ginocchia per la sottomissione; il naso per l'interesse; il cuore per il nucleo vitale; i piedi per il movimento; le spalle per la responsabilità. E l'elenco potrebbe ampliarsi. Quel che interessa rilevare è che l'interazione reciproca tra politica e fisiologia, che erompe nell'azione politica allo scopo di rafforzarla e giustificarla, riproduce nel linguaggio un'immagine agonistica: non solo le parti in lotta si presentano come avversari portatori ognuno di un diritto e di un dovere di vincere ma costituiscono per l'ascoltatore la concessione di un consenso spontaneo e irriflesso alle attività del momento. Chi mai potrebbe rinunciare infatti ad associare alle qualità del traslato quelle dell'oggetto metaforizzato? La metafora fisiologica semplifica un contesto complesso, lo riduce ad immagine sempre chiara e comprensibile di una realtà nota (il corpo umano) enunciandone anche le funzioni:

[231]

Weakness in the face of aggression only increases the appetite (Owen H 80)

[232]

The P.M. will get her desserts in due course. (Healey H14.4)

[233]

The Government believed that we were capable of defending the Falkland Islands and that the British people who live in those islands could sleep easily at night because they would be protected, as they had been under the previous Labour Government. (Silkin H 19)

L'avidità politica dell'avversario viene connotata in termini di 'appetito', istinto primario al quale nessuno può sottrarsi e che può facilmente degenerare in ingordigia; all'avversario politico si minaccia di far giungere opportuna ricompensa per le proprie sconsideratezze operative in termini di /desserts/; ancora, metafora della sicurezza diviene il dormire, richiamando così anche uno stilema colloquiale (dormire tra due guanciali) per cui vale l'equivalenza agitazione=insonnia vs. tranquillità=riposo. Questo effetto serve naturalmente ad ampliare la fascia di referenza della metafora fisiologica in senso stretto dando luogo ad un effetto interazionale che ben si coniuga con gli intenti degli atti linguistici in questione.

III.4.3 POVERTÀ.

Il ricorso alla metaforica della povertà segna la necessità del linguaggio politico di ricorrere spesso a tratti linguistici che funzionino da 'antimodello' al proprio discorso, solitamente ricercato e impreziosito da circonlocuzioni e gergalismi al punto quasi da risultare indecifrabile. Metafore dell'immiserimento, relative alla perdita del proprio lavoro o a previsioni non decisamente rosee circa l'immediato futuro, corrispondono in pieno alle presupposizioni pragmatiche che il parlante tiene ben chiare di fronte a sé: facilitare la ricezione testuale.

[234]

The House and the country have been behind the Government in their willingness to bend over backwards to meet the Argentines in negotiations. (Macmillan, H 252)
[exert efforts beyond what could reasonably be expected; go to the opposite extreme]

[235]

The former navy Minister was sacked because he said that the government were doing away with our Navy defence. (Evans, H 39)
[be dismissed from employment (after the French habit of giving the sack of personal belongings to an employee when dismissed)]

[236]

Government policy is now in tatters. (Silkin, H 66)
[in disarray, reduced to useless remnants]

[237]

500 sailors are at present travelling on ships that have either been sold or are due for the scrapheap. (Silkin, H 66)
[cast aside after a lifetime's work]

[238]

I find it odd that the Government should simultaneously scrabble together a massive naval force. (Hooley, H 55)
[struggle on for living]

Preferenze e soluzioni stilistiche come quella della scelta del tratto subcolloquiale basso ('sacked' per 'dismissed', trattandosi del ministro della Marina o 'in tatters') adempiono alla funzione di creare uniformità col resto del corpo sociale, e rappresentare anche l'uomo politico come *common man*, colui cioè che può risentire delle difficoltà del vivere negli stessi termini di chiunque altro. Elementi verbali semigergali o del quotidiano riflettono quindi la necessità di distaccarsi dalla metaforica tradizionale già ampiamente conosciuta dal pubblico e per questo 'sospetta': ci si rifugia anche in metafore dalla presenza inconsueta [236,238] anche per segnalare la volontà di una differenza.

III.4.4 SPORT E GIOCHI.

Campo semantico privilegiato dalla politica per l'assunzione di metafore, il campo ludico è quello che presta meglio di ogni altro al linguaggio politico la sua struttura antitetica e antagonista¹⁴. La rappresentazione sulla quale si fonda la pratica di

¹⁴ Il richiamo non può essere che quello a Johan Huizinga, *Homo Ludens*, [1938] 1973, e alla sua riflessione sulla metaforica del gioco nell'ambito politico e bellico. Guardando all'affiorare delle forme più propriamente ludiche nella

tale ambito metaforico è quella di due ambiti di esistenza polarmente contrapposti, che si trovano in conflitto reciproco in base a posizioni di interesse tra loro diverse e divergenti.

(PUNTEGGIO) :

[239]

We shall have the support of the world community but it is not sufficient to chalk it up on a scoreboard. (Boothroyd, 86)

[get it recognized]

[240]

I don't want to score any point off the right hon. Lady. (Callaghan, 290)

[gain an advantage over; humiliate usually by wit or trickery]

[241]

The proposals put forward by the United Nations Secretary-General are wiped off the sheet. (Callaghan, 289)

[clear the record; forgive the past; ignore it; forget it]

(FOOTBALL) :

[242]

The Americans have been watching on the sidelines for too long (Wilson, 85)

[refrain from taking sides or helping; stand by in readiness to help if needed]

[243]

There are only three options at this hour. We could turn, run and quit, we could keep on talking or we could liberate the islands.

[abandon] (Lawrence, 294)

(CIRCO):

[244]

Once the dust has settled we must give a power of veto over British foreign policy to the Falkland Islanders. (Benn, 165)

[when the confusion has cleared up one can appraise the situation]

[245]

The Ministry of Defence and the Services have done a magnificent job in getting the show on the road on Monday Morning (Mates, 47)

[stop wasting time and get down to serious business; put the plan into operation]

[246]

There has certainly been movement behind the scenes. That undoubtedly justifies the sailing of the task force. (Duffy, 84)

[in private; out of public sight; unofficially]

pratica politica, Huizinga riporta due casi densi di significato. In primo luogo, i dibattiti parlamentari condotti in Francia e in Inghilterra a partire dalla fine del Settecento, i quali rispondevano alle norme di un gioco, di una gara permanente. In secondo luogo, i moderni costumi politici americani, nei quali la propaganda elettorale assume il carattere e la forma di grandi giochi nazionali nei quali si fronteggiano due squadre (cfr. *ivi*, p. 243). Tale atteggiamento ludico indurrebbe a comportamenti assimilabili a quelli sportivi e di scommessa (cfr. G.Tinacci Mannelli, E.Cheli, 1986).

(PESCA) :

[247]

As the net closes round the islands we must not weaken our defences.

(Pym, 13.5)

[248]

There are those who are not our friends who will undoubtedly use the opportunity to fish in troubled waters (Peyton, 34)
[take an advantage on somebody]

(BASEBALL)

[249]

The Government no longer wishes to sit on the fence
[refuse or delay to take sides, remain uncommitted] (Hill, 259)

[250]

The United States should come off the fence (Newens, 167)
[stop watching and enter into play]

(POKER):

[251]

We have had our bluff called by the Argentina (Rippon, 46)
[challenge to verify your claim or go through with a threat]

(CACCIA):

[252]

We shall not get world support and we shall be out on a limb
[foolishly separated from our fellows; obstinately independent] (Lambie, 64)

(CAVALCARE):

[253]

If the interests of the islanders were to be ridden over roughshod, it would be extremely damaging to our security. (Owen, 80)
[treat peremptorily, without consideration]

[254]

So admirable has been the performance of our forces during the past few years that there is a positive danger of the public expecting too much - of expecting an easy ride (Bryan, 288)
[walkover]

[255]

The Foreign Office, under American pressure is trotting out all the old, specious arguments about the Falklands being an unnecessary embarrassment to us and so forth...(Hastings, 264)
[produce for inspection and approval]

(LANCIARE BIGLIE) :

[256]

To do what the Prime Minister suggests at this moment would be a tremendous fillip to the junta that we want to bring down at the earliest moment (Hamilton, 93)
[stimulus]

(BOXE):

[257]

The Community's decision to ban all imports from the Argentine was a body-blow to its already rather shaky economy. (Pym, 103)
[severe set-back, disabling blow generally]

(SPETTACOLO):

[258]

To suggest that we fired the first shot or that we are responsible for the hostilities is a travesty of truth. (Nott, 199)

[caricature]

[259]

The P.M. is now a spectator of the tragedy (Benn, 29.4)

[260]

Some Conservative members catcall during speeches of my right hon. friend Mr Foot, but they do him less than justice. (Callaghan, 290)

[whistle or call of disapproval in theatres, concert halls, etc., in imitation of cats wailing at night]

(TENNIS):

[261]

I think that the Prime Minister and the Government have been unnecessarily wrong-footed (Robinson, 295)

[trick into making a mistake; catch unprepared put at a disadvantage; upset their plans]

(CARTE):

[262]

We have now every right to ask the Government to lay more cards on the table. (Johnston, 166)

[declare your intentions unreservedly]

[263]

We have many cards in the hands of our diplomats. (Speed, 53)

[secret chances]

(SCACCHI):

[264]

There is currently a stalemate in our negotiating position. (Colvin, 201)

[point beyond which neither side can progress or will concede]

Con la loro alternanza di competitività e di lotta, il gioco e le attività sportive in generale riproducono le conflittualità tipiche dell'agone politico. Questo carattere ludico e agonistico dell'attività politica sviluppa immagini e traslati quasi in ogni settore di attività relative al tempo libero, sviluppo certo favorito, almeno nella sua fase iniziale, dagli usi giornalistici. Si attinge dal mondo degli sport terrestri ed acquatici, dalle attività ricreative delle carte e degli scacchi, dagli spettacoli di massa come il teatro ed il circo. Questo perché il traslato sportivo possiede una grande potenzialità di influsso sulla lingua 'comune' e, non da ultimo, possiede una motivazione psicologica latente, legata al mito dello sport e della competitività nel mondo moderno. La metafora, che

rappresenta uno stadio evolutivo successivo a quello del semplice prestito lessicale, viene usata ampiamente nel discorso politico per il suo potere connotativo di dinamismo, celerità, modernità e concisione. Il discorso politico abbandona per un attimo i modelli rigidi imposti dalla reticenza e dall'ufficialità e descrive il laborioso procedere della diplomazia o il concitato avvicinarsi di eventi bellicosi secondo modalità dinamiche o statiche adoperate per descrivere solitamente i progressi o le battute d'arresto del gioco.

Come si può notare dagli esempi citati, certi traslati fungono soprattutto da segni di riconoscimento: le metafore del tenere il punteggio (*chalk it up, score points off, wipe off the sheet*) sono la concretizzazione di un'altrettanto metaforica partita 'giocata' dalla parte inglese contro quella argentina; analogamente, le fasi di stasi degli alleati (europei ed americano) vengono traslate in altrettanti momenti interlocutori appartenenti alle pause del football (*watching on the sidelines*) o del baseball (*sit on the fence*), come pure alla riflessione tipica del gioco degli scacchi (*stalemate*). Per non parlare delle visualizzazioni spettacolari del 'gioco' politico che, passando per il percorso indiretto offerto dalla metaforica, proiettano sul quadro concettuale della 'rappresentazione' gli elementi di contrapposizione, rivalità e successo seguiti con attenzione dall'opinione pubblica.

Ancora una volta il linguaggio della politica si dipana all'insegna della parola d'ordine che "ogni politica è polemica"¹⁵ e che la logica del politico risiede nella volontà di dominio e nella manifestazione del potere posseduto.

¹⁵ Cfr. P.Trupia, (1986:123).

III.4.5 GUERRA: ARMI E TATTICHE.

Che gran parte dei fenomeni della vita politica venga descritta e spiegata con metafore bellico-militari, non è certo un dato inconsueto. La contiguità dell'antagonismo del *ludus* a quello del *bellum* unificano le aree del gioco e quelle della guerra come due facce della stessa medaglia: gioco e lotta convivono in rapporto simbiotico all'interno del linguaggio politico¹⁶. Il più articolato linguaggio militare, fondandosi sul momento animatore del combattimento, conia una serie di termini e di espressioni metaforiche che giungono direttamente a quello politico in cui confluiscono, riunendo talvolta indistintamente, i termini del gioco e della lotta. L'uso delle metafore agisce proprio in tale direzione:

[265]

If one does not have a permanent defence force or try to sit on one's bayonets for the rest of time, one must negotiate (Kershaw, 43)
[be impatient, anxious, in agitated suspense, especially at the prospect of being caught]

[266]

I support today the recent decision by the Prime Minister to increase the air power available, and an early decision to provide it with a capability to sweep mines into deep water (100)
[meet problems you cannot solve]

[267]

The first phase is that in which we secure the withdrawal of the Argentines lock, stock and barrel. (Thatcher, 100)
[in entirety. The main parts of a gun. The phrase also describes the complete property of a business or public house]

[268]

The Argentine junta will certainly have to run for cover at the first whiff of grapeshot (Churchill 29.4)
[take steps to avoid approaching trouble]

[269]

If force has to be used in one operation or another, we should not flinch from it. (Speed, 53)
[avoid something repugnant: retreat from a battle]

[270]

The Argentina is in breach (101)

¹⁶ E non solo in questo. Per F.Rigotti, ve ne sono altri due che registrano un comportamento analogo: il linguaggio medico e quello forense (1992:48-66).

[expose yourself to the brunt of an attack]

[271]
The main **stumbling-block** seems to be that no immediate agreement can be reached after an Argentine withdrawal. (Healey, 105)
[difficulty, bar to progress;]

[272]
It is not regrettable that many statements used by the Argentine government are used as propaganda to **hoodwink** Argentine people?
[to deceive (from the blindfolding of a victim with a hood)] (Clark, 189)

[273]
We must continue with our military activities, otherwise we should be **hamstrung** (Thatcher, 220)
[cripple; destroy the efficiency (a soldier is put out of action if his hamstrings are cut)]

[274]
We only regret that liberation has taken too long because of the **foot-dragging** by the Argentines (Moyle, 343)
[delay deliberately]

[275]
Had I gone on and said that we should send HMS "Invincible" to liberate the islands, I should have been accused of war-mongering and **sabre-rattling** (Thatcher, 12)
[aggressive blustering]

[276]
White flags are reported to be flying over S.Carlos (15.6)
[token of surrender: prisoners]

[277]
Will the Government keep the nation and the hon. Members fully informed about the progress of events? What steps are being taken that also the Opposition are kept in the picture? (Buck, 51)
[fully informed]

[278]
The former Navy minister argued that the government were now putting all their eggs in a nuclear basket. (Evans, 39)
[rely exclusively on one; risk everything on one attempt]

Le procedure dell'attacco e della difesa, tipiche tanto della pratica sportiva che di quella bellica, sembrano godere di particolare fortuna all'interno della prassi discorsiva politica. Ritirarsi (*run for cover*), cedere il terreno (*give ground*) e cadere vittima del tranello avversario (*foot-dragging*) sono infatti metafore che compaiono tanto nell'ambito della guerra e delle sue strategie, che negli sport e che si ritrovano nel linguaggio politico sempre come riproduzioni

esemplari del suo carattere combattivo e dicotomico. Come è stato affermato,

La tesi politica che la metafora del combattimento e della guerra costruisce è quindi quella, ben nota, della coincidenza tra politica e polemica, che suona così: in tutti i raggruppamenti umani di ogni tipo si dà politica solo all'interno del quadro di riferimento concettuale rappresentato dai due poli antitetici di amico e nemico (Rigotti 1992:55).

Vincere il proprio nemico significa 'metterlo in ginocchio', il veder sventolare 'bandiera bianca' è segnale della resa; la rimozione della totalità dei suoi avamposti è 'lock, stock and barrel', le tre parti principali dell'arma da fuoco, qualcosa che si potrebbe tradurre con una metafora corrispondente ad 'armi e bagagli'. La guerra del linguaggio diviene quella dunque delle sue immagini: l'impazienza dell'attesa si visualizza nel 'sedersi sulle baionette' [265], le difficoltà dell'impresa allo 'spazzare mine in acque profonde' [266], e via dicendo. Cooperano alla rappresentazione dell'aggressività altrettanti traslati connotanti 'minaccia' e potere offensivo: '*war-mongering and sabre rattling*', dirà di sé Margaret Thatcher ad esemplificazione di un atteggiamento minaccioso ed ostile che l'opposizione le rimprovera di tenere. Ma l'ostilità non è soltanto diretta verso il nemico esterno: è qualcosa che si manifesta anche nella metafora [277], laddove esiste apertamente una differenza linguistica tra parlante (conservatore) e l'oggetto del suo discorso (le opposizioni). Il deputato Buck, infatti, chiede che la nazione ed i propri colleghi di partito vengano '*fully informed*' e che anche l'opposizione sia a sua volta '*kept in the picture*'. L'esprimere lo stesso concetto con due espressioni (di cui una sola figurata), può indurre a pensare che qui la metafora sia percepita dal parlante come tratto colloquiale basso privo di ufficialità e perciò adoperabile soltanto nei riguardi dei propri avversari politici.

Le metafore belliche sono solo riprove, campioni enucleati dal discorso, della minaccia come comportamento strategico a cui ci si riferiva come struttura portante del comportamento verbale dell'*attante-amico* nel capitolo precedente. La metafora è un modo di trasferire concettualmente l'applicazione effettiva della forza alla razionalità dell'agire militare, coniugando efficacemente la difficoltà del gergo delle operazioni militari (e delle risorse, tecnologie, strategie ed azioni tattiche) in immagini e parole note a tutti.

III.4.6 ANIMALI

Di dimensioni piuttosto esigue in questo *corpus*, bisogna notare che la metaforica animale è tuttavia la metafora *par excellence* della politica. Amplissimi riferimenti in sede teorica e pratica¹⁷ fanno di questo traslato il riferimento immediato a situazioni, rapporti e comportamenti politici a seconda della qualità, positive o negative, dell'animale metaforizzato. Come sempre, è utile dare uno sguardo ai campioni:

[279]

Our community partners, despite their public utterances, seem to have been flapping around like decapitated chickens. (Marlow, 231)
[of someone in a lurry of futile activity]

[280]

I don't count chickens till they are truly and well hatched (Thatcher, 230)
[don't anticipate uncertain gains]

[281]

18 million is chicken feed compared with the loss in blood and money that might follow (Allaun, 51)
[sum/income far below what was expected]

¹⁷ Solo per rimanere in ambito anglosassone, ricordiamo la favola degli animali dello zoo che decisero un giorno di mettere in discussione il possesso e l'uso delle loro armi naturali, con cui Winston Churchill metaforizzò, nell'ottobre del 1928, il comportamento delle potenze internazionali in tema di disarmo. W.Churchill, [1928] 1974.

[282]
Soviet submarines will be surely poking their noses in. (Callaghan, 36)
[interfere]

[283]
Let there be no weasel words uttered today in this House that would be any comfort to the Argentine dictator (Churchill, 55)
[evasive concept or deceptive phrase; a word that destroys the force of a statement by equivocal qualification: from the weasel's habit of sucking an egg leaving the shell intact]

[284]
Britain's long-term interests will be far better served by standing up for ourselves and by liberating those islands now than by pussyfooting, delaying and relying instead on economic sanctions and eternal negotiations. (Atkinson, 293)
[take weak action; fail to act quickly or effectively enough]

[285]
If ever there were a classic case of the tail wagging the dog, this is it. (Ashley, 292)
[reversal of usual roles]

Questi brevi campioni si riferiscono tutti ad animali del basso, e sono tutti riferiti, nel contesto, all'antagonista, sia esso l'avversario argentino che gli esponenti dell'opposizione. Di questi ultimi, per cominciare, i conservatori riassumono l'ansiosa e inconcludente linea politica nella metafora dei 'polli decapitati che corrono all'impazzata sbattendo le ali'; 'polli' da contare sono, in un noto proverbio a struttura metaforica, i prigionieri di guerra argentini; 'cibo per polli', ironicamente, le spese sostenute dal governo nelle parole dei laburisti. E' in base a questa immaginazione, stimolata dall'associazione con gli animali da cortile, che le metafore animali realizzano sensazioni ambivalenti: i polli e le galline sono sì esseri da allevamento innocui e miti, ma loro caratteristiche sono anche la proverbiale pochezza d'intelletto ('cervello da gallina'), e la mancanza d'indipendenza individuale, oltre che, naturalmente, il fastidioso starnazzare tipico dell'aia¹⁸.

¹⁸ Nella letteratura giudaico-cristiana il serpente, ad esempio, è il simbolo del male mentre nel mondo greco-romano esso godeva di buona reputazione; sempre nella letteratura biblica il drago è metaforicamente identico a Satana,

Nel linguaggio politico, dove l'ambivalenza è dominante, il ricorso alla metaforica animale è un espediente d'elezione per sottolineare i difetti dell'avversario, i suoi connotati negativi, tramite elementi metaforici in cui talvolta convivono assieme alla volontà di squalifica anche gli aspetti farseschi dell'accostamento metaforico scelto. Irridente è infatti il definire l'interessamento dei sovietici come quello di chi ci mette 'il naso', se non altro perchè l'espressione */poking their noses in/* [209] è tipica di un aspetto tipico dei maiali, la loro ingordigia: definire con una simile espressione il proprio avversario significa naturalmente attribuirgli i tratti di bassezza e di sporcizia 'politica' che ne connotano il comportamento ufficiale.

Analogo valore hanno i discorsi dell'opposizione, 'parole da dònno', proclami vuoti come l'uovo che le dònnole succhiano, privandolo della vita, lasciando il guscio intatto. La metafora è l'equivalente di un parlare insensato e ingannevole, vuoto e truffaldino come le azioni dell'animale. Inoltre la dònno, nota anche per la sua prolificità e per la scarsa fedeltà al proprio compagno, attribuisce all'accostamento col verbale connotazioni di un discorso che si riproduce senza sosta e senza fine, non mantenendo però nessuna delle promesse a cui si attaglia.

Negli ultimi due casi, le metafore del '*pussyfooting*' e del '*tail wagging the dog*' abbiamo un esempio di inversione dei ruoli usuali (il primo semantico il secondo formale). La camminata del gatto, animale indipendente, elegante ed intelligente, i suoi tratti di audacia e di coraggio vengono messi in secondo piano rispetto all'elemento 'negativo' del suo incedere silenzioso, qui assunto

mentre nella cultura cinese è un essere bonario protagonista di feste e giochi infantili.

come strisciante e titubante. Ancora una volta il *'pussyfooting'* è tipico delle incertezze che i conservatori ravvisano nella politica dell'opposizione, sempre esitante e dubbiosa e perciò inconcludente, incapace d'azione fattiva.

Nel secondo caso assistiamo alla sostituzione del *tema* col *rema* e viceversa: il cane che agita la coda (scodinzolare=elemento festoso) diviene la coda che agita il cane, sostituzione traslata di un'inversione, negativa e caotica, dei ruoli in cui è l'elemento secondario 'coda' a guidare le mosse di quello primario 'cane'. Il mutamento posizionale di uno degli elementi del livello sintagmatico (il gruppo nominale soggetto con l'oggetto) genera l'effetto paradigmatico dell'ironia: l'innocua immagine del *'dog wagging the tail'* diviene l'ironico *'tail wagging the dog'*, *permutazione* (l'inversione, la soppressione, la sostituzione o lo scambio di uno degli elementi del sintagma) tipica di altri linguaggi specifici¹⁹.

III.4.7. DIPLOMAZIA E POLITICA.

Cediamo il passo adesso alle metafore che si originano negli stessi ambienti in cui appaiono e che nel *corpus* si presentano nettamente divise nei due campi semantici dell'ambito diplomatico e in quello politico del parlamento e del legiferare. Nella sua essenza progettuale di costruzione di mondi alternativi in cui essa stessa è il modello primo, la politica indulge spesso a fenomeni metaforici partenogenetici: parti denotative del proprio discorso, della prassi operativa quotidiana, della propria ritualità e delle proprie consuetudini assurgono a tratti connotativi di un

¹⁹ Tipico del linguaggio pubblicitario (cfr. R.M.Bollettieri Bosinelli, 1988) o del linguaggio dei *jokes* (cfr. D.Chiaro, 1992).

linguaggio efficace e pervasivo che nella metafora riproduce se stesso.

(SPIE, AMBASCIATORI, DIPLOMAZIA)

[286]

I smell the smoke of an appeasement. (Mellish, 40)
[detect, suspect the position, existence of a thing]

[287]

We do not give the Government a carte blanche (Dalyell, 43)
[the blank sheet of paper on which a negotiator could write his own conditions: full discretionary power]

[288]

It is necessary to keep the door for negotiations open (Owen, 80)
[give opportunity to something]

[289]

I do not think that the work that I am doing with Mr Haig is likely to produce any result, but no door is closed (Pym, 213)
[make impracticable, impossible]

[290]

The Government are holding notices in their pockets (Callaghan, 36)
[close to them; under their control]

(POLITICA, PARLAMENTO E LEGGI)

[291]

There is no point in having Nato, EEC and United Nations if they will not stand up and be counted on when we are in great distress (Braine, 40)
[come to a decision and commit oneself publicly]

[292]

We do not have to give our trust to those who allowed the house to burn down and we certainly do not have to applaud their being made chief of the fire brigade (Silkin, 65)
[come with help too late; fire brigade= political organisation for protecting members in trouble]

[293]

The proposed interim agreement is no longer on the table (Biggs-Davison, 279)
[being available]

[294]

We have had no indication that the idea of trusteeship would do the trick (Pym, 179)
[achieve the desired result/effect]

[295]

It is important to continue to follow the policy of stick and carrot (Grylls, 133)
[combined policy of inducement and punishment]

La politica e la diplomazia, attività connesse e complementari, condividono la preferenza accordata a stilemi ed immagini capaci di 'fotografare' il momento esecutivo: si veda ad esempio il lessema /*door*/ che a seconda dell'elemento verbale che lo segue (*open* vs. *closed*) metaforizza attività diverse, in un evidente processo di animazione. Dalla prassi politica quotidiana è desunta poi la metafora dell'esporsi pubblicamente, '*stand up and be counted*', procedura che stigmatizza l'atto della votazione parlamentare, col conteggio dei voti favorevoli e sfavorevoli.

Interessante è ancora il caso della metafora dell'incendio e dei pompieri: qui si individua un caso di *doppia metaforizzazione*, per cui all'enunciazione del primo elemento metaforico ('*the house to burn down*') ne fa seguito un altro ('*fire brigade*') in un accostamento inconsueto e nuovo. Note separatamente, queste metafore si ricontestualizzano in una nuova formula che le ricompone e che le dota di un nuovo significato. Il traslato, che si potrebbe rendere come 'non dobbiamo fidarci di chi ci ha distrutti e che ora ci guida', si gioca sulla dipendenza logica tra '*burn down*' e '*fire brigade*' e funziona autonomamente in maniera brillante anche senza sapere che con '*fire brigade*' il mondo politico solitamente allude alla macchina di copertura per la protezione di parlamentari coinvolti in scandali più o meno noti. Di fatto tale dato è noto al politico che lo enuncia e non può non cogliersi con esso una certa *vis polemica* nell'aver alluso alla volontà di 'insabbiare' le tante inadempienze governative nei riguardi della posizione delle Falklands proprio da parte di quei conservatori che ora guidano il riscatto delle isole.

III.4.8 MARINA, NAVI.

Secondo Lasswell (1952) il *mito politico*, vale a dire l'insieme delle credenze proprie ad una determinata società in un determinato momento storico, comprende tre tipi di materiali: le dottrine, le formule e i *miranda* della politica, ovvero postulati filosofici, prescrizioni autoritarie di carattere etico e quelle che l'autore definisce «things to be admired» (p. 513), interpretazioni popolari (spesso in forma aneddotica e folkloristica) di tratti od appendici dell'apparato governativo al fine di suscitare l'ammirazione e l'entusiasmo, di rafforzare la fiducia e il legame di lealtà col potere costituito.

Il denominatore comune al linguaggio e ai *miranda* è, secondo Lasswell, proprio la metafora, fattore di unificazione privilegiato rispetto alle altre componenti stilistiche e retoriche della comunicazione²⁰. Questo sistema di convergenze verbali trova, nel caso, un ragguardevole campione nella metaforica legata alla marina e alle navi. La marina e il suo potenziale bellico costituiscono, come si è già avuto modo di rilevare, un simbolo chiave estremamente significativo: nel caso in questione la menzione di tale significatività appare più rilevante che mai se si considera che in quest'ambito si registra l'unico caso del *corpus* di *invenzione metaforica*:

[296]

Mr Lloyd: The Argentine response would surely be to keep our fleet at bay and avoid battle. They will rely on four admirals - Admiral Attrition, Admiral Expense, Admiral Indifference and Admiral Boredom. (94)

Come nota Küster (1983), i casi più significativi di metafore politiche non sono quelli lessicalizzati da tempo, ma quelli creati *ad hoc* per specifiche situazioni politiche. La litigiosità, i costi,

²⁰ "One of the few linguistic experiences that binds human beings together...Sentiments of loyalty cluster around these terms and contribute to the unity of the commonwealth" (*ibidem*, p. 513).

l'indifferenza e la noia non sono solo antropomorfizzate, ma è addirittura conferita loro una carica di ufficialità.

La metaforica legata alla marina ed alle navi ci appare in effetti come una sottoclasse del gruppo “*guerra: armi e tattiche*” e della metaforica sportiva, dinamizzata, per così dire, all'interno di connotazioni familiari ed altamente ideologizzate dalla Nuova Destra come la marina e la navigazione:

[297]

By exposing ourselves to an open conflict we will soon find ourselves in shallow-waters (Gilbert, 49)
[without any opportunity]

[298]

I am fully aware of the fact that the force was going down to the South Atlantic to show the flag and to make a show of strength (Lambie, 64)
[impose one's position]

[299]

The possibility of the use of force has to be taken on board (Dubs, 330)
[undertake generally; accept responsibility for]

[300]

We will fight to the bitter end (Thatcher, 334)
[to the last point possible: the bitter is the last turn of a cable round the 'bits' or biting edges of a wind drum]

Si tratta, più che di metafore, di rappresentazioni metonimiche del conflitto: a parte la contestualizzazione bellica degli ambiti in cui appaiono (*'conflict', 'force', 'fight'*), la grammatica descrittiva del traslato segue quella discorsiva dell'opposizione per cui ogni concetto relativo all'antagonismo tra Inghilterra ed Argentina viene *naturalmente* ricondotto agli ambienti del mare, luogo in cui verranno decise le sorti del conflitto. In altre parole, il conflitto si visualizza attraverso le metafore; è grazie ad esse che l'uditorio può 'vedere', nel figurato *'shallow waters'* i mari dell'Atlantico in cui si sta combattendo; *'to show the flag'* non è solo una voce impositiva, ma ipostatizza la natura dell'azione stessa: per la bandiera si combatte e per la bandiera si muore. L'uso della forza non deve essere semplicemente incluso nel ventaglio delle opzioni

risolutive, ma addirittura accolto '*on board*'. E' come se ognuno dei parlanti si figurasse, includendo l'uditorio, a bordo della grande nave dello Stato pronto a riscattare, '*fighting to the bitter end*', l'onore della nazione e la libertà del territorio invaso.

III.4.9 NATURA E TEMPO.

Alcune espressioni metaforiche legate al mondo naturale possono, al di là del loro valore iconografico, aiutare a mettere in luce i due volti salienti della concezione teorica del potere, o almeno delle sue due più comuni percezioni.

Da un lato quest'ambito metaforico traduce la visione della prassi politica seguendo le relazioni analogiche tra *ordo naturalis* ed *ordo politicus*: sono tutti quei casi in cui l'elemento predominante è l'immagine della solidità, della stabilità di un corpo o di un elemento della natura, chiamato in causa per connotare le qualità altrettanto solide e stabili, degli eventi (il terreno politico, l'*altura* delle trattative). Questo tipo di concezione vede il potere come *forza grave* che esercita una pressione sulle attività umane e che, come tale, si traduce in immagini che per contiguità ed analogia richiamano la terra, il terreno, la roccia, le colline.

Dall'altro lato una serie più recente (postindustriale o postmoderna²¹) di tropi che conserva immagini di derivazione naturale ma in cui tuttavia prevalgono i tratti mutevoli ed incostanti, dovuti all'instabilità ed alla levità di alcuni fenomeni ambientali (la *tempesta* diplomatica, l'*ondata* delle dichiarazioni). Qui prevale una concezione relazionale del potere come *forza*

²¹ Cfr. E.Manetti, (1976:221 e sgg.).

mobile che fluisce e circola liberamente e che, a differenza del primo, perde in compattezza per guadagnare in mobilità.

ELEMENTI DELLA NATURA

[301]

We need to look over the hill

[past the prime, the crisis, danger, worst]

[302]

The United Nations has been of enormous importance. It is the bed-rock of our policy (Foot, 281)

[the end of the resources; ultimate facts of principles]

[303]

We stand rock-firm behind the declaration that these islands remain British territory. (Allaun, 45)

[steady, undeviating, completely reliable]

[304]

To uphold and reassert the rule of law, I believe that to be common ground...We need a firm, solid ground from which to negotiate in order to avoid bloodshed (Lloyd, 95)

[shared interest; mutual link]

[305]

I see the matter from a standpoint (Wigley, 95)

[deliberately adopted position determining personal attitudes and opinions; unsafe slopes]

TEMPO E FENOMENI ATMOSFERICI

[306]

A lot of support would disappear like snow off a dike on a hot spring day (Wilson, 124)

[quickly]

[307]

It seems from TV declarations that the government are prepared to storm the Falkland Islands (Benn, 45)

[take by violent attack]

[308]

We must keep in touch with the diplomacy, which in foul weather cannot be granted (English, 57)

[unfavourable condition]

[309]

If Argentina gained any impression that we were not so determined, any interest that she had in negotiations would evaporate (Warren, 176)

[disperse]

[310]

The matter should be fully ventilated (203)

[bring into open to public notice]

[311]

We were told by Mr Haig that he feared a new and terrible wave of fighting (Hart, 252)

[a powerful increase of emotion, disgust, common feeling]

[312]

We cannot dispute over the Falkland Islands for ever and a day...at the end of the day the House wants to see a negotiated settlement (Winnick, 263)

[when everything has been taken into account; in the final analysis]

Come si può notare, nelle immagini del primo gruppo viene utilizzata la nozione della stabilità per connotare ugualmente la propria linea politica [302], la propria posizione [303] e le proprie argomentazioni [304], segnalando nella lingua la necessità di appropriarsi di una determinata situazione tramite il discorso, magari nella posizione più adatta ad incutere rispetto e soggezione, cioè in piedi, in posizione elevata (*standpoint*); nel secondo caso, la lingua pare riflettere piuttosto l'incertezza epistemica del locutore di fronte a situazioni sconosciute, ricorrendo all'onda, alla tempesta, alla neve, a tutto ciò che può 'evaporare', disperdersi, sottrarsi al proprio controllo.

Le metafore 'mobili' dei traslati atmosferici si attaglierebbero dunque alle caratteristiche attive e mutevoli, fluide e circolanti del potere contemporaneo, in cui i confini tra chi possiede il potere e chi ne è sprovvisto sono fissi, ma possono sempre cambiare; nel primo caso, forse per la naturalità data dall'immediata connessione con elementi dotati di una fisicità ben precisa, le metafore del potere come forza grave si imprinono maggiormente rispetto alle seconde, con tutto il loro portato relazionale di tipo gerarchico²². Il passaggio o lo scarto qualitativo tra i due gruppi sottolineerebbe il passaggio dalla teoria tradizionale del potere come proprietà (che si detiene, si afferra), a quello postindustriale del potere come rapporto e mezzo di comunicazione (che circola ed è soggetto alla mutevolezza degli eventi).

²² Orizzontale e verticale, secondo M. Foucault (1975)

III.5.1 L'ironia.

Se nel discorso letterario l'effetto più evidente dell'intertestualità è la parodia, nel discorso politico, discorso pragmatico per eccellenza, l'ironia è dell'intertestualità lo strumento forse più efficace (Hutcheon 1976)): tramite le sue principali funzioni, quella semantica (contrastativa) e quella pragmatica (valutativa) ed i suoi effetti (ostile e affiliativo), si introduce nel rimando intertestuale una intenzione di tipo denigratorio, che *significa* per via antifrastica.

L'ironia, come ha osservato Mizzau (1984), è una forma di comunicazione indiretta in cui non esiste corrispondenza tra forma letterale dell'enunciato ed intenzione illocutiva²³. Il modello ironico della comunicazione indiretta, di dire negando simultaneamente ciò che si afferma, svelare un'intenzione mascherata, ma anche rendere ambigua questa intenzione, è un'altra delle manifestazioni dell' "autosufficienza", per così dire, del discorso politico; il calcolo delle possibilità e dei mezzi di operare delle sospensioni nel discorso interviene negli stati d'emergenza, quando la situazione può precipitare e sono richiesti *movimenti linguistici* accorti (Récanati 1979), movimenti critici, piuttosto che prefigurativi, del pericolo nel quale si potrebbe incorrere. L'ironia interviene allora per valorizzare le proprietà del linguaggio rispetto ad una situazione di incertezza, ponendo l'accento sul possibile, sulle potenzialità, sulle *chances* virtuali,

²³ E' in questo senso molto vicina alla metafora, anzi spesso l'indecidibilità dell'intenzione ironica può tradursi essa stessa nella metafora della "*tongue-in-cheek*", gesto attraverso il quale l'ironia si porrebbe teoricamente in rapporto contiguo alla menzogna (Almansi, 1978). In questa sede si terranno tuttavia separate le considerazioni concernenti lo statuto semiotico del messaggio ironico da quelle, più utili ai fini dell'analisi del discorso politico, relative agli effetti estetici o alle utilizzazioni psico-pragmatiche.

sulla ricchezza latente delle opzioni piuttosto che sulla penuria manifesta delle situazioni.

L'ironia riproduce nella lingua le modalità conflittuali del rapporto con l'*altro*: l'autosufficienza dei significati rispetto ai significanti è una forma estrema di controllo sulle proprie operazioni linguistiche e su quelle altrui, giacché la modalità ironica presuppone l'intuizione, l'anticipazione e lo scavalcare la parola dell'altro tramite enunciati che vanno oltre la loro forma apparente, il

mettere in atto un'operazione comunicativa che comporta per entrambi gli interlocutori competenze complesse e un complesso calcolo inferenziale di queste reciproche competenze [...] L'altro come interlocutore diretto, ma anche l'*altro* come soggetto evocato dell'enunciato riportato, da cui si prendono le distanze: l'ironia è *parola duplicata*, intreccio di intenzioni che si contrappongono. (Mizzau 1984:9)

Nel discorso politico l'ironia è manifestazione di padronanza, da parte del locutore, del proprio universo (discorsivo e non), che potrebbe regredire se l'altro avesse la meglio: è consapevolezza, dichiarazione di coscienza di sé, rivendicazione di potere, fattore decisivo di identità. E' ironica quella parola che, volendo menzionare, esclude; che denuncia l'inadeguatezza dell'altro per contrasto stridente con le circostanze contestuali; che, fingendo di muoversi sul circuito 'innocente' della domanda e della risposta, finisce col mutarsi in provocazione.

In questo quadro di riferimento riteniamo che nel discorso politico possano reperirsi molti dei tratti tipici dell'ironia, grazie ad una serie di occorrenze entro cui verificare alcune delle intenzioni comunicative e degli impliciti contenuti ed esibiti, più o meno apertamente, dalla struttura e dagli effetti del messaggio ironico. A tal fine ci si può richiamare utilmente ad un prospetto pragmatico presente in Mizzau (1984:29), da cui si desume una

tipologia di riferimento generale delle intenzioni comunicative e della modalità degli impliciti:

<i>Livelli delle intenzioni comunicative</i>	<i>Modalità degli impliciti</i>	<i>Occasioni di fallimento</i>
1. Intenzione scoperta	Lasciare intendere: impliciti linguistici, ALI convenzionali; deroga a una massima per non derogare a un'altra	Fraintendimento per difetto di inferenze; fraint. per eccesso: attribuzione di 2 o 4; falso fraintendimento: risposta letterale ad ALI convenzionali
2. Intenzione necessariamente mascherata	Dare ad intendere: deroga ad una massima per indurre in inganno; insinuazione falsa; indicatori intenzionali proposti come indizi	Fallimento per eccesso di inferenze: ricostruzione delle intenzioni mascherate; falsi indizi interpretati come indicatori
3. Intenzione non necessariamente mascherata	Indicatori intenzionali proposti come indizi	L'eventuale ricostruzione delle intenzioni coperte non pregiudica i risultati
4. Intenzione apertamente mascherata	Sottintendere: deroga a una massima per far capire altro; allusione, insinuazione, ironia	Fraint. per difetto di inferenze: attribuzione di 1; per eccesso, allo stesso livello
5. Intenzione ambigua	Comunicazione obliqua	Fraint. per difetto: attribuzione di 1; fallimento per falso fraintendimento

Un esame ravvicinato dei singoli enunciati e del livello ironico al quale si collocano consentirà di esplorarne le modalità di funzionamento e la forza illocutiva all'interno del processo di enunciazione.

III.5.1. LIVELLO 1: INTENZIONE SCOPERTA

[305]

Mr Healey: I think that I should start by congratulating Mr Pym on his new post and on the vigour of his speech. He must guide our nation through the most dangerous crisis that it has faced for a quarter of century - one for which Lord Carrington, his predecessor, has resigned, but the Prime Minister, who remains in office, carries overwhelming responsibility. (Lab., 29)

Come campione rappresentativo della volontà di segnalare un'intenzione antifrastica oltre il livello letterale, riteniamo che quest'enunciato si presenti strutturato formalmente come una *lode* e che contenga al suo interno almeno un elemento formale di *biasimo*. Al primo livello è palese la distribuzione delle intenzioni

ironiche tra il primo segmento /*Lord Carrington, his predecessor, has resigned*/ e il secondo, /*the Prime Minister, who remains in office, carries overwhelming responsibility*/: a contrappuntare l'effetto dei due è posto l'avversativo *but*, che induce a leggere l'enunciato secondo una struttura oppositiva classica dell'ironia, "X...*but* Y...". Si tratta di una costruzione ironica scoperta, tanto palese è l'intenzione pragmatica dell'enunciatario di *voler fare* ricostruire al destinatario la catena presupposizionale sulle cui implicazioni l'enunciato si muove e che si potrebbe rappresentare così:

- a) *guiding a nation is an extremely difficult task*
- b) *not all the people who are in office are able to do that*
- c) *Lord Carrington resigned since he was not able to do that*
- d) *Since Mrs Thatcher remained she must be able to do that*

La ricostruzione di uno dei possibili calcoli inferenziali manifesta la diversità degli effetti ironici nell'interazione discorsiva. Intanto si percepisce immediatamente la volontà dell'enunciatario di assimilare un discorso fallimentare e trascorso (le dimissioni di Lord Carrington) ad uno operativo e presente (l'attuale gestione Thatcher): già in questo potrebbe ravvisarsi un'evidente ambiguità tra la *denotazione* dell'enunciato (il richiamarsi a fatti e momenti salienti della crisi) e la sua *connotazione* (l'aver associato la condizione di Carrington, seppure per contrasto, a quella della Thatcher). Se ciò non fosse sufficiente, l'ironia stabilisce nell'enunciato ulteriori livelli di lettura: ad esempio quello che, nelle intenzioni dell'emittente, *lascia intendere* le dimissioni del primo come riconoscimento personale di inadeguatezza, e la permanenza in carica del secondo come obbligo all'adempimento di certe responsabilità. In altre parole, rendendo il *since* della

presupposizione c) come causale e quello della presupposizione d) come consequenziale, avremo adempiuto al livello di lettura ulteriore innescato dal *but*²⁴.

III.5.2 LIVELLO 2: INTENZIONE NECESSARIAMENTE MASCHERATA

[306]

Mr Cormack: But what a blunder, what a monumental folly that the Falkland Islanders should be incarcerated in an Argentine gaol [...] Someone has blundered. I do not know who and I do not know how, but I have my suspicions. (Cons., 13)

E' questo il caso di un enunciato in cui dal *lasciar intendere* si passa al *dare ad intendere*: non è importante sapere se l'enunciatario davvero conosca il contenuto delle informazioni a cui *allude*, quanto piuttosto la possibilità di farle riconoscere al destinatario per inferenza: */I do not know who and I do not know how, but I have my suspicions/*. Anche qui è importante riconoscere nel *but* un potente segnalatore implicativo che, nel caso in questione, sta per qualcos'altro: "non so chi e non so come ma è facile dedurlo" (per evidente abbondanza di elementi probatori). Potrebbe trattarsi tanto di un'*insinuazione* (l'Emittente conosce il colpevole e sa che il Destinatario può fare altrettanto) che di un *bluff* (E non conosce i responsabili e vuole che sia D a riconoscerli). Dal punto di vista comunicativo tanto l'elemento indiziario che quello simulatore sono condizioni necessarie perchè l'enunciato abbia valore di ambiguità: nelle intenzioni dell'enunciatario, l'obiettivo è che il destinatario non possa decidersi tra le due opzioni possibili. L'ambiguità è dunque un elemento necessario alla riuscita dell'intenzione ironica e l'unico elemento certo offerto dall'enunciatario al destinatario è l'esistenza di qualcos'altro (*/I have my suspicions/*).

²⁴ Condividiamo, con Mizzau, la considerazione che l'intenzione ironica *scoperta* inneschi talvolta effetti ludici o provocatori (cfr. p.30).

II.5.3 LIVELLO 3: INTENZIONE NON NECESSARIAMENTE MASCHERATA

[307]

Mr Cormack: My right hon. Friend the Prime Minister should go forth from this debate strengthened, reassured and grateful. She has heard from both sides of the House a unanimous sentiment and a unanimous voice. I have never been more impressed by the eloquence and oratory of the Leader of the Opposition than I was today. For once he truly spoke for Britain and so, too, did the right hon. member for Plymouth, Dr Owen. They were constructive, statesmenlike, sensible speeches. I hope that my right hon. Friend the Prime Minister realises that she will have a fortification that a previous conservative Prime Minister at a time of a grave international crisis did not have. (*ibidem*)

Transitando dai primi livelli a quelli successivi ci si accorge che l'enunciato ironico trasmette la sua volontà denotativa sempre più in virtù della disponibilità del destinatario a riconoscerlo come tale. In altre parole, se nei primi due casi (e in qualche occasione anche nel terzo livello), possono ragionevolmente riscontrarsi strutture formali antitetiche che agevolano la lettura ironica, nel caso di *intenzioni non necessariamente mascherate* gli indicatori intenzionali possono essere ingenui o malevoli non in virtù del loro aspetto formale ma in virtù del fatto che D voglia o meno attribuire loro un significato recondito. L'esempio a cui ci si riferisce presenta infatti una serie di comportamenti rituali di elogio riferiti da un esponente conservatore agli avversari laburista e socialdemocratico. Si dice infatti che */the Leader of the Opposition...truly spoke for Britain and so, too, did the right hon. member for Plymouth, Dr Owen. They were constructive, statesmenlike, sensible speeches/*. E questo concetto è ripetuto per ben tre volte all'interno dello stesso momento enunciativo. Il destinatario può interpretarlo sia come sincera, onesta, autentica manifestazione di soddisfazione da parte dell'enunciatario per le capacità dialettiche ed operative dell'avversario, che come ripetizione ironica delle qualità di cui l'avversario è privo e che,

contrastando per abbondanza con la carenza, generano l'effetto ironico. Il conservatore Cormack potrebbe insomma tanto voler lodare i *leaders* delle parti avverse che condannarli per il dissenso manifestato alla linea governativa: la scelta tra le due possibilità modifica il senso dell'enunciato conclusivo, / *I hope that my right hon. Friend the Prime Minister realises that she will have a fortification that a previous conservative Prime Minister at a time of a grave international crisis did not have*/, e quella /*fortification*/ può avere pertanto il significato opposto.

III.5.4 LIVELLO 4: INTENZIONE APERTAMENTE MASCHERATA

[308]

Mr Evans: The Falkland Islands has exposed the Government's defence policy. We have the nuclear capacity, but the Argentine does not. Are the Government prepared to use nuclear weapons against the Argentine? Are they prepared to have a Hiroshima in Buenos Aires? It shows how fantastic the Government's policy is that they are prepared to cut conventional forces in order to concentrate on nuclear weapons. (Lab, 39)

L'antifrasì ironica vera e propria si manifesta laddove l'enunciato letterale è strutturato formalmente per essere letto alla rovescia. Si riserva il termine di *sottinteso* a quest'operazione di aperto mascheramento, aperto perchè evidente il significato sottostante. La differenza tra questo tipo di intenzione ironica e le precedenti è che l'ironia di questo livello fa riferimento ad un nucleo più ristretto di interagenti, tra i quali si stabilisce una certa connivenza: è un'ironia di esclusione, che allontana irridendo.

Nell'esempio catalogato al quarto livello l'ironia, palese per i laburisti e per l'enunciatore, viene colta dal gruppo conservatore non nella sua intenzione *contraddittoria* (dei comportamenti del gruppo-bersaglio), ma nella sua intenzione *sarcastica*: dire infatti /*how fantastic the Government's policy is that they are prepared to cut conventional forces in order to concentrate on nuclear*

weapons/, significa contraddire l'universo epistemico del parlante e del suo gruppo politico di appartenenza (i laburisti) per cui il ricorso alle armi nucleari è inconcepibile e politicamente inaccettabile, *ma non* quello del gruppo fatto oggetto di ironia, quello conservatore, stando al quale il potenziale bellico nucleare non è altro che una forma accettabile di deterrente da poter utilizzare in casi estremi. L'ironia dell'iperbole antifrastica (/fantastic/) qui presente è quella di un universo di discorso, etico, comportamentale, *contro* un altro che gli si oppone e di cui si sottolinea la non raccomandabilità: l'*uptake*²⁵ è volutamente messo a disposizione dell'ascoltatore in una forma non ambigua, ma travestita in maniera riconoscibile solo per chi la produce e non per chi ne è fatto oggetto.

III.5.5 LIVELLO 5: INTENZIONE AMBIGUA

[309]

Mr Powell: Is it still the intention of Her Majesty's Government to restore British administration of the islands? (O.U.P.)

Mr Pym: That is still Her Majesty's Government's intention (Cons., 117)

Nell'ultimo caso, livello difficilmente distinguibile dai precedenti, è stato necessario il ricorso ad un elemento discorsivo dialettico (domanda-risposta) per poter cogliere l'effetto ironico e risalire quindi all'intenzione illocutiva del parlante. Bisogna precisare che lo scambio intercorre tra due esponenti di correnti opposte (Enoch Powell è infatti deputato dell'Official Unionist Party, di ispirazione *liberal*, mentre Francis Pym, conservatore, è Ministro degli Esteri) in un momento avanzato della campagna per la liberazione delle isole (si è infatti al ventunesimo giorno di crisi). Denunciando la sua volontà di sottolineare un momento di

²⁵ Austin (1962) chiama *uptake* la comprensione da parte dell'uditore della forza illocutiva di cui il parlante ha dotato il suo enunciato.

stasi particolarmente pericoloso, E (Powell) copre la sua intenzione critica con una richiesta formalmente anacronistica, */Is it still the intention of Her Majesty's Government to restore British administration of the islands?/* la cui forza provocatoria è tale perchè palese; D (Pym) riconosce l'intento ironico e risponde alla provocazione dell'aspetto letterale con l'asserzione dello stesso aspetto letterale, */That is still Her Majesty's Government's intention/*. In tal modo il destinatario si sottrae alla provocazione con una risposta formalmente analoga alla richiesta, rinunciando ad esporsi all'ostilità manifestata dal suo interlocutore; qualcosa del genere accade anche con una risposta letterale ad un atto linguistico indiretto (Bange 1978), in cui però predomina, invece della provocazione, la funzione ludica²⁶. A domanda formalmente insoddisfacente si fornisce, approfittando delle circostanze, una risposta altrettanto insoddisfacente: il destinatario «approfitta della riduzione di responsabilità per fingere di non capire, e quindi per rispondere letteralmente» (Mizzau 1984:35).

Conclusioni.

Ogni discorso politico è un insieme di presupposizioni, competenze ed obiettivi che si presenta fortemente segnato da riattivazioni, intersezioni ed incontri di altri discorsi che l'hanno preceduto e accompagnato. Entro la cornice dell'*intertestualità* in quanto tipo di scambio e di commistione dinamica tra testi diversi, si è ritenuto opportuno inquadrare certe operazioni comunicative tipiche del linguaggio politico di cui appaiono evidenti i livelli

²⁶ Ad esempio uno scambio del genere "Sai l'ora?" "Sì", in cui è evidente lo scarto tra la richiesta di un'informazione basata su convenzioni conversazionali ('Sai'="Puoi dirmi"), e la risposta modulata piuttosto sull'implicazione grammaticale relativa alla forma dell'enunciato ('Sai'='Conosci').

ipertestuali ed ipotestuali²⁷. Il panorama offerto dalla conoscenza dell'intertesto si è offerto allora come guida ai complessi di rappresentazione del *proprio* discorso attraverso la trasposizione di *altri* discorsi, inscritti nella coscienza linguistica del locutore e del suo uditorio.

All'interno di tale quadro teorico i meccanismi del riportare e del menzionare sono sembrati i punti di partenza dai quali far scaturire alcune osservazioni critiche circa gli atti linguistici del 'dire' come vera e propria verbalizzazione dell'atto comunicativo. Sono quindi state esaminate le implicazioni discorsive e i toni dubitativo-polemici che scaturiscono dall'interazione dialogica quando il proprio discorso viene confrontato col livello riportato della parola altrui. Il 'far menzione' è connaturato poi al gioco citazionale; è stato naturale dirigersi verso le forme di citazione diretta desunte dalla competenza culturale ed epistemologica del parlante con evidente effetto suasorio, articolandosi opportunamente lungo l'asse della citazione dotta e del «sermo cotidianus», ovvero il multiforme sistema di 'testi' popolari e quotidiani (il proverbio, il luogo comune, il motto), fino agli elementi lessicali tipici del quotidiano, il livello informale.

Perché l'atto metaforico del politico sia persuasivo, lo scopo suasorio (o l'*obiettivo perlocutorio*, secondo la terminologia degli *speech acts*) deve predeterminare il mezzo usato: il tipo di pubblico e le attese del medesimo sono infatti preoccupazioni costanti dell'uomo politico ancor prima, forse, del messaggio da comunicare. Superato il meccanismo extralinguistico del riportare e del citare, si è riflettuto dunque sul valore strumentale della

²⁷ Nel parlare delle relazioni transtestuali, Genette definisce *ipertestualità* il rapporto che unisce un determinato testo (*ipertesto*) a un testo precedente (*ipotesto*) sul quale si innesta. G.Genette, [1969] 1972.

metafora come indizio di intertestualità, essendo tale tropo per definizione un salto logico-concettuale da un sistema semico ad un altro. Il linguaggio politico è impositivo a priori e per definizione strumentale: per vincere le naturali resistenze e diffidenze da parte dell'uditorio, la metafora si presenta come veicolo ottimale principalmente perché connotata dall'assenza di qualunque marca sintattica (marche accrescitive, diminutive o comparative), tipiche invece della similitudine e del paragone. Tali forme funzionerebbero infatti da campanello d'allarme per l'uditorio, suscitando forse un blando interesse momentaneo (nel caso di accostamenti particolarmente brillanti) se non addirittura un'aperta ostilità nei riguardi di forme retoriche tanto viete e retrive. L'analisi dei campi semantici può utilmente render conto della volontà del linguaggio politico di trasmettere modi di vedere la realtà mediante metafore creatrici di altri «mondi possibili», ed è questa una volontà non nuova al settore, tanto è esteso e frequentato l'ambito della metaforica politica. Immagini militari e sportive, dell'organismo e della macchina, della natura e dell'edificio, del gioco e dello spettacolo, solo per citare le più ricorrenti, sono proprie alla dottrina e al pensiero politico occidentali e nella maggioranza dei casi sono frutto di associazioni implicite o sono addirittura assimilate a espressioni letterali, a causa della loro familiarità e del loro aspetto convenzionale.

Il discorso è sfociato quindi nella pragmatica, accogliendo le istanze testuali dell'ironia come uso o atto concreto del linguaggio traslato: più o meno inseparabile dai concetti di ripetizione e dislocazione, l'ironia e i suoi livelli comunicativi segnalano il distanziamento critico tra il testo a cui si allude e il nuovo testo che li contiene. Essendo l'ironia una relazione discorsiva che

oltrepassa l'enunciato, è parso utile esaminare i cinque livelli di intenzionalità comunicativa ed i segnali linguistici espliciti o impliciti deputati a creare l'effetto ironico che è, come è stato osservato, sempre segnalatore di una differenza.

CONCLUSIONI

Al termine di questo studio che ha cercato di mettere in rilievo il particolare statuto della comunicazione politica come comunicazione paradigmatica di norme e di valori, e soprattutto di forme linguistiche entro cui trasmettere contenuti precodificati dall'individuazione dei bisogni del destinatario, ritengo opportuno proporre quale sintesi - generalizzabile nelle sue linee - dei risultati delle analisi condotte nelle sezioni precedenti, le principali osservazioni emerse nel corso del lavoro. Le basi teoriche utilizzate, dalla retorica alla narratologia, dalla pragmatica alle teorie sul discorso ideologico, offrono spunto legittimo per chiedersi quante e quali informazioni vengano ricavate dalla loro applicazione che non facciano che confermare osservazioni fatte su altre basi.

Il soggetto, come si è detto più volte nelle pagine precedenti, si fa «messaggio» e «messaggero», mezzo informativo, strumento promozionale, medium comunicativo di se stesso, attenuando quella distinzione tra significato strumentale ed espressivo dell'atto linguistico. In altre parole, una prima considerazione conclusiva può riassumersi nella proposta di vedere la comunicazione politica come abile commistione di atti illocutori e *interlocutori*, atti che, felicemente eseguiti, sembrano produrre una corrispondenza fra contenuto proposizionale e realtà. Di qui quell'effetto di senso-realtà che sostanzialmente conferma o ripropone all'attenzione dello studioso la necessità di analizzare tale categoria discorsiva entro il confine dei «linguaggi specifici».

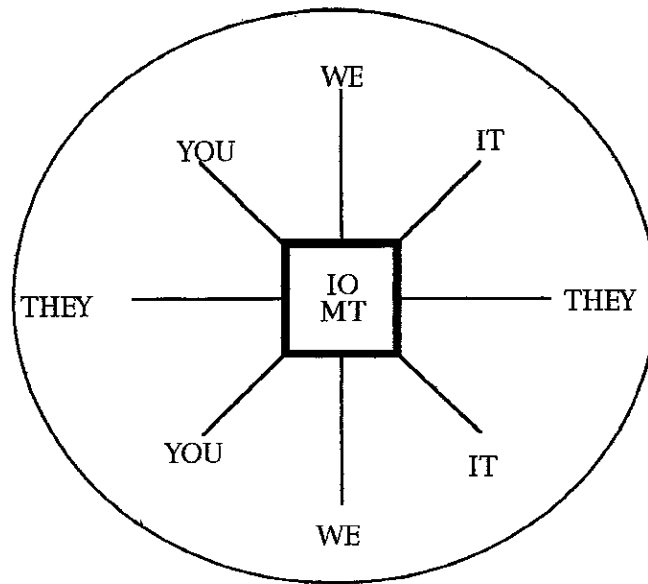
E la specificità della comunicazione politica sembrerebbe proprio risiedere entro almeno due parametri. Il più immediato

riguarda i locutori ed il rapporto discorsivo (e quindi pragmatico), *specificamente orientato*, che si sviluppa fra di loro e tutti i possibili allocutari secondo le dominanti modalità comunicative impiegate. Rapporti, in particolare, di potere (caratterizzati ad esempio da una gestione specifica delle modalità interpersonali) o di suasionem (caratterizzati da una mozione affettiva altrettanto specifica). L'altro possibile parametro di specificità riguarda, a nostro giudizio, la precisazione del modo di discorso dominante e dunque l'orientamento retorico principale di un intero testo (il testo come *racconto* e quindi come *istruzione collettiva*). In quanto discorso pubblico, il discorso politico va chiaramente considerato *perlocutorio* in questo senso.

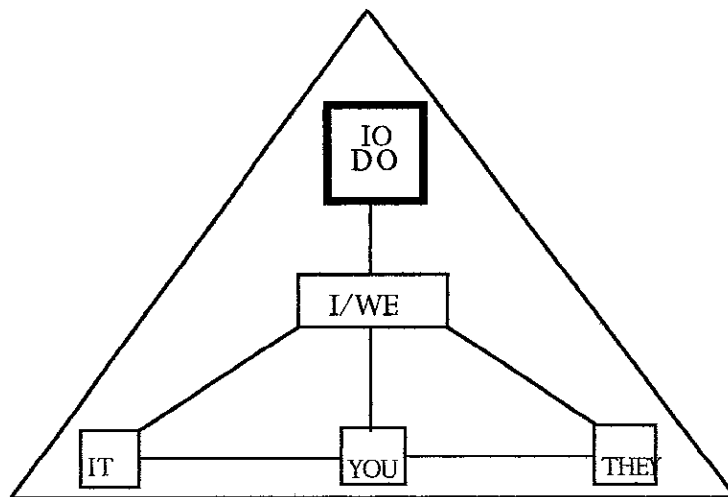
Infine è parso rilevante l'uso di uno schema conversazionale basato sulla mobilità del deittario, nell'intento di coinvolgere un determinato interlocutore scelto come 'preda': l'impiego delle strutture della citazione e del proverbio, l'ampio dispiego di tropi linguistici (la metafora) e referenziali (l'ironia) - solo per citare i più noti - contribuiscono a fare di questo tipo specifico di comunicazione una variante costantemente tesa a sfidare l'assetto della 'società' politica. Si tratta però di una sfida che si attua a livello del discorso, come manipolazione del codice linguistico che regge i rapporti ordinari tra locutori e destinatari.

Un esempio rilevante di questo procedimento può essere colto attraverso l'esame pragmatico delle modalità interpersonali - la gestione dei rapporti di potere entro le categorie pronominali e modali - che pare sottolineare nelle varianti formali e nelle polisemie attanziali l'esistenza di un ben preciso schema di riferimento nei modelli comunicativi dei vari locutori. Margaret

Thatcher, ad esempio, si colloca in quanto 'io' all'interno di una struttura circolare che fa appello simultaneamente a più entità. La 'plasticità' di tali ruoli attanziali pare giustificata dalla necessità di ampliare il più possibile l'effetto ricettivo sull'uditorio, alternando quindi l' 'I' del primo ministro all' 'I' della persona-Thatcher, il 'we' della nazione a quello dell'uditorio. Il ricorso ad un piano di mediazione ufficiale con *l'audience* pare insomma la strategia retorica più palese del primo ministro. I suoi interventi, letti attraverso le forme pronominali, rivelano un'elaborata ed attenta regia che tende ad assegnare ad ogni referente una propria posizione e che procede rivalutando la molteplicità delle funzioni attributive e referenziali proprio grazie alla sua valenza testuale *esoforica* (Fig. 1). Non altrettanto efficace, almeno nei termini di politica del discorso, è parso invece lo schema comunicativo pronominale offerto dal deputato David Owen, legato (per evidenti difformità linguistiche e competenze retoriche) piuttosto ad una visione paradigmatica della comunicazione politica, visione in cui vengono scissi e gerarchizzati un 'I' relativo alla persona-Owen (e presumibilmente 'obiettivo'), una presenza imponente di enunciati affidati all'impersonalità dell' 'It' o alla genericità del 'you' e infine un ricorso piuttosto raro al 'noi' della collettività che il politico tende con una certa intransigenza a tener scisso dall' 'io' della propria funzione di partito, l'SDP (Fig. 2). L'omissione del ruolo pragmatico del parlante, dato rilevante di questa sezione d'analisi, ha indotto a prendere in esame un aspetto ulteriore della referenzialità, e cioè che un uso *specificamente orientato* della deissi possa (oltre che individuare e identificare) essere riconoscibile proprio per la sua assenza, nel momento in cui il locutore desidera presentare certe affermazioni come non-marcate



(FIG. 1) La posizione di Margaret Thatcher (MT) è centrale ed equidistante dagli oggetti di discorso. Ad essi il primo ministro accede tramite polisemie che agevolano l'interpretazione e contemporaneamente ne celano l'emittenza in quanto 'io' politico.

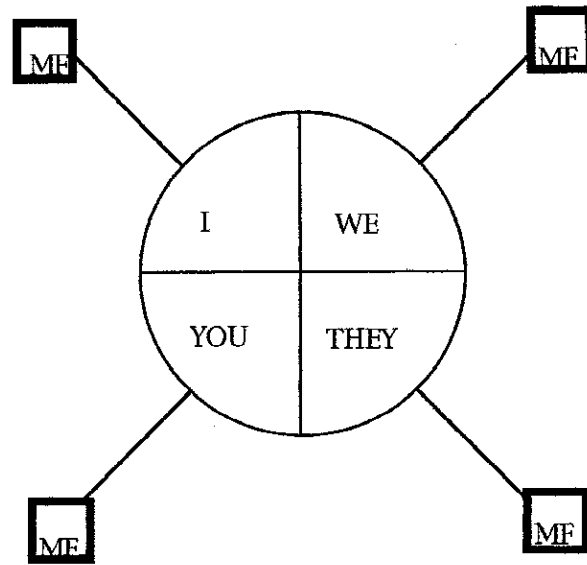


(FIG. 2) La posizione dell' 'io' politico di David Owen (DO) risente di una visione gerarchica dei ruoli in cui l'identificazione io-noi è attuabile solo a livello del 'noi' di partito. Gli altri oggetti di discorso sono distanti ed omologati tra loro.

ideologicamente. L'obiettività presunta reca insomma una traccia *in absentia* ed è comunque riconoscibile all'interno del discorso.

Ugualmente riconoscibile, forse per *accumulatio*, è quel discorso politico i cui confini referenziali e i cui allocutari siano appellati e con-fusi con la persona del locutore. Michael Foot si è rivelato in questo senso quale *sample* linguistico più interessante tra i tre esaminati, dal momento che la sua concezione politica traspare da un'interdipendenza armoniosa tra l' 'I' del leader laburista ed un 'we' fortemente populista. A differenza di quanto osservato precedentemente, qui i ruoli linguistici non sono stabiliti *a priori*, ma al contrario sanciti nel momento del discorso pubblico (Fig. 3). Assume dunque grande importanza il poter constatare che, a differenza di quanto riscontrato in Thatcher ed Owen, la visione linguistica dell'evento in Michael Foot non è dominata dall'attribuzione di un ruolo o dalla velleità di elevarsi al di sopra delle parti, ma da uno spirito di compenetrazione del locutore con il proprio pubblico che gli permette di essere all'interno di quell'*audience* che i suoi avversari politici tentano di sedurre o dominare.

Di grande efficacia si rivela altresì la gestione delle forme modali nella comunicazione politica, anch'essa vista come strategia del mantenimento/ispessimento dei ruoli di potere e di dipendenza. E qui i percorsi individuati hanno riguardato principalmente le direzioni *epistemiche* delle forme modali, quelle forme cioè attraverso cui il parlante esprime la propria competenza in merito alle proprie certezze o a quelle che egli presenta come tali, le direzioni *deontiche*, ovvero quelle forme di imperativo etico deputate a trasmettere l'inderogabilità di certe asserzioni, le direzioni del *possibile*, luoghi della comunicazione in



(FIG. 3) La posizione di Michael Foot (MF) è marginale rispetto agli oggetti del discorso e a turno oscillante sul sé, sugli avversari politici, sull'elettorato. Il leader laburista stabilisce con le forme pronominali un rapporto mutevole in cui è difficile stabilire una priorità.

cui il potere esplora le proprie capacità ipotetiche e previsionali attraverso ciò che può e non può avvenire, indicando contemporaneamente le aree del probabile e del preferibile.

L'analisi pragmatica applicata alla comunicazione politica dice molto, a nostro giudizio, del modo in cui le forme più comuni della lingua possono essere rivelatrici dell'organizzazione retorica di un testo. Pronomi e forme modali sono infatti enunciati nucleari attraverso cui si depositano e si gestiscono tipi di informazione semantica in forme gerarchizzate, con lo scopo di costruire nuovi significati testualmente fondati. Il discorso reca in sé diversi tipi di informazioni a proposito dei suoi partecipanti, delle loro relazioni e dei loro comportamenti (cfr. van Dijk, 1977). A partire dall'elaborazione di tali istruzioni (un pronome come '*I*' letto e interpretato e sentito come '*we*', o una modalità epistemica omologabile ad una deontica), si apre per la comunicazione la possibilità di scegliere tra una serie di opzioni: attribuire ad un enunciato nucleare valore fattuale o concettuale, costruire proposizioni e presupposizioni, cambiamenti di stato, di giudizio, o implicazioni logiche.

L'attività di decodifica della comunicazione politica nell'interazione discorsiva prende avvio quando ci si pone di fronte agli elementi linguistici esplicitamente riconoscibili come marcatori di una determinata informazione ideologica. A questo proposito abbiamo ritenuto che una macrostruttura come il *racconto* potesse ben compendiare l'ideale narrativo (come proposizione e riproposizione di mondi possibili) che *ogni* discorso politico mira ad incarnare. Una forma compiuta come quella narrativa, che in ogni sua formula (cfr. Propp, 1962) prevede la presenza di un *ostacolo*, la sua rimozione da parte di un

agente e un successivo processo di *miglioramento*, ci è apparsa infatti come un tessuto in cui prendesse vita il vero dialogo politico, la conquista del terreno conversazionale, la tipologia degli atti linguistici eseguiti dai partecipanti al dialogo; tutte istruzioni, cioè, per il ricevente, atte a riconoscere e costruire situazioni articolate in termini di modelli *attanziali*. Le relazioni di antagonismo e di complicità, di simmetria e di complementarità tra gli enti, le tensioni del desiderio, gli scopi nel mondo fittizio si definiscono infatti attraverso questa possibilità di lettura, in cui la comunicazione politica prende vita come simulacro di interazione reale, a tutto beneficio del ricevente. Nell'ottica di queste considerazioni si delinea l'idea della comunicazione specifica enunciata nell'introduzione a questo lavoro e che qui riprendiamo: la comunicazione specifica (quella politica) rappresenta un insieme di regole costitutive di lettura e di interpretazione tali da permettere lo svolgersi di giochi di conservazione/mutazione di determinati comportamenti sociali. In questo senso il modello dualistico e quindi antagonistico offerto dal *racconto* (con i suoi poli oppositivi Amico-Nemico, Difensore-Traditore, Adjuvante - Oppressore, Bene-Male, ecc.), esplica tutta una serie di funzioni che, attraverso la lingua, hanno il potere di creare delle conseguenze politicamente previste e codificate: il richiedere, dare ordini, promettere, fornire un'immagine di sé accettabile e dell'altro deprecabile, sono operazioni *linguistiche* che selezionano di volta in volta un insieme pertinente di ruoli e rapporti *politici* sia per il locutore che per il destinatario nella comunicazione. Appaiono ancora una volta i paradigmi della specificità del discorso attraverso le *norme* (l'inviolabilità del suolo patrio), i *valori* (la sovranità), i *metodi di persuasione* (l'apparato logico-

retorico sanzionatore e distributore di ruoli), la *modifica/riconferma del comportamento sociale* (governo ed elettorato di centro-destra). E' interessante verificare, all'interno di questa sezione, una massiccia presenza di termini lessicali, aggettivali, avverbiali e verbali ideologicamente precostituiti, e distribuiti lungo i versanti dell'agente-ricompositore (*Britain, the Valiant Leader*), dell'ostacolo-antagonista (*Argentina, the Enemy*), e dell'oggetto-valore (*Falklands/Falklanders, the Oppressed Population/Territory*). Manovrando con disinvoltura i contenuti e le forme del proprio discorso, i locutori distribuiscono lungo isotopie discorsive un continuo rincorrersi di tematiche da loro stesse attivate, quelle che prevedono ad esempio che il lessema */Britain/* sia costantemente accompagnato da sintagmi aggettivali quali */lawful, honourable, proud, ancient, free/* o che, per converso, il lessema */Argentina/* si muova negli ambienti di aggettivazioni come */overproud, brutal, dictatorial, odious, fascist/* (Tab. 1,2,3).

Né si potevano omettere, in questo discorso, quelle che altrove sono state definite le *manovre stilistiche* e le *manifestazioni involontarie dell'implicito* del locutore (Ducrot, 1972; 1980). Nel primo caso abbiamo preso a campione due casi di manovra stilistica, l'intertestualità, pratica attraverso la quale il locutore rimette in circolazione enunciati appartenenti ad altre culture ed ordinati ideologicamente e la metafora, strumento di grande efficacia pragmatica per cui il destinatario della manovra automaticamente ordina, seleziona e classifica determinati enunciati secondo le proprie competenze epistemiche. Nel secondo caso, come campione di implicito, è stata assunta Pironia, e vari livelli di intenzioni comunicative che gradano l'enunciato dalla

Prospetto riassuntivo degli elementi lessicali, aggettivali, avverbiali e verbali ripartiti negli enunciati relativi alla sezione II - Aspetti di un 'genere'. Si riportano di seguito i predicati più comuni relativi agli attanti */Britain/*, */Argentina/*, */Falklanders/*.

<i>/Britain/</i>		
LEXIS	ADJECTIVES/ ADVERBS	VERBS
Affront	Ancient	Accomplish
Allegiance	Boldly	Advise
Ancestors	Bravely	Approach
Authority	Brilliantly	Ban
Calm	Cautious	Be (humiliated)
Civilisation	Constructively	Be (offended)
Decision (right)	Free	Be (tricked)
Defeat	Freely	Clear out
Determination	Honourable	Consult
Effort	Humanly	Defend
Embargo	Humiliating	Deter
Endeavour	Intrepidly	Execute
Experience	Lawful	Exercise (a right)
Honour	Magnanimous	Expel
Indignity	Positively	Free
Options (practical)	Practical	Freeze
Peace	Precisely	Impose
Position	Proud	Intensify
Pressure	Reasonable	Persevere
Realism	Resolutely	Plan
Realities	Responsible	Protect
Responsibility	Right	Pursue
Rule (of law)		Recover
Ruling		Regain
Sovereignty		Repeal
Solution (pacific)		Repossess
Unacceptability		Repulse
Virility		Resolve
		Resort
		Restore
		Retain
		Return
		Retrieve
		Safeguard
		Stop
		Suffer
		Undo
		Work
		Wrestle

Tabella 1

/Argentina/		
LEXIS	ADJECTIVES/ ADVERBS	VERBS
Ambitions	Ambitious	Annexe
Barbarians	Brutal	Break (peace)
Colonisation	Corrupt	Deny
Control (military)	Covetous	Dispute
Culpability	Cruel	Double-cross
Dictators	Dictatorial	Ill-treat
Dictatorship	Dispotic	Imprison
Duplicity	Fascist	Insist
Fault	Foreign (power)	Invade
Force	Little	Make (no move)
Gaol	Odious	Make (a claim)
Gauleteirs	Overproud	Make (suffer)
Generals	Overwhelming	Murder
Intransigence	Potty	Rape
Invaders	Powerful	Refuse
Junta	Proud	Reign
Merchants	Rebel	Reject
Neighbour (covetous)	Ruthless	Repress
Obstructiveness	Tinpot	Rule
Power	Trigger-happy	Send (people to death)
Realm	Unwilling	Take away
Regime		Threaten
Terror		Torture
		Trick
		Usurp

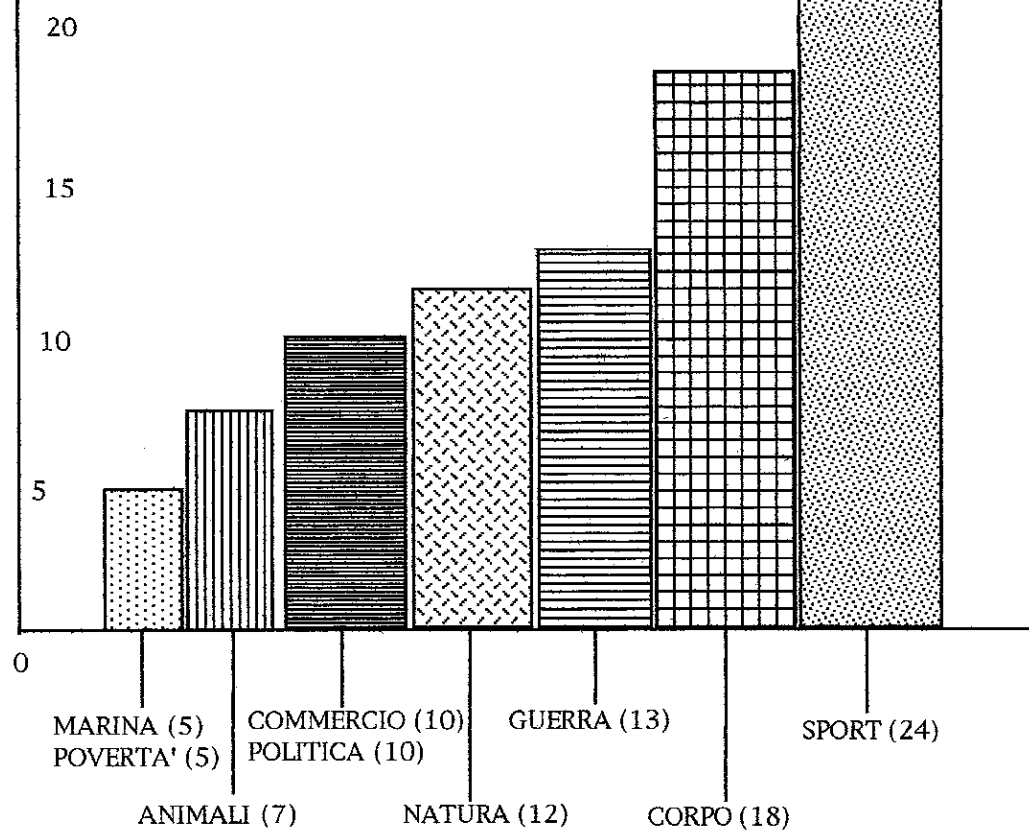
Tabella 2

/Falklanders/		
LEXIS	ADJECTIVES/ ADVERBS	VERBS
Allegiance	Brave	Choose
Attachment	British	Determine
Blood	Captive	Incarcerate
Bone	Conquered	Live
Choice	Foreign (not)	Lose
Destiny	Free	Owe
Family	Loyal	Pray
Fate	Poor	Reconstruct
Fear	Tremendously	Repossess
Folly		Speak
Freedom		Taken (captive)
Horror		Usurpe
Language		
Paramount		
Peace		
Population		
Price		
Prisoner		
Rights (human)		
Rule		
Self-determination		
Stock		
Subjects		
Tears		
Tradition		
Victim		

Tabella 3

presupposizione all'allusione. Il contenuto presupposto, sentito come antifrastico dal destinatario, non viene quindi espresso direttamente, ma viene presentato come un effetto di senso trascinato dall'enunciato; l'allusione, invece, viene descritta come quell'implicito che è costruito come spiegazione dell'atto di enunciazione. Tanto nell'intertestualità, che nella metafora e nell'ironia, il locutore presenta i propri enunciati attraverso altri enunciati (la citazione, il proverbio, la metafora iperbolica, l'antifrasi) orientando il destinatario verso una certa lettura, mantenendo però la possibilità di reimpiegarla in un momento successivo. Insomma l'interpretazione e la responsabilità sono a carico del destinatario. Credo che per questa sezione d'analisi possa valere la considerazione della comunicazione politica come generatrice di mondi possibili: l'astrazione concreta presentata ad esempio dalle metafore si traduce in una topografia di categorie semantiche evocate dalla politica. Esiste infatti una gerarchia privilegiata dello spazio metaforico all'interno di ogni comunicazione (Haley, 1975; Rigotti 1990) e credo che le 107 metafore prese in esame per la 'rappresentazione' di questo conflitto ed elaborate col preciso intento di facilitare e instradare la comprensione ed il giudizio del destinatario, possano a buon titolo costituirsi come 'fondanti' per gli obiettivi specifici di *quel* discorso, il discorso della Nuova Destra britannica. Non è un caso riscontrare che su nove campi semantici i più frequentati (Fig.4) siano quelli dello sport e dei giochi, del corpo umano e della guerra, forse perché nel linguaggio politico paiono confluire inestricabilmente i concetti di gioco e di lotta, concetti in cui l'antagonismo è una forma di vita, di sopravvivenza, proprio come è per il corpo una lotta sopravvivere al suo antagonista, la malattia.

(Fig. 4) Prospetto delle occorrenze metaforiche graduate secondo la loro incidenza nel corpus. Accanto ad ogni campo semantico è indicato il numero delle occorrenze.



Un ultimo cenno, seppur breve, è obbligatorio a riguardo delle appendici. Esse non costituiscono un dato analitico compiuto, ma un campione della vastità dei materiali che sono stati reperiti nel corso di questa ricerca. Malgrado la loro provvisorietà e la loro incompletezza, si costituiscono, a mio giudizio, come *comunicazione specifica*, giacché vi si reca anche in essi una traccia di quella comunicazione paradigmatica di norme e di valori che sottende ogni discorso politico. Ho volutamente selezionato campioni dell'universo di discorso 'dominante' nel conflitto del 1982, perchè ritenevo che una loro successiva lettura potesse contribuire a specificare alcuni dei nodi problematici che si sono presentati nel corso del lavoro e dei quali ho cercato di indicare un possibile percorso interpretativo. Gli interventi di Margaret Thatcher negli *emergency debates*, alcune interviste rilasciate alla BBC Radio, un campione di satira politica della Nuova Destra e sulla Nuova Destra, le immagini più significative del conflitto riprese da un videoracconto prodotto dalla BBC in quei tre mesi di conflitto (video di cui si fornisce anche il *transcript*), sembrano tutti materiali percorsi da un unico filo conduttore, un'impronta indelebile, di cui il linguaggio politico non è che una delle tante testimonianze. Ho imparato a ravvisarle tutte come fenomeni specifici in qualsiasi discorso di natura politica e a leggerle con quegli strumenti di cui la linguistica tradizionale non può più fare a meno.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV.
1969 *L'analisi del racconto*, Milano, Bompiani.
- ABU-LUGHOD L., LUTZ C.
1990 *Language and the Politics of Emotions*, London, Routledge.
- ALMANZI, G.
1978 "L'affaire mystérieuse de l'abominable 'tongue-in-cheek'", in *Poétique*, XXXVI.
- ANGLO, S.
1986 *British Foreign Policy under Thatcher*, London, Macmillan.
- ARIEL, M.
1988 "Referring and accessibility", *Journal of Linguistics*, 24.
- ATKINSON, M.
1984 *Our Master's Voices*, London, Methuen.
- AULICH, J. (ed.)
1992 *Framing the Falklands War. Nationhood, Culture and Identity*, Buckingham, Open University Press.
- AUSTIN, J.L.
1962 *How To Do Things With Words*, London, Cambridge University Press.
- BACHTIN, M.
[1963] *Dostoevskij, poetica e stilistica*, Torino, Einaudi, 1968.
[1975] *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979.
- BANGE, P.
1978 "L'ironie in linguistique", *Sémiologie*, 2.
- BARTHES, R.
1969 "Introduzione all'analisi strutturale dei racconti", in AA.VV. (1969).
- BEHRE, F.
1965 'Meditative-polemic *should* in Modern English', in *Gothenburg Studies in English*, 4, Stocholm.
- BELSEY, A.
1986 "The New Right, Social Order and Civil Liberties", in LEVITAS, R. (1986)
- BENVENISTE, E.
[1966] *Problemi di linguistica generale*, Milano, IL Saggiatore, 1971.
1970 "L'appareil formel de l'énonciation", in *Langages*, XVII.
- BERTUCELLI PAPI, M.
1993 *Che cos'è la pragmatica*, Milano, Bompiani.

BOLLETTIERI BOSINELLI, R.M.

- 1986 (a cura) *U.S. Presidential Elections 1984*, Bologna, Pitagora.
 1988 *Quando parlano le metafore. Viaggio nella pubblicità televisiva americana*, Bologna, CLUEB.

BOLLETTIERI BOSINELLI, R.M. & MAGUIRE, D.

- 1984 "The linguistic analysis of political propaganda: proposal for a coding procedure", in GEORGE, S. (1984).

BONDI PAGANELLI, M.

- 1984 "La battaglia dei manifesti nascosti", in ROSSINI FAVRETTI, R. (1984)
 1989 *Dickens e il discorso politico*, Bologna, Cappelli.

BOSANQUET, N.

- 1983 *After the New Right*, London, Heinemann.

BROWN, R. & GILMAN, A.

- 1960 "The Pronouns of power and solidarity", in SEBEEK, T.A. (1960).

BROWN, P. & LEVINSON, S.

- 1978 "Universals in Language Use: politeness phenomena", in GOODY, E.N. (1978)

CAMERON, D.

- 1985 *Feminism and Linguistic Theory*, London, Macmillan.

CASEY, J.

- 1982 "One Nation: the politics of race", *The Salisbury Review*, 1 (Autumn).

CASSIRER, E.

- 1953 *The Philosophy of Symbolic Forms*, (vol. I: *Language*), New Haven, Yale University Press.

CHAFE, W.

- 1982 "Integration and Interaction in Speaking, Writing and Oral Literature", in TANNEN, D. (1982).

CHIARO D.,

- 1992 *The language of jokes. Analysing verbal play*, London, Routledge.

CHURCHILL, W.

- 1974 "A disarmament fable", Aldersbrook, 24.10.1928, in *Winston S. Churchill. His Complete Speeches 1897-1963*, a cura di Robert Rhodes-James, Chelsea House Publishers, New York and London, 1974, vol. V, 4521.

CLARK, H.H. & CLARK, E.

- 1977 *The Psychology of Language*, New York, Harcourt.

- COATES, D. & LEECH, G.
1979 'The Meaning of the Modals in Modern British and American English', *York Papers in Linguistics*, 8.
- COATES, J.
1983 *The Semantics of the Modal Auxiliaries*, London, Longman.
- COCKROFT, R. & COCKROFT, S.
1992 *Persuading People*, London, Macmillan.
- CORTI, M.
1982 *Per una tipologia dell'intertestualità*, Atti del X Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, Cadenabbia, 8-9 ottobre 1982.
- CROWTHER, I.
1984 "Mrs Thatcher's Idea of the Good Society", *The Salisbury Review*, 3 (Spring).
- CRYSTAL, D. & DAVY, D.
1969 *Investigating English Style*, London, Longman.
- DALLMAYR, F.R.
1984 *Language and Politics*, University of Notre Dame Press.
- DARDANO, M.
1973 *Il linguaggio dei giornali italiani*, Bari, Laterza.
- DESIDERI, P.
1987 *Il potere della parola. Il linguaggio politico di Bettino Craxi*, Venezia, Marsilio.
- DESIDERI, P. & MARCARINO, A.
1980 *Testualità e tipologia del discorso politico. Bibliografia*, Roma, Bulzoni.
- DEVITT, M. & STERELNY, K.
1987 *Language and Reality*, Oxford, Blackwell.
- DI GIROLAMO C. & PACCAGNELLA, I.
1982 (a cura) *La parola ritrovata*, Palermo, Sellerio.
- DILLON, G.M.
1989 *The Falklands, Politics and War*, London, Macmillan.
- DIJK van, T.A.
1977 *Text and Context*, London, Longman.
- DUCROT, O.
[1972] *Dire e non dire*, Roma, Officina, 1979
1980 "Presupposizione e allusione", in *Enciclopedia*, vol. X, Torino, Einaudi.

EAGLETON, T.

1983 *Literary Theory: An Introduction*, Oxford, Blackwell.

ECO, U.

1968 *La struttura assente*, Milano, Bompiani.

1975 *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.

1980 "Metafora", *Enciclopedia Einaudi*, IX, Torino, Einaudi.

1984 *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi.

EDELMAN, M.

1977 *Political language: Words that succeed and policies that fail*, New York, Academic Press.

EDGAR, D.

1986 "The Free or the Good", in LEVITAS, R. (1986).

FAIRCLOUGH, N.

1989 *Language and Power*, London, Longman.

FAIRLIE, H.

1979 "A Politician without Metaphor is a Ship without Sails. A sense of Metaphor", in *The New Republic*, 10.3.1979.

FOUCAULT, M.

[1970] *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi, 1972.

[1975] *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi, 1977.

1984 "The subject and power", in WALLIS, B. (1984).

FOWLER, R.

1979 (et al.), *Language and Control*, London, Routledge.

1981 *Literature as Social Discourse*, London, Batsford.

1991 *Language in the News*, London, Routledge.

FRANKS, rt. hon. LORD

1977 *Falkland Islands Review. Report of a Committee of Privy Counsellors*, London, HMSO, (repr. 1983).

FROW, J.

1984 "Language, Discourse, Ideology", in *Language and Style*, 17.

GAFFNEY, J.,

1991 *The Language of Political Leadership in Contemporary Britain*, London, Macmillan.

GAMBLE, A.

1983 "Thatcherism and Conservative politics", in HALL, S. & JACQUES, M. (1983).

1986 "The Political Economy of Freedom", in LEVITAS, R. (1986).

1988 *The Free Economy and the Strong State*, London, Macmillan.

GEIS, M.

1986 *The Language of Politics*, New York, Springer Verlag.

- GENETTE, G.
[1969] *Figure II*, Torino, Einaudi, 1972.
- GEORGE, S.
1984 (a cura) *From the linguistic to the social context*, Bologna, Clueb.
- GEORGE-BROWN, (rt. hon. LORD)
1982 "Why no amount of hysterical talk can save the Falklands now", *DAILY EXPRESS*, 5 APR. 1982.
- GLASGOW MEDIA GROUP
1976 *Bad News*, London, Routledge.
1980 *More Bad News*, London, Routledge.
1982 *Really Bad News*, London, Writers and Readers.
- GOFFMANN, E.
1981 *Forms of Talk*, Oxford, Blackwell.
- GOODY, E.N.
1978 *Questions and Politeness: strategies in social interaction*, Cambridge, Cambridge University Press.
- GREENGRASS, P.
1992 "Foreword", in AULICH, J. (1992).
- GREIMAS, A.J.
1969 "Elementi per una teoria dell'interpretazione del racconto mitico", in AA.VV. (1969).
[1970] *Del Senso*, Milano, Bompiani 1974.
- GREIMAS, A.J. & COURTÈS, J.
1979 *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette.
- GRUBER, H.
1987 "Political language and textual vagueness", *Paper delivered at the International Pragmatic Association*, Antwerp.
- GUESPIN, L.,
1971 "Problématique des travaux sur le discours politique", in *Langages*, 23.
- HALEY, M.
1975 *Metaphor and the Linguistics of Space*, unpubl. Doctoral Dissertation, Florida State University Press.
- HALL, S.
1980 *Culture, media, language*, Hutchinson University Library.
- HALL, S. & JACQUES, M.
1983 (ed.by) *The Politics of Thatcherism*, London, Lawrence & Wishart.

HALLIDAY, M.A.K. & HASAN, R.

1985 *Language, Context and Text: aspects of language in a social-semiotic perspective*, Victoria, Deakin University Press.

HARRIS, S.Z.

1952 "Discourse Analysis", in *Language*, 28.

HARVEY, D.

1991 *The condition of Postmodernity*, Oxford, Blackwell.

HODGE, R.

1990 *Literature as social discourse*, Oxford, Blackwell.

HUDDLESTON, R.

1971 "Some theoretical issues in the description of the English verb", *Lingua*, 40.

HUTCHEON, L.

1976 "Ironie et parodie: stratégie et structure", in *Poétique*, 36.

JAKOBSON, R.

[1963] *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 1966.

JESSOP, B.

1984 "Authoritarian populism, two nations and Thatcherism", *The New Left Review*, 147 (1984).

KEENAN, E.L.

1973 (ed.by) *Formal semantics of natural language*, Cambridge, Cambridge University Press.

KRAMARAE, C.

1984 *Language and Power*, London, Sage.

KRESS, G. & HODGE, R.

1979 *Language as Ideology*, London, Routledge.

KRISTEVA, J.

1974 *La révolution du langage poétique*, Paris Seuil.

KÜSTER, R.

1983 "Politische Metaphorik", in *Sprache und Literatur in Wissenschaft und Unterricht*, 51.

LABOV, W.

1972 *Language in the Inner City: Studies in the Black English Vernacular*, Oxford, Blackwell.

LANDOWSKI, E.

1966 "L'analyse du discours. Problèmes et perspectives", *Documents de travail*, 73, B, Urbino.

LASSWELL, H.D.

- 1952 "Content analysis and political language", in *Revue Française de Science Politique*, 2.

LAUSBERG, H.

- 1969 *Elementi di retorica*, Bologna, Il Mulino.

LAWRENCE, R.

- 1982 'My job is War', in THE SUNDAY TIMES INSIGHT TEAM (1982).

LEBOW, N.

- 1983 "Miscalculations in the South Atlantic: the origins of the Falklands War", *Journal of Strategic Studies*, vol. 6, 1 (March 1983).

LEECH, G.

- 1971 *Meaning and the English Verb*, London, Longman.
1983 *Principles of Pragmatics*, London, Longman.

LEVINSON, S.

- 1983 *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press.

LEVITAS, R.

- 1986 (a cura) *The Ideology of the New Right*, London, Polity Press.

LOTMAN, J.

- [1970] *Ricerche Semiotiche*, Torino, Einaudi, 1973.

LUKÀCS G.,

- 1959 *La distruzione della ragione*, Torino, Einaudi.

LYONS, J.

- 1973 "Deixis as the source of reference", in KEENAN, E.L. (1973).
1977 *Semantics*, 2 vols., Cambridge, Cambridge University Press.

MAITLAND, K.

- 1988 *Why Choose Me: The Pragmatics of English Pronouns*, Unpublished DPhil, University of Ulster

MAITLAND K. & WILSON J.

- 1987 "Ideological Conflict and Pronominal Resolution", *Journal of Pragmatics*, 11.

MANETTI, E.,

- 1976 *Massa e potere*, Milano, Rizzoli.

McLELLAN, D.

- 1986 *Ideology*, London, Open University Press.

MERLINI, L.

- 1983 *Gli atti del discorso economico: la previsione*, Parma, Zara.

- MEY, J.
1985 *Whose language? A study in linguistic pragmatics*, Amsterdam, John Benjamins.
- MIZZAU, M.
1984 *L'ironia. La contraddizione consentita*, Milano, Feltrinelli.
- MORGAN, K.S.
1982 (ed. by), *The Falklands Campaign. Debates in the House of Commons: 2 April to June 1982*, London, HMSO.
- MORTARA GARAVELLI, B.
1985 *La parola d'altri*, Sellerio, Palermo.
- NASH, W.
1990 (ed. by) *The Writing Scholar*, Newbury Park, Sage.
- NORTHEDGE, F.S.
1974 *Descent from Power*, London, Longman.
- OWEN, D.
1986 *Speech to the SDP Council for Social Democracy and Consultative Assembly*, Harrogate, 17sept. 1986.
- PAINE, R.
1991 *Politically Speaking*, Oxford, Blackwell.
- PALMER, F.
1974 *The English Verb*, London, Longman.
1979 *Modality and the English Modals*, London, Longman.
1986 *Mood and Modality*, Cambridge, Cambridge University Press.
- PECHÊUX, M.
1975 *Les verités de la palice*, Paris, Maspero.
- PERELMAN C. & OLBRECHTS-TYTECA L.,
[1958] *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Paris, Press Universitaires de France; tr.it., *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Torino, Einaudi, 1966.
- PERKINS, M.
1983 *Modal Expressions in English*, London, Pinter.
- PROPP, V.
1962 "Le message narratif", in *Communications*, 4.
- RAUCH, G.
1983 *Essays on deixis*, Tübingen, Narr.
- RÉCANATI, F.
1979 "Insinuation et sous-entendu", in *Communications*, 30.

- RIGOTTI, F.,
1992 *Il potere e le sue metafore*, Milano, Feltrinelli.
- ROSSINI FAVRETTI, R.,
1980 *Il discorso e il potere*, Bologna, Patron.
1984 (a cura) *Election '83. Linguaggio e comunicazione multimediale*, Bologna, Pitagora.
- SAFIRE, W.,
1972 *"The New Language of Politics": a Dictionary of Catchwords, Slogans and Political Usage*, Collier Books, New York.
- SCRUTON, R.
1980 *The meaning of Conservatism*, Penguin, Harmondsworth.
- SEARLE, J.R.
1969 *Speech Acts*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SEBEOK, T.A.
1960 *Style and Language*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- SEGRE, C.
1982 "Intertestuale/Intradiscorsivo. Appunti per una fenomenologia delle fonti", in DI GIROLAMO, C. & PACCAGNELLA, I. (1982).
- SEIDEL G.
1986 "Moral and Maternal: The family in the Right", in LEVITAS, R. (1986).
- SHACKLETON, rt. hon. LORD
1976 *Economic Survey of the Falkland Islands*, London, Economist Intelligence Unit.
- SHAKESPEARE, W.
1980 *The Complete Works*, Oxford, Oxford University Press.
- SHAPIRO, M.J.
1981 *Language and political understanding. The politics of discursive practices*, New Haven and London, Yale University Press.
- SIMPSON, P.,
1990 "Modality in literary-critical discourse", in NASH, W. (1990).
1993 *Language, Ideology and Point of View*, London, Routledge.
- STUBBS, M.
1983 *Discourse analysis: the sociolinguistic analysis of natural language*, London, Blackwell.
1986 "Notes towards a modal grammar of English", *Applied Linguistics*, 7.

TANNEN, D.

1982 *Spoken and Written Language*, New Jersey, Ablex.

TEDLOCK, D.,

1983 *The Spoken Word and the Work of Interpretation*, Philadelphia.

THATCHER, M.

1982 Interview, in *THE SUNDAY EXPRESS*, 10 ottobre.

1986 Speech delivered at the Conservative Annual Party Conference, Bournemouth, 10.OCT.1982.

THE ECONOMIST

1982, June 19th

THE GUARDIAN

1982, March 28th

THE NEW LEFT REVIEW

1982 *Iron Britannia*, ed. by Anthony Barnett, n.134, Oxford, Alden Press.

THE SUNDAY TIMES

1982 'Insight', 20.JUN.1982.

1985 12.MAY.1985

THE SUNDAY TIMES INSIGHT TEAM

1982 *The Falklands War*, London, Sphere Books.

TINACCI MANNELLI G. & CHELI E.

1986 *L'immagine del potere*, Milano, Franco Angeli.

TOOLAN, M.J.

1990 *The Stylistics of fiction*, London, Routledge.

TRUPIA, P.

1986 *Logica e linguaggio della politica*, Milano, Franco Angeli.

URBAN, G.

1986 "Rhetoric of a war chief", in *Working Papers and Proceedings of the Centre for Psychosocial Studies*, Chicago, 5.

VALESIO, P.

1986 *Ascoltare il silenzio. La retorica come teoria*, Bologna, Il Mulino.

VAN DIJK, T.

1985 *Discourse and Literature*, The Hague, John Benjamins.

VERON, E.

1978 "Sémiosis de l'ideologique et du pouvoir", in *Communications*, 28.

- VERSCHUEREN, J.
1985 *What People Say They Do with Words*, Norwood, New Jersey: Ablex.

- VIOLI, P.
1988 "Il genere come variabile semiotica", in *Atti del Congresso Internazionale «Bologna, la cultura italiana e le letterature straniere moderne»*, Bologna, 17-22 ottobre 1988.

- WALLIS, B.
1984 (ed.by) *Art after Modernism*, New York, Routledge.

- WAPSHOTT N. & BROCK, G.
1983 *Thatcher*, London, Futura.

- WHITE, G.
1990 "Emotional rhetoric", in ABU-LUGHOD L. & LUTZ, C.(1990).

- WILCOX, T.
1992 "Art, war and national identity", in AULICH, J. (1992).

- WILKINSON, P.R.
1993 (ed. by) *Thesaurus of Traditional English Metaphors*, London, Routledge.

- WILSON, J.
1990 *Politically Speaking. The Pragmatic Analysis of Political Language*, London, Blackwell.

- ZACCHI, R.
1988 «La citazione ovvero la memoria trasparente», in *Quaderni di Filologia Germanica della Facoltà di lettere e Filosofia dell'Università di Bologna*, vol. IV.